



Giornale + gioco

DOV'È WALLY?

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71 - N. 83 - SPED. IN AB. POST. - 50% - ROMA

VENERDI 22 APRILE 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.500

La presidente della Camera loda la legislazione sociale del fascismo

Pivetti esalta Mussolini: tutelò donne e famiglie

La Destra vuole Fiume, allarme a Zagabria

Se si cancella la storia

MIRIAM MAFAI

L'ON, PIVETTI è molto giovane, ma questo non la esime dal dovere di conoscere la storia del nostro paese che non può essere riscritta o cancellata a piacimento nemmeno da un presidente della Camera di fresca nomina. Potremmo liquidare la sua affermazione come una pura manifestazione di ignoranza, riparabile con la lettura di qualche libro. Ma mi viene invece il sospetto che questa dichiarazione della Pivetti sia rivelatrice di un desiderio e di una intenzione quella di mettere mano ad una nuova legislazione sulle donne e sulla famiglia direttamente ispirata ai provvedimenti che, a suo tempo, vennero adottati dal regime fascista. È questo che intende lo schieramento di maggioranza quando annuncia la possibile istituzione di un ministero della famiglia?

A PAGINA 3

ROMA. La maggioranza comincia tirando due cannonate. Irene Pivetti, neopresidente leghista della Camera, «rivaluta» il fascismo per la sua «legislazione sociale a tutela della donna e della famiglia». Avanguardia nazionale apre un nuovo fronte mettendo in discussione il trattato di Osimo, rivendicando Fiume e la Dalmazia. Immediata e allarmata la reazione della Croazia che dichiara di sperare che «l'atteggiamento italiano alla prossima riunione dell'Unione europea sia positivo», in ballo c'è infatti il primo parere sull'ingresso negli organismi comunitari delle nuove repubbliche nate sulle ceneri della Jugoslavia e a Zagabria si teme che la nuova maggioranza di destra italiana possa giocare l'arma del veto per riproporre la questione di Fiume. Segnali allarmanti, tanto più che l'uscita di Irene Pivetti che dà un calcio all'antifascismo e comincia la rivalutazione del ventennio, non sembra imbarazzare per nulla i suoi colleghi del polo di destra, da Forza Italia agli ex-democristiani del Ccd. In tanto, Camera e Senato hanno eletto i vicepresidenti. A Montecitorio sono il progressista Luciano Violante, Adriana Poli Bortone (An), l'avvocato di Berlusconi, Vittorio Doti e Lorenzo Acquarone (Ppi). Al Senato vicepresidente più votato è il progressista Carlo Rognoni, seguito dal popolare Michele Pinto, dal leghista Marcello Staglieno e dal misino Romano Misserville.

Il capogruppo progressista

L. Berlinguer
«La forza della nostra opposizione»

GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 2

ALLE PAGINE 3, 4, 6, 7 e 9

INTERVISTA

Galloni: «Pivetti vuole giudici sotto controllo»

ROMA. Giovanni Galloni attacca la proposta del sen. Pivetti di Forza Italia per un Csm di «maggioranza». «Presenza di una gravità inaudita. Solo nelle monarchie assolute, cambiato il re, cambiava l'atteggiamento della magistratura». «No ai famigli nel governo».

ENRICO FIERRO
A PAGINA 5



Cento morti in un giorno

Gorazde «sprofonda» sotto le bombe

L'ospedale è stato colpito una dozzina di volte. Nella sola giornata di ieri a Gorazde ci sono stati un centinaio di morti e oltre 200 feriti. La proposta di Clinton per rafforzare la protezione delle zone di sicurezza rimbalza nelle capitali europee e raccoglie consensi. Ma prevale la prudenza e il sostegno all'ipotesi di un super-

vertice tra Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Onu per risolvere la crisi. Per Mosca si potrebbe convocare tra un mese Washington non lo esclude, ma nega che sia già stato deciso. E l'influente senatore Sam Nunn, presidente della commissione Forze Armate, afferma: «Dobbiamo prepararci ad un'escalation».

MARINA MASTROLUCA SERGIO SERGI
A PAGINA 17

Gli incerti samaritani dell'Onu

FERNANDO SAVATER

NEL CORSO della sua visita in Spagna, Boutros Ghali ha paragonato il ruolo dell'Onu a quello di un medico il cui dovere è recarsi dal malato in qualsiasi circostanza. Mi sembra invece più appropriato paragonare questo organismo internazionale a quei passanti che guardano un incidente, un tentativo di suicidio, un'aggressione o una lite e non sanno se intervenire o meno. Da una parte l'incerto samaritano è commosso (e forse vagamente minacciato) dalla tragica scena che osserva. Dall'altro teme, se si avvicina a dare una mano, di pagarlo caro e se poi pensano che sono stato io a investire questa signora che sto soccorrendo e che macchierà col suo sangue la tappezzeria della mia auto? E se il suicida, che si uccide perché nessuno lo ama o perché non ha più denaro, decide di venire a vivere con me, pretendo che io lo finanzia giacché l'ho salvato o mi identifica con il responsabile della sua rovina? E se quei due che si pestano accendendoci dall'ira si svoltano entrambi contro di me che cerco solo di separarli? E se quello che mi sembra un tentativo di violenza sessuale non è altro che un atto un po' barbaro, di perversione erotica? Ecce...

Pieno di buone intenzioni, ma anche confuso sui limiti del suo ruolo, il samaritano col casco blu sceglie di

SEGUE A PAGINA 2

Conclusa la requisitoria, durissime accuse a Sergio Cusani

Di Pietro «condanna» la Lega

E sul Pci dice: non c'è reato

Domenica 24 aprile con l'Unità

Bella ciao

Un supplemento di 16 pagine sulla Resistenza con 90 domande e 90 risposte sul fascismo

MILANO. Il pm Antonio Di Pietro è giunto al termine della sua requisitoria informatica. «Sergio Cusani è colpevole». Oggi farà sapere quale pena chiede nei confronti dell'imputato. Sarà una richiesta pesante. Da domani la parola alla difesa. «Assoluzione» invece per il caso Pci-defiscalizzazione. A proposito delle tangente Montedison alla Lega Nord: «Piaccia o non piaccia la Lega i soldi li ha presi». E Bossi? «Lo sapevo».

M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 11

Un partigiano ricorda
«Mi salvai sotto i corpi dei fucilati dalle Ss»

ANNA MORELLI
A PAGINA 15

Sotto sequestro il Foggia calcio e 61 società del re del grano

Arrestato patron Casillo

L'accusa: frode europea

NAPOLI. Pasquale Casillo, il proprietario del Foggia calcio e di altre decine di società, poste sotto sequestro dalla magistratura, è finito in manette. L'accusa per lui è di associazione per delinquere e di violazione di reati finanziari. Il tutto avrebbe procurato un illecito vantaggio attorno ai seicento miliardi. Altre nove persone colpite da ordini di cattura devono rispondere solo dei reati finanziari. L'inchiesta su una colossale frode alla Cee è iniziata a Benevento con una denuncia

del deputato pds Carmine Nardone. Casillo esportava verso l'Algeria grano e granaglie. Per queste esportazioni otteneva non solo degli sgravi fiscali, ma anche dei «premi» da parte della Cee. In realtà le esportazioni, sostengono i giudici, erano gonfiate, nel senso che venivano dichiarate quantità maggiori di quelle spedite verso il nord africa. Il vantaggio era duplice, da un lato maggiori sgravi fiscali dall'altro un aumento cospicuo dei premi della comunità.

Il processo di Firenze
Il pm: ogni indizio è contro Pacciani

BALDI MILIANI SGHERRI
A PAGINA 10

Le tremende immagini di Catania

SONO immagini a cui non eravamo abituati, quelle di mercoledì mattina a Catania. Il volto insanguinato di un dirigente di polizia, la sorpresa incredibile dei lavoratori prodigarsi affannosi dei sindacalisti tra lancio di pietre e candellotti lacrimogeni nel tentativo di evitare la canca finale.

ENZO BIANCO
A PAGINA 2

Da oggi sigarette più care

Duecento lire le nazionali trecento quelle estere

ROMA. Scattano da oggi i rincari dei prezzi delle sigarette. Lo ha comunicato il ministero delle Finanze, spiegando che dal 22 aprile vengono varati i prezzi di vendita al pubblico dei tabacchi lavorati (sigarette, sigari, sigaretti e trinciati) di provenienza nazionale ed estera. Il prezzo di vendita delle sigarette aumenta, in media, di 200 lire per quelle nazionali e di 300 lire per quelle di fabbricazione estera naturalmente per pacchetto da 20 pezzi. Secondo il ministero delle Finanze l'incremento del gettito fiscale, per il 1994, va stimato in circa 530 miliardi. L'aumento - spiega ancora una nota del ministero - rappresenta un atto dovuto da, infatti, attuazione ad una norma della legge Finanziaria che fissava al 30 aprile il termine per disporre aumenti dell'imposta sul consumo dei tabacchi, e dà, inoltre, attuazione alle richieste di aumento dei prezzi, avanzate dai produttori esteri, volte a far fronte alla lievitazione dei costi di fabbricazione.



CHE TEMPO FA

Frank Michetta

PARE CHE Joe Michetta Speroni - il mio politico preferito - abbia dichiarato che preferisce essere chiamato Frank Michetta. Affare fatto. Il leader dell'ala turbo-diesel della Lega mente questo riconoscimento anche perché negli ultimi giorni non ha tradito le mie aspettative. L'ho ammirato, in televisione, mentre parcheggiava la sua automobile davanti a Montecitorio - praticamente dentro - rimproverando i vigili, con schietta caloneria perché il suo posto auto era occupato da sconosciuti. È sempre fastidioso citarsi. Ma mi sono ricordato di avere scritto, mesi fa, a proposito di questo formidabile tipo qualcosa di veramente profetico: che quelli come lui hanno fretta di rimuovere le macerie della storia perché devono parcheggiare la Uno. Avevo sbagliato soltanto il indirizzo. Frank Michetta possiede una elegante berlina di fascia medio-alta, tipica dei voraci-ma-non-possò e infatti assai simile alla mia. Poiché Roma, in fondo, è solo una grande Busto Arsizio, Michetta intende portarsi, con assoluta naturalezza, le sue abitudini di sempre. Questo è perfettamente riassuntivo della mentalità e delle intenzioni dell'intera maggioranza. Non è Michetta che va alla Repubblica. È la Repubblica che andrà volente o nolente, a Michetta.

[MICHELE SERRA]

CIVER LE CROCIERE

Itinerari della nave NUOVA KAZAKHSTAN II

Dal 6 al 20 agosto:
Genova/Portogallo - Madera - Canarie - Marocco - Gibilterra - Spagna/Genova
Quote di partecipazione da L. 1.850.000 a L. 6.000.000

Dal 20 al 27 agosto:
Genova/Marocco - Gibilterra - Baleari/Genova
Quote di partecipazione: da L. 900.000 a L. 3.000.000

Per informazioni e prenotazioni:

20124 MILANO Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

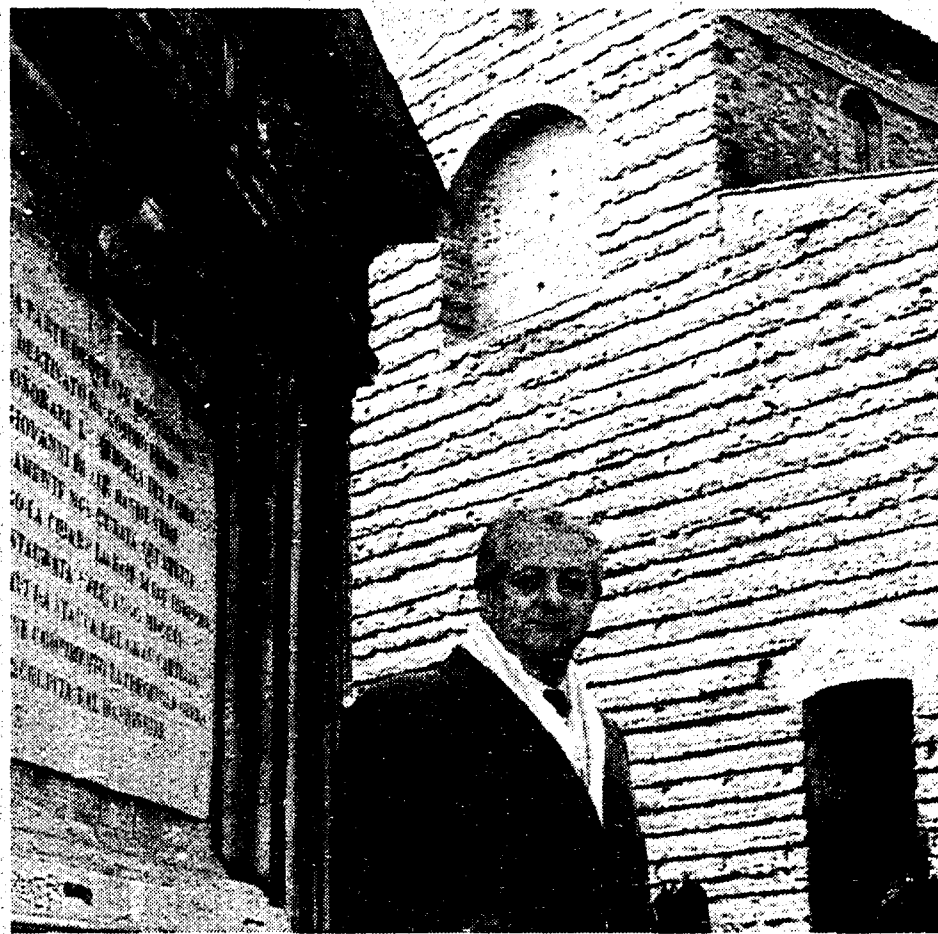
L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

capogruppo progressisti-federativo

«Faremo un'opposizione severa»

«Una ricchezza grande e inedita» la costituzione dei gruppi progressisti-federativi in Parlamento...



Luigi Berlinguer per le vie di Firenze

Broggi Contrasto

GIORGIO FRASCA POLARA ROMA. Luigi Berlinguer l'indomani della sua elezione a presidente del gruppo progressisti-federativo della Camera...

litica nelle forme giuste. Quali consideri le priorità sul terreno parlamentare? Anzitutto il nostro ruolo di opposizione...

Ma c'è chi pretenderebbe che questa Camera ricostituisse non qualche parte della Costituzione ma in sostanza una vera e propria nuova Carta...

resto si sono già applicati) solo alle prime due ipotesi. Ed un Parlamento eletto senza mandato complessivo...

Intanto l'opposizione la facciamo noi, perché questo ci chiede il paese. E in piena autonomia...

ARTICOLO

A Catania ho visto lavoratori e Ps feriti Non si deve più ripetere

ENZO BIANCO

SINO immaginari a cui non eravamo abituati, quelle di mercoledì mattina a Catania. Avevo visto qualcosa di simile solo 30 anni fa...

Due riflessioni valgono anche fuori da Catania e sono un esempio di quello che potrà accadere nel paese nei prossimi mesi...

La prima: nel mutato clima politico, qualcuno potrà avere voglia di scavalcare il sindacato e di gestire direttamente i conflitti sociali...

La seconda: il sistema creditizio, dopo avere per anni erogato, anche con facilità, non può scaricare di colpo le imprese, anche quelle discusse...

M A VI è un dato ancora più grave che deve far riflettere tutti, anche noi progressisti...

Quanto ancora può parlarsi di unità del paese se per effetto della svalutazione il sistema imprese del Nord-Est, per esempio...

È un nuovo Sud nelle città, a Napoli, a Palermo, a Catania, che vuole autonomia e responsabilità...

È intanto noi faremo la nostra parte: sappiamo i lavoratori che se sarà scelta la strada della legalità noi saremo al loro fianco...

Logo and contact information for l'Unità newspaper, including address, phone numbers, and staff details.

DALLA PRIMA PAGINA Gli incerti samaritani dell'Onu

aiutare: si trova presto affondato fino al collo in un composto sanguinante dal quale non sa come uscire e neppure come porvi rimedio...

quella di condannare la guerra perché è intrinsecamente perversa e perché favorisce gli interessi delle multinazionali...



Irene Pivetti-Benito Mussolini

DESTRA ALL'ATTACCO.

Intervista a «Italia settimanale». Imbarazzate le «azzurre» Parenti e Lagostena Bassi. Più cauta persino la Mussolini

Ieri l'esordio a Montecitorio. Cena con Bossi nella nuova «casa»

Sono rimasti delusi quanti pensavano di assistere ad un seduta particolare. Al contrario, è stata di una «regolarità» e «normalità» che ha sfiorato quasi la nota. La neo-presidente Pivetti, che indossava un elegante tailleur rosa confetto, ha raggiunto il suo posto nell'aula senza tradire alcuna emozione. Con voce ferma ha aperto la seduta - tre minuti dopo l'orario stabilito, delle 15.30 - dando lettura di alcuni messaggi (di reciproci auguri con il presidente del Senato) e di due lettere del presidente del Consiglio: la prima d'augurio, la seconda che comunicava le dimissioni del governo. Ieri sera Irene Pivetti ha cenato con Bossi, Maroni e Rocchetta ai quali avrebbe espresso sorpresa per l'ampiezza dell'appartamento presidenziale e avrebbe chiesto, un po' intimorita, sostegno morale nel difficile compito che l'attendeva. Oggi, comunque, di questa tensione neppure l'ombra.



Il presidente della Camera, Irene Pivetti, s'intrattiene con Alessandra Mussolini durante la seduta di ieri

Bruno Mosconi/Agf

È molto giovane ma le sue idee sono molto vecchie

MIRIAM MAFAI

L'ON. PIVETTI è molto giovane, ma questo non la esime dal dovere di conoscere la storia del nostro paese, che non può essere riscritta o cancellata a piacimento nemmeno da un presidente della Camera di fresca nomina. «Ho testa abbastanza» - ha dichiarato l'on. Pivetti al settimanale *l'Italia* - «per vedere quali sono le cose molto positive che il fascismo ha fatto: in Italia abbiamo avuto una legislazione sociale all'avanguardia nel mondo, le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini e dopo non è stato fatto più nulla». Potremmo liquidare questa affermazione come una pura manifestazione di ignoranza, riparabile con la lettura di qualche libro. Ma mi viene invece il sospetto che questa dichiarazione della Pivetti sia rivelatrice di un desiderio e di una intenzione: quella di metter mano ad una nuova legislazione sulle donne e sulla famiglia direttamente ispirata ai provvedimenti che, a suo tempo, vennero adottati dal regime fascista. È questo che intende lo schieramento di maggioranza quando annuncia la possibile istituzione di un Ministero della famiglia?

In nessun regime come in quello fascista le donne furono umiliate, private di diritti, ridotte alla pura funzione riproduttrice, escluse da una serie di professioni, irrisce quando tentassero una affermazione personale; nessun regime come il fascismo ha fatto propri e organizzato in un sistema culturale e ideologico tutti gli stereotipi e le volgarità che oggi definiamo «maschilismo». C'è una eco consistente di questa cultura e di queste ideologie nel linguaggio e nei comportamenti dei dirigenti della Lega (il cosiddetto celerismo dell'on. Bossi) e di molti dirigenti di Alleanza Nazionale. Non potevamo immaginare che anche l'on. Pivetti li facesse propri.

L'unica cosa che il fascismo fece sul piano sociale per le donne fu la istituzione, in ritardo rispetto ad altri paesi europei, dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia, a tutela delle gestanti e dei neonati. Ma non possiamo dimenticare che quegli stessi bambini furono mandati, una volta adulti, a morire sui vari fronti di battaglia, in Africa o in Russia. E non possiamo dimenticare che a quelle stesse madri vennero strappate, per offrirle allo Stato fascista, le fedeli nuziolate, il segno prezioso del legame ai mariti, ai figli, alla famiglia.

PRIVE DI ogni diritto nella famiglia e nella società, le donne, nel ventennio fascista, erano considerate esseri inferiori e venivano escluse, per legge, da una serie di attività e professioni: guardate con sospetto quando volevano accedere agli studi superiori non potevano insegnare filosofia né ricoprire l'incarico di preside nei licei. Nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne i loro salari erano del 40% mediamente inferiori a quelle degli uomini.

Di tutto questo, della inferiorità sancita nel costume, nel codice e nelle leggi ci siamo liberate soltanto dopo la sconfitta del fascismo, con la conquista di quella Costituzione che sanciva, finalmente, l'uguaglianza di tutti i cittadini, la fine di ogni discriminazione basata sul sesso, sulla razza e sulla religione. Grazie a quella Costituzione ed alle battaglie che sono state condotte, in modo unitario, nel corso degli ultimi decenni, nel Parlamento e nel paese, le donne hanno conquistato oggi in Italia diritti prima sconosciuti, la totale parità nella famiglia e nella società. Sono diritti che pensavamo non potessero essere messi in discussione e tuttora lo pensiamo, quale che sia l'opinione del presidente della Camera.

L'on. Pivetti è molto giovane e non manca di ricordarcelo. Ma se le sue idee sono queste, è più vecchia di molte vecchie donne che in tutti questi anni si sono battute a difesa degli interessi del mondo femminile. La stessa on. Pivetti, se avesse avuto la sventura di nascere durante il periodo fascista, avrebbe potuto forse partecipare a giochi ginnici e vincere qualche gara di salto in alto, ma certo non avrebbe potuto entrare in Parlamento e diventare presidente. Anche di questo suo personale successo dovrebbe essere grata alle donne che, prima di lei, hanno condotto tante battaglie per la difesa della democrazia nel nostro paese e per affermare pieno diritto di cittadinanza alle donne. Se lo ricordiamo, nel momento in cui ha assunto un così alto e responsabile incarico.

Pivetti atto primo: omaggio al Duce

«Solo il fascismo ha tutelato donne e famiglie»

Il fascismo? «Non sono fascista, ma ho anche abbastanza testa per vedere le cose positive che il fascismo ha fatto prima dello sciagurato patto con Hitler». La presidente della Camera, Irene Pivetti, totalmente allineata sulla tesi della pacificazione, versione Alleanza nazionale, in un'intervista all'*Italia settimanale* afferma: «Le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini e dopo non è stato fatto più nulla».

ventennio.

Le «azzurre» sgomento

Tina Lagostena Bassi di Forza Italia, ma con un passato di socialista e femminista alle spalle, resta quasi senza parole, a smontare il Codice Rocco ha perso più di qualche anno della sua vita. «Lei è troppo giovane - dice - e dà per scontate le conquiste che le donne hanno fatto solo dopo il fascismo». S'interroga, sul rapporto con le nuove generazioni, pensa a sua nipote e afferma: «Forse c'è anche una nostra colpa nella perdita di memoria storica e se le giovani danno per acquisite conquiste che sono tanto costate, non mi riferisco tanto a quello che è stato il fascismo ma a tutto quello che è stato fatto dopo». «Per noi donne - aggiunge - la liberazione parte dal divorzio, prosegue con il diritto di famiglia e con la legge per una maternità libera e consapevole».

Paradossalmente è più cauta Alessandra Mussolini. «Non bisogna dire sì o no a quello che è stato fatto anche prima del '38, certo dopo ci sono state le leggi razziali e la totale subordinazione al nazismo. All'inizio anche per effetto delle idee so-

cialiste si operato sulla legislazione sociale e la protezione delle lavoratrici, c'erano le camere di allattamento e per l'epoca era un progresso». «Certo - aggiunge - ho sempre sentito parlare in termini più che negativi di quello che è stato fatto e sicuramente mi fa piacere che il nuovo presidente della Camera dica queste cose, certamente la lotti non le avrebbe dette».

Ma già pensava alla guerra

Il Fascismo indubbiamente è stato un soggetto di modernizzazione in Italia - dice Laura Pennacchi economista e parlamentare del Pds - come lo è stato lo Stalinismo in Unione Sovietica. C'è una revisione storiografica anche a sinistra e anche prima di De Felice, penso a Ester Fano. E i regimi totalitari possono anche fare singole cose buone, non a caso fanno a meno della democrazia, ma il carattere totalitario di questi regimi non è stato certamente un elemento marginale. Certo Mussolini - ha creato l'Inps ed esteso la previdenza sociale, ma ha anche creato 34 enti, costruendo le prime basi del clientelismo. Poi sulle donne e la famiglia non c'è stato nulla di avanzato. In particolare sulla famiglia è stata fatta una politica demografica pensando alla guerra».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La sua prima intervista la neoeletta presidente della Camera, Irene Pivetti, l'ha data all'*Italia settimanale* di cui è anche collaboratrice. E il settimanale di destra, fiancheggiatore di Alleanza nazionale che tra i suoi scopi culturali ha anche la riabilitazione del fascismo, segna un punto con il suo arco. «Che mi dice del Fascismo?» chiede l'interrogatore. «C'è il terrore che qualcuno voglia porre fine alla retorica dell'antifascismo», risponde la presidente Pivetti. Così sistemato l'antifascismo la Pivetti può dare il suo giudizio sul ventennio: «Io non sono mai stata fascista - premette - e ho molte riserve sul regime fascista. Ho anche testa abbastanza per vedere quali sono le cose molto positive che il fascismo ha fatto prima dello sciaguratissimo patto con Hitler». Deve avere

letto «Gli anni del consenso» di De Felice e aggiunge: «Perché in Italia abbiamo avuto una legislazione sociale all'avanguardia nel mondo, le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini e dopo non è stato fatto più nulla». Della subordinazione alla famiglia e alla patria non è il caso di parlare e nemmeno della preclusione alle donne di una serie di attività professionali: non potevano entrare in magistratura, né diventare presidi di un liceo, e nemmeno segretario comunali, nelle giurie popolari non potevano essere più di due. Ma venivano premiate, non loro ma la famiglia, se sfornavano figli per la patria. Men che mai è il caso di parlare degli anni di lotte e battaglie parlamentari che sono costati alle donne italiane liberarsi dell'armamentario legislativo del

La storica De Grazia: «Nel ventennio tutto era finalizzato al miglioramento della razza»

«Ripete slogan di propaganda del Regime»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Victoria De Grazia, nonostante il nome, è una storica americana del fascismo, autrice di un libro importante, «Le donne nel regime fascista», tradotto in Italia dalla Marsilio. L'abbiamo raggiunta a New York per commentare le parole della neo-presidente della Camera.

«Abbiamo avuto una legislazione all'avanguardia, le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini...» dice la Pivetti. È vero?

Che la legislazione sulle donne fosse all'avanguardia è pura propaganda fascista, alla stregua di altri miti: che il fascismo non fosse antisemita, che i treni arrivassero in orario o che le sanzioni dopo l'aggressione all'Etiopia fossero il frutto dell'invidia delle plutocrazie democratiche. La politica verso le donne è contro l'emancipazione e in funzione del razzismo fascista. Certo, questo razzismo che,

come dicevano i fascisti, mirava al «miglioramento della stirpe», era diverso da quello nazista. Proibiva interventi eugenetici, l'aborto e l'eutanasia, ma questo era in obbedienza ai dettami cattolici.

Come si estrinsecava nelle politiche verso le donne?

Lo Stato dava molti aiuti alle ragazze madri per costringerle a riconoscere e allattare i figli. Ma, ad esempio, contro lo stesso parere di donne fasciste, il regime respinse il principio delle ricerche di paternità e in questo rimase indietro rispetto a tanti altri paesi. Inoltre, l'Onmi era una istituzione molto in vista, ma le statistiche dicono che la mortalità infantile era altissima.

E la legislazione sul lavoro femminile?

Era tutta in funzione dei cosiddetti compiti materni: le leggi del 1934 prevedevano il diritto a riposo giornalieri per l'allattamento e la pro-

tezione rispetto ai lavori molto pericolosi. Però, anche qui, le misure antisindacali colpivano in particolare modo le donne, dando luogo a una economia sommersa per le madri lavoratrici, completamente prive di diritti come la pensione.

Eppure, durante il fascismo, le donne, sia pur irregimentate nelle organizzazioni di massa, uscirono per la prima volta dall'ambito familiare. Non ci fu, in questo, una spinta all'emancipazione?

Parlerci di un senso di libertà, piuttosto che di emancipazione o di liberazione. La donna era incoraggiata a andare nello spazio pubblico della piazza, è probabile che una sedicenne provasse gioia nell'indossare la divisa fascista. Ma si fa spesso confusione. L'avvento della cultura di massa non ha niente a che vedere con il fascismo. Il cinema, i giornali rosa non erano un prodotto del fascismo. Negli Usa, o in Inghilterra, dove il tenore di vita era più alto, le donne erano più libere. In Italia,

negli anni 50, lo erano allo stesso modo.

E la politica verso la famiglia?

Il fascismo mirava a una famiglia che supplisse a tutti i bisogni di base. E il modello rurale e autarchico.

C'erano leggi di sostegno?

No, si riteneva che la famiglia non avesse alcun bisogno dello Stato. La famiglia doveva reggersi sul lavoro duro delle massaie e sulle braccia della minima delle città. Erano in realtà poca cosa: il premio demografico, il prestito per l'acquisto dei mobili per il matrimonio, la licenza per qualche piccolo commercio come le tabaccherie.

Una politica strettamente legata a quella dell'incremento demografico?

Sì, ma con questa doppia faccia: da una parte ridurre ogni aiuto statale, dall'altra incoraggiare a fare un figlio in più.

Per i bambini però c'erano molte

cose, i campi estivi per esempio...

Sì, ma non si deve dimenticare la finalità razziale. Si aiutavano le mamme a tirar su bambini sani che dovevano diventare soldati. Era uno scopo dichiarato quello di promuovere la salute per migliorare e selezionare la razza. Le colonie furono una grande novità, venivano ispezionate. Una novità in conflitto con la Chiesa che, sino allora, aveva assolto molto male a questa funzione.

C'è una periodizzazione delle misure verso l'infanzia del fascismo?

Quanto più si militarizza la società, tanto più funzionano. Negli anni 20 prevaleva il liberismo e ci si affidava al mercato. Spesso c'è uno sdoppiamento arbitrario, quando si apprezzano i vantaggi del periodo di pace, perché l'Italia degli anni 30 andò sempre più militarizzando e ebbe, prima della guerra mondiale, la guerra d'Etiopia.

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64

GRANDE RACCOLTA FIGURINE

SERIE A SERIE B

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

DESTRA ALL'ATTACCO.

Alleanza nazionale vuole annullare il trattato di Osimo Occhetto: «Una follia». In allarme le autorità slovene

«Istria e Dalmazia italiane» Il Polo: rivediamo i confini

Istria e Dalmazia italiane, cancelliamo il trattato di Osimo, no a Slovenia e Croazia nell'Ue. La sortita di Alleanza nazionale...

Dal Terzo Reich al dopo-Tito Sessant'anni di storia e drammi dietro il trattato contestato

GIUSEPPE MUSLIN



Mirko Tremaglia



Nino Andreatta

ROMA Istria e Dalmazia italiana. Il vecchio slogan ineditista dispeppato da Alleanza Nazionale...

TRIESTE. Azzerrare Osimo per tornare ai confini del 1918, corretti naturalmente con la Dalmazia? È quanto vanno sostenendo a gran voce...

È tradotto in una dura polemica verso la nuova maggioranza: «L'assurda e antistorica pretesa di revisione dei confini di Alleanza nazionale...



un'antica ferita. Dalla contestazione del trattato, in specie quello riferito alla creazione di una zona franca industriale sull'altipiano carsico...

Trieste quindi di nuovo alla ribalta e con lei anche l'Istria e la Dalmazia? Non è un interrogativo da poco e rifugiarsi sul fatto che i confini sono intangibili...

zioni miste il cui lavoro è proseguito anche con Andreatta alla Farnesina. Che ne sarà del lavoro di queste commissioni? Lo sconterò a grande.

Insulti ed epiteti contro un gruppo di studenti dell'Università di Salerno che lo contestavano

Finisce in rissa la «lezione» di Sgarbi

Si è concluso con una mezza rissa il dibattito all'Università di Salerno su «Influenza dei mass media sulla coscienza dei popoli».

Sgarbi viene accolto con una sonora fischiata da parte di una ventina di contestatori, molti dei quali tentano di avvicinarlo. Parte anche qualche sputo, mentre altri studenti gli gridano «fascista, fascista, sei amico dei piduisti».

La bagarre era cominciata fuori, all'ingresso dell'Università. Vittorio

retto. A questo punto, secondo il racconto di alcuni ragazzi presenti, l'onorevole comincia ad insultare lo stesso professore: «Stu zitto, lei. Mi vergognerei di essere un suo potenziale alunno».

Alla fine del parapiglia, i militari fermano tre studenti che fanno parte del folto gruppo di contestatori, i quali vengono successivamente identificati.

Caro Franco, ti siamo vicini con grande affetto. Nedo, Duilio, Sereno, Tonino, Alfonso, Ciro, Dino, Roberto C., Pino, Renato, Roberto O. Roma, 22 aprile 1994

Amato Mattia è vicino a Franco, nel triste momento della morte del padre GIUSEPPE ORCIUOLI Roma, 22 aprile 1994

Il Direttore del personale, a nome di tutti i dipendenti de l'Unità, abbraccia con affetto Franco, colpito dalla morte del padre GIUSEPPE ORCIUOLI Roma, 22 aprile 1994

Antonio Zollo partecipa con fraterno affetto al lutto di Franco Orciuoli per la morte del padre GIUSEPPE Roma, 22 aprile 1994

La Rsu dell'Unità partecipa al dolore di Franco per la perdita del padre GIUSEPPE ORCIUOLI Roma, 22 aprile 1994

Giuseppe e Ingrid piangono GIUSEPPE ORCIUOLI padre e marito ammassimo venuto a mancare nel 21 aprile 1994. La cerimonia funebre avrà luogo domani 23 aprile nella chiesa Gran Madre di Dio di Ponte Mivno alle ore 10 Roma, 22 aprile 1994

Alessio e Federico Pedrone ed Amelia Pedroni sono accanto ad Ingrid e Giuseppe nel dolore per la scomparsa di DINO parente ed amico ammassimo Roma, 22 aprile 1994

È morto il compagno EMILIO D'AMMORA dagli anni 80 impegnato instancabilmente nella costruzione del Pci prima e Pds poi nella città di Castellammare di Stabia. Ai familiari tutti venne in condoglianza per affettuosi del Pci di Castellammare e della Federazione provinciale Castellammare (Na), 22 aprile 1994

Cinque anni fa moriva UGO BADUEL Lo ricordano la moglie Laura Lilli Baduel la sorella Fabrizia Isiduet Giorno e la figlia Alessandra Roma, 22 aprile 1994

A 10 anni dalla scomparsa del compagno FULVIO FORRENTI le cui onoranze sono avvenute il giorno 25 aprile così caro al suo passato di partigiano combattente per la libertà e la democrazia ne ricordano la figura di amministratore pubblico di grande statura morale e civile, la moglie Angela, il figlio Aldo con Rita e nipoti il Livio e Fausto Buccinasco, 22 aprile 1994

Nel 14° anniversario della scomparsa di CATERINA ALOI (RINA) ved. Divano la ricordano con affetto i familiari e in sua memoria sottosegretario per l'Unità Genova, 22 aprile 1994

La famiglia Pezzoni e Luciano Aronandi esprimono le loro condoglianze ai familiari per la scomparsa di VITO VIRELLI Un affettuoso abbraccio all'amico Nicola Milano, 22 aprile 1994

Advertisement for 'Associazione per la solidarietà e la cooperazione internazionale'. It mentions a course on 'TEORIE DELLO SVILUPPO E NUOVE FORME DI COOPERAZIONE' and lists coordinators José Luis Rhi Sausi and Vanna Ianni.

Advertisement for 'COMUNE DI SCANNO - L'AQUILA' regarding an 'Avviso di gara d'appalto'. It details technical specifications for a sports facility and provides contact information for the responsible official, Dr. Maria C. La Morticella.

Advertisement for 'MILANO 25 APRILE 1994' by 'IL POPOLO DELLA DEMOCRAZIA, DELLA LIBERTÀ E DEL LAVORO'. It declares 'DICHIARA L'INTANGIBILITÀ DEI PRINCIPI COSTITUZIONALI DELLA REPUBBLICA NATA DALLA RESISTENZA ANTIFASCISTA E FONDATA SUL LAVORO' and reaffirms 'RIAFFERMA I DIRITTI FONDAMENTALI INALIENABILI DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI A PARTIRE DALLO STATUTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI E LA TUTELA DAI LICENZIAMENTI NELLE PICCOLE IMPRESE'.

IL DIBATTITO A SINISTRA.

«Non si giustiziano i leader in una sera»

Dawero è scontro al vertice del Pds? Ieri lo hanno scritto alcuni giornali, parlando di una possibile sostituzione di Occhetto con Walter Veltroni. Ma gli interessati negano. E Massimo D'Alema respinge gli attacchi che da più parti vengono al leader della Quercia, ma non nega l'esigenza di un rinnovamento. «Non faremo un congresso per contattarci - dice Occhetto - dobbiamo concludere il traghettamento nella nuova fase».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds è di nuovo al centro di voci e polemiche su spaccature al vertice. «Segretario cercasi. Occhetto presidente?», titola 'La Stampa', che indica nel direttore dell'Unità Veltroni il più quotato candidato a sostituire Occhetto, in perenne contrasto con Massimo D'Alema. I tre protagonisti sono contemporaneamente a Montecitorio, per il voto sugli uffici di presidenza, e le domande e le battute dei cronisti si sprecano. «Ciao segretario...», viene ripetutamente salutato Veltroni. «Alla prossima - scherza lui - vi querelero...». E anche Occhetto, circondato dai giornalisti, preferisce scherzarsi su: «Io presidente? Qui a Montecitorio tutti si chiamano presidente o eccellentissimo...».

Cosa pensa D'Alema

Massimo D'Alema invece affida il suo pensiero ad una lunga intervista sulla Repubblica di oggi. In cui non elude le domande sulle richieste di un cambio di leader, al plurale, piovute da più parti addosso al Pds. «L'importante - dice - è non difendere posizioni personali. Sono contrario a giustificare in una serata i presunti colpevoli. E poi non vedo altri leader avanzare tra ali di folla che li acclamano e li invocano. Ma non possiamo dare l'impressione di restare bloccati perché qualcuno difende la sua posi-

zione. Leader è appunto chi avvia un processo, non chi si tiene la carica e la sedia. Noi dobbiamo tutti rimetterci in discussione, la cosa peggiore è ritrovarsi a fare ostacolo. Quel «qualcuno» è un riferimento a Occhetto? «Io non ci sto a questa guerriglia distruttiva - risponde D'Alema - Occhetto ha meriti non cancellabili, senza quelli che ha fatto lui non saremmo neanche ammessi alla gara. Potevamo dissolverci, come è accaduto al Psi, o ridurci al lumicino come è toccato alla Dc». E tuttavia nell'intervista non si nega l'esigenza di un rinnovamento. D'Alema respinge l'idea di un congresso del Pds che diventi una «resa dei conti». Deve essere invece un passaggio in grado di attrezzare la maggiore forza di opposizione alla «campagna elettorale che durerà cinque anni». Quella che deve costruire la rinascita contro le destre.

Quale strategia?

Si torna quindi alla politica. E qui le indicazioni che in questo momento vengono dai due leader del Pds non sembrano divergere. Occhetto ieri ha rilanciato - in un messaggio alla Fuci - l'appello al centro cattolico e democratico già formulato nella relazione alla Direzione del Pds: un polo progressista che si confederi («è questa la spinta genuina che viene dalla nostra base») e che si alleani in pro-

spectiva col polo democratico che si oppone alle destre. Il leader della Quercia ne ha parlato ieri con Sergio Mattarella. I dirigenti del Ppi sono molto cauti. Ufficialmente rispondono «no grazie». Qualcuno, come Rosy Bindi, insiste nel gioco di chiedere pregiudizialmente un cambio al vertice del Pds, e apprezza la nuova collocazione, defilata rispetto al Pds, di Alleanza democratica. Un interesse più esplicito viene invece dal mondo laico, dai repubblicani. Ma la sensazione di Occhetto è che questa sia una strada obbligata. E anche Massimo D'Alema, nell'intervista, afferma che l'opposizione deve ripartire dai tredici milioni di voti conquistati dall'alleanza progressista, e dai «sei milioni che hanno votato al centro e che probabilmente con noi vorrebbero parlare».

Basta col fattore k

I dirigenti del Pds abbordati ieri in Transatlantico dai giornalisti, reagiscono con fastidio alle domande sull'eterno dissidio D'Alema-Occhetto. Livia Turco si infervora: «Ma si può affrontare così il problema della leadership della sinistra? La svolta l'abbiamo già fatta nell'89. Non è più possibile accettare contro di noi il fattore kappa. Se al Nord abbiamo perso tanti voti in questi anni non è certo per le facce di Occhetto o di D'Alema. E Veltroni non risolverebbe magicamente il problema». A chi gli domanda se il dissenso sulla candidatura di Claudio Petruccioli al Senato è un altro «colpo» contro Occhetto, Mauro Zani risponde che Cesare Salvi non è certo un nemico del segretario. «E tenta anche lui di riportare il discorso sulla politica: «Siamo in una situazione straordinaria non certo per il nostro congresso. Ha ragione Giovanni Ferrera: l'opposizione deve essere più incisiva. Dire con nettezza a Scalfaro che non può dare l'incarico a

Botteghe Oscure reagisce alle sommarie accuse ai dirigenti D'Alema: si rinoverà. Occhetto: appello al centro cattolico



Sergio Mattarella con Massimo D'Alema ieri a Montecitorio. Bruno Mosconi/AP

Berlusconi. Ha troppi interessi: come può governare senza toccarli?». E pure chi con Occhetto si è dichiarato in disaccordo, come Emanuele Macaluso, giudica solo «voci più o meno interessate» quelle di una sua intenzione a lasciare la segreteria. Dopo le elezioni europee - argomenta - ci vorrà una seria discussione congressuale, e solo «in base alla politica che si intende fare si potranno scegliere gli uomini per guidare il partito verso nuove mete. Lasciamo stare il toto-segretario».

Il congresso

Lo stesso Occhetto - che in sera-

ta torna più seriamente sull'argomento - fa capire che non è disposto ad andare ad un congresso che si trasformi in una conta sulla segreteria. «Lo avrei voluto anche subito - dice - se non ci fosse stata la scadenza delle europee. Adesso faremo un rimpasto degli organismi dirigenti. Poi la discussione congressuale non dovrà essere una sociologia della leadership. Dobbiamo ripartire da capo, e per completare il traghettamento verso la nuova fase servono capacità di direzione che non può avere il primo venuto. Questo è il compito più difficile». Frasi che non significano certo l'intenzione di «mollare».

Adesioni al 25 aprile Quindicimila a Torino alla fiaccolata Anpi

ROMA. Straordinaria partecipazione, circa 15 mila persone alla fiaccolata organizzata dall'Anpi a Torino. È partita alle 20,30 da piazza Alberello, ha percorso le vie del centro e si è conclusa a Piazza San Marco dove hanno parlato il sindaco di Torino Castellani e un dirigente nazionale comandante dell'Anpi. Intanto continuano le adesioni alla manifestazione di lunedì a Milano. Il più stringato, Giorgio La Malfa: «Ci sarà, perché quest'anno la celebrazione assume un significato particolare». Il meno-formale, Leoluca Orlando. Che assieme alla giunta palermitana ha fatto affiggere un manifesto: «La mobilitazione popolare in difesa dei valori della libertà, rappresenta uno strumento per affrontare e sconfiggere una nuova, crescente cultura della violenza e sopraffazione». E, poi, ancora il più «politico», il documento delle Acli: «...fu giusto lottare contro il fascismo: fu ingiusto sostenerlo e difenderlo».

L'anniversario della Liberazione però continua a turbare i sogni di qualcuno. Di quella destra che ha ripreso a parlare di «pacificazione». E l'Alleanza nazionale ha lanciato un «anno» d'iniziativa, sempre con lo stesso obiettivo: mettere sullo stesso piano vittime e aggressori, «pacificare il paese», per usare le loro parole. Un anno che comincerà proprio lunedì con una messa, che sarà celebrata a Roma da monsignor Nicola Labella, vicario generale dell'ordinamento militare, a Santa Maria degli Angeli in piazza della Repubblica. Una messa in ricordo di tutti i morti, dice un comunicato dell'ex Msi, «da una parte e dall'altra». Ma anche la celebrazione di questa messa gli trova i primi dissidenti, e proprio a destra. Si sta parlando dell'onorevole Buontempo. L'ex «ala dura» dell'ex Msi, Buontempo non andrà alla messa perché a suo dire, l'idea sembrerebbe «un compromesso po-

litico» che a lui non piace. E aggiunge: «È troppo comodo riconciliarsi da parte di chi non ha vissuto quella tragedia umana e politica». Ma se la messa di An e l'uscita di Buontempo erano prevedibili, un po' di stupore ha fatto registrare l'uscita del sindacato autonomo di polizia (Sap). Che, col suo presidente Galante, parla «di manifestazioni di piazza che potrebbero essere caratterizzate da episodi illegali organizzati al fine di contestare la nuova coalizione di maggioranza». Frase che ha spinto il capogruppo di Verde-Rete, Edo Ronchi, a rivolgere un'interrogazione al Viminale. «Due sono le cose - dice - o è un eccesso di fedeltà alla nuova maggioranza o il presidente del Sap non s'è accorto che la campagna elettorale è finita».

Ma naturalmente, il 25 aprile non è solo questo. È anche e soprattutto un'enorme mobilitazione popolare a difesa dei valori costituzionali. Quella che muoverà anche i Cristiano-sociali. Che in un loro comunicato dicono che parteciperanno «alla Festa popolare e saranno nelle piazze insieme a tutte le forze riformatrici del paese». A questo il gruppo di Gornini aggiunge un'ulteriore riflessione: «Vogliamo comunque evitare due equivoci contrapposti: che la celebrazione sia una assurda riconciliazione di cui il paese non ha per fortuna bisogno. E che la celebrazione sia l'occasione per una contrapposizione della "piazza" alla democrazia rappresentativa».

Un 25 aprile per non perdere la memoria, dunque. Ecco perché assume un particolare rilievo l'iniziativa presa dal Comune di L'Aquila che distribuirà a tutti gli studenti «matrimoni» una copia del libro, sulla Resistenza, sulla Brogata Maiella. Un'iniziativa ostacolata in qualche modo, però, dal Provveditorato: alla cerimonia non farà andare tutti gli studenti, ma solo una delegazione.

Il Congresso per un confronto tra laicato e gerarchia

La Fuci chiede un Sinodo sui cattolici e la politica

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presidenza della Fuci, aprendo ieri il cinquantaduesimo Congresso, ha proposto un «Sinodo» di tutte le componenti della Chiesa e del laicato cattolico per pervenire a «nuove scelte di fondo» dopo la fine dell'unità politica dei cattolici. «Finita l'unità politica dei cattolici, sulla quale come Fuci andavamo riflettendo già da tempo, si è aperta una nuova stagione di riflessione culturale della quale avvertiamo da tempo la forte necessità». È un punto di partenza chiave della relazione che i due presidenti, Cecilia Camassi e Marco Zanini, hanno presentato ieri pomeriggio al cinquantaduesimo Congresso nazionale della Fuci, in corso presso l'università di Pavia, per sottolineare che, ormai, «i cattolici sono presenti nei van schieramenti» e le loro scelte ricadono sulla loro «responsabilità»: nel testimoniare quanto viene affermato dalla dottrina sociale della Chiesa. Sarà questo, nel futuro, il criterio per stabilire quali sono i cattolici che, nella linea indicata dal Papa con le grandi encicliche sociali, si impegnano a realizzare un programma sociale avanzato; guardando al Terzo millennio, e quali, invece, ritengono di dare risposte di segno conservatore o moderato.

«I fedeli, che sono presenti con 45 mila iscritti nelle Università e che sono stati sempre considerati l'avanguardia della Chiesa sin dal tempo in cui il loro assistente era Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI) quando il movimento dovette sfidare il fascismo, sono stati fatti oggetto ieri di molti e significativi messaggi. Il Papa li ha esortati a «scelte coraggiose» nel contribuire a ricostruire una nuova civiltà fondata sull'amore e su

gli orientamenti per i prossimi anni novanta, va inteso come una «rinnovata capacità di dialogo, di confronto e di pubblica e franca espressione in seno alla comunità ecclesiale per una riscoperta e valorizzazione della reciprocità tra i soggetti del popolo di Dio per le scelte da compiere». Avviare una «sinodalità» significa pure «coinvolgimento e ascolto delle periferie senza voce o con voce più dissennate della comunità, affinché essa sia veramente tale». In sostanza, i giovani fucini hanno inteso dire che le recenti elezioni politiche hanno certamente mutato «il quadro politico e gli equilibri esistenti», ma c'è pure da considerare che, con la caduta dei muri, «la nostra generazione vive in un'epoca post-ideologica» e, quindi, occorre «pensare da capo, ricostruire il pensiero, operare di nuovo alcune scelte di fondo, senza dare nulla per scontato, senza affidarsi ai percorsi già tracciati», con allusione all'ultimo Convegno ecclesiale di Loreto, avvenuto nel 1985, e guardando al nuovo Convegno ecclesiale in programma a Palermo nell'autunno del 1995.

Il 52° Congresso della Fuci si propone, perciò, di dare il suo contributo per superare una pesantezza ed un immobilismo di posizioni nel mondo cattolico, sia esso associativo che partitico, partendo proprio dalla mutata situazione. E già stamane la proposta verrà discussa con le relazioni del teologo, mons. Giuseppe Colombo, del sociologo Italo De Sandre dell'Università di Padova, e con una riflessione del card. Carlo Maria Martini. Ieri pomeriggio già il vescovo Giovanni Volta, ha incoraggiato i giovani considerati «ragione di speranza» ad andare avanti come «una sembianza autunnale per i frutti dell'estate».

È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo

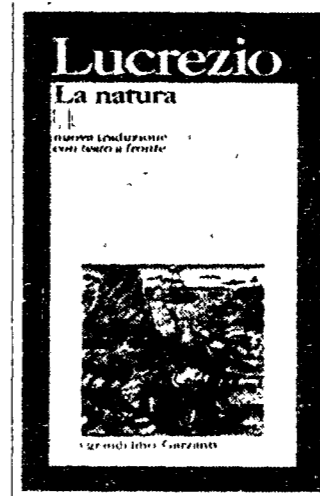
(Italo Calvino)



I Grandi Libri Garzanti

L'unica collana economica specializzata in classici

Nuove traduzioni, testi originali a fronte, introduzioni e prefazioni firmate dagli studiosi più autorevoli, note, commenti, glossari, indici, bibliografie ragionate.



LE NUOVE CAMERE.

Eletti i vicepresidenti La destra perde colpi

Da ieri tutti i gruppi parlamentari sono costituiti: il Capo dello Stato può avviare le consultazioni per la formazione del governo. Ma ieri le Camere hanno anche eletto i vertici delle assemblee: vice presidenti progressisti Luciano Violante a Montecitorio e Carlo Rognoni a Palazzo Madama. I candidati progressisti al Senato sono stati i più votati in tutte le votazioni. Il Ccd non ha votato per i candidati delle destre, astenendosi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

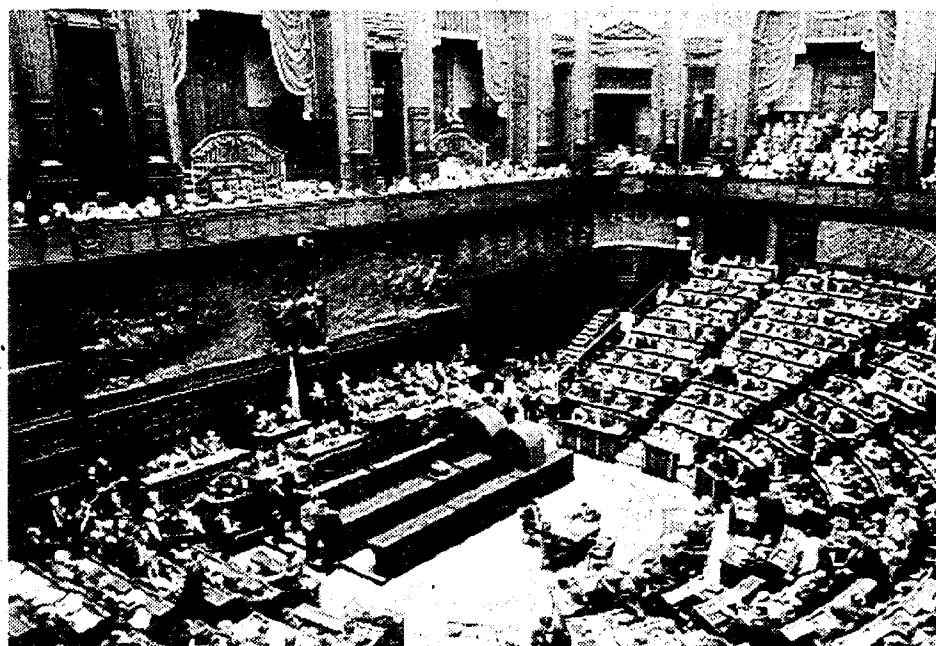
ROMA. Le Camere cominciano a prendere forma: ieri sono stati completati gli uffici di presidenza con l'elezione, a Montecitorio e a Palazzo Madama, dei vice presidenti, dei questori e dei segretari d'aula. Per la maggioranza è stata un'occasione per misurare quanto dura sarà la vita del governo al Senato: nell'elezione dei vertici dell'assemblea i candidati delle opposizioni hanno conquistato i primi posti e i progressisti, in particolare, si sono classificati sempre primi. E se le minoranze (che a Palazzo Madama non sono tali dal punto di vista dei numeri) hanno dato ottima prova di sé, le destre sono andate in rotta di collisione con il Centro cristiano democratico: i deputati e i senatori del Ccd si sono

astentati nelle votazioni considerandosi maltrattati da Lega, Forza Italia e Msi. «Sono assi pigliatutto», s'è lamentato Pierferdinando Casini. Replica di Berlusconi: «Valete soltanto lo 0,8 per cento». Il prossimo scoglio per i gruppi della destra sarà rappresentato dall'elezione degli uffici di presidenza delle commissioni a Palazzo Madama dove si registrerà quantomeno un equilibrio di forze che, in alcuni casi, sarà a favore delle opposizioni. Per le Camere appena elette ieri è stata la prima giornata di grande lavoro. Al mattino, infatti, si sono costituiti tutti i gruppi parlamentari eleggendo i loro presidenti. Era questo l'ultimo passo da compiere per consentire al Capo dello Stato di aprire formalmente le consultazioni per la formazione del nuovo

governo. Al Senato i gruppi sono dieci, alla Camera otto. Ma qui il Psi ha chiesto la deroga al regolamento per costituirsi in gruppo (gli eletti sono meno di venti).

I risultati delle votazioni per i vertici delle Camere sono state accolte da applausi prolungati: apparivano più convinti quelli dei parlamentari delle minoranze proprio per il verdetto di azione comune leggibile dei numeri. E al Senato erano anche più calorosi perché primo vicepresidente è stato eletto Carlo Rognoni, votatissimo senatore di Genova ed ex direttore di *Paenonoma* e del *Secolo XIX*: 144 preferenze. Secondo classificato Michele Pinto, popolare, con 142 voti; terzo il leghista Marcello Staglieno con 141 voti e quarto il missino Romano Misserville con 140. Anche il questore più votato è progressista: Girolamo Tripodi, Rifondazione, ha ottenuto 142 voti, seguito da Italo Bucci di Forza Italia (137) e dal missino Giuseppe Specchia (135). Ai primi due posti fra i segretari d'aula due senatrici progressiste: Franca D'Alessandro Prisco, Pds, e Maria Rosaria Manieri, Psi, con 142 voti. Il popolare-pattista Teresio Delfino ha conseguito 140 preferenze e il retino Carmine Mancuso 104. Per le destre sono stati eletti

Per le opposizioni Violante e Acquarone a Montecitorio Rognoni e Pinto al Senato superano i candidati del Polo



La Camera dei deputati durante una seduta

Mimmo Frassinetti - Ag

Antonio Serena (136) e Giorgio Gandini (134) della Lega; il missino Renato Meduri (136) e l'italoforzato Nanni Campus (137). È di particolare interesse il comportamento unitario dei progressisti: Rito Bucci di Forza Italia (137) e dal missino Giuseppe Specchia (135). Ai primi due posti fra i segretari d'aula due senatrici progressiste: Franca D'Alessandro Prisco, Pds, e Maria Rosaria Manieri, Psi, con 142 voti. Il popolare-pattista Teresio Delfino ha conseguito 140 preferenze e il retino Carmine Mancuso 104. Per le destre sono stati eletti

mercoledì, dimostrando uno spiccato senso dell'appropriazione. L'occupazione anticipata ha consentito a Marcello Staglieno e a Romano Misserville di esercitare la scelta degli studi e degli uffici più belli, più spaziosi e meglio arredati. Forse avevano annusato che ieri si sarebbero classificati soltanto terzo e quarto.

Gli esiti delle votazioni a Palazzo Madama hanno suscitato più di una reazione: «Splendido risultato - ha detto Cesare Salvi, neo presidente del gruppo Progressisti-Federativo - che conferma l'esisten-

za di forze d'opposizione determinate a far valere i propri diritti e di una maggioranza che non è poi tanto forte». A destra, ovviamente, la tendenza è a sminuire la portata del voto: operazione tentata dal leghista Gianfranco Miglio e da Livio Caputo di Forza Italia («È stato un minimo incidente»). Per Rino Serrì «la battaglia d'opposizione parte bene. Bisogna che i progressisti continuino sapendo valutare bene tutta la loro forza».

Alla vicepresidenza della Camera è salito, per i progressisti, Luciano Violante, l'autorevole parla-

mentare già presidente della commissione Antimafia: ha ottenuto 208 preferenze, praticamente il pieno dei voti progressisti. Gli altri eletti sono Vittorio Dotti, l'avvocato della Fininvest, con 320 voti; la missina Adriana Poli Bortone con 322 voti. Quarto si è classificato il popolare Lorenzo Acquarone con 93 voti. Alla Camera le opposizioni votavano per un solo candidato e non per due favorendo così un'intesa istituzionale spontanea. Da segnalare il fatto che candidati delle destre hanno perduto nell'urna almeno una quarantina di voti del loro cartello. I tre questori sono la progressista di Rifondazione Maria Bolognese (194 voti); il missino Ugo Martinat (306 voti) e il leghista Maurizio Balocchi (308). I due questori della maggioranza hanno ottenuto una sessantina di voti in meno rispetto alla coalizione di appartenenza. Ed ecco i segretari d'aula eletti dai deputati progressisti: Elena Montecchi del Pds che ha ottenuto 200 voti; Giuseppe Gambale della Rete (180); il verde Franco Corleone (197). Le destre hanno eletto segretari d'aula: Elisabetta Bertotti della Lega con 221 voti; Enrico Nan (217) ed Emma Bonino (193) di Forza Italia; Guido Loperto (232) Gaetano Colucci (225) del Msi.

«Pds diviso sulla candidatura? Smentisco»

Senato, Salvi guiderà il gruppo progressista

NEDO CANETTI

ROMA. È Cesare Salvi, esponente del Pds, il presidente del neonato gruppo «Progressisti-federativo» del Senato, il più numeroso di Palazzo Madama, forte di 76 componenti (61 pidisessini, 5 indipendenti, 5 cristiano-sociali, tre ex socialisti e due di Alleanza democratica). È stato eletto a scrutinio segreto dall'assemblea del gruppo con 59 suffragi su 72 votanti.

Appena eletto, il presidente dei progressisti-federativi ha fatto visita alla sala stampa di Palazzo Madama, incontrandosi con un folto gruppo di giornalisti che lo hanno naturalmente tempestato di domande sulla natura dell'opposizione del gruppo. «Il Senato - ha detto Salvi - è diventato il punto centrale dell'opposizione in Parlamento». «Noi - ha aggiunto - faremo fino in fondo la parte dell'opposizione che, rispetto alle scelte di governo, è una parte che ci è chiara: chiediamo alla maggioranza di realizzare i suoi programmi».

«Le regole sono di tutti»

«Siamo in attesa di vedere - ha precisato a questo proposito - per esempio la riduzione delle imposte, il vertiginoso aumento, in tempi brevi, dei posti di lavoro; non verrà, quindi, da noi alcun ostacolo che utilizzi norme o cavilli regolamentari per impedire di realizzare questi obiettivi che riteniamo di grande interesse per l'intera nazione». «Ribadiamo però - ha precisato - con la stessa determinazione che le regole del gioco sono patrimonio di tutti, della maggioranza e dell'opposizione. Una precisazione che si è resa immediatamente necessaria di fronte alla ventilata volontà del neo presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, di procedere, con una certa rapidità, alla modifica del regolamento del Senato. «Non a caso - ha sottolineato Salvi - il quorum per le modifiche regolamentari è lo stesso previsto per le modifiche costituzionali e questo quorum la maggioranza ha dimostrato di non averlo».

Altre domande hanno riguardato il travaglio per la formazione del gruppo. «Abbiamo qui realizzato - ha risposto - un avvio di lavoro comune dei progressisti in Parlamento: sono molto contento del fatto che, come del resto è avvenuto alla Camera, anche in presenza di un

gruppo con sensibilità diverse, si sia formato un largo consenso su una candidatura comune».

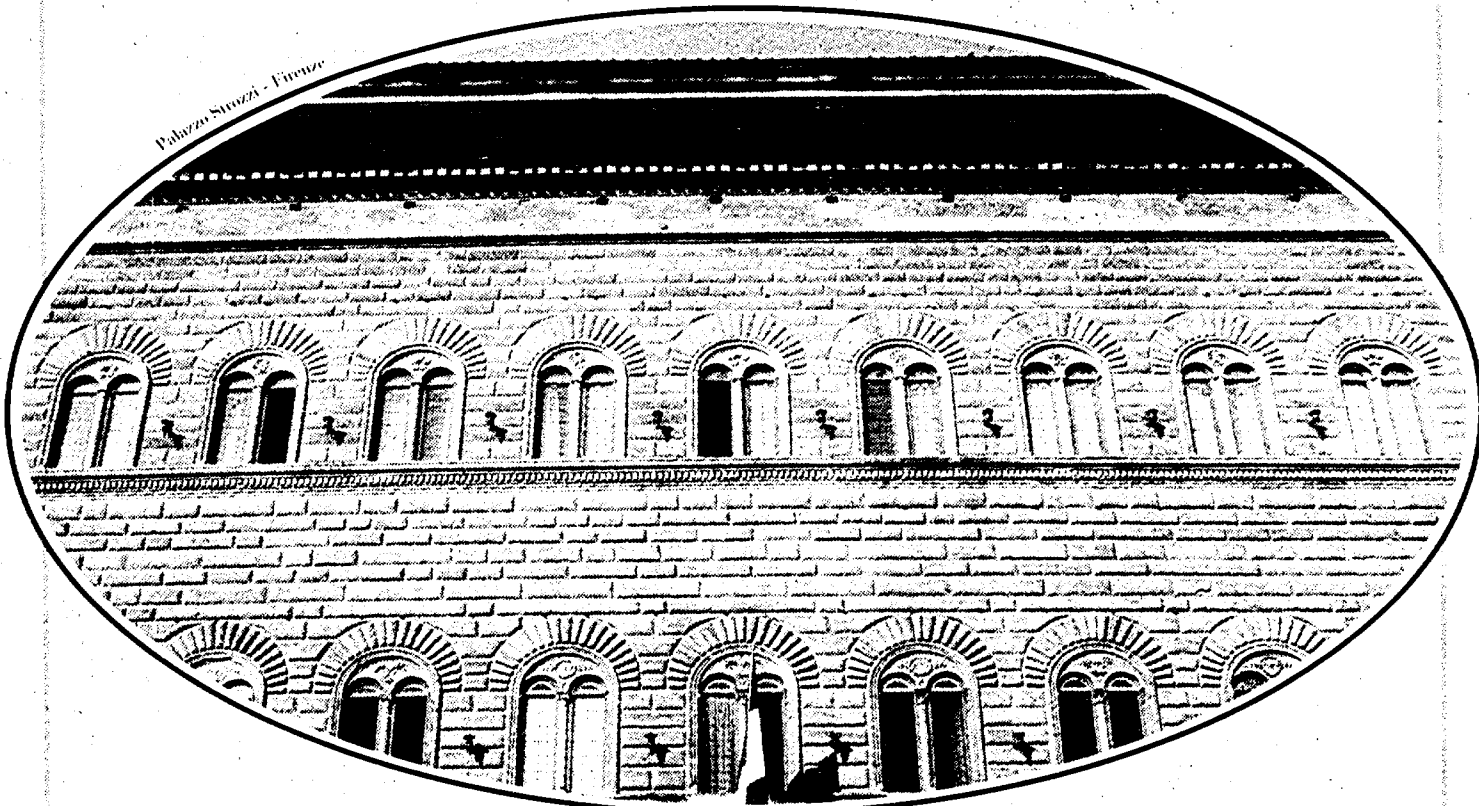
Attriti su Petruccioli?

Non sono mancate naturalmente le domande a Salvi su possibili legami tra la sua elezione e la presunte battaglia che sarebbero in corso a Botteghe Oscure. Questo in relazione anche alle voci che erano corse nei giorni scorsi, in ambienti giornalistici, di una candidatura alla presidenza del gruppo di Claudio Petruccioli, decisa dalla direzione del Pds. Candidatura mai presentata.

Tra l'altro, Botteghe Oscure si era spogliata sino da martedì, data la composizione del gruppo, della prerogativa statutaria di proporre un candidato. Quella del presidente poi eletto, è stata l'unica candidatura. Salvi ha smentito seccamente che la sua elezione fosse frutto, appunto, delle «battaglie interne» del Pds, come aveva ieri scritto un quotidiano. «Tutti sanno e ribadisco - ha detto - che sono un convinto sostenitore del segretario del partito e la candidatura unica prova che di questo non si è trattato».

46 anni a giugno, due figlie, nato a Lecce, Salvi è ordinario di diritto civile e direttore dell'Istituto di diritto privato dell'Università di Perugia. Iscritto al Pci dal 1971 e successivamente, dal momento della sua nascita, al Pds, è stato redattore capo di «Democrazia e diritto» e vice direttore dell'Istituto Gramsci. Responsabile prima del settore Giustizia della direzione del Pci e poi del settore per i problemi dello Stato, membro della segreteria del Pci tra il congresso di Rimini e quello di Bologna, è stato eletto senatore nelle elezioni del 1992 (collegio di Civitavecchia) e rieletto a Palazzo Madama lo scorso 27 marzo nel collegio IV di Roma. Nella passata legislatura, Salvi è stato vice presidente della commissione Affari costituzionali e componente della commissione parlamentare per le riforme istituzionali. In quelle sedi, è stato uno dei protagonisti del serrato confronto che ha portato all'approvazione delle nuove leggi elettorali, per le amministrative e le politiche. Una curiosità: Salvi è stato funzionario del Senato dal 1973 al 1980.

A proposito di solidità, vi presentiamo uno dei nostri appartamenti.



Non tutti sanno che Palazzo Strozzi è una delle proprietà INA, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Una Compagnia che, da sempre, ha fatto della solidità una delle sue più importanti prerogative. Una solidità basata su oltre 40.000 miliardi di capitali assicurati e un patrimonio immobiliare di inestimabile prestigio. Una solidità che dura nel tempo.



IL VALORE DEI FATTI

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Il numero due di Bankitalia conferma di essere in corsa per il Tesoro. Fini: «Ottimo». La Lega invece protesta

Dini spara su Ciampi e sceglie Berlusconi

Bossi non ci sta: voglio Pagliarini

Lamberto Dini sarà il ministro del Tesoro o il superministro dell'economia del governo Berlusconi? «Deciderò d'intesa con il governatore Fazio». Improvvisamente le quotazioni del numero 2 di Bankitalia salgono al cielo. Ma scoppia subito la polemica nella destra. Fini soddisfatto: «Scelta ottima». Bossi pesta i piedi: «Ma Pagliarini è così bravo». Dini, una carriera tra la banca centrale, il Fmi e le sintonie con il CAF. Trambusto in via Nazionale.

qualche volta lo ha pure invitato a cena a casa sua. Una buona conoscenza. Questa sì, è una sintonia: «Capisco che Berlusconi possa vedere in me uno, ideologicamente, più liberista di molti altri».

Ma Bossi non ci sta

Interviste a parte, tra le destre è subito polemica. A Berlusconi la sua candidatura va bene. Anche a Fini. Anzi, a Fini, va benissimo: «Sarebbe una scelta ottima». E a Bossi, etemo rompiuova per i primi dieci minuti, che Dini non va bene. «Ma come, noi abbiamo Pagliarini che è così bravo». Forse sarà proprio in terra americana che Dini vivrà la sua rivincita, dal momento che arriva oggi a Washington per l'assemblea primaverile del Fondo Monetario Internazionale. Arriva con il direttore generale del Tesoro, il giovane e potente Mario Draghi. Lui almeno può stare tranquillo: se Dini va al Tesoro, lui resterà.

Lucchini fa autocritica

«La Confindustria tornerà filogovernativa»

L'ex presidente della Confindustria Luigi Lucchini fa autocritica: aveva criticato Silvio Berlusconi per la sua decisione di entrare in politica («ouflee fa' lo mestee» - sostanzialmente: ad ognuno il suo aveva detto), oggi ammette di essersi sbagliato, e di appoggiarlo «con franchezza». Eh sì, le cose cambiano: fino a qualche mese fa Berlusconi era uno che secondo Lucchini non poteva nemmeno essere considerato un industriale nel vero senso della parola, mentre oggi l'imprenditore siderurgico sostiene: «Viene dal nostro mondo - sostiene - e conosce i nostri problemi. Secondo Lucchini l'Italia era rimasto l'unico paese a non avere un partito della borghesia, mentre ora c'è un imprenditore che può diventare presidente del consiglio. Lucchini scarica comunque le colpe sul presidente di Confindustria, Abete, dicendo che Berlusconi è stato trattato con «freddezza un po' eccessiva» dall'organizzazione degli industriali, che tuttavia adesso «tornerà ad essere governativa».

Fuoco su Ciampi

Dini, però, ha fatto una seconda mossa: ha sparato a zero su Ciampi premier. Ha detto il direttore generale di Bankitalia: «I conti pubblici rispetto ad Amato sono peggiorati, toccherà al nuovo esecutivo prendere in mano la patata bollente del debito pubblico, ci vuole una manovra correttiva di 5 mila miliardi». Traduzione: non solo garantirà l'equilibrio e azione di risanamento finanziario nel governo di Berlusconi, ma farei molto meglio dell'ultimo esecutivo della Prima Repubblica.

Berlusconi ha capito una cosa molto semplice: Dini può essere molto utile al governo sia per la sua dimestichezza con il potere bancario nazionale che per l'esperienza e i legami internazionali essendo da anni il «ministro degli esteri» della Banca d'Italia, l'uomo dei difficili passaggi dell'economia italiana nei periodi bui della Prima Repubblica. E poi la sintonia con i vecchi gruppi di comando considerata da Berlusconi un ottimo titolo. Questa è un'accusa che Dini bolla come «vergognosa e falsa». Berlusconi si,



Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia

Marco Merlino

Il biglietto d'addio dei professori

Ad aprile l'inflazione scende al 4%

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Torna a scendere il tasso di inflazione. In aprile, come emerge dalla consueta anticipazione delle nove città campione, i prezzi al consumo sono aumentati soltanto dello 0,2-0,3 per cento rispetto al mese di marzo. Su base annua, questo equivale a un'inflazione del 4,4, 1 per cento, in calo rispetto a quel 4,2% stabile dallo scorso gennaio.

Disinflazione con ripresa

Dunque, dopo il leggero aumento dei prezzi dovuto alla manovra fiscale dello scorso San Silvestro, si è subito fermata la corsa dell'inflazione (comunque moderatissima). Se come di norma la rilevazione ufficiale Istat confermerà il dato delle città campione, si tratterà di uno dei valori più bassi da decenni. Un lusinghiero biglietto d'addio dal governo Ciampi, anche se come è stato negli scorsi mesi la disinflazione è «merito» anche della recessione, oltre che della caduta dei salari. È un fenomeno

che riguarda l'intera Europa: secondo l'Eurostat, in marzo nei paesi Ue è scesa al 3,2% (3,3 in febbraio). Il paese con i prezzi più bloccati è la Francia (+ 1,5%), seguita da Irlanda e Danimarca (+ 1,7%). Peggio dell'Italia hanno fatto Spagna (5%), Portogallo (+ 6,1%) e Grecia (+ 10,2%). Per il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, l'obiettivo di un tasso del 3% entro la fine dell'anno è praticabile, anche in presenza di un minimo cenno di ripresa della domanda. «Ma le parti sociali e il nuovo governo - afferma - dovranno adottare comportamenti e politiche coerenti». Le associazioni dei commercianti, Confesercenti e Confcommercio, rivendicano la loro quota di merito per aver tenuto fermi i prezzi.

Che farà il «polo»?

Molto dipende dalle decisioni di politica economica del futuro governo di destra. E bene che l'avvio di ripresa si accompagni alla disce-

sa dei prezzi, ma in futuro è indispensabile una mano ferma per evitare nuove fiammate inflazionistiche. Il rischio c'è, con i prezzi alla produzione sospinti dalla crescita delle materie prime. Come afferma il deputato del Pds Vincenzo Visco, «il calo dell'inflazione è fortemente legato agli effetti dell'accordo di luglio sul costo del lavoro. Ora però bisogna vedere cosa succede sul fronte dell'andamento dei cambi, dei prezzi delle materie prime e degli altri fattori inflattivi esteri». Il responsabile economico di An Maurizio Gaspari spiega che «non è un successo economico - dice - hanno quasi ucciso l'economia». Roberto Asquini, esperto di tasse della Lega, spiega che «la ripresa porterà nuova inflazione, ma il dato non dovrà essere drammatizzato ma arginato e contenuto». Infine, per il quasi-ministro leghista Vito Gnudi il merito è anche «di quel famoso accordo di luglio. Credo che anche il governo Ciampi abbia fatto cose positive - conclude - non vedo perché non si debba dire».

Debito pubblico a 1.771.000 miliardi a gennaio

ROMA. Ha raggiunto il nuovo tetto di un milione 771 mila 108 miliardi di lire il debito del settore statale. Il dato, contenuto in un supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, si riferisce allo scorso gennaio e segna un incremento del 10,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Deficit ancora sotto controllo

ROMA. Dopo il risultato contenuto (3.126 miliardi di lire) registrato a gennaio, il fabbisogno di cassa del settore statale ha ripreso a crescere a febbraio attestandosi a quota 12.915 miliardi di lire, contro i 10.671 miliardi di lire registrati nello stesso mese dell'anno precedente. Tuttavia sommando i dati di gennaio e febbraio 1994 (fabbisogno di 21.238 mila miliardi di lire) e paragonandoli ai dati sommati degli stessi due mesi del '94 (fabbisogno a quota 16.141 mila miliardi di lire) si registra un rallentamento nella dinamica della crescita di quasi 5 mila miliardi.

L'Istat conferma la «ripresina» senza occupazione

ROMA. Nel 1993 il prodotto interno lordo è calato dello 0,7%; l'andamento del pil sconta la forte recessione, i cui effetti si sono manifestati con maggiore intensità nel primo trimestre dell'anno. Ma negli ultimi mesi del '93 ci sono stati segnali di miglioramento dell'attività produttiva, con un aumento del pil nel quarto trimestre pari allo 0,8%, sul corrispondente periodo del '92. Questi dati sono contenuti nella consueta rilevazione dell'Istat sui «conti economici trimestrali» in cui si evidenzia il calo dell'occupazione che nel '93 segna una flessione delle unità di lavoro pari al 3,4% rispetto all'anno precedente.

E il fatturato dell'industria riparte

ROMA. È salito del 5,7%, nel solo dicembre 1993 (rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente), l'indice del fatturato dell'industria calcolato sulle vendite a prezzi correnti. Lo rende noto l'Istat che, per quanto riguarda la media dell'anno, segnala per il fatturato industriale un aumento del 2,3%. L'aumento degli indici del fatturato industriale è in larghissima parte da accreditare al boom (+ 20%) sul mercato estero.

25 APRILE A MILANO/MANIFESTAZIONE NAZIONALE

*una mattina
mi sono
alzato...*

Possiedi una video-camera? O anche una macchina fotografica? Questa volta usala per raccontare i volti e i sentimenti della manifestazione del 25 aprile a Milano. Ci sono mille modi per raccontare la Storia, anche quella di una giornata soltanto. Per una volta non facciamo che tutto venga raccontato dagli altri. Raccontiamolo noi.

Invia le tue immagini e i tuoi filmati alla Direzione Pds - Sezione propaganda, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Un gruppo di registi guarderà tutto il materiale e monterà un film, il "nostro" film, sulla manifestazione del 25 aprile.

Per una volta non diciamo soltanto "C'ero anch'io". Raccontiamolo.



VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Esclusi dalle cariche istituzionali, Casini e Mastella minacciano di non entrare al governo e votano scheda bianca

Scoppia il caso Ccd Berlusconi accusa «Siete dei traditori»

I cristiano-democratici, tagliati fuori dalle poltrone di Montecitorio e palazzo Madama, minacciano di non entrare nel governo. E il Ppi, puntando a «scomporre» la maggioranza, lancia l'obiettivo della «ricomposizione» della vecchia Dc. Berlusconi è sprezzante in privato, cauto in pubblico. Ora deve fare il governo. Ma ha pronta la contromossa: se le tensioni continuano, si torna alle urne con una nuova legge che decapita gli alleati infedeli...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I cristiano-democratici di Mastella e Casini, partiti per conquistare la presidenza della Camera, si sono ritrovati senza neppure una poltrona di questore. Completamente tagliati fuori dalla spartizione delle cariche «istituzionali», hanno scelto, ieri pomeriggio, di votare scheda bianca. «Se si vogliono prendere tutto - dice un irritatissimo Casini - facciamo pure, ma senza di noi...». E aggiunge: «Se nei prossimi giorni saranno assunti atteggiamenti come quello di oggi, voteremo la fiducia al governo in ossequio agli impegni presi, ma ci porremo seriamente il problema di non entrare nell'esecutivo».

lazione dei poli», rinviano ad un indefinito futuro la propria collocazione. Nasce da qui l'obiettivo, indicato da Mancino, della «ricomposizione dell'area politica dei cattolici»: cioè della riunificazione Ppi-Ccd. Salutate con entusiasmo da Casini, l'apertura di Mancino può creare qualche problema a Berlusconi. Se infatti si «ricompongono» la Dc, i giochi si riaprono: perché una quarta componente si affiancherebbe alla *triumvir* Forza Italia-Lega-Msi e l'obiettivo della «scompo-

La Lega torna a chiedere il ministero dell'Interno

La Lega torna a chiedere il ministero dell'Interno. «Ci interessa perché ha la competenza degli enti locali» spiega il capogruppo del Carroccio alla Camera, Roberto Maroni. Maroni nega che si sia già cominciato a discutere di dicasteri tra le forze di maggioranza: «ancora non abbiamo nemmeno parlato delle presidenze delle commissioni. Dei ministeri abbiamo discusso solo all'interno della lega». La Lega, afferma Maroni tra il serio e il faceto, «chiederà dieci ministeri e la vice presidenza del consiglio». Poi, passando dalle battute ad argomentazioni meno ironiche, spiega che «se non c'è la Lega, si arriva al federalismo, ma in modo traumatico. Noi al Viminale saremmo come la levatrice per le autonomie locali. Favoriremo una maggiore efficienza, la trasformazione del sindaco in city manager...». A chi gli riferisce indiscrezioni, secondo cui per il Viminale si sarebbe fatto anche il nome di Parisi, Maroni risponde che «allora si potrebbe scorporare dal ministero degli Interni un ministero degli Enti locali. Uno si occuperebbe delle autonomie, l'altro si occuperebbe di ordine pubblico».

sizione» del polo di destra diventerebbe realistico. E avrebbe come ricaduta possibile un governo assai diverso da quello che si sta formando: forse, quel «governo istituzionale» che non è uscito del tutto dai pensieri del Quirinale e di cui Buttiglione, proprio ieri, ha parlato.

Secondo una terminologia oggi in voga, si potrebbe dire che il Ccd rappresenta una scheggia di Prima Repubblica conficcata nel cuore della Seconda. Berlusconi ne è ormai convinto. E prepara le contromosse. L'altro giorno ha ripetuto ai collaboratori il suo rammarico: «Ho sottovalutato le nostre forze: avremmo dovuto correre da soli, senza la Lega e senza questi democristiani...». E ad un Mastella senza parole avrebbe mostrato, martedì sera, un grafico del «mago» Gianni Pilo secondo cui l'apporto del Ccd al successo di Forza Italia oscillerebbe fra lo 0,6% e lo 0,8%. «Ora capisco - ha aggiunto il Cavaliere - perché alle europee volete presentarsi con Forza Italia: scordatevelo, ieri, in una riunione ristretta, ha ripetuto di essere «amareggiato e deluso». E ha elencato le «colpe» degli ex dc: «Sono stati eletti con i nostri voti, e mezzo ora dopo hanno tradito l'accordo facendo il gruppo autonomo. Poi hanno cominciato a chiedere cariche di tutti i tipi, dalla presidenza della Camera al Viminale, figuratevi. E siccome non gli abbiamo dato un posto di questore, hanno votato scheda bianca rischiando di creare problemi anche sen. Meno male che progressisti e popolari non hanno stretto un accordo tra loro, perché altrimenti...». E adesso hanno la faccia tosta di chiederci dei seggi sicuri al Parlamento europeo».

Fin qui la dura requisitoria del Cavaliere. Che procederà nei prossimi giorni con l'abituale «pazienza» e «disponibilità». «Giovedì Berlusconi avrà l'incarico, entro il 15 maggio il governo avrà la fiducia», pronostica il leghista Maroni. Che placa così i dissapori nella maggioranza: «Vedrete che i posti sono talmente tanti, che qualcuno avrà l'indigestione». E Berlusconi sarà magnanimo. Ma già accarezza un'idea, che per ora vale come arma di pressione ma che potrebbe diventare un obiettivo reale: tornare presto alle urne, con una nuova legge elettorale che elimini la quota proporzionale, e con liste composte da nomi di provata fedeltà. Il punto d'arrivo della campagna acquisti è proprio questo: né la Lega come tale, né il Ccd sopravviveranno alla ghigliottina di nuove elezioni. Per tornare alle urne, e per uscire da trionfatore, Berlusconi ha però bisogno di governare. E, per farlo, deve fare i conti con il Ccd e con la Lega.



Pierferdinando Casini con Clemente Mastella entrambi esponenti del Ccd

Marco Rossi/Dufoto

Buttiglione fonda circoli, tregua fra i pattisti. Mancino: «Ricompone l'area dei cattolici» E la vecchia Dc prova a incollare i cocci

Michelini lancia la fondazione liberaldemocratica. Buttiglione vuol creare i circoli cristiano-popolari. I Ccd felici applaudono. Rinasce la Dc, versione seconda repubblica? Intanto si intravede il Piano di rinascita nazionale lanciato qualche mese fa. L'idea di Buttiglione piace a Segni, ma per la sinistra dei popolari è intollerabile. Mancino interessato. Rucucita la rottura tra i pattisti. Urbani: «Ci interessa un rapporto con il mondo cattolico organizzato».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Chi si rivede? La Dc, versione seconda repubblica. Mettete insieme la Fondazione liberaldemocratica proposta da Michelini, i circoli cristiano popolari ideati da Buttiglione, i Ccd ed ecco la vecchia Dc - meno l'ala di sinistra suddivisa tra Ppi e Cristiano sociali. Questa la conclusione della giornata politica di ieri. Ma andiamo con ordine. Innanzitutto la furibonda lite in casa pattista, consumata in un hotel della capitale mercoledì sera, in mattinata viene ricomposta. Una riunione degli stati maggiori si conclude con la constatazione che di diverso, tra le posizioni di Mario Segni e Alberto Michelini, c'è solo una sfumatura: al governo nascente bisogna opporre una pregiudiziale politica, dice il primo, programmatica dice il secondo, ma alla fine, conclude Segni: «La pregiudiziale programmatica è politica». Quanto al voto di fiducia al governo si vedrà. La conclusione è una richiesta formale dei 13 deputati alla Pivetti per costituire gruppo autonomo.

La sfida di Buttiglione

Nel corso della mattina si tiene una riunione dei deputati popolari e la scoppia il caso Buttiglione. Il professore Rocco, racconta un articolo de «La Stampa», ha tenuto una riunione di corrente mercoledì sera, durante la quale ha detto: «Come ci può venir in mente di far morire sul nascere il governo Berlusconi?». Ma soprattutto in quella sede sono state gettate le basi di una vera e propria organizzazione parallela al Ppi, creando strutture territoriali, dei circoli cristiano popolari. Su questa base il rapporto con il governo potrà essere improntato ad un confronto programmatico. Questo ragionamento fa saltare sulla sedia parte dei dirigenti di piazza del Gesù, come Castagnetti e Rosa Jervolino, mentre Agrusti lo definisce «costruttivo». Nella riunione di gruppo viene giudicato intollerabile da Mattarella e Bindi che al professore - assente dalla riunione - chiede di smentire tutto. Buttiglione smentisce solo chi gli attribuisce velleità scissioni-

stiche, ma aggiunge che dal circolo vizioso in cui si trova il Ppi si esce con una discussione pubblica, «non solo all'interno del partito, ma anche nella società, nelle realtà esterne, obiettivo che vorrei raggiungere con la creazione di circoli di discussione. Non credo che esista disciplina di partito che possa vietarlo». È una sfida - e pare anche che l'uscita dal Ppi avverrà prima del congresso di luglio - in piena regola a Jervolino e Castagnetti. Questa uscita di Buttiglione ha ovviamente messo a rumore il mondo cattolico ex dc. Felici i ccd. Per esempio Francesco D'Onofrio non usa mezzi termini: «La sua è una mossa intelligentissima, perché solo lui può farcela a rimetterci insieme». Segni giudica «interessante» l'idea dei circoli e Michelini riconosce che il fermento che c'è alla base del Patto e del Ppi ha un terreno culturale comune. Ecco dunque che pian piano le posizioni si avvicinano, come nota Pierferdinando Casini. Un interessamento implicito arriva anche dal capogruppo Ppi al Senato, dove lo scontro tra le anime filogovernativa e antigovernativa è reso più aspro dalla mancata di voti che serve a Berlusconi e alleati per essere maggioranza. Nel corso di una riunione di gruppo i pasdaran filoberlusconiani come Grillo ribadiscono che loro a impallinare il Cavaliere non ci stanno proprio. Sfidano Mancino: si deve assumere l'onere anche di possibili elezioni. E Mancino, racconta poi lo stesso Grillo, gli avrebbe risposto: i voti la maggioranza li avrà comunque, te lo garantisco io. Se mi dai la delega li raccolgo io stesso. Ma non si può

dire. Fin qui il racconto. Mancino di sicuro dice, in un'intervista a Radio Vaticana, che è necessario lavorare «alla ricomposizione dell'area politica dei cattolici». Referendosi ai Ccd e ai pattisti. Anche Mancino, come Buttiglione, parla della necessità di scomporre il polo di destra, depurandolo delle «ali», perché, conclude «abbiamo l'ambizione di creare, in una condizione diversa e con aggregazioni diverse, un'area centrale che sia anche area di governo». Un progetto che non può che piacere anche al vecchio buon Dc Mita

Berlusconi ringrazia

Berlusconi ovviamente ringrazia. Perché il futuro capo del governo ha un problema enorme da risolvere: di fronte ai mercati e ai governi internazionali deve costruirsi una legittimazione. All'estero, infatti, l'ipotesi che al governo dell'Italia entrino esponenti misisti desta enormi preoccupazioni. Per questo confida Giuliano Urbani, vicinissimo al Cavaliere. «La prossima partita si gioca al centro», così si possono spuntare le ali. Insomma a Forza Italia, anzi a Berlusconi che sta direttamente seguendo questa partita, interessa «un rapporto con il mondo cattolico organizzato». Ecco dunque che il cerchio si chiude. Per ora, se proprio non si vuole parlare di rinascita della Dc, si può dire che sta prendendo corpo quel progetto di Rinascita nazionale proposto mesi fa da Tremonti, Vertone, Buttiglione, Montanelli, Orlando. Con buona pace di quanti nel Ppi fondato da Martinazzoli continuano a crederci.

In Transatlantico l'umore nero dei cicidi

«Dovevano darci almeno un questore, non siamo i parenti poveri»

ROMA. Alle sei del pomeriggio, Clemente Mastella sventola nel Transatlantico il foglio di un'agenzia stampa. «Avete visto? Senza di noi prendono più voti quelli di sinistra...», fa sapere in giro. Tre, quattro voti in più ai candidati dell'opposizione. Con percentuali simili, il Cavaliere sarebbe già disarcionato da Palazzo Chigi. Gongola, in un angolo, anche Pier Ferdinando Casini: «In Paradiso a dispetto dei santi non ci si va». Fa sapere a Berlusconi che se ne sta rintanato in aula: «Vogliamo pari dignità, se non entriamo in aula». Dove «pari dignità», nella seconda come nella prima Repubblica, significa poltrone. Si sfoga, l'ex pupillo di Forlani: «C'è stato un atto di prepotenza della maggioranza. Noi l'abbiamo subito. Hanno la maggioranza? Facciamo, facciamo... Non ne prendiamo atto. Subiamo prepotenze, non le facciamo. Certo, non è un bell'inizio...».

È addirittura furibondo. In un corridoio di Montecitorio ammaestra un gruppetto di «forzisti». E ne dice di tutti i colori, sugli alleati del Ccd, compreso il fatto che «hanno cominciato a chiedere cariche di tutti i tipi». Il tutto condito con un apprezzamento sulla loro «faccia tosta». Cerea di correre ai ripari Antonio Tajani, il suo portavoce: «Non è vero, Berlusconi non ha parlato con i giornalisti...». Infatti, non stava parlando con i giornalisti... Poi, però, neanche Tajani si tiene: «È uno scoppio di petardi...». Una metafora del genere - anche le pulci hanno la tosse...».

E loro, i parenti poveri della famiglia di destra, che dicono? Ritorniamo a Mastella. Racconta, «La Lega ha voluto anche il questore, qui alla Camera. Sennò la Pivetti non è in grado di fare il suo lavoro», hanno detto. Beh, qui dentro tutti sono ex qualcosa, mica solo noi...». E per i ministri come farete? Clemente da Ceppaloni fa la

faccia innocente: «Non ci interessano proprio. Io sto bene dove sto, faccio il capogruppo. Poi, qui non si sa neanche cosa succede domani, figuriamoci tra dieci giorni...». Cerea di sfumare Francesco D'Onofrio, il cicidino più vicino al cuore di Silvio: «Ogni volta che la maggioranza fa uno starnuto, voi sperate che prenda la polmonite...». E, salute a parte, com'è andata la faccenda? «Beh, c'è stato un equivoco tra Casini, Mastella, Pivetti, Scognamiglio e Palombi...». Un impiccio combinato da «sta compagnia, allora? Allarga le braccia, D'Onofrio: «A questo punto mi rimetto alla saggezza del presidente della Camera...». Sì, siamo a posto...». E del presidente del Consiglio...? Ciampi? Berlusconi... Ah, vabbè. E che dovrebbero fare, Irene e Silvio? «Togliere un questore e mettercene un altro. Non ci interessa la presidenza di qualche commissione...». Insomma, fate un secondo impiccio per mettere riparo

a quello appena combinato. Ha il volto contratto dall'indignazione anche Mario Baccini, un giovane dei finiti cicidi: «S'indigna e si lamenta: «Ci dovevano dare almeno un questore e un segretario. Mica per altro, ma per la visibilità del Ccd...». Mette il petto in fuori: «Il nostro ruolo politico non lo deleghiamo a nessuno. Non è un problema di poltrone, ma di rispetto». Beh, certo. «Noi possiamo fare i figli poveri di questa maggioranza, ma non i mendicanti».

Guerra delle commissioni

Scontro aperto sulla guida degli organismi di controllo

ROMA. Inizia ora a palazzo Madama, la disputa per l'elezione dei presidenti delle commissioni. Mentre Cossiga si era espresso in mattinata sulla possibilità che alla funzione di controllo dell'opposizione possano essere attribuite le presidenze delle commissioni di controllo e garanzia, il vice presidente dei senatori di Forza Italia, Livio Caputo, ha invece ribattuto: «Sulle commissioni bicamerali - ha detto Caputo - si può impostare un dialogo, sulla base di quello che avveniva in precedenza, ma che tutte le commissioni di controllo debbano andare alle opposizioni è una teoria che non mi sento di sposare. Quanto alla commissione Affari costituzionali e Bilancio, si tratta delle prime commissioni che dovrebbero andare alla maggioranza. Sono le commissioni fondamentali - domanda Caputo - e noi le dovremmo dare alle opposizioni? Ma siamo fuori di testa...».

Il presidente dei senatori Ppi, Mancino, ribatte: «Le commissioni di controllo sulle quali si potrà discutere sono essenzialmente due: la commissione Affari costituzionali e quella del Bilancio, oltre, naturalmente, alle bicamerali. Certo, le commissioni di merito di norma vanno alle forze di governo, ma bisogna anche procurarsi le maggioranze per sostenerle». Da parte del gruppo Progressista-federativo, invece, il capogruppo Cesare Salvi, fa sapere di non aver avanzato alcuna richiesta in materia di commissioni. «Riteniamo, però, che un ruolo di controllo all'opposizione nella logica dell'alternanza», Salvi ha anche aggiunto «per quanto riguarda la commissione bilancio, questa ha effettivamente un ruolo di controllo, mentre l'importanza della commissione Affari costituzionali aumenterà quando verranno trattate questioni di una certa rilevanza».

DELITTI DI FIRENZE.

Il pm: «Ogni indizio è contro Pacciani»

Il processo per i delitti del mostro di Firenze che vede imputato Pietro Pacciani è entrato nel vivo con la relazione del pm Paolo Canessa. Per la pubblica accusa gli indizi raccolti dagli investigatori sono «numerosi, gravi e convergono tutti su Pietro Pacciani». Il Pm sostiene che il primo delitto del '68 fa parte di questo processo perché non c'è la prova sicura che sia stato commesso da Stefano Mele. Un dipinto di Pacciani assomiglia alla manica dell'accusa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Un proiettile, un bloccato da disegno, un portasapone e un dipinto sono gli assi nella manica del pubblico ministero Paolo Canessa. L'accusa sostiene che gli indizi sono «numerosi, gravi, precisi, univoci, concordanti e convergono tutti su Pietro Pacciani», ma deve però ammettere che «questo è un processo complesso che non ha trovato la prova diretta della responsabilità dell'imputato». Secondo Canessa gli otto duplici omicidi sono stati tutti compiuti con la stessa arma - l'introvabile Beretta 22 - usando le stesse cartucce - Winchester serie H - e sono tutti opera della stessa persona che ha mutilato le vittime con uno strumento da taglio. Pacciani è l'autore anche del primo delitto per il quale è stato condannato Stefano Mele? «Il fatto che un uomo - prima reo confessò e che poi ha ritrattato - sia stato condannato non significa che il delitto sia stato compiuto dalla persona condannata», ha sottolineato Canessa fra la sorpresa generale. In sostanza il 21 agosto '68 Mele non avrebbe sparato alla moglie e all'amante.

La chiave del giallo in quel duplice assassinio di 26 anni fa?

Sono le due di notte del 21 agosto 1968 quando Natalino Mele, un bambino di sei anni bussa alla casa di Francesco De Felice, un operaio di Sant'Angelo a Lecore. «Fatemi entrare. La mamma è morta. È morto anche lo zio». De Felice avverte i carabinieri. Nei pressi del cimitero di Signa, i militari scoprono una Giulietta bianca. Sul sedile anteriore accanto a quello del posto di guida i cadaveri di Barbara Locci, 32 anni, madre di Natalino e di Antonio Lo Bianco, 29 anni. Sono stati assassinati con una Beretta calibro 22, la pistola che firmerà tutti i delitti del mostro. Quel delitto per gli investigatori è stato compiuto per motivi passionali dal marito, Stefano Mele. L'uomo dopo aver accusato diversi suoi amici - Francesco Vinci, Carmelo Cutrona e Salvatore Vinci, fratello di Francesco - spontaneamente si dichiarava colpevole del duplice omicidio. Sarà condannato a 14 anni di reclusione, ma dopo aver scontato la pena continuerà negli anni successivi ad accusare le stesse persone che aveva chiamato in causa nel 1968. Ma la confessione di Mele, secondo Paolo Canessa, pubblico ministero al processo per i delitti del mostro, è priva di riscontri. Mele disse di aver gettato via la pistola, ma l'arma non fu trovata. Mancò così il primo riscontro alla sua confessione e non si accertò se sapeva usare l'arma.

bil con la confessione di Mele. Il marito di Barbara Locci sostiene di aver sparato dal finestrino posteriore sinistro, mentre dalla perizia i colpi furono esplosi davanti e non da dietro. «Quella sera Mele non ha sparato», sostiene Canessa - l'arma, la Beretta 22 è sempre stata nelle mani dello stesso autore. Il delitto del '68 fa parte di questo processo perché non c'è la prova sicura che sia stato commesso da Mele. Pacciani ha seguito la relazione dell'accusa seduto fra i suoi due difensori con le lacrime agli occhi. Più volte è scappato a piangere, alzando le braccia al cielo. «Lasciateci stare, non vedete come sono ridotto. Sono un povero disgraziato, mi hanno messo in mezzo come Cristo in croce. Io non c'entro niente».

Canessa ha spiegato perché si è indagato su Pacciani: egli, ha detto il Pm, era sempre libero nelle date degli omicidi; è originario del Mugello e poi si è trasferito a Mercatale, abitando quindi nelle zone dei delitti. È un guardone frequentatore di boschi in ore notturne. Inoltre ha una notevole forza fisica, abilità nell'uso dei coltelli, sa maneggiare armi e la sua altezza «è più che compatibile con quella dell'assassino». Nella casa di Pacciani - ha ricordato Canessa - è stato trovato un blocco da disegno, che testimonia affermano essere appartenuto ad una delle due vittime tedesche, ed un porta sapone marca Deis, forse anch'esso dei tedeschi; inoltre ha lasciato un'impronta proprio sul blocco da disegno «Skizzen Brunnen». Ma «più importante» di tutto il ritrovamento, nell'orto di Pacciani, di un proiettile Winchester, serie H, che le perizie hanno accertato essere stato «alloccato» nella micidiale Beretta che ha firmato i sedici delitti del mostro. Ci sono testimoni che avrebbero riconosciuto Pietro Pacciani, con una pistola in mano, di notte, in una piazzola nei pressi di San Casciano, dove poi vennero uccise le ultime due vittime del maniacò delle coppie. I testi «che si sono salvati probabilmente per miracolo» saranno sentiti «con le dovute cautele» in aula. Pietro Pacciani ha anche «dipinto le sue ossessioni». Il Pm Canessa ha concluso il suo intervento sottoponendo alla «attenta valutazione dei giudici i possibili significati di un quadro firmato da Pacciani, che vi ha posto il titolo "Un sogno di fantascienza" datato 10 aprile '84. Una data - ha rilevato Canessa - che potrebbe ricongiungersi a quell'11 aprile '51 quando egli uccise il rivale. «È un elemento suggestivo»: egli «quel giorno potrebbe aver preso una decisione che poi mise in atto». Nel dipinto, secondo il Pm, vi sono «elementi di violenza inaudita che trova espressione nella sessualità con mummie, teschi, immagini di organi genitali e c'è una figura, uno scheletro che brandisce una spada e un riferimento al pube». È una immagine macabra in cui compaiono anche delle croci e sei stelle. Una immagine inquietante se si pensa che alla data in cui fu fatto il quadro sei erano stati i duplici omicidi del mostro.

Al processo parla l'accusa: dal '68 in poi una sola mano firma gli omicidi. Spunta un quadro dipinto dall'imputato



Il quadro sequestrato a casa di Pietro Pacciani che l'accusa indica come uno degli elementi di colpevolezza

Gianni Pasquini

«Ma non è lui il mostro»

La difesa chiede la scarcerazione

Vecchio, con due infarti, con il diabete e l'ipertensione: è la cartella clinica di Pietro Pacciani tracciata dal suo avvocato Rosario Bevacqua. «Questo è il mostro che il pm mostra alla vostra attenzione», ha detto rivolto alla corte mentre chiedeva la scarcerazione del suo assistito. La difesa dell'agricoltore ha anche chiesto quattro nuovi testimoni a sorpresa. Ma il pm Paolo Canessa si è opposto, come si è opposto alle perizie suggerite da una delle parti civili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Quattro nuovi testimoni a sorpresa e la richiesta di scarcerazione di Pietro Pacciani per motivi di salute e di età. I nuovi testi della difesa sono Enzo Spalletti, il primo ad essere sospettato di essere il «mostro» dopo la morte (nel giugno 1981) di Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi, suo fratello, sua moglie e un uomo misterioso. Gli avvocati Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti chiedono anche che le intercettazioni ambientali da cui è partita la maxi-perquisizione dell'inizio estate del '92 nei luoghi in cui ha vissuto e lavorato Pacciani. In quei tredici giorni fu trovata la cartuccia su cui si basa una parte importante dell'accusa.

Si è conclusa così la relazione della difesa dell'agricoltore di Mercatale, ieri pomeriggio da parte degli avvocati Rosario Bevacqua e

Pietro Fioravanti. In precedenza alcuni legali delle parti civili avevano chiesto una serie di perizie e di testimonianze, soprattutto in relazione al primo delitto della terribile serie, quello del 1968 a Signa.

«Un vecchio malato»

Ma il pm, Paolo Canessa, si è opposto a tutto: alla scarcerazione di Pacciani, alle perizie, ai testimoni dell'ultima ora. La corte deciderà stamani. La relazione di Bevacqua è cominciata con dotte citazioni dal greco collegate al pensiero di Nietzsche sul concetto di verità e di dubbio. Il tutto messo in diretta relazione con la ricerca della verità ad ogni costo e gli errori giudiziari. Il legale ha descritto Pacciani attraverso le sue malattie, i suoi acciacchi e la sua età: «Questo è il «mostro» che il pm mostra alla vostra attenzione», ha detto alla giuria.

Dopo è passato alla contestazione dei tre punti forti dell'accusa: la cartuccia del proiettile, il blocco e il portasapone. E per smontarli usa la sentenza della Corte suprema di Cassazione del 14 maggio del '93. Riguardo alla cartuccia, dice Bevacqua, la Corte li ha definiti «elementi di non eccessiva gravità, o perché dal loro accertamento non può trarsi una conclusione univoca nel senso della colpevolezza dell'indagato, o perché non è certo il fatto stesso da cui quella conclusione dovrebbe trarsi». Questi, ha aggiunto Bevacqua «erano e sono ancora gli elementi portanti dell'accusa. Nonostante le rivelazioni della vigilia, sono stati riproposti senza assi nella manica». Ma, aggiunge, questi sono indizi equivoci, «mancano anche dello spessore dell'indizio».

E li contesta, soprattutto il blocco «Skizzen Brunnen»: «Quel blocco trovato in casa di Pacciani non apparteneva assolutamente al povero Meyer. Perché quello fornito dalla sorella è più grande. Quello di Pacciani era ed è un'altra cosa. L'unico elemento in comune con quello del processo sono le cifre vergate dalle commesse del negozio di Osnabruck».

Il prezzo del taccuino

Il resto è silenzio». Poi si addentra nelle vicende del prezzo: «Il titolare della ditta sostiene che quel

blocco nell'80 costava quattro marchi e 60 (quello scritto dietro al taccuino sequestrato in casa Pacciani ndr) nell'82 costava da cinque marchi e 20 a cinque marchi e 40. Perché, se abbiamo la prova che questo blocco non era di Horst, andare a cercare di attaccare questo indizio a Pacciani?».

La difesa confuta anche la teoria dell'accusa che vuole l'agricoltore «guardone» perché aveva spiato la fidanzata mentre lo stava tradendo nel '51, all'epoca del primo delitto. «Ma quello non è essere guardone», dice Bevacqua. E poi il proiettile: «È considerato un indizio forte perché ha caratteristiche peculiari, ha delle microscopie, che assomigliano a quelle di due proiettili sparati dalla pistola del maniacò. Ma nella serialità degli omicidi quest'arma non si è mai inceppata. Perché si deve inceppare proprio nel giardino di Pacciani?». Anche la tesi del quadro - attacca agguerrito l'avvocato Fioravanti - è soltanto suggestione. Questo è un uomo provato da tante sventure, forse volute. Ma non da questo. Dov'è la prova?».

Anche l'avvocato Luca Santoni Franchetti, rappresentante di una delle parti civili, ha dato battaglia non allineandosi sulle posizioni dell'accusa e chiedendo nuovi testimoni e nuove perizie. Il pm Canessa si è opposto ad ogni cosa. Stamani la decisione.

I dubbi del pubblico: «Ma sarà vero?»

Nell'aula bunker di Santa Verdiana molti sono giovani universitari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Una straziante catena di orrore e di dolore conduce a questo processo, ma nell'aula bunker di Santa Verdiana ieri mattina si respirava un'atmosfera piuttosto tranquilla. Senza sovraccitazione, senza accapigliamenti. Eppure i curiosi radunati nel fondo del bunker sono sensibilmente aumentati. Più o meno triplicati, rispetto a martedì. E in larga misura un popolo di ragazzi e ragazze. Lì ha indotti ad alzarsi presto e a varcare la porta di questo parallelepipedo l'annuncio: ricostruzione su schermo dei delitti con particolari inclusi? Non si direbbe. E la curiosità che muove Federica e Gianna, ventenni, studentesse fuori sede, la prima a farmacia, la seconda alla facoltà di chimica, osservatrici debolissime. Curiose di cosa? «Mi piace il modo in cui gli avvocati maneggiano le prove, gli indizi - dice Federica - Possono far apparire inno-

cente un colpevole solo grazie alla parlantina. Che io non ho». Naturalmente si è fatta un'idea sull'imputato. Ma non ha né vuole avere la verità in tasca: «Non so, mi pare strano che Pacciani abbia commesso tutti quei delitti. Non è un santo, certo, ma in alcuni punti della sua lettera mi sembrava sincero». Anche Gianna ha avuto il suo battesimo con l'aria austera di un processo. Non le è dispiaciuto. «Dal vivo coinvolge molto di più che leggerne i resoconti o vederlo in televisione. Anzi, seguirlo da vicino spinge a leggere di più i quotidiani». Le due ragazze resteranno fino al termine della mattinata, incontrando altri amici, discutendo magari per strada. E torneranno quando non avranno lezione.

Nessuna novità

Sotto la luce al neon mescolata a quelle delle alte finestre il pubbli-

co ministero Paolo Canessa va concludendo la requisitoria. Al di là dei contenuti, non assume toni passionanti. Neanche entatici, per fortuna, c'è misura e non uno show. Delude qualcuno. «Sembra di leggere il giornale, non ho sentito novità», asserisce Francesca, studentessa di legge in compagnia del padre, interessata al procedimento in sé oltre che alla torbida vicenda. E mentre l'accusatore espone le sue tesi l'uomo di Mercatale Val di Pesa tossisce, si piega, salvo di tanto in tanto guardare di sott'occhio intorno a sé con un lampo di furbizia, un afflato che subito si spenge. Protetto da tre, quattro carabinieri alle sue spalle, in giacca azzurrina, Pacciani si trattiene a stento e soprattutto lo trattiene il difensore Rosario Bevacqua nel momento in cui Canessa gli dà del guardone. A mezza bocca avrebbe detto che lui certe cose le fa, non le guarda. Ma non può replicare come forse il suo istinto

vorrebbe.

La voglia di capire

La pausa delle 11 viene accolta con sollievo. È un momento per fumare una sigaretta, sgranchire le gambe, e ne approfittano i numerosi spettatori debuttanti. C'è chi, come Giovanni, che ha letto il libro pubblicato dall'Unità, *L'ultimo mostro*. O Giuseppe Canaroli pensionato, faceva il muratore, anche lui al primo giorno. «Voglio capire se Pacciani può essere il mostro o no, se l'accusa ha ragione. I dubbi non mancano, anche se lui non è mai stato uno stinco di santo. Dal processo spero soprattutto che si colpisca nel giusto, che venga fuori la verità». Al conseguimento della verità, prima ancora che all'indicazione di colpevolezza, si appella un avvocato di parte civile, Santoni, che si autodefinisce «il decano» della vicenda giudiziaria avendola seguita sin dal '75. Ponendo domande «inquietanti» e

privo di risposta, il legale risveglia l'attenzione, fa intravedere quanta solterenza abbiano provocato quegli omicidi nei cari di chi è morto, fa trapelare il loro disperato bisogno di sapere, capire. «Non c'è spirito di vendetta, ma sete di giustizia», ha eco un altro avvocato di parte civile, Polvani, e la tensione in sala si mantiene alta. «Non ci sarà mai una verità certa, non ci sono elementi schiacciati», commenta Alessio Fioroni e Andrea Benigni. Studiano alla facoltà di giurisprudenza e non sorprende che a loro interessino i dettagli. «Come processo è appassionante, ma molto tecnico - dicono - Si baserà molto sulle perizie. Forse andavano rafforzate le indagini preliminari. Ha ragione Santoni nel richiedere tante indagini. Ed è raro che un avvocato di parte civile avanzi richieste così numerose. D'altronde l'accusa ha prodotto molti elementi, ma contestabili».



Il Pubblico ministero Paolo Canessa

Gianni Pasquini

PROCESSO DI MILANO.

«Vi spiego perché Cusani è colpevole»

Antonio Di Pietro è giunto al termine della sua requisitoria. Stamane il gran finale con la richiesta della pena, che si annuncia pesante: il pm non intende concedere neppure l'onore delle armi all'imputato. «Vedremo se i suoi silenzi sono di dignità o convenienza. Se ha scelto la galera per mantenere il segreto professionale o perché è un furbone che si è intascato i soldi». Da domani la parola passa alla difesa.

vigilia delle elezioni politiche del 1992, in tutto 6 miliardi e 441 milioni, su un malloppo accertato di 15 miliardi e 200 milioni. Cusani, secondo il pm, va invece assolto «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di finanziamento illecito relativo al capitolo «defiscalizzazione Enimont». Motivo: la somma versata prima del 24 ottobre 1989 non gli può essere contestata perché in quella data è intervenuta l'amnistia. Né l'accusa regge per le somme versate dopo il 24 ottobre, perché non c'è la certezza che questa provenisse dai bilanci di una società di capitale. Cosicché, in quest'ultimo caso, il reato di finanziamento illecito viene deprezzato e ricade tra quelli depenalizzati con una recente legge. La stessa valutazione vale per la mazzetta di un miliardo e 600 milioni versata agli andreattiani nel 1993. «Non si tratta di fatti punibili come reati. Chiedo che la relativa documentazione venga trasmessa al prefetto competente, quello di Milano», ha concluso il pm. Insomma, Cusani rischia solo una multa.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. «Chiedo che Sergio Cusani sia considerato colpevole per i reati di falso in bilancio, illecito finanziamento dei partiti e appropriazione indebita». Antonio Di Pietro è quasi al termine della sua requisitoria informatica, ma il gran finale, con la richiesta della pena, è rinviato a stamane. La sentenza slitta alla prossima settimana: prima il calendario prevede le arringhe dell'avvocato di parte civile (la Montedison) e dei difensori: Giuliano Spazzali e Pillerio Plastina. Il sipario, salvo contordini, calerà sulle dichiarazioni finali di Sergio Cusani: così ha promesso Giorgio, e il suo intervento dovrà convincere i giudici della legittimità etica, se non giuridica, del suo silenzio.

**«Penne pulite»
Che fine ha fatto quel miliardo pagato da Gardini?**

Di Pietro non intende concedere neppure l'onore delle armi al finanziere della mazzetta. Nella sua lunga deposizione in aula, l'imputato si era trincerato dietro il segreto professionale. Aveva deciso di perdere tutto tranne l'onore, assumendosi la colpa per i fatti contestati, ma rifiutandosi di fare i nomi dei destinatari della maxi-tangente Enimont. «Ai fini dell'accusa la sostanza non cambia — ha detto il pubblico ministero — ma ci interessa capire se Cusani è quel personaggio che accetta la galera per non tradire il mandato fiduciario di Gardini o se è un furbone, che accetta la galera perché una buona parte di quei soldi l'ha intascati lui. Questo è importante per una valutazione del personaggio e qui si vedrà se certi silenzi sono di dignità o di convenienza».

All'inizio della requisitoria però, l'imputato si è meritato almeno un riconoscimento: «I miliardi restituiti da Cusani alla procura di Milano sono già 16.745, anche se in tutto ne dovrebbe restituire oltre 21», ha fatto sapere con voce stentorea Di Pietro.

Qualche sconto però, glielo ha concesso. Ha sostenuto che Cusani è colpevole solo per quel che riguarda la parte centrale della saga di mazzette e potere in cui è coinvolto. Ne ha chiesto invece l'assoluzione per quel che riguarda gli episodi iniziali e finali della vicenda, evocati in aula più volte dal 28 ottobre scorso, quando iniziò il processo. Dunque, la colpevolezza

«Il giochetto del faccendiere l'avevano imparato tutti. Così anche tra potere dell'impresa e potere dell'informazione si era infilato qualcuno». Teri non è mancata la zampata del pm Antonio Di Pietro sul fronte «Penne pulite». Il magistrato è tornato a parlare del miliardo che sarebbe finito nelle tasche di alcuni giornalisti economici - amici della Montedison amministrata da Carlo Sama. I tre giornalisti hanno negato — ha detto il magistrato — Cusani e Sama riferiscono di aver utilizzato un miliardo per loro. Come? Attraverso una persona, individuata ma che non rientra in questo processo. Avrebbe dovuto pagare Giuseppe Turani, Osvaldo De Paolini, Ugo Bertone e un quarto del quale Cusani non ha voluto fare il nome e che Sama dice di non poter indicare con certezza. Così Di Pietro ha usato uno pseudonimo per indicare il misterioso faccendiere: «Cusani 2». «Dovremo vedere, in un altro processo, se questi soldi se li è tenuti lui o se li ha consegnati — ha detto il pm — però anche in questo caso dobbiamo contestare a Cusani il concorso in appropriazione indebita». Di Pietro ha ricordato che i due Cusani elaborarono nel 1992 il «Progetto famiglia», per tutelare l'immagine dei Ferruzzi dopo l'abbandono da parte di Raul Gardini: «Un progetto che prevedeva il pagamento di giornalisti che potevano influenzare le proprie testate». Secondo il pm, Corriere della Sera, La Repubblica, il Sole 24 Ore e La Stampa.

Di Pietro: è responsabile di appropriazione indebita falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti



Antonio Di Pietro all'uscita del Palazzo di Giustizia

«Caro Bossi, tu sapevi» 200 milioni per un partito emergente

«Caro Bossi, sei come tutti gli altri». Antonio Di Pietro, dalla tribuna del processo Cusani, lancia la sua accusa contro la Lega Nord, ricordando quei 200 milioni che Carlo Sama versò al cosiddetto partito nuovo, alla vigilia delle elezioni del 1992. Sullo schermo appaiono le prove del ruolo attivo che il senatore ebbe in questa vicenda: due lettere su carta intestata del Carroccio, in cui si sollecita l'incontro Bossi-Sama.

L'incontro avvenne e fu seguito da altri due. Sama, ritenuto un teste credibile dalla procura, ha spiegato che si parlò di temi generali «già che c'era mi chiesero anche una presenza pubblicitaria della Montedison sulle emittenti radiotelevisive della Lega». Chiosa di Di Pietro: «Sappiamo bene che questo era un canale per far passare finanziamenti illeciti ai partiti».

La Lega ha smentito, ha ritirato in ballo quella specie di spy-story, per cui i soliti ignoti o i loro mandati avrebbero ordinato il furto, proprio nella speranza di render pubblica la denuncia di quei 200 milioni alla vigilia del voto. E conclude che non ci furono comuni scambi di favori: «al massimo si trattò di un finanziamento illecito, ma non di una tangente». In ogni caso Di Pietro avrebbe dovuto astenersi da commenti politici — aggiungono i leghisti, dichiarando, non si sa bene a che titolo, che senza la Lega non sarebbe mai esplosa Tangentopoli. □ M.B.S.R.

■ MILANO. Peccato. Se il tribunale non gli avesse proibito l'uso delle immagini, Tonino Di Pietro si sarebbe sicuramente tolto lo sfizio di rievocare lo show di Umberto Bossi, quando venne in aula a testimoniare. Il pubblico ministero ha una «innegabile sensibilità teatrale» e l'impacciata confessione del «senatur», che prima nega («Ma per l'amor di dio») di essere andato da Sama, per ringraziarsi i favori della Montedison e poi ammette («Per l'amor di dio, sì») avrebbe sintetizzato in un'inquadratura mezz'ora abbondante di requisitoria su questo capitolo. Di Pietro comunque doveva averla ben presente quella deposizione. Si è scaldato rievocando tutta la vicenda e dopo un avvio pacato, ha concluso prendendo per il bavero il leader del Carroccio «Caro senatore Bossi, tu sei incontrato con Sama e quell'incontro ha avuto come seguito l'appuntamento tra Portesi e Patel-

li, che si è preso 200 milioni. Tu lo sapevi, come tutti, come sempre».

Le avances della Lega
Ironico, quasi sprezzante, aveva introdotto l'argomento dicendo: «Qui si aggiunge un partito emergente, il partito nuovo: la Lega Nord». Poi la presentazione dei protagonisti: Carlo Sama e il suo addetto alle pubbliche relazioni Alessandro Portesi, Bossi e Alessandro Patelli, segretari politico e amministrativo del partito destinato a governare la seconda repubblica.

Fu Carlo Sama a blandire i nuovi protagonisti della scena politica, per ingraziarsi? Nemmeno per sogno. Le prime avances le fece il senatur, sollecitando a Ravenna un incontro con Sama. Nell'occasione gli mandò un messaggio: «La Montedison può stare tranquilla, perché la Lega vede di buon occhio il

Alla fine arriva l'«assoluzione» per il Pci Niente prove, niente reato: cade il castello di sospetti

■ MILANO Il «caso defiscalizzazione» ha fatto cilecca. La fantomatica tangente di 1 miliardo che sarebbe stata pagata nel 1989 a un misterioso esponente della direzione del Pci non costituisce reato. Al massimo vale una multa, ammesso che qualcuno riesca a provare che è stata versata. Un fatto è certo: il pm Antonio Di Pietro ci ha messo una pietra sopra e quella storia — sempre negata dai dirigenti di Botteghe Oscure vecchi e nuovi — esce dall'inchiesta. «Un po' rudemente, in verità. Il pm Di Pietro, com'è noto, va per le spicce. Così ieri ha chiesto l'assoluzione per Cusani e per il Pci». Passi che nel processo non c'è nessun altro imputato oltre il finanziere Sergio Cusani. Tanto meno tra gli imputati può esserci genericamente un partito, semmai dovrebbe esserci un dirigente ma il «compagno X» è rimasto solo l'elemento di una teoria. Però il pm ha

semplificato: «Assoluzione anche per il Pci». Chi ha orecchie per intendere intenda, si sarà detto il magistrato. D'altra parte, proprio tre giorni fa aveva dato via libera a tutta la sua irruenza per sostenere che gli indizi contro il partito comunista «sono gravi e che non ci si può nascondere dietro a un morto (Raul Gardini, ndr)».

La storia è nota. Secondo l'accusa, secondo Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, e Sergio Cusani, amministratore-ombra, Gardini chiese e ottenne 1 miliardo in nero nell'autunno del 1989 per pagare il Pci. La maggior parte dei versamenti (quasi 8 miliardi) dati a Dc e Psi) erano stati effettuati prima dell'ottobre dell'89 e sono quindi ammissibili. Qualche altro centinaio di milioni finì a Dc e Psi dopo l'amnistia. Lo scopo: ottenere che passasse il decreto per la defiscalizzazione della joint-ventu-

re Enimont, in modo da fare risparmiare alla Montedison miliardi di tasse (decreto in realtà mai passato). Ora l'ex partito comunista italiano esce dall'inchiesta. L'unico che sapeva direttamente era Gardini, defunto. Parola del pm Di Pietro: «Chiedo l'assoluzione perché manca la certezza che il denaro sia venuto da una società di capitale. Il reato andrebbe deprezzato da illecito finanziamento a infedele dichiarazione da parte di un privato. Un reato che è stato depenalizzato. Quindi il Pci e Cusani vanno assolti perché il fatto non costituisce reato. Chiedo che il fascicolo venga passato al prefetto per eventuali «sanzioni amministrative». Contro Cusani, ovviamente.

Chiuso? Mica tanto. Il pm Di Pietro ha aggiunto: «Contro il Pci vi è una serie di indizi. Tutto il processo si è svolto su due direttrici. Una, che è stata la regola, in cui

si sono trovate prove provate, cioè documenti e testimonianze, e l'altra, eccezione che riguarda il Pci, con prove indiziarie. E in Italia i processi indiziarci si fanno ancora. Per questo abbiamo cercato di capire i fatti». Ancora: «Ognuno può tenere salve le proprie convinzioni sul fatto che il Pci questi soldi li abbia presi o no. Io mi sono fatto carico di cercare le prove ma ho trovato solo indizi e soprattutto non ho trovato la prova che dimostra che questi soldi siano venuti da società di capitale. Ho solo il sospetto. Ma se non fosse così? E allora non possiamo non concludere, preso atto che manca un atto essenziale del reato, che questo si dichiara depenalizzato. Lo stesso discorso vale per gli altri partiti che hanno preso soldi per la defiscalizzazione».

L'assoluzione non cancella il fatto è che su questa storia sia stato montato un putiferio contro il Pds, centellinato dai «Non lo escludo» di Carlo Sama e Sergio Cusani. Che ne dice, il pm Di Pietro? Ha risposto polemicamente con Cusani e i suoi avvocati difensori. «Che l'avvocato Spazzali ci accusi in un'intervista di non aver trovato le prove è ridicolo — ha detto — La questione l'avevano sollevata loro, io non ne sapevo niente. Ma Cusani ha lanciato il sassetto e ritirato la mano».

Mercoledì 27 aprile in edicola con l'Unità **Herbert Kappler** Sabato 30 aprile il secondo volume

La verità sulle Fosse Ardeatine

A cura di **Wladimiro Settimelli**

2 I grandi processi

1 LIBRO DELL'UNITÀ

Abbonatevi a

l'Unità

ATTENTATO. Indaga anche la Digos

Incendio a Pomezia In fiamme l'azienda di Luigi Abete È opera del racket?

Incendio doloso contro l'azienda del presidente della Confindustria Luigi Abete. Ieri mattina a Pomezia vicino Roma le fiamme hanno distrutto un capannone di 1.500 metri quadri. È il terzo episodio che si verifica in poco tempo. Perché? Sull'episodio sta indagando sia la squadra mobile che la Digos. Due le ipotesi: un sabotaggio o un tentativo di estorsione. Hanno chiesto il «pizzo» ad Abete?

NOSTRO SERVIZIO

■ POMEZIA (Roma) Incendio all'industria poligrafica commerciale sulla via Pontina vecchia a Pomezia di proprietà del presidente della Confindustria Luigi Abete. Il prefetto Ivano Pastorelli che ha coordinato gli interventi dei vigili del fuoco ha sostenuto che si è trattato di un incendio doloso. Una circostanza che se fosse confermata sarebbe alquanto grave perché tra l'altro quello di ieri è il terzo incendio in giro di pochi giorni. E adesso gli inquirenti stanno moltiplicando gli sforzi per cercare di capire se i tre episodi come sembra siano collegati tra di loro. Cosa è accaduto? Abete è vittima del racket? O qualcuno ha voluto lanciare un avvertimento?

hanno già ricevuto il compito di analizzare tutti i reperti ritrovati. Questo nella speranza di ritrovare una tanica, tracce di benzina o altro che possa confermare i sospetti degli inquirenti. Tre giorni fa la sera del 18, presc, fuoco il torchio per le lastre tipografiche. Un altro principio di incendio si era verificato il 25 marzo. E anche quella volta tutto si risolse con pochi danni e molto spavento. Anche per questo ieri mattina alla fabbrica di Abete si sono recati anche i funzionari della Digos della Criminalpol e della squadra mobile. Tutti impegnati a tentare di risolvere il «gioco» degli incendi nella azienda del presidente della Confindustria.

Gli inquirenti indagano

Ora al vaglio degli inquirenti ci sono diverse ipotesi. Anzitutto occorre capire se gli incendi sono o meno di natura dolosa. Ma qualora fosse dimostrato che l'azienda di Abete è nel mirino di qualcuno occorrerà chiarire il perché. Risposta certa è bene dirlo immediatamente non ci sono ipotesi. E anche molti sospetti non del tutto infondati. Il primo innanzitutto è il racket. La zona di Pomezia, città a sud di Roma, è nota per essere il centro dell'attenzione di organizzazioni mafiose che hanno fatto del taglieggiamento un modo di principale attività di «sostentamento» e di controllo del territorio. Qui il caso non ha chiesto il «pizzo» ad Abete. Non si sa. Ma tutto lascia pensare che dopo i tre incendi si un con tanto ancora non è stato qui il caso si appresta ad avvicinare qualche dirigente dell'azienda. Insomma, ma è da capire quali movimenti siano state messe in atto.

E c'è da capire anche se gli incendi siano dei tentativi di sabotaggio. Su questo aspetto specifico sta indagando la Digos. Non molto tempo fa, occorre ricordare, la Confindustria fu l'obiettivo di una serie di minacce di natura criminosa. Ora potrebbe essere accaduto qualcosa di analogo in che si ipotizza che qualcuno tenti di un'azione di sabotaggio. Ma di un'azione appiccata intenzionalmente da qualcuno. Vero? Sarà l'inchiesta a stabilirlo. E i periti

Origine dolosa

l'incendio come detto ha interessato il reparto prodotti finiti ubicati in un capannone di 1.500 metri quadrati. Le fiamme si sono sviluppate sicuramente dopo le sei. A quel momento il capannone è pieno di fiamme di una ditta di pulizie e tutti i circa 80 uomini non sono riusciti a isolare le fiamme al piano inferiore dell'edificio.

ARRESTO CASILLO. L'imprenditore accusato di associazione a delinquere e di mega-truffa alla Cee



Pasquale Casillo, mentre «palleggia» nello stadio di Foggia, in alto l'arresto



Cereali, editoria e pallone per un giro di 2000 miliardi

Pasquale Casillo e il secondo proprietario di una squadra di calcio di serie A, a finire in carcere per associazione camorristica. È stato preceduto in questo non invidiabile primato, da Antonio Sibilla, padre-padrone dell'Avellino ammanettato alle 13.30 del 16 giugno del 1983 nella sede del calcio mercato a Milano. E nell'ambito dell'inchiesta scattata ieri i giudici hanno messo le mani sulle azioni delle società di calcio controllate dall'industriale di Giuseppe Vesuviano, cosa mai successa prima, neanche dopo l'arresto di Sibilla. Sono state sequestrate le azioni del Foglia, della società che controlla la Salernitana. Ora assieme ad altre 19 società ed una quarantina di consociate, saranno amministrare da un «curatore giudiziario» in attesa degli sviluppi dell'indagine. L'impero finanziario di Pasquale Casillo, editore del giornale «Roma» che nei mesi scorsi ha chiuso i battenti, ha una consistenza finanziaria che viene stimata attualmente in circa 2.000 miliardi con 2.200 dipendenti. Gli investigatori assicurano che per i lavoratori non dovrebbero sussistere problemi, mentre per le società calcistiche potrebbero sorgere difficoltà, specie per la Salernitana che stava per essere ceduta ad altri proprietari.

Il re del grano a Poggioreale Sotto sequestro il Foggia Calcio e 61 società

Pasquale Casillo, il proprietario del Foggia calcio e di altre decine di società poste sotto sequestro dalla magistratura, è finito in manette. L'accusa per lui è di associazione per delinquere e di violazione di reati finanziari. Altre 9 persone colpite da ordini di cattura devono rispondere solo dei reati finanziari. L'inchiesta su una colossale frode alla Cee è iniziata a Benevento.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI Il pollice alzato il volto sorridente. Pasquale Casillo arrestato ieri mattina alle 15.10 ha lasciato la caserma della guardia di finanza di via de Pretis a Napoli per essere trasferito nell'affollato carcere di Poggioreale. «Sono un uomo onesto, una persona perbene», ha gridato ai cronisti presenti al momento del suo trasferimento. Chi mi ha messo nei guai è stato Violante», ha aggiunto. Nipotino, lontano parente di quel Vincenzo Casillo saltato in aria nel '83, foggiano d'adozione, Casillo lancia quella frase forse per

ricordare a tutti che la prima denuncia sui suoi traffici è stata presentata dal parlamentare del Pds di Benevento Carmine Nardone. E proprio da Benevento conferma un comunicato della Procura di Napoli sono partiti gli accertamenti sulle attività del padrone del Foggia calcio di una società che controlla la Salernitana di un'altra che un paio di anni fa prese in consegna «senza successo» persino il favoloso Bologna.

Pasquale Casillo è l'uno delle dieci persone che deve rispondere di associazione per delinquere di

stampo camorristico. Gli altri nove, assieme a lui sono accusati di aver evaso norme tributarie e di aver truffato la Cee. È quasi impossibile avere notizie sull'accusa di associazione per delinquere, molto più agevole averle sulla truffa alla Cee e sulle esportazioni di grano. Dopo un rinvio vorticoso di indiceriazioni arriva un laconico comunicato della Procura in cui oltre ai nomi dei sette arrestati (tre per i reati camorristici, due per i reati fiscali e due per i reati finanziari) si spiega in sintesi la ratio della truffa.

Casillo grosso industriale grazie a capo di 21 società e di una miriade di controllate ed associate (in tutto sarebbero 61) esportava verso l'Algeria grano e grano maglier. Per queste esportazioni otteneva non solo degli sgravi fiscali ma anche dei piccini di riparte della Cee. In realtà le esportazioni sostenute da i giudici erano gonfiate nel senso che venivano dichiarate quantità maggiori di quelle spediti

verso il nord Africa. Il vantaggio era duplice: da un lato maggiori sgravi fiscali dall'altro un aumento cospicuo dei premi della comunità. Il tutto avrebbe procurato un illecito vantaggio attorno ai seicento miliardi.

Pasquale Casillo è stato preso nella sua casa foggiana alle 6.20. Dopo una sosta nella caserma della Guardia di Finanza è stato trasferito a Napoli dove è giunto alle 10.20. Alle 15.10 il trasferimento nel carcere di Poggioreale. Mentre si procedeva all'arresto dell'industriale venivano contemporaneamente poste sotto sequestro tutte le sue attività. I finanziati si presentavano anche nella sede del Foggia calcio in quella della società che controlla la salernitana nelle altre 19 sedi di altrettante imprese controllate dal Casillo.

In manette contemporaneamente finivano altre sei persone: un funzionario della dogana di Napoli, quattro dirigenti delle società dell'impero di un assicuratore mentre si diffondevano voci false di coinvolgimenti importanti di espo-

rtanti politici. Il perché che hanno i sei giorni di vacanza di questi comuni parlamentari. I reati sono semplici cittadini anche di reati possibili in questi.

E commenta i casi di questi ad individuare i possibili conquistati. Telefonati alle carceri di tutti i comuni con sezioni anche grossolane. Ha risposto: non l'hanno arrestato. Ma fine di un'indagine che mi pare se capito che si accesi per ora i son dieci. Gli altri sei in tutti i più innocenti. E un avviso di garanzia. Impossibile se queste voci fossero vere. Avevo conferme in queste ferree imposte di Casillo. Una truffa alla Cee, un'azione finanziaria, un'associazione per delinquere. Il Casillo ha messo in carcere ed i magistrati sostengono che i mezzi si continuano a valere nel sequestro che continua a rotolare. Prima però le altre si agganciano un colpo di tra. Cosimo Nardone che attende gli sviluppi dei prossimi giorni che qualcuno affermi saranno clamorosi.

Ritrovato bambino brasiliano scomparso

■ ROMA. Dopo dodici giorni di assenza Wilson Perotti il bambino brasiliano di 13 anni adottato dalla coppia lucchese è tornato a casa. È stato rintracciato a Milano dove si era aggregato ad un gruppo extracomunitari quando è stato ritrovato e insieme da un giovane di colore, e stava facendo il lavastoviglie. Accompagnato al commissariato gli agenti hanno avvertito i genitori adottivi che sono insieme al momento partiti di licca per rivederlo. Il caso di Wilson era stato il centro di una serie di trasmissioni televisive. Chi l'ha visto. Al termine della redazione erano arrivate tante esultanti segnalazioni. In tutte le burocrazie Wilson sta bene anche se è apparso un po' dimagrito.

«Cospirazione» A processo l'ex capo di Gladio

■ ROMA. Il generale Pietro Ingrao che negli anni '80 era capo di Gladio dovrà comparire sul banco degli imputati. Si è concluso con il rinvio a giudizio uno stralcio dell'indagine Gladio che vedeva l'alto ufficiale accusato insieme ad altre due persone di aver costituito una banda armata diretta e comandata, attraverso i contatti di uno stato estero, in parte glare, la repubblica italiana. Atti idonei a turbare le relazioni con quel governo e ad esporre lo stato italiano ed i suoi cittadini a rappresaglie e torsioni. Gli altri due imputati per il quale è stato chiesto l'invio a giudizio sono Francesco Stoppa, ex capo ufficiale del Sismi, Sergio Mura. I tre sono accusati di cospirazione politica in favore di associazioni, sequestro di persona, scopo di terrorismo e di eversione, associazione sovversiva con finalità di terrorismo e di eversione e dell'ordine di democrazia.

LUIGI QUARANTA

■ FOGGIA. Non sono solo i tifosi di Zdenek Zeman ad essere restati scossi dall'arresto del presidente del Foggia calcio: un'intera città e un'intera provincia si interrogano su don Pasquale Casillo. L'uomo che aveva costruito in pochi anni un impero miliardario. I fratelli Pasquale e Annello Casillo erano approdati a Foggia da S. in Giuseppe Vesuviano, i meta degli inquirenti. Un rapporto dell'Uigos di Foggia, trasmesso al giudice Alberto Martelli che a Bari istruiva il primo pro-

Presidente degli industriali foggiani, potente e temuto. Chiese la testa del sindaco e l'ottenne Don Pasquale, mille tentacoli in provincia

Pasquale Casillo dal piccolo commercio a San Giuseppe Vesuviano ai vertici della vita economica e sociale di Foggia. Sempre inseguito dal sospetto di rapporti poco trasparenti con la camorra, già nell'88 era stato arrestato per un colossale giro di fatture false. Il suo impero economico (2200 miliardi di fatturato nel '92) è segnato da un pesante indebitamento.

cesso contro il ramo pugliese della camorra rivelava che erano stati compiuti accertamenti a supporto di una proposta di applicazione di Pasquale Casillo e di altri. E persone di misure di prevenzione previste dalla legge Rogoni-Latorre. Di più lo stesso rapporto metteva in luce che il camorrista Giuseppe Sciorra, ucraino a Foggia dove si trovava in soggiorno obbligato nel 1983, il suo arrivo in città in cui era stato assunto da Pasquale Casillo. Fu avanti era venute le indagini della Guardia di finanza sul comportamento del gruppo nel debito settore dello stoccaggio di grano, per conto dell'Am. I indagini, avviate sull'ipotesi di truffe per 84 miliardi di dollari, rivelarono che il gruppo che regala il mercato dei principali prodotti agricoli si era connesso con l'industria di numerosi irregolari amministrativi. Nell'88 i due fratelli furono per pochi giorni in galera in corso di un'altra indagine che accertò

falsificazioni per complessivi 5 miliardi. Nonostante queste disavventure giudiziarie, Casillo contrastò con grande fermezza i don Pasquale, divenuta un personaggio sempre più importante in città e in provincia. Bella forza il suo era un uno dei cinque principali gruppi europei nel settore grano. Il peso economico di un hold company che fattura nel 1992 2200 miliardi e assolutamente sproporzionato in una provincia che ha la più povera della Puglia. La sua visibilità pubblica si allargò, viene prima la squadra di calcio poi la acquisto del Roma che lanciò sulla scena una edizione foggiana infine l'approdo contrattista industriale dell'associazione industriali che addirittura si spaccò in due tronconi. In discussione non è un giudizio sul neo presidente quanto il corpo interessi sulle aziende edibili in una città che da vent'anni non riesce a darsi un piano regolatore. Quando nella prima settimana

Commando immobilizza 4 soldati a Capo Teulada Blitz in base militare Rubate armi e munizioni

Blitz clamoroso alla base militare di Capo Teulada un commando di banditi ha fatto irruzione al deposito di carburanti, accanto all'eliporto, ha immobilizzato i quattro militari di guardia, e ha portato via armi e munizioni. Massima allerta di esercito e carabinieri, mentre la magistratura militare ha aperto un'inchiesta. Il movente? Forse semplici rapinatori, ma gli inquirenti non escludono per ora nessuna pista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ CAGLIARI Sono arrivati che ancora era buio, fucili in pugno i passamontagna calati sul volto. Hanno scavalcato un reticolato di un paio di metri e forse tranciando, sono arrivati alle spalle del soldato di guardia. L'hanno aggredito immobilizzato, disarmato, e poi hanno fatto lo stesso coi gli altri tre commilitoni dentro la caserma. Un blitz spavaldo, clamoroso, che ha fruttato un importante bottino di armi quattro «Grand» in dotazione della Nato più numerose munizioni.

na da un paio di settimane. Insomma, è stata una «sfida» rischiosissima. Di cui sfugge almeno per ora, il movente. Il sostituto procuratore militare Vito Maggi, titolare dell'inchiesta, già poche ore dopo il blitz, ha fatto un sopralluogo nella base e ha interrogato i quattro militari vittime dell'agguato. Per ora il riserbo è assoluto. E anche se l'ipotesi di una rapina da parte di «normali banditi» sembra la più probabile non si trascurerà per il momento alcuna pista.

C'è inquietudine e allarme nella base di Capo Teulada e nei comandi di militari della Sardegna. Il «colpo» messo a segno ieri all'alba, ha avuto infatti come scenario il deposito di carburanti dell'eliporto di Teulada, ad appena una cinquantina di metri dal polo di tiro, dove ogni primavera si svolgono le esercitazioni Nato. Le ultime manovre interforze si sono concluse appen-

L'obiettivo erano certamente i fucili «Garand» calibro 7,62. Armi potentissime in dotazione alla Nato già usati in attentati di mafia. Possono forare un blindato spiegano gli esperti. E forse saranno utilizzate appunto per assaltare i furgoni blindati, un tipo di rapina assai diffusa (e redditizia) da alcuni anni in Sardegna. Già negli ultimi mesi sono comparsi, in questo tipo di azioni, kalashnikov e mitra-

glie sofisticate. E lo stesso traffico d'armi nell'isola sarebbe sempre più fiorente. Ma resta da capire perché i banditi abbiano osato tanto per procurare le armi. Un blitz dentro una base militare - viene fatto notare - non si vedeva da parecchio tempo in Sardegna non c'era mai stato neanche ai tempi del terrorismo. Finora, comunque, nessuno ha rivendicato l'azione.

Il commando sarebbe stato composto da sei banditi. Per raggiungere il posto di guardia del deposito carburanti i rapinatori hanno scavalcato un reticolato alto circa due metri. Il giovane militare di leva di guardia è stato assalito alle spalle nella colluttazione ha riportato una leggera ferita alla testa, giudicata guaribile in pochi giorni. Gli altri tre non hanno neppure fatto in tempo ad intervenire richiamati dai rumori all'esterno sono stati sorpresi dagli aggressori sull'uscio della caserma disarmati e immobilizzati. L'azione è stata rapidissima in tutto un paio di minuti. Impossessatisi dei «Garand» e delle munizioni, i banditi hanno legato e imbavagliato i militari e poi si sono dileguati. Sulla dinamica del blitz, comunque il riserbo delle autorità è pressoché assoluto. La notizia è stata diffusa solo ieri nel primo pomeriggio a parecchie ore dall'agguato. Non è stato possibile sapere neppure con quante ore di ritardo è stato dato l'allarme e sono scattate le ricerche. Dei banditi però nessuna traccia. □ P B



Settantamila sotto il Duomo per Fiorello. E il Karaoke viene sospeso

■ MILANO Piazza del Duomo ha subito l'assalto di 60-70 mila ragazzi che già dal primo mattino si erano accampati sul sagrato in attesa di poter udire il verbo di Fiorello il profeta del Karaoke. Di successo: la finalissima dei più stonati fra gli italiani, ne ha avuto così tanto che l'intera organizzazione è andata in tilt. E la kermesse all'ombra della Madonnina è stata sospesa sul più bello poco prima delle 22. Troppi rischi

Troppi ragazzi colti da malore e trasportati d'urgenza all'ospedale. Con polizia e carabinieri impegnati nel tentativo di tenere sotto un minimo di controllo una situazione che con il passare delle ore si è fatta davvero difficile. Gli incidenti cui ci hanno purtroppo abituati troppi «finali di partita» dentro e fuori gli stadi non si sono verificati.

Un figlio per Bonnie, delfina emancipata Tra un mese il parto, mobilitato tutto l'acquario di Genova

Lieto evento all'Acquario di Genova? Bonnie aspetta un delfino ma il padre non è il suo convivente Micha, bensì un altro maschio «conosciuto» a Riccione. Come si comporterà Micha? Aiuterà il cucciolo a sincronizzare i ritmi respiratori? Per il parto, previsto a maggio-giugno, si mobilitano gli specialisti d'Europa. I tassi di mortalità sono ancora elevati. Così nella vasca-culla si prendono provvedimenti d'emergenza per proteggere il piccolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Bonnie accetta volentieri le visite ginecologiche. Micha la guardia di traverso un po' indifferente e un po' inquieto. Vivono insieme, sono conviventi, una famiglia come le altre se non ci fosse di mezzo quella imbarazzante novità. Bonnie, vent'anni, carattere allegro come si addice a una cubana di razza aspetta un lieto evento la nascita di un delfino. Solo che il padre non è quel Micha che scivola accanto a lei, bensì un altro del-

fino. La mamma, acquistata nel 1988 nell'isola di Fedel dal Delfinario di Cattolica, è giunta all'Acquario di Genova nell'ottobre scorso, proveniente da Riccione, ed è stata «accoppiata» con Micha, maschio di otto anni, anch'esso originario di Cuba. E qualche giorno fa la sorprendente scoperta: questi cubani non perdono certo tempo. Invece adesso, la concezione di date dopo un'attenta e specifica osservazione Bonnie è arrivata a Genova in-

cinta, e il padre del cucciolo che sta per venire al mondo abiterebbe all'Adriatico Sea World di Riccione. Anche lui sarebbe un delfino fedelista. Bonnie è all'ultimo mese di gravidanza il piccolo dovrebbe nascere tra maggio e giugno. È una mamma nervosa e inquieta, dicono i biologi e i veterinari dell'Acquario di Genova - il più grande d'Europa e secondo al mondo - che la seguono costantemente nella vasca oceanica del primo piano trasformata per l'occasione in una culla nell'acqua. Per evitare al nascituro eventuali urti le rocce sono state coperte con dei teloni, e i vetri resi visibili con strisce di carta colorata. Una vasca che diventerà «off-limits» per i visitatori nei primi quindici giorni di vita del delfino. Quelli ritenuti a rischio. Per il lieto evento l'Acquario diretto da Juan Antonio Romero ha chiamato uno specialista in maternità l'olandese Cornelis Bernardus

Johannus «Kees» De Groot, nome fantasioso del miglior educatore di delfini in Europa. «Bisogna evitare ogni trauma al piccolo», dice De Groot - anche se Bonnie sembra avere i requisiti e l'esperienza per condurre in porto la gravidanza e allattare il cucciolo. In Italia la mortalità infantile dei tursiopi in cattività è mediamente intorno al 22,2% anche se scende al 16,6% in strutture ritenute soddisfacenti e la sopravvivenza post-natale è del 83,4%, abbastanza alta grazie alle cure prestate. Complessivamente le speranze di sopravvivenza dei cuccioli in cattività superano il 60% dei casi. Di qui la cautela, anche se le vasche dell'Acquario di Genova vedono già appesi molti fiocchi simbolici per altre specie. «Utilizzeremo microfoni, telecamere e idrofoni per la registrazione dei primi suoni del cucciolo», afferma Guido Gnone biologo subacqueo specialista di mammiferi marini. «Il parto dovrebbe durare da

20 minuti a due ore, passato quel tempo dovremmo intervenire. Una volta nato il piccolo che ha una dimensione tra 90 e 120 centimetri emerge immediatamente per poter compiere il primo respiro», precisa Claudia Gili medico veterinario. Altrettanta attenzione verrà posta alla fase di allattamento è arrivato del latte artificiale dalla Danimarca nel caso che il piccolo rifiuti i due capezzoli della madre situati sotto una piega della pelle. C'è apprensione per l'eventuale comportamento di Micha, si sentirà tradito oppure collaborerà al parto che di solito coinvolge tutto il branco? A lui dovrebbe spettare proprio il compito di accompagnare il cucciolo verso la superficie insegnandogli a sincronizzare i ritmi respiratori. Il cucciolo nel ventre di Bonnie non sa che ad attenderlo al suo primo suono, troverà un mondo d'acqua e di scienza. Per lui è pronto un monitoraggio continuo almeno per due settimane.



Malatesta/Reporter Society

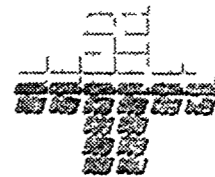
Umiliazioni, soprusi, inefficienze. Spesso chi entra in ospedale è costretto ad accettare di tutto.

Dovrebbe semplicemente indicare il luogo dove viene registrato l'ingresso in un ospedale. In realtà, la parola accettazione sembra sancire il fatto che spesso un malato, in una struttura ospedaliera italiana, è costretto a subire di tutto. In risposta a questo, dal 1980, noi del Tribunale

per i diritti del malato, a volte con successo e a volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo

fatto coinvolgendo la parte più sensibile e competente del mondo sanitario e indicando sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Perché se accettare di essere malati è difficile, accettare di essere umiliati è inaccettabile.

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato. 30.000 [] 50.000 [] 100.000 [] 200.000 [] Verso la mia quota tramite c/c p. n° 29925803 intestato a Comitato di sostegno al MFD Tribunale per i diritti del malato. Assegno bancario o intestato a Comitato di sostegno al MFD Tribunale per i diritti del malato che invia allegando questo coupon. Cognome _____ Nome _____ Via _____ Città _____ Prov. _____ Tel. _____ C.p. _____ Località _____ Prov. _____ Tel. _____ Spedite a: Comitato di sostegno al MFD Tribunale per i diritti del malato Via Francesco de Sanctis 15 00195 Roma Tel 06/3722704 Riceverete ulteriori informazioni sulle nostre attività.



Tribunale per i diritti del malato
Movimento Federativo Democratico

Si ringraziano Satch & Satch - Fotografo Andrea Pizz - Artwork e Foto - Questa è la

SUDAFRICA. Dumisani, alla vigilia del voto, ricorda quando a 16 anni dovette espatriare

«Non dimentico l'esilio da Soweto»

«A Soweto non sei benvenuto, sei maledetto. La gente non ha voglia di ridere, non vive, tira a campare, come sempre». Lo dice Dumisani, un nero di 33 anni, metà dei quali passata nell'esercito dell'Anc (l'African National Congress). La clandestinità è finita da poco, quelli come lui sono tornati a casa da trionfatori, ma l'essere considerato un eroe non gli basta: «l'euforia passa e ti ritrovi solo, senza lavoro, in un paese che non conosci più».

«sce un passato ancora fresco di clandestinità vissuto rispondendo alla ferrea disciplina militare. Io vivo qui, ad Orlando, ma sono nato all'altra parte di Soweto dove abita ancora mia madre - dice Dumisani - Soweto è grande, puoi andare avanti su questa strada per trenta chilometri e non incontrare altro che case, ostelli, qualche chiesa, qualche scuola e tanta immondizia. Industrie a Soweto non ne troverai, c'è soltanto la centrale elettrica proprio qui, vicino l'università, solo che serve la città dei bianchi e qui lascia soltanto inquinamento. In molte zone di Soweto la luce non è ancora arrivata».

«L'addio al ghetto»
Con il regime dell'apartheid e tutto il suo corollario legislativo i bianchi hanno tenuto lontano dai propri sguardi le crudeltà inflitte e fatte patire alla maggioranza nera ma se i bianchi hanno spesso voluto far finta di non sapere e non vedere quel che accadeva nelle township per Dumisani lasciare la sua Soweto è stata una vera e propria imposizione. Con la mente torna a quegli anni, al dolore dell'addio quando era ancora un ragazzo e pian piano comincia a raccontare. «Quella di arruolarmi nell'esercito dell'Anc alla fine degli anni 70 gli anni della grande repressione bianca, non fu una vera e propria scelta. Fu un obbligo, l'unico mezzo che io e i miei compagni avevamo per tentare di riprendere la nostra terra. Sottostare alle umiliazioni che ci imponevano i bianchi era impossibile, non avevo scelta». Quando abbracciò il fucile Nelson Mandela era rinchiuso in un carcere di massima sicurezza a



Nelson Mandela ringrazia un suo giovane sostenitore che gli porge una rosa

Adil Bradlow/Agf

Cape Town. Lui, Dumisani, aveva sedici anni, lasciò la famiglia e gli amici e accettò l'esilio senza sapere se e quando sarebbe mai tornato nel suo Sudafrica. Dovette persino cambiare identità tutti, per ragioni di sicurezza, avevano un nome in codice nell'Mk, l'ala militare dell'African National Congress che

allora era considerato un movimento rivoluzionario e oggi è il partito che alle prossime elezioni del 26 27 e 28 aprile le prime del Sudafrica democratico e multirazziale, si presenta come l'unico serio e accreditato candidato a governare il paese. Con Mandela presidente.

«Vedo i bianchi camminare sorridenti per le vie di Sunton e mi infuno - continua Dumisani mentre ci mostra l'unico ospedale di Soweto, il Baragwanath il più grande di tutta l'Africa - Ora loro credono di avere la coscienza a posto perché al referendum hanno votato a favore del nostro diritto al voto. Ci chiedono di perdonarli, di dimenticare il passato per costruire insieme il Nuovo Sudafrica. Persino de-

Klerk adesso viene qui a Soweto con tutta la sua scorta e le sue promesse per fare campagna elettorale. Perdonare? Noi stiamo facendo il possibile ma dimenticare non non potremo mai. Nessuno potrà mai restituirmi tutti gli anni vissuti lontano dalla mia terra nessuno mi darà indietro mio fratello ucciso dall'esercito bianco. Loro ventono diavere la coscienza a posto adesso ma qui a Soweto non è cambiato ancora niente».

«Addestramenti per anni»
Rancore e speranza dolore e ottimismo il volto di Dumisani è una maschera che rappresenta alla perfezione le contraddizioni che vive lui e l'intero paese. «Ho passato 17 anni della mia vita - continua mentre attraversiamo una bidonville - ad addestrarmi in giro per il mondo agli ordini di generali sovietici dell'Angola o della Germania dell'Est. Sono tornato qui accolto come un trionfatore. Noi tutti dell'Mk siamo stati trattati come eroi. Poi l'ufona passa e ti ritrovi solo senza in lavoro e in un paese che non riconosci più. Al mio ritorno mia madre non era più la stessa donna che avevo lasciato. Adesso è una vecchia, che quando ha saputo che avevo preso moglie a Lusaka con una donna dello Zambia non mi ha fatto entrare in casa. «Dovevi sposare una di qui - mi ha detto, e mi ha sbattuto la porta in faccia. Adesso faccio l'autista per l'Anc, ma so che non durerà a lungo. Ci hanno distolto intere famiglie e adesso ci chiedono di perdonarli. È incredibile ma nonostante tutto spero che saremo capaci di farlo, perché soltanto in questo modo potremo sperare di vivere finalmente tutti insieme in questo paese».

Il grande cielo sudafricano comincia a imbiancarsi, nella township scatta una sorta di tacito coprifuoco, Dumisani imbecca l'autostrada e ci riporta a Johannesburg. Lui tornerà indietro con gli occhi gonfi di dolore e il cuore pieno di speranza. Anche stavolta l'ex soldato dell'Mk non ha altra scelta che sperare nel futuro.

ETTORE DE LORENZO

Dumisani ha da poco compiuto 33 anni, ma chi non lo sa e incrocia il suo sguardo intenso e malinconico gliene dà 50 convinto di non sbagliare di molto. È lui che ci accompagna nel ghetto nero più grande e popoloso del Sudafrica e del mondo, perché a Soweto, se non hai la pelle nera, da solo non ci entrano. La stragrande maggioranza del milione di bianchi che abita Johannesburg non ha mai percorso fino in fondo la M2, la bretella autostradale che, partendo dal modernissimo centro tutto specchi e grattacieli, segue verso sud-ovest la vecchia rotta delle miniere d'oro esauritesi col tempo.

Uno scenario diverso
Una ventina di chilometri più in giù imboccato lo svicolo lo scenario cambia radicalmente. La strada si stringe occupata da cumuli di immondizia lasciata marcire su entrambi i lati del marciapiede, e conduce davanti a un cartello di latta imbrattato di pittura bianca e rosicchiato dalla ruggine. In rosso si legge a malapena la scritta Soweto, senza il classico saluto di

Dopo la quarta manche, le Pagine Gialle in testa. PRIMI IN CLASSIFICA!



SUPER TURISMO
CAMPIONATO ITALIANO VELOCITÀ TURISMO

Essere primi è sempre una grande soddisfazione. Questo primo posto nella classifica provvisoria del Campionato Italiano Velocità Turismo è una bella pagina per le Pagine Gialle. La dedichiamo a tutti coloro che corrono nel circuito sempre più competitivo della vita quotidiana. Arrivare tra i primi quando si cerca qualcosa o quando si è cercati da qualcuno è più di un augurio che vi facciamo. Pagine Gialle è lo strumento che vi diamo. Dunque anche a voi conviene correre. A Roma la raccolta inserzioni delle Pagine Gialle sta per chiudersi. E a Milano tra poco usciranno le Pagine Gialle rinnovate nella grafica e ancora più semplici da consultare. Quando per vincere è l'informazione che conta, fatevi spazio con le Pagine Gialle partite già in testa.

PAGINE GIALLE
SEAT
DIVISIONE STET s.p.a.

«Era notte fonda quando aprirono la cella». Arrigo Diodati, fuori. Sotto il carcere di Marassi era pronto il camion militare dove mi caricarono insieme agli altri. Ci contammo, eravamo in venti, incatenati due a due. L'autocolonna di SS, soldati tedeschi e repubblicani fascisti si mise in marcia. Pensavamo al peggio, al massacro, ma in cuor nostro continuavamo a sperare: se avessero preso la camionabile significava che ci deportavano in Germania o forse si trattava di uno scambio di prigionieri con le formazioni partigiane. Eravamo a un mese dalla Liberazione, c'era il crollo dei fronti, l'Armata rossa arrivava a Berlino, l'azione partigiana era sempre più incalzante e le rappresaglie si moltiplicavano. Quando gli automezzi però imboccarono la strada che portava in Piemonte, attraverso l'Appennino, comprendemmo che eravamo destinati solo a morire».

Verso il 25 aprile

In Liguria a un mese dalla Liberazione diciassette giovani furono massacrati dai tedeschi. Soltanto Diodati si salvò



Arrigo Diodati (il quarto da sinistra) insieme ad altri partigiani e oggi con lo striscione dell'Arci



Dalla sua esperienza nacque l'Arci

L'Arci, Associazione ricreativa culturale italiana, nasce nel 1957 e fra i fondatori c'è Arrigo Diodati che ne diventa primo segretario. Sulla base dell'esperienza francese prima della guerra e nella Resistenza poi, Diodati aveva promosso le prime associazioni della gioventù democratica unitaria e già nel '46 organizza sulle colline di Arenzano il primo campeggio internazionale. Non c'era ancora la cortina di ferro e il ricordo delle attività parigine, durante la breve stagione del Fronte popolare, lo spinge a promuovere rapporti con i giovani d'Europa e un centro della gioventù internazionale. A Roma nel '49 fonda l'associazione dei campeggiatori escursionisti che poi si fonde con l'Uisp (Unione italiana sport popolari).

Alla naturale inclinazione di lavorare con e per i giovani Arrigo Diodati accompagna l'esigenza di riorganizzare quel tessuto capillare di circoli, cooperative, organizzazioni di base, case del popolo, creati dai lavoratori e distrutti dal fascismo prima e osteggiati dai governi del dopoguerra poi. Nasce l'esigenza di una direzione unitaria, un coordinamento nazionale e quindi l'idea di un'associazione come federazione di tutte le organizzazioni di base presenti nel paese. L'Arci, cioè «la superativa».

E la morte dimenticò Arrigo
Vivo sotto i corpi dei partigiani fucilati dalle Ss

Il 23 marzo 1945, a un mese dalla Liberazione, Arrigo Diodati venne fucilato dalle SS, insieme con 17 compagni a Cravasco, nell'Appennino ligure. Restò miracolosamente vivo e a 49 anni di distanza ricorda, con l'emozione di allora, l'«apprendistato» da partigiano in Francia e la Resistenza in Italia. Da sempre interessato ai giovani e all'associazionismo nel '57 è stato tra i fondatori dell'Arci, diventandone il primo segretario.

morte - mi dissi - sentivo i lamenti e i rantoli dei moribondi, ero cosciente e quasi curioso del nulla dove stavo per affondare. Era subentrato un silenzio irregale: ecco, sono morto, ma allora perché penso? Io, ateo, cominciavo a vacillare: forse avevano ragione che, quando si muore, l'anima... Rimanevo sempre immobile, convinto che fossimo sorvegliati a vista da una sentinella armata. Passarono ore e ore sotto il sole già caldo di fine marzo e all'improvviso urla e comandi tedeschi che si avvicinavano. Solo allora realizzai: sei vivo. E allora scappa, mettili in salvo. Ma erano di nuovo lì a raziare le scarpe buone di quei poveri morti, le mie non erano utilizzabili e non mi toccarono. Ora l'incubo era di finire sepolto vivo nella fossa comune e, a rischio di essere il bersaglio della terza scarica, cominciavo ad allontanarmi carponi da quel cimitero. Mi infilai nel piccolo cimitero cercando un nascondiglio nelle tombe, in attesa della notte, ma non riuscii ad aprire e con la forza della disperazione mi arrampicai su un enorme cipresso frondoso».

che fugge terrorizzata quando dall'albero sente una voce disumana che chiede aiuto.

gna, ci si sente defraudati dei propri vent'anni».

sando indenne nei quartieri parigini fra le maglie dei posti di blocco nazisti. Poi a sedici anni torna a Spezia, sua città natale e dopo l'8 settembre comincia a organizzare la raccolta delle armi abbandonate dall'esercito in fuga. Comandante dei gruppi d'azione giovanile poi membro del comando generale di tutte le brigate partigiane: una spia e fu il carcere, nelle mani del capo della squadra politica di Genova, il sanguinario Veneziani. Proprio fra un interrogatorio e l'altro, dopo aver subito torture inenarrabili per giorni, Arrigo-Franco ha paura di cedere, di rivelare nomi e circostanze che avrebbero potuto compromettere la Resistenza e allora decide il suicidio. Si slancia con tutte le sue forze contro una finestra al quinto, sgruggendo alla presa dei suoi aguzzini, sfonda il vetro, ma quelli lo riacciappano per i piedi e lo obbligano a vivere, ad affrontare altre torture, questa volta presso la quarta sezione delle SS della casa dello studente di Genova. Infine, senza condanna e senza processo, lo portano al carcere di Marassi nel braccio della morte, dove lo prelevano quel 23 marzo 1945. Un mese dopo, Arrigo Diodati, con tutti i suoi compagni partigiani scende a liberare Genova.

ANNA MORELLI

«Avevamo trovato qualche ramo per una sedia rudimentale, ma la salita si faceva sempre più ripida. Scivolavamo, cadevamo: un calvario cadenzato dalle urla dei tedeschi che ci colpivano con i mitra-gliatori per farci affrettare, temendo un'imboscata dei partigiani. Rispetto al gruppo di testa restammo noi tre da soli, indietro. Sulla cresta notammo un piccolo cimitero a mezza costa e cominciammo, non so più con quali forze, a correre per ricongiungerci agli altri, ormai trascinando il nostro compagno per le braccia. Fu l'ultimo sforzo, l'ultimo slancio, era la fine delle sofferenze. Quando arrivammo il primo gruppo di nove era già schierato e lo fucilarono sotto i nostri occhi, diedero loro i colpi di grazia, ci fecero scavalcare i corpi e ci ordinarono di metterci in fila».

«Tirarono e rimasi illeso»

«Era l'alba. Tirarono e i rimasi lì, illeso, in piedi, mentre tutti gli altri crollavano a terra. Alzai gli occhi sul plotone e vidi i tedeschi sbalorditi quanto me che si guardavano e si chiedevano chi dovesse tirare. Partì la seconda scarica e fatalità volle che in quel preciso istante io mi chinassi perché il mio compagno Renato, nell'ultimo spasimo della morte, mi si era accasciato addosso. Presi il colpo di striscio, la pallottola s'infilò dietro l'orecchio e uscì dietro il collo e fu come la stangata di una sbarra di ferro. Caddi in mezzo ai corpi, con la faccia a terra e rimasi sepolto sotto il cadavere del mio compagno. Sono questi gli attimi che precedono la

«Avevano visto un fantasma»
«Allora scesi e mi diressi verso un cascaline che i tedeschi in ritirata avevano incendiato. Donne, vecchi e bambini, mi guardavano inebetiti, ero il fantasma che quella ragazza aveva incontrato. Poi uno degli uomini, un macellaio - seppi poi - forse uso alla vista del sangue, osò avvicinarsi e fu una gara di solidarietà nel lavarmi, rinfocillarmi, nascondermi. Quella notte dormii in una cascina su un letto di foglie di castagno e la luna piena dal tetto aperto illuminò tutta la mia vita. E mi tornò addosso la solitudine che assale un uomo davanti alla morte. Durante quella terribile vicenda prendevo progressivamente congedo dalla vita e diventavo ossessivo il pensare: domani ci sarà l'alba, ci sarà il sole che si alza su queste montagne, ma io non ci sarò più, per me finisce tutto. Non ero un eroe, ma poco più di un ragazzino che per la giustizia della causa comune aveva trovato il coraggio di resistere alle torture, di affrontare con fierezza il plotone d'esecuzione, ma quando si è prossimi alla fine non ci si rasse-

gnando indenne nei quartieri parigini fra le maglie dei posti di blocco nazisti. Poi a sedici anni torna a Spezia, sua città natale e dopo l'8 settembre comincia a organizzare la raccolta delle armi abbandonate dall'esercito in fuga. Comandante dei gruppi d'azione giovanile poi membro del comando generale di tutte le brigate partigiane: una spia e fu il carcere, nelle mani del capo della squadra politica di Genova, il sanguinario Veneziani. Proprio fra un interrogatorio e l'altro, dopo aver subito torture inenarrabili per giorni, Arrigo-Franco ha paura di cedere, di rivelare nomi e circostanze che avrebbero potuto compromettere la Resistenza e allora decide il suicidio. Si slancia con tutte le sue forze contro una finestra al quinto, sgruggendo alla presa dei suoi aguzzini, sfonda il vetro, ma quelli lo riacciappano per i piedi e lo obbligano a vivere, ad affrontare altre torture, questa volta presso la quarta sezione delle SS della casa dello studente di Genova. Infine, senza condanna e senza processo, lo portano al carcere di Marassi nel braccio della morte, dove lo prelevano quel 23 marzo 1945. Un mese dopo, Arrigo Diodati, con tutti i suoi compagni partigiani scende a liberare Genova.

Il sanguinario Veneziani

I fratelli grandi e i cognati di Arrigo rientreranno in patria già nel '41 per organizzare le prime formazioni partigiane nel biellese e in Piemonte, mentre lui, appena quattordicenne, entra nella Resistenza francese e con il grembiule e il cappello bianco da pasticcere trasporta armi col suo triciclo, pas-

Sono nata nel 1947. A due anni dalla fine della guerra. I miei ricordi di bimba piccolina si perdono nella nebbia del primissimo dopoguerra. Non ho, pertanto, e in effetti non ho, memoria visiva di quei tempi. Però... Vi racconto i miei però. Ancora adesso sbuffo e sento la mia voce dire «papà, lo so già, me lo racconti da una vita. Non ripeterlo». Cosa racconta il vecchio padre, contadino emiliano al quale auguro di vivere altri cent'anni senza ripassare per gli orrori dei suoi anni verdi? Non dimentica la campagna di Albania. Di avere avuto ai piedi le scarpe di cartone identiche a quelle dei suoi compagni mandati a morire in Russia. L'8 settembre lo ha pescato a Verona. Per la prima volta da quando era in guerra non ebbe la percezione del pericolo e perse ore preziose per mettersi in salvo entro i confini protettivi dell'Emilia. È finito nelle mani dei fascisti. O meglio dei nazisti che lo hanno caricato su un treno e portato in Germania. In un campo di

lavoro vicino a Mannheim. Subisco il fascino dell'oro, lo ammetto. Forse perché nella mia mente inconscia si accompagna all'idea del benessere economico. Ero una ragazzina quando scoprii che in una scatola, in mezzo a orecchini spaiati e una o due medagliette della Madonna, c'era una moneta d'oro. Cercai di impossessarmene. Cesare, così si chiama mio padre, reagì come una furia. «Tu quella moneta la prenderai quando sarò morto. Allora potrai farla fondere. Prima no».

Il campo di lavoro nazista
Quando si fu chetato, scoprii dalle sue parole cosa rappresentava quella moneta. Portato in Germania dai nazisti, era finito in un campo di lavoro. Un campo particolare. Guardati a vista, lui e tutti gli altri, da militari tedeschi con il collo in canna doveva zappare i cam-

pi. Il lavoro non era tremendo per lui che aveva iniziato a fare il contadino all'età di 10 anni. Lo era invece quel controllo minaccioso. Poi, all'improvviso, ne comprese le ragioni. Ogni tanto il terreno regalava monete d'oro massiccio sepolte lì da chissà chi e da chissà quando. I tedeschi facevano la guardia per evitare che i lavoratori prigionieri se ne impossessassero. La moneta che io volevo per me lui era riuscito a prenderla sotto il naso di un tedesco e non poteva che essere sua. Sola soltanto.

Dopo i risultati elettorali di fine marzo, il vecchio padre, al telefono, mi ha detto una frase lapidaria: «Speriamo che a voi giovani vada meglio che a noi con il fascismo che ritorna. Per fortuna io sono vecchio e non possono più farmelo rivivere». Mi sono tenuta le mie

ADELE GRISENDI

paure e le mie angosce. Vergognandomi di averlo sempre interrotto, sono riandata con la memoria ad altri suoi racconti. Di quando, durante gli allarmi per i bombardamenti, loro, gli italiani prigionieri venivano lasciati fuori dai rifugi strapieni di tedeschi. Della volta che si salvarono proprio perché erano rimasti fuori dal rifugio centrato in pieno. Degli spericolati furti di patate nelle case vuote durante i bombardamenti. Eccetera, eccetera.

«Strani visitatori»
Fin qui i racconti di mio padre. Antifascista, democratico e rosso ma senza altre chiese al di fuori della sua. Gran lavoratore, onesto e innamorato della sua famiglia e un poco padre padrone. La mia memoria di bimba piccola mi ri-

manda, però, ricordi personali. Episodi che al momento non saprei spiegarvi, ma che ho capito soltanto quando sono cresciuta e mi hanno raccontato cosa era stato nelle nostre zone il periodo dopo l'8 settembre.

A tre, quattro, cinque anni, si registrano per il dopo fotografarmi un po' sbiaditi, ma se l'educazione successiva non li cancella riaffiorano, acquistano luce e durano nel tempo. Abitavamo in una casa grande su un podere in affitto di proprietà della Curia. Tra la casa e la strada provinciale c'era (e c'è ancora) una grande aia che, sul confine con l'asfalto, era protetta da un canale di irrigazione.

Passavo il mio tempo in giochi solitari e all'aperto. L'aia era il luogo delle mie conquiste territoriali e dei miei arrembaggi. Rientravo in casa oppure sotto il portico soltan-

to per i pasti oppure per dormire oppure... A intervalli regolari, una due volte la settimana fino al 1954, 1955, si fermavano persone sconosciute e scrutavano la casa. Non si trattava di girovaghi, i barboni del dopoguerra che accoglievamo sotto il nostro portico e ai quali non abbiamo mai negato un piatto della nostra minestra. No. Si trattava di persone come noi. Arrivano in bicicletta, si fermavano sul ciglio della strada e restavano lì mezz'ora, un'ora e poi se ne andavano. All'inizio ero spaventata, poi chiesi a mio padre e mi tranquillizzai.

Soldati nascosti in casa
Durante gli anni della guerra e della Resistenza nella nostra casa e in tutte le case della zona erano state ospitate famiglie di sfollati dalle città. Non necessariamente parenti. Durante gli anni della Resistenza, erano stati nascosti anche

in casa mia soldati che si erano dati alla macchia per non finire prigionieri in Germania oppure nell'esercito di Salò. Durante gli anni della Resistenza si offriva rifugio a gruppi di partigiani oppure li si aiutava con cibo o vestiti.

Fu allora che mi raccontarono di un vicino di casa portato via dai fascisti una mattina e scoperto dalla moglie nel campo di grano, ormai putrefatto, dieci giorni dopo. Fu allora che mi raccontarono dei fratelli Cervi che abitavano a dieci chilometri da casa mia. Fu allora che mi raccontarono di don Pasquino, morto ammazzato dai fascisti e fratello di uno zio. Quante volte avevo giocato con la sua vecchia mamma ritornata dal Brasile.

Tutto questo a scuola non l'ho studiato ed è una vergogna che pesa sulla coscienza di tutti i ministri democristiani che hanno comandato al ministero della Istruzione pubblica. Non hanno mai mosso un dito per aggiornare i programmi e dare memoria a chi non è vissuto in una famiglia e in una zona come quelle nelle quali ho avuto la fortuna di crescere io.

«Mio padre nel lager delle monete d'oro»

Il premier israeliano pronto a trattare con la Siria
Peres e Arafat ottimisti sul destino dei Territori

Rabin offre il Golan «Via le nostre colonie»

«La pace vale più degli insediamenti. Se per raggiungerla occorre smantellare le nostre colonie, sono pronto a farlo». Per la prima volta Yitzhak Rabin parla esplicitamente di una disponibilità a smantellare gli insediamenti nel Golan in cambio della pace con la Siria. La destra grida al tradimento. A Bucarest stretta di mano tra Peres e Arafat: la firma dell'accordo per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico è «solo questione di giorni».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La pace vale di più degli insediamenti». Le parole del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin gelano l'auditorio. Ad ascoltare il premier laburista non sono i coloni ortodossi di Gaza e della Cisgiordania, ma i dirigenti del movimento dei kibbutzim, tradizionale serbatoio elettorale del partito del primo ministro. Gli insediamenti in questione sono quelli del Golan, le alture strappate alla Siria dall'esercito con la stella di David nel 1967 ed annesse dallo Stato ebraico nel 1981, di cui Damasco esige la restituzione totale. La reazione dei delegati dei 32 insediamenti del Golan - che contano 15 mila abitanti - è di disorientamento: molti appaiono scioccati, alcuni reagiscono fischiano. Ma Rabin non si scompone: «Per me la pace - afferma - è un valore più importante per la sicurezza futura di Israele che un gruppo di colonie. Se dobbiamo smantellare gli insediamenti per avere la pace sono pronto a farlo». Parla ai suoi pionieri Yitzhak Rabin, ma il suo messaggio aveva altri due destinatari «eccellenti»: il segretario di Stato americano Warren Christopher, in procinto di iniziare una nuova missione diplomatica in Medio Oriente, e il presidente siriano Hafez Assad. Il primo ministro israeliano sa bene che la questione-Golan è un nervo scoperto all'interno del suo stesso partito, per la storia che c'è dietro la nascita di quegli insediamenti e perché molte di quelle colonie venivano giudicate sino a ieri d'importanza strategica per la sicurezza dei confini di Israele. Ma la scelta è quella di accelerare il negoziato sia con i palestinesi che con i vicini arabi, prima che a prevalere siano i facchi presenti nei due campi. Gli israeliani, ha proseguito Rabin, devono abbandonare l'idea che ogni tracciato di confine è essenziale per garantire la sopravvivenza del

Stato, idea che ha segnato la lotta per la creazione di Israele 46 anni fa. «Una volta per tutte - ha concluso - inquadrando le cose nel contesto della nuova realtà di una nazione grande e forte. Non siamo alla vigilia della guerra di indipendenza quando ogni insediamento era questione di vita». «Spero che Damasco sappia cogliere appieno l'importanza delle affermazioni di Rabin - dichiara il vice-ministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin - Ora ci attendiamo gesti analoghi, proposte - altrettanto chiare da parte di Assad». Aveva appena finito il suo discorso, Yitzhak Rabin, che pure aveva rimandato qualsiasi decisione finale sul destino degli insediamenti ad un referendum popolare, e le opposizioni già preannunciavano una durissima battaglia contro l'«ennesima capitolazione del governo laburista». «Stiamo preparandoci a cedere l'intero Golan ai siriani - tuona Benjamin Netanyahu, leader del Likud - senza alcuna reale contropartita». «È un ignobile tradimento», gli fanno eco i coloni del Golan, che promettono una risposta immediata nelle piazze, «a cominciare da Gerusalemme». «Le proposte di Rabin rimettono in discussione tutti gli insediamenti nel nord d'Israele e l'avvenire stesso del Paese - sostiene Elie Malka, capo delle colonie ebraiche dell'altopiano - Non permetteremo che i nostri insediamenti vengano sventati ad Hafez Assad, che peraltro non ha manifestato alcuna volontà di pace verso Israele». Affida le armi la destra israeliana, ma Rabin può contare sul pieno sostegno della Casa Bianca: a ribadirlo è stato ieri Warren Christopher, alla vigilia della sua partenza per un impegnativo tour diplomatico che lo porterà prima in Europa e subito dopo in Medio Oriente. I negoziati bilate-



Soldati israeliani schierati a Gaza

Città simbolo della contesa tra Damasco e Gerusalemme sarà frontiera di dialogo?

Kuneitra cuore delle alture contese

GIANCARLO LANNUTTI

La città di Kuneitra, nel cuore delle alture siriane del Golan a una sessantina di chilometri da Damasco, è da più di vent'anni una città simbolo. Già capoluogo amministrativo della regione, fu occupata dalle truppe israeliane negli ultimi due giorni della guerra del giugno 1967, malgrado la Siria avesse già accettato il cessate il fuoco proclamato dall'Onu; liberata con l'offensiva siriana del 6 ottobre 1973 (contemporanea all'attacco egiziano sul Canale di Suez), fu nuovamente occupata una settimana dopo nel corso della controffensiva israeliana; venne infine restituita alla Siria il 26 giugno 1974 in forza degli accordi di disimpegno mediati dal segretario di Stato americano Henry Kissinger. Prima di restituirsi, tuttavia, gli israeliani la distrussero sistematicamente, casa per casa, in modo da riconsegnare ai loro avversari una città fantasma (i suoi 40 mila abitanti erano già scappati fin dai giorni della prima occupazione). Primo ministro israeliano dell'epoca era lo stesso

di oggi, il laburista Yitzhak Rabin succeduto ventitré giorni prima a Golda Meir, il cui governo era stato travolto dalle polemiche sulla guerra «del kippur».

Da allora Kuneitra è, appunto, una città simbolo: al tempo stesso, simbolo dell'intransigenza e della volontà espansionistica che ha contrassegnato fino a ieri l'establishment israeliano e simbolo di quella contrapposizione frontale che ha rappresentato la norma nel rapporto fra Siria e Israele. E tuttavia, per uno di quei paradossi che sono tipici del Medio Oriente, la linea di demarcazione che taglia in due il Golan, alla periferia sud di Kuneitra, è stata da vent'anni a questa parte la più tranquilla fra tutte le frontiere del conflitto arabo-israeliano: mai una infiltrazione di guerriglieri, mai un incidente a fuoco. Con il suo freddo pragmatismo, il presidente Assad non ha mai consentito alla guerriglia palestinese, nemmeno a quella filoisraeliana, la minima libertà d'azione

nel Golan, da un lato rifiutando di farsi coinvolgere in uno scontro non voluto e non programmato con Israele e dall'altro disponendo comunque, per «punzecchiare» l'avversario, di quel permanente focolaio di destabilizzazione che è il sud Libano.

Certo, perché Kuneitra possa trasformarsi da simbolo negativo, di distruzione e di guerra, in simbolo positivo, di dialogo e di pace, il cammino è ancora difficile, malgrado la stretta di mano a Ginevra tra Assad e Clinton. Con una superficie di appena 1700 kmq e una popolazione di 153 mila abitanti nel 1967, calati a 15 mila con l'invasione, il Golan ha in termini economici un valore modesto, di carattere essenzialmente agricolo. Ma assai rilevante è invece la sua importanza strategica, che ne ha fatto da 25 anni in qua uno dei principali ostacoli ad ogni ipotesi di negoziato. Dalle alture del Golan, la cui altezza media è di 800 metri sul livello del mare, i siriani hanno tenuto fino al 1967 sotto il tiro delle loro artiglierie i centri abi-

tati israeliani del lago di Tiberiade (o mare di Galilea), della valle di Hula e dell'alta Valle del Giordano; ed è per questo che il controllo del Golan è stato sempre considerato «irrinunciabile» dai governi di Israele.



Castro colpito da ictus? Cuba nega, la Cia indaga

Fidel Castro è ammalato? I cubani dicono di no, ma il mistero non si dirada. La Cia ed il Dipartimento di Stato Usa indagano dopo aver raccolto varie voci secondo le quali Castro, colpito da ictus, sarebbe ricoverato all'ospedale di L'Avana. Le voci sono state ufficialmente smentite ieri da un portavoce della cancelleria cubana. Ed altre fonti dell'Avana parlano di «complotto della Cia». Le voci erano state diffuse da una radio anticastriata di Miami secondo cui Fidel Castro avrebbe subito un ictus o un attacco cardiaco la settimana scorsa e sarebbe tuttora in ospedale. Il «lider maximo» fa sapere il quotidiano ufficiale di Cuba «Granma», si è incontrato ieri col direttore generale del consiglio nazionale

per la scienza e la tecnologia del Messico, Fausto Alzati, che ha firmato martedì un accordo col comitato statale per la collaborazione economica di Cuba. Ed un consigliere dell'ambasciata messicana, Sergio Tobar, presente martedì agli incontri, ha detto che Castro: «È in perfetta salute». La ridda di notizie sui problemi di salute di Castro, sessantasette anni, assente in pubblico dal 12 aprile è esplosa proprio mentre 200 esuli arrivavano a Cuba per partecipare ad una conferenza che si apre oggi. Qualcuno di questi esuli, come Marcelino Miyares, presidente del «Cuban committee for democracy», sostiene che le voci possano essere state messe in giro ad arte come «guerriglia psicologica» da chi vuole destabilizzare Cuba.

Cosa c'è da cercare oggi

DOV'È WALLY A HOLLYWOOD?
SOTTO LE BANDIERE DELLA LEGIONE

MARTIN HANDFORD

COSA C'È DA CERCARE OGGI SUL SET DI ALI' BABA

INNANZITUTTO (OVVIAMENTE) DOV'È WALLY?
POI IL SUO FEDELE CAGNOLINO, BAU.
QUINDI L'AMICA DI WALLY, WENDA.
ABRACADABRAI FATE ATTENZIONE AL GRANDE MAGO BARBABIANCA.
BUU VERGOGNAI INFINE QUEL DELINQUENTE DI MANOLESTA.

ATTENZIONE! CI SONO ALTRE COSE DA CERCARE

SUL SET WALLY PERDE LA CHIAVE. ➡
BAU PERDE IL SUO OSSO.
IL MAGO BARBABIANCA PERDE LA PERGAMENA. ➡
INOLTRE, CERCATE DI RENDervi UTILI: SUL SET BISOGNA
TROVARE UNA "PIZZA" CHE NON SI TROVA PIÙ.

PER GLI INSTANCABILI

DEGLI ALBERI ANNODATI.
DODICI CAMELLI.
UNA BROCCA BUCATA.
DUE BANDIERE SBAGLIATE.

I libri «Dov'è Wally?» e «Dov'è Wally a Hollywood?» sono disponibili in tutte le librerie editi da Edizioni E. Elle

l'Unità

L'AGONIA DI GORAZDE.

L'ospedale è stato colpito dai serbi una dozzina di volte
Bloccato convoglio Onu. Riunito il Consiglio di sicurezza.



Soldati serbi si riposano in un bosco a Brcko

Cento morti nella città lager

Il sindaco invoca: «Aiutateci a vivere o finiteci»

L'ospedale è stato colpito una dozzina di volte. Gorazde sprofonda sotto una grandinata di bombe. Nella sola giornata di ieri ci sono stati un centinaio di morti e oltre 200 feriti. Il sindaco lancia un appello all'Occidente: «Mettete fine alle nostre sofferenze». Bloccato a 17 chilometri dalla città il convoglio dei caschi blu. Le capitali europee appoggiano il piano di Clinton per proteggere le zone di sicurezza. Ma puntano al supervertice.

«Aiutateci a vivere o morire». Dalla radio piove l'appello disperato del sindaco di Gorazde, Ismet Briga. L'artiglieria serba martella incessantemente la sponda sinistra della città e i pochi edifici ancora controllati da musulmani sulla riva che i serbi considerano loro. Il posto meno sicuro è l'ospedale. I cannoni di Mladic lo centrano una dozzina di volte. Due razzi colpiscono anche l'ambulatorio messo frettolosamente sui dai volontari delle organizzazioni umanitarie. Almeno 28 persone restano uccise. Non sono le sole. I radioamatori in contatto con Sarajevo fanno una stima da ecatombe: 100 morti e 200 feriti nella sola giornata di ieri. Le granate cercano vittime nei

campi profughi, nel quartiere della moschea. Il sindaco accusa i serbi di usare ordigni che esplodono prima dell'impatto, proiettando una raffica di schegge su un raggio più ampio. Da Sarajevo un convoglio di caschi blu, un centinaio più una quarantina tra medici ed infermieri, si mette in marcia per Gorazde. Gli ordini sono di avvicinarsi all'enclave e decidere sul posto se ci sono le condizioni minime per tentare di entrare in città. Non si aspetterà il cessate il fuoco. Ma lungo la strada, a Rogatica, il convoglio viene fermato da donne serbe che protestano per i «maltrattamenti inflitti dai musulmani ai serbi di Gorazde».

Smilitarizzare l'enclave

Nella notte si riunisce il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Deve decidere su una nuova risoluzione, proposta dalla Francia, che chiede il ritiro delle truppe serbe dall'enclave, la smilitarizzazione della regione e l'invio di altri caschi blu. Si parla di 7-10.000 uomini, quanti ne erano stati chiesti settimane fa dai comandanti dei caschi blu nell'ex Jugoslavia. Allora gli Stati Uniti si erano opposti all'invio così massiccio di truppe Onu, concedendo al massimo 3500 militari di rinforzo.

Ora le cose sono cambiate. Il presidente Clinton ha riconosciuto la necessità di mandare altri uomini, per frenare con un segnale di forza l'arroganza dei serbi. La sua proposta di inasprire le sanzioni contro Belgrado e di estendere il modello Sarajevo per difendere le zone di sicurezza rimbalza da una capitale all'altra. Francia, Germania e Gran Bretagna si allineano, ma trapeda la prudenza, condivisa del resto dallo stesso Clinton.

Non detto, rimane a mezz'aria lo scetticismo euro-americano per le prove di forza in Bosnia, stemperato dalla rovinosa disfatta della co-

munità internazionale a Gorazde e dal bisogno di recuperare un po' di terreno, non fosse altro che per convincere i musulmani a tornare a trattare. Le minacce servono ad evitare altri ruzzoloni, ad evitare altre tragedie come quella di Gorazde. Ma l'obiettivo rimane il negoziato. Tutti indistintamente, gli europei sottoscrivono la proposta di un supervertice sulla crisi jugoslava, con gli Stati Uniti, la Russia, l'Unione europea e l'Onu a dipanare il groviglio di due anni di guerra. Mosca lo aveva proposto da tempo e ora il summit a quattro, rilanciato dalla diplomazia francese, sembra una via d'uscita dignitosa, la strada per far convergere lo sforzo diplomatico intorno ad un unico tavolo, anziché disperderlo su percorsi paralleli.

Ghali sostiene il summit

Londra chiede una «preparazione attenta e obiettivi chiari», Washington ufficialmente ancora tenna, ma Clinton ne ha già discusso con uno Eltsin già tornato al fianco dei serbi, per la buona volontà - c'è da chiedersi quale - mostrata a Gorazde dopo i rimproveri di Mosca. Il piano di Clinton per la protezione delle sei zone di

sicurezza non piace alla Russia, che non vuole sentir parlare di attacchi aerei e ha buon gioco nel puntare tutte le sue carte sull'iniziativa diplomatica. Anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, è favorevole alla convocazione di un supervertice, sollecitato ieri con una lettera dal presidente Mitterrand.

L'idea di una conferenza internazionale piace un po' a tutti, anche ai leader serbi, assai meno convinti invece del piano proposto da Clinton per la protezione delle sei zone di sicurezza. «Il presidente americano è stato senza dubbio mal consigliato - ha detto il leader serbo hosiaco Karadzic - È un errore fatale. Ci porterà ad una situazione di non pace e non guerra. Perché allora non dichiarare l'intera Bosnia zona di sicurezza?».

Oggi, intanto, si riuniscono gli ambasciatori dei 16 paesi membri della Nato. I militari stanno lavorando a piani di attacco aereo su più obiettivi, diversi dalle operazioni ridotte di sostegno dall'alto dei caschi blu. L'Alleanza atlantica dovrà decidere come estendere la protezione aerea a tutte le zone di sicurezza. □Ma M

Il senatore Nunn «L'America si prepari a perdere uomini»

«Dobbiamo prepararci ad un'escalation: i serbi devono pagare un prezzo più alto per la loro aggressione». Lo dice l'influente senatore Sam Nunn, presidente della commissione Forze Armate. Gli Stati Uniti si preparano a ribaltare la dottrina post-Vietnam di non intervento diretto nei conflitti? «Non dovremo rimanere scioccati ha detto ancora Sam Nunn - quando il paese perderà inevitabilmente delle vite».

WASHINGTON. L'amministrazione americana deve cambiare la strategia in Bosnia intensificando le operazioni militari fino a ribaltare la dottrina che dopo il Vietnam ha portato a intervenire direttamente soltanto in casi estremi.

Il presidente della commissione forze armate del Senato e voce influente in tutte le questioni di politica militare statunitense, Sam Nunn, ha avvertito che d'ora in avanti gli americani dovranno essere psicologicamente preparati a sopportare perdite di vite umane tra le forze Usa. Un intervento, quello di Nunn, che non giunge a caso. L'altro ieri il presidente Bill Clinton aveva sostanzialmente preannunciato l'estensione del ruolo della Nato in Bosnia ai danni dell'espansionismo serbo affermando: «I serbi debbono pagare un prezzo più alto» per la loro politica di aggressione. Non sarà sufficiente, secondo Nunn, lanciare un ultimatum alle forze serbe che assediavano l'enclave musulmana di Gorazde come venne fatto per spezzare «lo strangolamento» di Sarajevo più di un mese fa. «Continuare a sferrare una serie di piccoli attacchi non basterà» - ha detto il senatore georgiano in un'intervista alla Nbc - «E dobbiamo essere preparati a un'escalation in generale, altrimenti l'unica escalation cui assisteremo sarà quella dei serbi bosniaci». Alla domanda se l'interventismo inteso sia da Nunn che da Clinton comporterà «perdite di vite americane o di apparecchi statunitensi», il senatore ha risposto: «Sì, dobbiamo prepararci a questo e non rimanere scioccati quando accadrà».

Gli Stati Uniti, ha continuato Nunn, «saranno presto considerati parte in causa» nel conflitto bosniaco: «Il che è giustificabile» - ha aggiunto - visto il comportamento delle forze serbe. In pratica, la dottrina post-Vietnam di non intervento diretto sta per essere capovolta: «Gradualmente, forse inavvertitamente, ma inesorabilmente, ci apprestiamo a mandare le forze americane incontro al pericolo», ha affermato il senatore. E in vista di una «campagna aerea molto più intensa», sarebbe bene sgomberare il campo in tempi utili. «Se si lancia una campagna aerea estesa - ha precisato - è assolutamente necessario sgomberare il personale della Nazioni Unite, delle organizzazioni umanitarie e lasciare sol-

tanto quanti sono in grado di difendersi». Per quanto «estesiva» possa essere la campagna aerea in programma, non basterà a sbloccare la situazione. «Bisogna poter disporre di una strategia completa in tutti i suoi elementi, e la strategia consiste nel fornire armi alle vittime dell'aggressione in modo da riequilibrare la situazione sul campo di battaglia. Per lo meno - ha sostenuto Nunn - aiutiamo le zone protette attualmente assediate. Diamogli pezzi anticarro, morti con ampio raggio d'azione in modo da rendere ai serbi seduti sulle colline più difficile attaccare con tanta impunità».

«Il quesito che si pone - ha osservato il senatore - è se gli alleati siano disponibili a fare non solo il primo passo, quello delineato dal presidente Clinton, ma andare oltre e arrivare, se necessario, fino alla Serbia», sponsor politico e finanziario della minoranza serbo bosniaca e «affidabile» fornitore di armi. Ma la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers ha precisato che gli Stati Uniti non hanno in programma alcun attacco contro Belgrado. «Non ci siamo ancora mossi in questa direzione», ha detto senza tuttavia escludere un intervento in quel senso. In un'audizione in una sottocommissione del senato, il segretario di stato Warren Christopher ha riassunto la proposta fatta da Clinton e ribadito che i serbi «debbono pagare un prezzo» per il bombardamento di una città priva di difese come Gorazde. Non saranno tuttavia i bombardamenti della Nato a risolvere il conflitto bosniaco, ha aggiunto, ma un processo negoziale tra tutte e tre le parti».

Dalla Corea del sud dove si trova in visita ufficiale, il segretario della difesa William Perry ha tuttavia voluto sottolineare che, contrariamente a quanto affermato dal senatore Nunn, né gli Usa, né la Nato si trasformeranno in «parti belligeranti». La linea d'intervento proposta da Clinton, ha affermato Perry, comporta «soltanto azioni limitate». «È chiaro - ha quindi aggiunto - che la proposta, se accettata in sede Nato, non garantirà la sicurezza delle zone poste sotto la protezione dell'Onu ma si rivelerà estremamente efficace nel ridurre l'intensità dei bombardamenti serbi contro i centri assediati» imponendo agli aggressori «il pagamento di un prezzo più alto».

Il ministro Kozyrev corregge il suo vice Ciurkin troppo severo con i serbi

Il Cremlino incassa la promessa Usa «Supervertice tra un mese al massimo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Boris Eltsin preme per il summit sulla Bosnia e su questo ha discusso al telefono per quaranta minuti con Bill Clinton. Il portavoce del Cremlino, Viaceslav Kostikov, non ha fornito dettagli né giudizi della parte russa sulla effettiva possibilità dell'incontro al massimo livello né particolari sulla conversazione. Il Cremlino, tuttavia, è convinto che il summit tra i due presidenti, la Comunità europea e l'Onu si possa tenere «entro un mese». Kostikov ha aggiunto un «probabilmente».

Il Cremlino è cosciente, per lo meno, del fatto che un incontro di questo genere non potrà mai essere organizzato e svolto nel volgere di qualche giorno. È vero che Clinton

ha considerato interessante la proposta di Eltsin ma non è andato al di là di questa considerazione, e dagli altri interessati per adesso non è arrivato un segnale netto di approvazione. Il Cremlino, tuttavia, spera che il summit si faccia anche per rilanciare la propria azione diplomatica che è risultata inficiata dal tradimento dei serbi. Un tradimento che ha creato, all'interno della stessa dirigenza russa, non qualche problema in termini di valutazione dei rapporti con i serbi in seguito all'assedio di Gorazde.

Il portavoce del Cremlino ha riaffermato che la Russia mantiene una sua «influenza» nei Balcani e sui serbi. Un fatto stonicamente consolidato e che non può essere

ignorato. Questo non deve, secondo Kostikov, condizionare il giudizio sulla posizione della Russia. Il legame storico, insomma, non deve far concludere che Mosca sposi incondizionatamente la causa serba. Tuttavia, gli ultimi avvenimenti attorno a Gorazde hanno provocato dei dissensi nella diplomazia.

Tutto è cominciato lunedì scorso con una furibonda dichiarazione dell'invitato speciale in Bosnia, il viceministro degli esteri Vitalij Ciurkin. Rientrato dai luoghi del conflitto, Ciurkin si scagliò contro i serbi che avevano tradito gli impegni assunti con Mosca, che erano diventati inaffidabili. Ciurkin, con parole durissime, annunciò e consigliò che si troncase il dialogo con i serbi accusati di coprire i loro atti «con la politica di una grande potenza»,

cioè della Russia

Lo sfogo di Ciurkin è stato corretto, negli ultimi giorni, sia dal ministro Kozyrev il quale ha stigmatizzato il comportamento dei serbi che «si sa spesso non mantengono la parola», ma ha ribadito che Mosca non è d'accordo sull'effettuazione di ulteriori raid aerei senza una preventiva consultazione nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Altre correzioni all'uscita di Ciurkin sono venute dal portavoce del ministero degli esteri - «I colloqui con i serbi non verranno cessati» - Ciurkin, invece, aveva suggerito proprio il contrario. E, nella polemica interna, è intervenuto anche il ministro della Difesa, Pavel Graciov (attualmente impegnato in Ucraina in una complicata trattativa, per ora finita in



Boris Eltsin

M Lanni

un vicolo cieco, per la definitiva spartizione della flotta del Mar Nero). Graciov ha affermato: «Non concordo del tutto con Ciurkin. Sarebbe del tutto scorretto biasimare i serbi per la rottura della tregua. I serbi si sono, invece, astenuti dall'attaccare per due giorni sin quando non vi sono state provocazioni dall'altra parte».

Graciov ha anche parlato al telefono con il generale Mladic chiedendogli di non attaccare Gorazde. Ma questo è avvenuto domenica e lunedì scorsi. □Se. Ser

Karadzic baratta i volontari sequestrati

«Ostaggi francesi in cambio di serbi»

PARIGI. Uno scambio di «prigionieri». Secondo l'organizzazione umanitaria «Première urgence», i serbi avrebbero proposto alla Croce rossa uno scambio tra gli 11 volontari dell'associazione francese sequestrati due settimane fa a Sarajevo e detenuti serbi del corpo medico. Gli 11 volontari erano stati accusati dalle milizie di Karadzic di trasporto clandestino di armi destinate ai musulmani, accusa che è sempre stata respinta.

«Première urgence», che sostiene di essere in possesso di un documento in cui risulta la proposta di scambio avanzata dai serbi, ha chiesto l'immediata liberazione dei volontari e la riapertura dei corridoi umanitari bloccati dai serbi dopo i raid della Nato. «Protestiamo violentemente contro questa domanda che rappresenta un pre-

cedente pericoloso per tutti i membri delle associazioni umanitarie presenti in Bosnia», sostiene l'organizzazione.

Gli 11 volontari, tra cui una donna, secondo le informazioni raccolte dall'ambasciatore francese a Sarajevo, dovrebbero essere giudicati da un «tribunale» serbo. Nessun rappresentante della Croce rossa internazionale, né dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, né dei caschi blu ha potuto incontrare i prigionieri francesi. Il ministero degli esteri di Parigi ieri ha nuovamente richiesto la liberazione incondizionata dei volontari di «Première urgence». «Consideriamo inaccettabile la presa di ostaggi da parte dei serbi - sostengono al ministero degli esteri - e non entreremo in una trattativa contraria al diritto internazionale».



Andy Warhol, Campbell's Soup Cans, 1962



Pavicio/Ag

Va in pensione la mitica lattina della Campbell

La mitica etichetta della minestra Campbell, immortalata da Andy Warhol, presto non esisterà più. La foto di un bel piatto di zuppa, calda e fumante, sostituirà i noti colori rosso e bianco che per un secolo hanno ornato le lattine della ditta americana. Il lancio della nuova etichetta rappresenta una vera rivoluzione: i barattoli erano diventati il simbolo della civiltà urbana americana e della società dei consumi descritta abilmente dal movimento artistico della Pop Art negli anni 60 e 70. Alla famosa etichetta, nata nel 1898, non è stato lasciato il tempo di compiere cento anni. L'operazione commerciale è rischiosa nonostante la posizione dominante della ditta nel mercato americano. La Campbell, infatti, produce l'80% delle minestre condensate consumate negli States: ogni secondo ne vengono venduti 80 barattoli. Un breve slogan lancerà il cambiamento: «Un look nuovo per la buona minestra di sempre».

La Cia suona l'allarme mafia

«Alla multinazionale del crimine mercati e potere»

«Stanno costituendo un Politburo criminale a Mosca»: il capo Cia lancia l'allarme: le multinazionali del crimine, gli intrecci tra mafia, cartelli della droga e triadi cinesi, minacciano Eltsin e influiscono sull'economia mondiale.

Se continua così nel '96 la mafia potrebbe portare al potere Zhirinovskij e gli altri nazional socialisti. Queste denunce pesantissime ricche di dettagli fatti cifre vengono niente meno che dal capo della Cia James Woolsey in una drammatica testimonianza al Senato sul traffico di droga e la criminalità organizzata transnazionale.

Guerra fredda delle mafie

Lo spettro che inquieta l'America dalla Russia all'Italia dalla Nigeria a Hong Kong dalla Colombia e dal Messico a New York o Los Angeles non è più il pericolo comunista ma un nemico senza volto infiltrato dovunque dotato di mezzi finanziari e di influenze politiche enormi ormai su scala planetaria. La piovra mafiosa ha dato vita ad una nuova guerra fredda anzi calda non altrettanto facilmente definibile ha osservato esterefatto il presidente della seduta cui Woolsey era stato chiamato a partecipare assieme ai rappresentanti dell'Fbi e dell'anti droga il democratico John Kery Aggiungendo «somento che le sue armi di guerra sono francamente più sofisticate di quelle di cui disponiamo o almeno di quelle che finora abbiamo deciso di usare. Ci troviamo di fronte alla più grave minaccia criminale che qualsiasi na-

zione o gruppo di nazioni si sia mai trovato a fronteggiare in tutta la storia umana».

Quando la minaccia era il comunismo almeno sapevamo con chi avevamo a fare. Anche nel pieno della guerra fredda anche quando non era possibile la cooperazione almeno c'era comunicazione era possibile risolvere le dispute negoziando coi surrimit. Con la criminalità organizzata non esiste nemmeno questa possibilità ha rincarato il capo della Cia.

Non si tratta più di semplici associazioni di gangster ladroni e mafiosi. Ma di qualcosa da far impallidire ridere ad una cospirazione da ragazzini la micidiale Spectre dei film di James Bond. Con una potenziale di influenza politica ed economica immenso proprio centrali di spionaggio e raccolta di informazioni una propria burocrazia contabile entrata nel mondo bancario legale per i suoi uffici di public relations potentissima sulla stampa e sulle televisioni (usano molto i contatti con i media ha detto Woolsey). Grazie a disponibilità finanziarie paragonabili a quelle di grandi gruppi industriali o grandi speculatori sui mercati mondiali ricchezze accumulate criminalmente, neclate e molti pliciate per l'egalmente che fanno sì come ha osservato il senatore Kery che i più ricchi personaggi del nostro mondo non siano im-

penditori creativi come Bill Gates della Microsoft (l'uomo che ha fatto la fortuna del personal computer) ma gente che vive in posti come Cali o altrove in America latina nei paradisi fiscali dei Caraibi o nel Mediterraneo 1.200.300 miliardi di dollari di profitti generati ogni anno dal solo traffico di droga sono una somma dello stesso ordine di grandezza dell'intero bilancio del Pentagono. Spesi soprattutto a comprare protezioni corrompere ai livelli anche più alti delle istituzioni costruire lealtà persino nel mondo dell'informazione. Ed è impressionante certo non solo una coincidenza che luoghi gli scandali del riciclaggio e percorsi evocati nell'udienza al Senato Usa si incrocino o si sovrappongano ai percorsi cui il giudice Di Pietro e gli altri magistrati di «mani pulite» hanno dato per anni la caccia indagando su Tangentopoli.

Trafficheranno in atomiche

Tra le conferme più spaventose venute da Woolsey l'affermazione che «benche ancora non ci risultino pesantemente coinvolte in questo i gruppi criminali organizzati potrebbero mettersi a trafficare presto in grande stile in armi atomiche che dispongono di mezzi finanziari e di reti clandestine tali da attirare l'attenzione di potenziali clienti di tecnologia o di materiali per armi di distruzione di massa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Sono in grado di fare e disfare governi. Influiscono sulle elezioni. Usano molto i media. Provocano perturbazioni economiche più di Wall Street e del mercato delle materie prime di Chicago. Spargono più sangue che in una guerra. Dispongono di risorse finanziarie pari all'intero bilancio del Pentagono per corrompere politici magistrati persino i vertici delle forze armate. Potrebbero addirittura trafficare in ordigni nucleari ergendosi al pari delle super-potenze atomiche. In Russia la criminalità organizzata (almeno 5.700 gruppi diversi) ha ormai un'influenza così pervasiva che in una settimana fa nelle maggiori città il 23 per cento dei cittadini ritiene che a governare il paese sia la mafia solo il 14% che sia Eltsin. Stando a quanto dice una sorta di Polit-

burò criminale. Hanno anche una loro politica estera che ne estende l'influenza in 29 paesi di cui il punto di partenza è stato una sorta di congresso mafioso in Cecoslovacchia nel 1992 tra russi e italiani in cui hanno concordato la spartizione del traffico di droga. La crescita del loro potere procede ad un ritmo allarmante. Le ramificazioni sono «enorme». Controllano qualcosa come 40.000 imprese private e statali stanno guadagnando influenza sulle 1.800 banche russe inno entrate anche nelle forze armate. C'è il rischio concreto che il risurgito di criminalità faccia fallire il programma riformatore di Eltsin e spinga la Russia in mano alle forze di destra. Nelle elezioni legislative dello scorso dicembre tre quarti degli elettori che avevano votato per Zhirinovskij l'avevano motivato con la paura della criminalità.

Ore contate per l'ex presidente

Richard Nixon in coma profondo

WASHINGTON L'ex presidente americano Richard Nixon è da ieri in coma profondo. Lo ha comunicato l'ospedale Cornell di New York dove era stato ricoverato lunedì sera dopo un attacco apoplettico. «Lo stato di salute del presidente Richard Nixon si è deteriorato ed è ora in coma profondo. Non soffre ed ha la famiglia al suo capezzale», afferma un breve bollettino medico del nosocomio. Le condizioni di Nixon erano già state definite critiche mercoledì. Il dottor Fred Plum, capo del servizio neurologico dell'ospedale, aveva annunciato che le successive settantadue ore sarebbero state decisive. La formazione di un grumo di sangue nel cuore di Nixon ottantunenne sarebbe la causa dell'attacco apoplettico. Il trombo ha raggiunto il cervello attraverso un arteria cerebrale ed ha ostruito un vaso

di irrigazione. L'ex presidente è stato inoltre colpito da edema cerebrale. Per curare questo tipo di danni si utilizzano delle medicine o un apparecchio per costringere il paziente a respirare più in fretta. Secondo un infermiere citato dal New York Times, Nixon avrebbe dato da molto tempo precise consegne sul trattamento che avrebbe desiderato ricevere in caso di grave infarctto.

Richard Nixon è vedovo da circa un anno. Le sue due figlie, Patricia Cox e Julie Eisenhower sono al suo capezzale. Trentasettesimo presidente degli Stati Uniti Richard Nixon è stato in carica dal 20 gennaio 1969 al 9 agosto 1974. Fu costretto a rinunciare al suo mandato per il clamoroso scandalo del Watergate divenendo così l'unico presidente statunitense a dare le dimissioni.

Il 46% non sa che l'uomo discende da specie animali

Zero spaccato in scienza nella pagella degli americani

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK La maggioranza degli americani non sa che l'essere umano si evolve dalle specie animali o che il sole e la terra appartengono alla galassia della via Lattea. Inoltre, un terzo dei cittadini Usa pensa che i primi esseri umani vissero nell'era dei dinosauri. A rivelare la patetica ignoranza degli americani è un'indagine condotta dal Museo americano di storia naturale e dalla Louis Harris & associati. Nonostante anni e anni di sforzi per migliorare l'educazione scientifica nelle scuole pubbliche gli statunitensi adulti posseggono un bassissimo grado di conoscenza scientifica. Il messaggio è chiaro e semplice - ha detto Ellen V. Futter, presidente del museo - Gli americani non conoscono abbastanza la scienza e i processi scientifici.

L'inchiesta descrive una popolazione adulta così ignorante che soltanto il 21% ha risposto in maniera sufficiente al test scientifico. Il campione di intervistati ha risposto meglio alle domande che avevano più attinenza con il mondo di oggi. Il 78 per cento sapeva che l'Aids è causato da un virus. E dato che l'inchiesta è stata condotta poche settimane dopo il terremoto in California, quasi tutti gli intervistati hanno risposto che i continenti si muovono lentamente. Ma alla domanda: Gli esseri umani si svilupparono da precedenti specie animali? la maggioranza ha risposto falso. E il 65 per cento era a conoscenza dell'esistenza di diversi pianeti nel sistema solare. Soltanto il 10 per cento ha saputo indicare il parente più prossimo del Tirannosauro. La

sceglie fra quattro il pollo. I elefante, il coccodrillo, la lucertola. La risposta è il pollo.

L'inchiesta è stata condotta per telefono fra febbraio e marzo ed ha un margine di errore del 3 per cento o in meno di quanto rilevato. I risultati appaiono simili ad indagini dello stesso tipo sulla conoscenza storica o geografica. E purtroppo mettono in evidenza le tremende carenze del sistema scolastico. Lo scorso settembre uno studio del ministero per l'educazione aveva messo in luce molti vuoti nella conoscenza di base degli americani dalla totale incapacità a leggere alla difficoltà a decifrare una bolletta del gas o del telefono. L'allarme educativo in America sta portando molte città alla tentazione di cercare in gestione ai privati il sistema scolastico per aumentare il grado di apprendimento e diminuire le spese.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

Alcide Cervi
I MIEI SETTE FIGLI
prefazioni di Luigi Einaudi e Sandro Pertini
UN GRANDE LIBRO SULLA RESISTENZA
E in più in regalo, il giornale del XXV Aprile 1945!

SONDAGGIO

PANNELLA

Deve diventare Ministro?

Se volete esprimere la vostra opinione chiamate 24 ore su 24 il numero

144 - 11 - 6363

Ascolterete anche i risultati aggiornati alla data precedente la vostra telefonata

CESPIN - Via Bellini 7 - To - L. 2.540 + Iva/min
IL SERVIZIO E RIGOROSAMENTE ANONIMO E RISERVATO

Questa settimana

Sai tutto della Costituzione italiana? Altrimenti te la regaliamo "Il Salvagente"

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 aprile

Domani con l'Unità

DOV'È WALLY?
ALLA SPIAGGIA
MARTIN HANDFORD

l'Unità

Vandalismo e attentati in Germania «festeggiano» Hitler

A Bielefeld poteva finire in tragedia. Attesa, annunciata quasi scontata la «notte dei fuochi» dei neonazisti tedeschi per «festeggiare» il 105° anniversario della nascita di Hitler, che ricorreva mercoledì, ha fatto registrare atti di vandalismo e attentati in parecchie località. Nessuno particolarmente grave, salvo, appunto, quello di Bielefeld, dove un gruppo di giovanissimi criminali ha rischiato di ripetere le imprese di Mölln e di Solingen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Come a Mölln come a Solingen. Anche a Bielefeld l'oggetto dell'odio erano i turchi. Tre dei «per l'esattezza», che lavorano tutti in una fonderia poco lontana e vivono insieme con un esteso spazio in una grossa casa dell'insediamento Buchkamp alla periferia della città. L'altra sera poco dopo le nove, in una delle stanze dell'edificio qualcuno ha lanciato una bottiglia molotov dalla quale in un attimo si è sviluppato un incendio furioso. Solo per un caso il protrarsi improvvisamente di un turno di lavoro nella camera presa di mira non era nessuno. Chiuso il cancello e era nessuno. Chiuso il cancello e si fosse trovato infatti non avrebbe avuto scampo. Anche gli altri abitanti della casa comunque se la sono vista brutta. Il fuoco ha tagliato ogni via di fuga e quando sono arrivati i pompieri aveva già raggiunto i piani superiori e distrutto il tetto. I turchi e lo jugoslavo hanno potuto mettersi in salvo grazie alle scale dei viali del fuoco. Ora sono sotto choc ma nessuno ha riportato ferite gravi.

Le indagini sono cominciate subito e sono finite presto. Diversi testimoni subito dopo lo scoppio dell'incendio avevano notato dei ragazzi allontanarsi di corsa dall'edificio. Uno era stato visto scappare con un motorino. La descrizione era precisa e gli agenti non restarono a lungo ad aspettare la mattina all'alba nella casa dei genitori. Ha solo quindici anni ma è quanto pare, già parecchi precedenti. La sua stanza era stata trasformata in una specie di camera delle devozioni: ritratti di Hitler cassetta con i discorsi del Führer e di altri gerarchi del Terzo Reich volanti nazisti bastoni e catene una pistola a gas e un efficiente scanner per ascoltare la radio di servizio della polizia.

A Gloucester arrestata la moglie del serial killer

La sposa di Frederick West, un muratore di Gloucester, nell'Inghilterra dell'ovest, accusata di aver ucciso dieci donne, è stata arrestata e quindi incolpata di reati contro i minori.

La donna, Rosemary West, quarant'anni, è comparsa davanti alla Corte di Gloucester ed è stata accusata di stupro nei confronti di una ragazza di undici anni e di aggressione ai danni di un bambino di sette anni. La donna è stata accusata con un complice, William Smith, di aver avuto relazioni sessuali con la ragazza nel luglio del 1974 e per due anni successivi, sempre a Gloucester. Da sola avrebbe poi aggredito e ferito un bambino di sette anni. La signora West è stata fermata provvisoriamente per tre giorni e poi rimessa in libertà dopo il pagamento di una cauzione. I cadaveri delle vittime del marito della donna erano stati trovati nel giardino della casa della coppia. Rosemary West era stata arrestata per ben due volte nell'ambito dell'inchiesta sull'orribile strage, ma i giudici l'avevano successivamente rilasciata senza accusarla dei delitti.



Stazione ferroviaria di Mosca

Il terrore viaggia sui treni russi I passeggeri comprano sbarre e gas antibanditi

Stupri, rapine, violenze, soprusi: lungo la rete ferroviaria russa dilaga il terrore. Ormai si vendono sbarre per barricarsi negli scompartimenti e gas per difendersi dall'assalto dei banditi. Il viaggio da brivido del treno numero 41.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Belgorod'. Stazione di Belgorod'! Attenzione: preparate i ganci. I banditi sono già saliti! La grida dell'anziana ferroviaria, conduttrice del vagone letto dell'espresso numero 41, squarciano il silenzio del vagone alle tre della notte. I passeggeri dormienti o no saltarono dalle cuccette e si riversarono nei corridoi. La donna, con lo sguardo severo e preoccupato comunicò: «Vi avevo già avvertito alla partenza che sarebbe giunto questo momento. Adesso fati, come vi dico e che l'iddio ce la mandi buona». Come una hostess d'aeroporto ma un po' goffamente la cuccettista si piazzò in fondo al corridoio del vagone e iniziò a fornire le istruzioni di sicurezza. E per prima cosa sollevò in aria perché tutti vedessero un pezzo di ferro con due ganci alle estremità. Un gancio fissato al letto superiore. L'altro alla serratura dello scompartimento. In questo modo la porta non dovrebbe potersi aprire dall'esterno. Chiaro? E adesso buona fortuna. Vado a chiudermi anch'io.

Ma non più di tanto. È arcirotto che sui treni russi si è sempre rubato. E che specie negli ultimi tempi non si contano i furti, le ruberie di ogni genere. Di certo su quel convoglio proveniente da Adler, località sul Mar Nero al confine con la marmotta repubblica dell'Abkhazia e diretto a Mosca non ci si aspettavano rose e fiori. Ma i viaggiatori non erano preparati per una sorta di assalto notturno degno di un miglior western. Invece la realtà del viaggio fu un'altra. Finita sui giornali. Una realtà che è comune a tanti convogli delle ferrovie russe che coprono le regioni del sud. I treni partono ed è già una fortuna che arrivino a destinazione. Ma immane mancamento con un canco al

leggero di merci con viaggiatori che hanno trascorso notti da incubo. E talvolta con assalti terminati nel sangue.

Racconti terrificanti
Il treno numero 41 ripartì lentamente da Belgorod'. Parecchie ore prima era transitato indenne da zone a rischio ben peggiore. Ma la ferrovia sapeva il fatto suo. Era in pieno territorio russo che puntualmente sarebbero entrati in azione loro. Chi sono? Come chi? La banda del treno. Ormai il convoglio è in fuga, uno per uno. Salgono a Belgorod' e scendono dopo alcune ore alla stazione di Orël. Nel frattempo passano a sciacquo tutti gli scompartimenti specialmente le vetture letto dove sanno che si può prendere di più. La cuccettista ormai prossima alla partenza fece ai viaggiatori non più ma ormai quasi in preda al panico dei racconti terrificanti. Riferì di una sua collega che aveva tentato di resistere e difendere i viaggiatori per sfregio venne stuprata. Raccontò di coltelli puntati alla gola se non fosse stato ceduto il portafoglio. E così via terrorizzando. Siete stati fortunati - disse con un pizzico di compiacimento - a capire nel mio vagone. Sono stato io ad inventare quei ganci. Per questo i banditi mi odiano. Quei ganci sono tutti d'accordo. E adesso davvero chiudetevi. Speriamo che non accada nulla stavolta ma sono sincera, sinora quelli non hanno mancato in un appuntamento.

Le porte degli scompartimenti sbatterono quasi all'unisono e i due ganci messi in opera scattarono anch'essi simultaneamente.

L'assalto ci fu. I banditi regolarmente forniti di biglietto pattugliarono l'effettivamente il treno. Nessuno agente che potesse contrastare l'impresa. Anzi spesso il personale di polizia risulta complice unitamente a quello delle ferrovie. Se non complice intimido i viaggiatori raccontarono una volta su perata la zona del pericolo di due-tre-quattro tentativi di assalto delle porte fermate dai ganci. I banditi nel comitò a spingere i passeggeri dello scompartimento a tener duro dall'interno. Scene comiche se non fossero state davvero drammatiche. A quei passeggeri tutto sommato andò liscia. Una volta all'arrivo alla stazione Kurskaja di Mosca si contarono poche vittime soprattutto quelli che avevano ceduto alla stanchezza e al sonno e prontamente divenuti prede facili. Chi arrivò senza un soldo chi senza i vestiti. Scene di ordinaria amministrazione ad ogni arrivo di convoglio a lunga distanza. Sulle pensiline della stazione d'altro canto la beffa dei venditori ambulanti. «Chiavi per scompartimenti letto! Chi ne vuole? Una chiave 1.500 rubli!»

Nessun risarcimento
Protestare per i furti non serve a nulla. Chiedere risarcimento alle ferrovie significherebbe farsi ridere in faccia. Il ministero delle Ferrovie d'intesa con quello del Inter-no ha calcolato che ci vorrebbero almeno ottomila uomini per garantire le scorte ad ogni convoglio che viaggi lungo le stazioni terminali della Russia. Ma solo in tali casi è garantita l'assistenza di polizia. La gente si deve affidare alla fortuna. I ferroviari a parte qualche dipendente onesto come quella cuccettista del treno numero 41 hanno scoperto l'affare. Al passeggero che ha preso posto pronto al lungo viaggio offrono in affitto alcuni mezzi di difesa a famosi ganci: pistole a gas spray piralizzanti spranghe di legno per bloccare le maniglie della porta e quant'altro possa servire. Se i banditi non si possono fermare meglio adattarsi e fare qualche soldo. Con la speranza per il passeggero di arrivare sano e salvo. E sempre che il treno non rischi di bloccarsi centinaia di chilometri lontano dalla meta per un guasto tecnico. E successo ad un convoglio proveniente dal Dagesthan e diretto a Mosca che si rompesse una ruota di un vagone. I ferrovieri del distretto di Kursk prepararono un milione di rubli per riparare il guasto. Invece di licenziarli la direzione della stazione invitò i passeggeri a fare una colletta per raggiungere la somma. Il rifiuto fu netto. Allora il vagone venne sganciato e i viaggiatori trasferiti alla meno peggio sul resto del convoglio. Buon viaggio.

Doppia assoluzione per il genero di Bob Kennedy

La Corte di Belfast scagiona Paul Hill: «Non era un terrorista dell'Ira»

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Lo scandalo degli errori giudiziari commessi in Inghilterra ai danni di molti cittadini irlandesi che sono stati falsamente accusati di atti di terrorismo ed hanno scontato fino a 17 anni di carcere ciascuno pur essendo del tutto innocenti si è intensificato ieri dopo l'assoluzione di Paul Hill, marito di Courtney Kennedy, figlia di fratelli dell'ex presidente degli Stati Uniti assassinato a Dallas. Dopo sette settimane di lunghe procedurali ed esami delle prove in camera di consiglio il giudice Sir Brian Hutton ha completamente prosciolto Hill dall'accusa di aver ucciso il soldato inglese Brian Shaw nel 1974 a Belfast. Il giudice ha così riconosciuto la validità delle prove sottoposte dagli avvocati di Hill secondo i quali la confessione che fece alla polizia inglese nella quale si accusò del crimine gli fu estratta con la forza. Un poliziotto ha ammesso che un suo collega puntò una pistola contro Hill e fece scattare il grilletto. Sono emerse anche prove di manipolazione dei verbali da parte della polizia nei quali si è cercato di cancellare un periodo di 35 minuti durante i quali Hill ha sempre detto che venne assaltato e abusato. Il verdetto è destinato a riattivare le polemiche sulla serie di errori giudiziari commessi da giudici e giurie inglesi nei confronti di irlandesi arrestati nel Regno Unito. La notorietà della famiglia Kennedy che ha seguito le fasi del processo di Hill a Belfast significa che l'opinione pubblica americana specie quella composta dai 40 milioni di discendenti irlandesi interpreterà il verdetto come una nuova conferma del delitto durante l'esperienza coloniale del secondo cui nessun irlandese può aspettarsi giustizia da un inglese. Tale punto di vista è ancora più accentuato in Irlanda dove già da tempo ci sono indicazioni che i tribunali rifiutano di accedere alle richieste di estradizione presentate

dal Regno Unito nei confronti di cittadini irlandesi ricercati per atti di terrorismo. Il motivo sottaciuto è appunto che sulle basi di quanto è avvenuto negli ultimi vent'anni si ritiene che la polizia ed il sistema giudiziario inglese non si comportino come dovrebbero quando si tratta di interrogare e giudicare degli irlandesi con rischio di accuse infondate o detenzioni ingiuste. Il caso di Hill è arrivato sulla scena internazionale non solo per la sua associazione con Kennedy che l'anno scorso credero alla sua innocenza ma anche perché si trova fra i protagonisti della trama del film «Nel nome del padre» in programma anche in Italia e che ha meritato diverse nomination agli Oscar. La vicenda dell'errore giudiziario concernente Hill ha un doppio risvolto e risale al 1975. Il 5 ottobre di quell'anno due ordini esplosivi in due pub frequentati da soldati a Guilford a trenta chilometri da Londra. Ci furono cinque morti. La polizia arrestò quattro giovani, Patrick Armstrong, Gerry Conlon e Paul Hill tutti nativi di Belfast ed una donna, Carole Richardson inglese che era la compagna di Armstrong. Furono denominati The Guilford Four (i quattro di Guilford), ed accusati della strage. Furono ritenuti colpevoli sulle basi delle loro stesse confessioni anche se poi davanti alle giurie si trattarono tutto e dissero di esser stati forzati ad autoaccusarsi. Nel 1977 presentarono appello. Fu respinto. Nel gennaio del 1989 il governo ordinò all'Alta Corte un riesame delle prove. Il verdetto giunse in ottobre quando venne finalmente riconosciuto che le accuse contro i quattro di Guilford erano state fabbricate o estratte con la forza. Riacquistarono la libertà dopo 15 anni di detenzione. Casi simili si ripeterono nello stesso periodo nei confronti di altri sei irlandesi accusati in Inghilterra di atti di terrorismo i cosiddetti Birmingham Six (esonerati dopo 17 anni di carcere) e dei Maguire Seven (esonerati dopo 14 anni di carcere). Il caso di Hill è rimasto pendente per via che durante l'interrogatorio per i fatti

relativi a Guilford egli si autoaccusò anche di aver ucciso un soldato inglese a Belfast l'anno prima. Fino ad un mese fa non esistevano prove di quanto Hill continuava ad avvertire che anche in questo caso l'autoaccusa gli era stata estorta con una pistola puntata. Ma due mesi fa di colpo due poliziotti hanno deciso di parlare cogliendo di sorpresa la pubblica accusa. Uno ha confermato che sentì il click dell'arma puntata contro Hill da un altro poliziotto. A seguito di questo secondo esonerato in parte della stampa inglese conservatrice che ha alimentato una campagna sia contro la famiglia Kennedy accusata di aver fatto presenza a Belfast con l'intenzione di interferire nel verdetto sia contro il film «Nel nome del padre» oggi si trova costretto a riconoscere la realtà di un clamoroso errore giudiziario. Hill ha detto: «Voglio vivere una vita normale. Sono rimasto in limbo per troppo tempo. Se siamo sulla strada verso la pace nell'Irlanda del Nord allora la giustizia deve costituire il primo gradino».



Paul Hill, il genero di Bob Kennedy

Economia lavoro

OCUPAZIONE. Il Pds porta la «vertenza» in Parlamento. Sindacati contro i vecchi politici

Catania al collasso E la tensione divampa per una regia occulta

Dopo la carica di Catania che ha scatenato gli incidenti di mercoledì a Catania la tensione resta alta per la vertenza occupazione. Scarciòfalo (Cgil): «Costanzo vogliono esasperare i lavoratori e usarli come massa di manovra per i loro affari». La vertenza Catania arriva anche in Parlamento con un'interrogazione dell'on. Anna Finocchiaro. Adriana Laudani (Pds): «C'è una regia occulta che vuol far salire la tensione ad ogni costo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Ormai non ci sono più dubbi. Le testimonianze raccolte, naturalmente in forma «ufficiale», anche alla questura di Catania, non lasciano grandi spazi alle interpretazioni sulla dinamica dei fatti che mercoledì hanno portato al più grave scontro verificatosi negli ultimi vent'anni a Catania. A scatenare la guerriglia urbana è stata una carica della polizia, violentissima ed immotivata, ordinata da un vice questore che, nell'ansia di menar le mani a mandato a farsi strabenedere anche i funzionari della Digos che, con saggezza ed esperienza, da circa due ore cercavano di trovare, assieme ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, una mediazione con i lavoratori che bloccavano via Vittorio Emanuele e Via Enea. La carica ha scatenato una reazione a catena con scene degne dell'Intifada, nella quale si sono certamente innestati alcuni personaggi che hanno sapientemente pilotato l'esasperazione: dei lavoratori del gruppo Costanzo che dal mese di dicembre non ricevono lo salario.

«A Catania - dice il segretario provinciale del Pds, Adriana Laudani - vi è all'opera una sorta di regia occulta che non perde occasione per far salire sempre più la tensione. Una regia forse non unitaria, ma che vede certamente insieme gli interessi «non confliggenti» della mafia, di «nuove» forze politiche che vogliono togliere di mezzo l'amministrazione progressista e di pezzi di imprenditori che tentano di ricostruire un sistema di mercato senza comitati d'affari e lobbies».

Il crollo dell'occupazione
Catania vive un momento di pre-collasso, con la situazione che potrebbe esplodere violentemente da un'istante all'altro. «La città sta affrontando la realtà più grave dal dopoguerra ad oggi - dice il segretario generale della Cgil, Giacomo Scarciòfalo - Sul piano occupazio-

nale questi sono i numeri: abbiamo 2500 lavoratori dell'industria e di altri settori, in cassa integrazione straordinaria, che quasi certamente non rientrano al lavoro; ci sono 1100 lavoratori iscritti nelle liste di mobilità lunga che verranno accorpagnati alla pensione. Negli ultimi due anni abbiamo perso 3000 posti di lavoro nel settore edile, soltanto negli ultimi sei mesi ben 180 piccole e medie del settore edile hanno chiuso i battenti, con una perdita di almeno 1000 posti di lavoro. In agricoltura c'è stata una perdita del 10% dei posti di lavoro. Infine un dato che li riassume tutti: Catania è al settimo posto in Italia e al primo in Sicilia come crescita della disoccupazione con un processo di deindustrializzazione che va avanti da almeno dieci anni. Nonostante questi dati Catania non rientra nelle «aree di crisi». Sebastiano Lo Certo, segretario della Uil, se la prende con la «responsabilità gravissima della classe politica che ha rappresentato questa città, e la situazione, su questo versante, non sembra destinata a migliorare».

Il circuito degli appalti

La responsabilità non sono però tutte politiche. «È finito il tempo in cui imprese come i Costanzo - dice il segretario territoriale della Cisl Salvatore Monti, che ieri assieme al segretario della Uil e della Cgil ha chiesto scusa ai cittadini coinvolti involontariamente negli scontri di piazza Duomo - potevano basarsi su un circuito di appalti illimitato e crescente. L'impresa deve dunque attrezzarsi per stare in modo competitivo sul mercato. Se non lo fa è assolutamente irresponsabile. Altrimenti irrimediabile è l'atteggiamento degli istituti di credito come il Banco di Sicilia, che in passato è stato generoso al di là di ogni giusta cautela nei confronti delle imprese, e che oggi non riesce a

Texas, in vendita l'impianto di Rieti

La società statunitense di Informatica Texas Instruments ha annunciato un programma di ristrutturazione per che porterà alla soppressione di 900 posti di lavoro sui 6.500 occupati in Europa. Secondo le indiscrezioni i tagli al personale dovrebbero interessare soprattutto l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna. Nei piani della Texas c'è anche la vendita dello stabilimento di Rieti (600 lavoratori) che assemblea chips e calcolatrici. Destinato alla vendita anche il complesso inglese di Bedford. La Texas Instruments nel '93 ha praticamente raddoppiato il suo utile di esercizio.

decidere se dichiarare insolventi i Costanzo o se dare loro ancora linee di credito». Costanzo però, per Scarciòfalo, non mirano solo ai crediti bancari. «Non hanno voluto cercare nessuna soluzione parziale - afferma - per dare risposte ai lavoratori, questo allo scopo di utilizzarli come massa di manovra per i loro affari».

Le accuse alle banche

La vertenza dei lavoratori intanto arriva anche in Parlamento. Ieri mattina l'on. Anna Finocchiaro del Pds ha avuto una serie di colloqui con il prefetto Vincenzo Romano che è impegnato a fondo nel tentativo di risolvere la crisi. «Vi è un rischio democratico nel considerare il problema solo sul piano dell'ordine pubblico - ha detto l'on. Finocchiaro che, assieme ad altri quattro parlamentari del Pds, ha presentato un'interrogazione sugli incidenti - occorre evitare a tutti i costi che le legittime rivendicazioni dei lavoratori vengano usate come alibi per interessi economici e politici di ben altra natura e per ostendere un velo sulle illegalità consumate nella gestione del credito in Sicilia». «In questo momento tutti devono essere estremamente responsabili, a cominciare dal governo regionale, e devono intervenire per garantire i lavoratori ed evitare che vengano strumentalizzati per ottenere risultati che nulla hanno a che vedere con le loro rivendicazioni». Ha detto il segretario cittadino del Pds Carlo Battiato.



Il vicequestore di Catania, Gambuzza, rimasto ferito durante gli incidenti di mercoledì. Ragonese/Ansa

Parla Giuseppe Sucato Il questore si difende: «Violavano la legalità»

CATANIA. Il giorno dopo la «battaglia» di piazza del Duomo, Giuseppe Sucato, da quattro mesi questore di Catania, tiene a ribadire la sua personale versione dei fatti e lo fa con un tono che non ammette repliche. Per lui le responsabilità sono da ricercare solo tra i lavoratori del gruppo Costanzo. Signor questore ci vuole spiegare il perché di quelle cariche? La carica della polizia è arrivata dopo un'manifestazione non preavvisata, dopo un incontro tra i funzionari inviati per fronteggiare una situazione di pericolo e i rappresentanti sindacali che si sono adoperati in modo attivo perché non venissero commesse delle illegalità: è arrivata dopo un posto di blocco che certamente non è legale, che provocava una sofferenza per la circolazione e per i normali traffici di una popolazione che non è fatta solo dagli operai del gruppo Costanzo, ai quali io do la mia piena solidarietà per quanto riguarda il loro problema occupazionale e il mancato pagamento degli stipendi. Non posso però dare la mia solidarietà a posizioni di illegalità. Benché invitati secondo la legge non si sono mossi e la risposta che ci è arrivata sono stati sassi contro gli agenti schierati e sassi contro le finestre del sindaco. A quel punto la nostra azione è stata solo quella necessaria per rimuovere un posto di blocco. Questa è una città che proclama ai quattro venti che vuole restaurare la cultura della legalità. Bene, nella cultura della legalità c'è anche il rispetto delle norme dell'or-

dine pubblico. Sono accanto ai lavoratori per le loro giuste rivendicazioni, ma sono accanto al resto della città che non vuole soffrire di certe situazioni che oltre tutto finiscono per peggiorare e rendere impopolare la stessa vertenza. Questa vertenza va avanti da mesi, ci sono state manifestazioni più eclatanti, con il blocco della stazione o della tangenziale, ma la polizia non aveva mai reagito così violentemente. Perché proprio adesso? Perché adesso hanno tirato i sassi contro gli agenti e contro le finestre del sindaco, perché ieri ho avuto undici feriti e perché sono stati violati dei limiti che non possono essere violati. Catania deve capire questo: ci sono limiti che non si possono superare. Se poi la mia impostazione è stata sbagliata, sono pronto ad assumere tutte le responsabilità e a mettere a disposizione il mio posto. La situazione catanese è ormai al limite e le tensioni sociali rischiano di radicalizzarsi ulteriormente. Quale sarà l'atteggiamento del questore di fronte a quest'eventualità? A questa domanda non posso rispondere perché faccio il questore, non il profeta. Mi auguro che la situazione migliori, per quanto riguarda eventuali situazioni di tensione io non mi sento di dettare una linea di comportamento generale. Ci muoveremo di volta in volta a seconda della situazione contingente che ci troveremo davanti. W.R.

Congresso a gennaio '95 Cgil, oggi parte la consultazione sul dopo-Trentin

BRUNO UGOLINI

ROMA La consultazione sul successore di Bruno Trentin alla guida della Cgil è aperta. I componenti del Comitato Direttivo, il massimo organismo dirigente confederale, dovrebbero eleggere oggi il «comitato dei saggi» chiamato a questo compito delicato. Non ci saranno candidati «designati» in partenza. E allora è presumibile che da questo tipo di consultazione - una vera novità nella storia della Cgil - possa uscire un nome solo, ma anche una rosa di nomi. Sergio Cofferati, ma anche Alfiero Grandi, anche altri. I «consulti» saranno i membri dell'attuale segreteria e i componenti dello stesso Comitato Direttivo. L'altro passaggio importante, proposto nella relazione introduttiva di Guglielmo Epifani, è dato dal fatto che il candidato o i possibili più candidati dovranno presentarsi poi ad una nuova riunione del Comitato Direttivo e qui esporre il proprio programma. Quindi verrà adottato il meccanismo elettorale - voto palese o voto segreto - e si passerà alla elezione. Sarà quella l'occasione per il passaggio di consegne, anche se Bruno Trentin non abbandonerà la Cgil: dedicherà però, come ha sempre detto, gran parte del suo tempo allo studio e alla formazione. È presumibile che questo «giro di boa» nel più grande sindacato italiano abbia luogo alla fine di giugno.

«Saggi» al lavoro

Non c'è però solo da scegliere il nuovo segretario generale, è in gioco il rinnovamento dell'intera segreteria confederale. I «saggi» preposti alla consultazione cercheranno indicazioni per questa ipotesi, tenendo conto del fatto che è già emerso, in un apposito sondaggio interno un parere favorevole al restringimento del numero dei componenti della segreteria stessa. Erano 12 all'ultimo congresso e diventeranno settenove. Essi dovranno continuare a rappresentare i pluralismi politici e culturali - nonché quelli statuari: le diverse anime politiche nonché la divisione in sessi.

Segreteria congelata

Sarà comunque il prossimo Congresso, all'inizio del 1995, secondo l'itinerario indicato da Epifani, a varare l'itero nuovo gruppo dirigente rinnovato. L'attuale segreteria rimane, nel frattempo, «congelata» (con l'integrazione di un sostituto di Fausto Bertinotti, per «Essere Sindacato»). È confermata, il 26, 27 e 28 maggio, la realizzazione della «conferenza di programma». I lavori per preparare il tredicesimo congresso della Cgil, cominciano però subito. L'attuale «commissione per le regole», integrata, viene trasformata in Commissione congressuale per esaminare le politiche, le tesi, le modifiche allo statuto, i documenti e tra questi ultimi quello che concluderà, appunto, la conferenza programmatica. Una prima riunione del Comitato Direttivo sulle tesi dovrebbe aver luogo all'inizio di giugno, mentre le tesi definitive dovrebbero essere licenziate a metà luglio. Il dibattito congressuale potrà così prendere il via dopo l'estate, a metà settembre, con i congressi territoriali e di categoria, per concludersi forse a gennaio, al Congresso nazionale. Già ieri tra gli interventi più attesi - ma coperti da un segreto pressoché impenetrabile - quello di Grandi e quello di Sergio Cofferati. Oggi è previsto un intervento di Trentin e le conclusioni di Epifani. Senza spaccature? Noi lo speriamo.

Rsu Fiat: entro maggio 150mila al voto

Più di 150.000 lavoratori e lavoratrici del gruppo Fiat voteranno, entro maggio, le nuove rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). È quanto prevede l'accordo sottoscritto tra i dirigenti della Fiat Spa e i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm, in cui si armonizzano gli accordi sui diritti sindacali con l'intesa interconfederale del 23 luglio '93. Camusso (Fiom): «Il voto sarà un'importante verifica della rappresentatività del sindacato».

EMANUELA RISARI

ROMA. A maggio più di 150 mila dipendenti del gruppo Fiat voteranno per eleggere le Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie. È quanto prevede l'intesa sottoscritta dai dirigenti della Fiat spa (comprendente i settori d'attività e società collegate) e delle tre organizzazioni sindacali Fiom, Fim e Uilm con cui vengono armonizzati gli accordi sui diritti sindacali all'intesa interconfederale del 23 luglio scorso. «Nel gruppo Fiat - spiega Susanna Camusso, segretario nazionale della Fiom - ci sono stabilimenti dove da molti anni i lavora-

tori non eleggono i propri rappresentanti. Quest'intesa pone le premesse perché si voti in tutto il gruppo Fiat dando così concretezza alle scelte di democrazia e al diritto dei lavoratori di eleggere i propri delegati».

«A differenza del passato - continua Camusso - le nuove Rsu che saranno elette in ogni stabilimento del gruppo sono titolari del diritto di contrattazione: rappresentano quindi una novità ed una premessa per nuovi modelli di contrattazione anche nel gruppo Fiat. Inoltre avranno a disposizione impor-

tanti risorse per svolgere i loro compiti». Le elezioni in Fiat «rappresentano - conclude Camusso - una importante scelta di verifica della rappresentatività delle organizzazioni sindacali confederali dei lavoratori, ancora più significativa in questa fase di rinnovo contrattuale per la categoria e di fronte a quanti, in questi giorni, parlano di sindacati «nuovi» ma si sottraggono al confronto col consenso dei lavoratori».

L'intesa tra il gruppo Fiat e i sindacati metalmeccanici per l'elezione delle Rsu è definita positiva anche dal segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo. Con questa intesa sarà eletto un numero di rappresentanti pari a quello stabilito dalla legge e dall'accordo interconfederale di luglio. «Parallelamente viene confermata in Fiat - aggiunge Di Maulo - l'esistenza di organismi partecipativi formati da «esperti» designati dai sindacati e rappresentanti dell'azienda. Compito degli esperti scelti pariteticamente da Fiom, Fim e Uilm è quello di sviluppare un moderno sistema di relazioni sindacali. Si con-

ferma, quindi, la presenza di queste figure particolari di lavoratori interni all'azienda, già concordate in un accordo del '71, con potere non contrattuale.

Di Maulo ritiene poi «innovativa» la parte dell'intesa riferita al monte ore che per una parte (otto ore) viene assegnato alle Rsu; altre otto ore saranno destinate agli «esperti» e il resto resterà di competenza delle segreterie nazionali Fiom, Fim e Uilm per lo svolgimento di tutte le attività degli appartenenti a queste organizzazioni sindacali. «Possiamo avviare una fase di sperimentazione innovativa in Fiat - conclude Di Maulo - che vede affidare alle Rsu ed alle organizzazioni sindacali il sistema contrattuale ed alle commissioni quello di relazioni sindacali partecipative».

Ora la Fiat dovrà fornire i dati sugli organici di operai, impiegati e quadri per unità produttiva, quindi si procederà all'elezione delle Rsu stabilimento per stabilimento. I primi appuntamenti sono già fissati: il 16 maggio voteranno i lavoratori di Cassino, il 19 quelli di Mirafiori e di Termoli, il 23 quelli dell'Veco.

Pubblico impiego: siglata l'intesa per Rsu e scala mobile «carsica»

I sindacati confederali e l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran) hanno raggiunto l'intesa per la costituzione delle rappresentanze sindacali (Rsu) dei dipendenti pubblici e per l'erogazione dell'indennità prevista per «vacatio» contrattuale, la cosiddetta scala mobile carsica. L'accordo non è stato sottoscritto dai sindacati autonomi ammessi alla trattativa: le Rdb-Cub hanno abbandonato mercoledì sera il tavolo della trattativa e indetto una manifestazione nazionale per la fine di maggio. Nel dare la notizia dell'intesa siglata presso il Cnel dal presidente dell'Aran Tiziano Treu e, per Cgil, Cisl e Uil da Alfiero Grandi, Domenico Trucchi e Antonio Focillio, il segretario confederale della Cgil, Grandi ha fatto presente che «con questa firma i lavoratori avranno almeno il modesto premio di consolazione dell'indennità di vacanza contrattuale a partire dal mese di aprile. Questo risultato non era affatto scontato - ha aggiunto il dirigente di corso Italia - ma non può in alcun modo nascondere la gravità del mancato rinnovo contrattuale per i dipendenti pubblici, che viola, su questo punto, gli impegni presi con l'accordo di luglio». Secondo Grandi è poi «curioso che i sindacati autonomi, oggi molto ricercati dai giornali, non abbiano firmato un'intesa che garantisce ai lavoratori l'erogazione della indennità di vacanza contrattuale. Giudicando infine molto importante quanto concordato per l'elezione delle Rsu, Grandi ha concluso sottolineando come - a questo punto - occorra il massimo sforzo per costituire, entro il mese di maggio, le rappresentanze di base nei settori interessati da questo accordo». È la prima volta, infatti, che si costituisce una rappresentanza sindacale unitaria nel pubblico impiego, che costituisce un nuovo soggetto contrattuale.

MERCATI	
BORSA	
MI8	1.236 - 1,44
MI8TEL	12.216 - 0,84
COMIT 30	175,34 - 1,82
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CART EDITOR	1,19
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DIVERSE	- 2,57
TITOLO MIGLIORE	
CEM BARILETTA RNC	15,63
TITOLO PEGGIORE	
ISEFI	- 13,36
LIRA	
DOLLARO	1.618,16 - 8,30
MARCO	958,06 - 0,94
YEN	15,732 - 0,01
STERLINA	2.419,15 - 6,78
FRANCO FR	279,34 - 0,23
FRANCO SV	1.128,82 - 0,51
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	- 0,07
OBBL ESTERI	- 0,27
BILANCIATI ITALIANI	0,59
BILANCIATI ESTERI	- 0,46
AZIONARI ITALIANI	0,99
AZIONARI ESTERI	- 0,60
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,35
1 ANNO	7,20

Come battere la crisi? Soffiano venti di burrasca sul vertice G7

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ WASHINGTON. Si preannuncia piuttosto burrascoso il vertice dei ministri economici e dei banchieri centrali del G7 che si terrà nel weekend nella capitale statunitense. Dietro la patina dello spirito di collaborazione, sancito dagli incontri di Detroit sulle ricette per combattere la disoccupazione e dalla firma del patto commerciale in Marocco, il club dei sette paesi più industrializzati del mondo sta per riaprire una spinosa questione: quali sforzi deve fare ciascun membro per far uscire il mondo dalla stagnazione? La sola ripresa negli Stati Uniti, in Canada e in Gran Bretagna non è sufficiente a garantire una crescita solida. Europa e Giappone battono in testa. In Asia crescono Cina e India, in America Latina crescono Brasile e Argentina, ma questo non sposta molto i termini del problema. Il la all'economia mondiale, agli spostamenti dei capitali necessari a sostenere la crescita e gli scambi è dato dal vecchio club. Lo stesso club che domina pure le grandi istituzioni finanziarie internazionali. E allora? Allora dietro la reiterata esigenza di collaborazione tra i 7 (del club fanno parte Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada), ci sono due scogli da superare.

I problemi aperti

Il primo riguarda l'andamento dei mercati finanziari. C'è tensione tra le banche centrali e i governi per gli effetti distorsivi sui mercati dovuti al triplice aumento dei tassi di interesse a mercurio. I corsi dei titoli di stato e delle azioni hanno registrato contraccolpi fortissimi. I rendimenti dei titoli sono schizzati verso l'alto, le Borse al ribasso. Il rialzo dei tassi di interesse a lungo termine non è giustificato dall'andamento delle economie reali. E poi c'è da capire quali misure le autorità monetarie devono prendere per evitare da un lato lo scoppio di pressioni speculative, tipo la «bolla» giapponese o la «bolla» finanziaria del 1987, nelle piazze finanziarie asiatiche; dall'altro lato, per evitare i dissesti dovuti alle spettacolari incursioni degli «hedge fund», i fondi finanziari ultraspeculativi che operano nel settore dei «prodotti derivati».

La battaglia dei tassi

Il secondo scoglio riguarda i tassi di interesse ufficiali. L'amministrazione Clinton è piuttosto decisa a forzare la Germania a ridurli ulteriormente. Con maggiore decisione. Rapidamente. Ha detto il segretario al Tesoro Usa, Lloyd Bentsen: «L'altro giorno, il cancelliere Kohl sottolineava il fatto che per l'economia tedesca è primavera. Ricordo che per ben due volte, l'Amministrazione Bush pensava che l'America fosse uscita dalla recessione e per due volte l'economia è arretrata. La cosa importante è prendere misure tali da rendere effettiva la crescita». Ecco la bordata. «Stante che l'economia in Europa è tuttora declinante, c'è tutto lo spazio per ridurre ulteriormente i tassi di interesse».

Il vecchio tema si ripete e difficilmente domenica si avrà una risposta precisa. Il ministro Waigel ha solo detto che le analisi dei Fmi danno ragione al punto di vista tedesco: ottimismo sulla congiuntura tedesca. Segno che non è poi così necessario aver fretta sui tassi. Vecchi i temi proposti anche contro il Giappone, che deve abbattere il suo enorme surplus commerciale e accogliere i prodotti americani. Per il Fmi, ci sono buone possibilità di trovare un accordo anti-stagnazione specie dopo la risoluzione del caso russo. Michel Comdessus, direttore generale, ha detto che l'approvazione della seconda «tranche» del prestito di 1,5 miliardi di dollari al governo di Eltsin è giustificata dal migliore controllo sulla politica monetaria ed economica non da motivazioni politiche. D'altra parte, «è all'est che registriamo una concentrazione geografica del rischio per l'economia mondiale: rischio per l'economia mondiale».



La sede centrale della Cariplo a Milano

Giardi/Effigie

Entro l'anno il via all'operazione sul 22% del capitale

Cariplo verso la Borsa con un maxi-aumento

ESPRESSO 22 APRILE 1994

DARIO VENEGONI

Sotheby's mette all'asta quadri e arredi dei Ferruzzi

Il gruppo Ferruzzi ha deciso di mettere in vendita arredi e dipinti provenienti da residenze e tenute di sua proprietà, da tempo chiuse, e a loro volta oggetto di un programma di dimissioni. Si tratta in particolare della tenuta agricola di Barbialla (Toscana) e di abitazioni di Ravenna, Roma e Milano. Gli oggetti, che il gruppo non ha più interesse ad utilizzare e si trovano attualmente custoditi in appositi magazzini, sono stati affidati per la vendita alla Sotheby's, che organizzerà un'asta per il 7, 8 e 9 giugno, con inizio alle 21, presso la sua sede di Milano, via Broggi 19.

■ MILANO. Sandro Molinari non perde tempo. A due settimane esatte dalla nomina alla presidenza della Cariplo ieri pomeriggio ha presieduto una storica riunione del consiglio di amministrazione nel corso della quale è stato deliberato un aumento di capitale per un massimo di 1.000 miliardi nominali come primo passo verso la quotazione in Borsa.

L'operazione avverrà in due tempi: in una prima fase (entro quest'anno) saranno emesse fino a 600 milioni di azioni Cariplo da 1.000 lire di valore nominale, destinate a investitori italiani ed esteri. In un secondo tempo, entro il giugno dell'anno prossimo, la società lancerà un prestito obbligazionario decennale da altri 400 miliardi. A ciascuna obbligazione sarà associato un warrant per sottoscrivere altrettante azioni della Cassa a partire dall'inizio del '96.

In una prossima assemblea della Spa, il 20 aprile, la Cariplo otterrà l'autorizzazione a chiedere l'ammissione alla quotazione in Borsa. Le azioni collocate sul mercato rappresenteranno il 22% circa del capitale complessivo.

Si tratta come detto di un passaggio storico nella vita della banca, che solo dopo l'approvazione della legge Amato è stata trasfor-

mata in società per azioni e che ancora oggi è controllata al 100% da una Commissione centrale di beneficenza espressione diretta degli enti locali della regione.

Il collocamento dell'aumento avverrà presumibilmente attraverso la rete degli sportelli delle Casse collegate. In passato Molinari ha parlato di un occhio di riguardo per i dipendenti e i clienti della banca, oltre che per investitori esteri, ma non è chiaro come si riuscirà a tener conto di tutte le esigenze.

Passaggio storico

A Milano si pone l'accento sulla importante novità della parziale privatizzazione della maggiore Cassa di risparmio del mondo. E davvero la novità si segnala tra le molte che hanno coinvolto il mondo bancario in questi anni. Di certo la Cariplo, che già oggi figura ai primi posti tra le banche italiane per patrimonio netto, entro pochi mesi rafferzerà ulteriormente la sua già impressionante dotazione di mezzi a sostegno della «campagna acquisti» condotta lungo la Penisola.

Quanto allo sbarco in piazza degli Affari, il successo dell'operazione dipenderà soprattutto dal prezzo di emissione (che sarà reso noto solo a ridosso dell'aumento di capitale, e che certamente sarà

molto superiore al valore nominale delle azioni). Rispetto alla privatizzazione della Comit e del Credit, infatti, qui siamo in presenza solo di un primo passo, necessario ma ancora non decisivo. Quasi 4 quinti del capitale resteranno in mano alla Fondazione e alla sua Commissione di Beneficenza nella quale il progressivo arrivo di rappresentanti leghisti rischia solo di accrescere le incertezze di indirizzo.

La Lega, che proprio la settimana scorsa ha nominato i primi due rappresentanti del Comune di Milano nella Commissione (i due attendono ancora le complesse verifiche di rito, e non entreranno in funzione prima di un mese) ha criticato radicalmente la politica della Cariplo, e in particolare gli acquisti di quote nelle Casse minori, sostenendo che la Cassa dovrebbe dedicarsi semmai a radicarsi meglio nella sua area di origine, vale a dire in Lombardia. Un dissidio di fondo sulle strategie destinato a vivacizzarsi mano a mano che il Carroccio riuscirà a sostituire con propri uomini i commissari in scadenza.

I potenziali sottoscrittori dei titoli non potranno non tenerne conto. Varrà la pena di comprare quote di infima minoranza di una banca nella quale la maggioranza litiga sulle strategie?

Il liberismo sfrenato? Alle imprese, piccole e grandi, può solo fare del male

ANDREA MARGHERI

MOLTI commentatori, dopo l'assemblea della Confindustria, si mostrano convinti che il consenso degli imprenditori e delle loro associazioni al nuovo governo sarà senza riserve. Sarebbe, allora, un inutile esercizio accademico guardare con un po' più di attenzione e di impegno culturale alla riflessione che attraversa tutta la realtà associativa dell'impresa, dalla Confindustria alla Confapi, alle diverse centrali cooperative, alle associazioni artigiane (tra le quali la Cna che apre oggi il suo congresso nazionale).

Ma a fronte delle massicce adesioni alla destra (già così pagliosi nel voto del Nord e contraddette dal voto dell'Italia centrale) appaiono anche significativi elementi che non rientrano in quel teorema, che rivela nel mondo dell'impresa una realtà molto più complessa e contraddittoria.

La vittoria della destra e la radicale trasformazione dell'assetto politico e istituzionale del paese si accompagnano ad una rapida evoluzione della congiuntura e dei mercati internazionali: più opportunità di ripresa e di crescita (in gran parte originate dalla svalutazione della lira), ma anche più marcate esigenze di ristrutturazione e di innovazione organizzativa e tecnologica. Tali esigenze appaiono pressanti, e in taluni casi drammatiche, per le grandi imprese, ma riguardano anche tutto il tessuto dell'impresa diffusa.

Il modello economico e sociale della destra è sembrato a molti imprenditori, soprattutto a quelli già lanciati nella ricerca delle nuove opportunità del mercato mondiale, il più efficace: mano libera di fronte al lavoro, allentamento dei vincoli di solidarietà sociale, riduzione del peso fiscale. Ma queste nuove regole del gioco possono portare a risultati esattamente opposti a quelli sperati. Una brusca ed artificiale accelerazione del meccanismo darwiniano di selezione dei più forti (che nel recente passato sono stati elegantemente definiti «centri di eccellenza» o «campioni nazionali») renderebbe ancor più drammatico il problema dell'occupazione e il conflitto sociale diventerebbe difficilmente governabile. D'altra parte un mercato senza regole introdurrebbe tra i vari tipi di impresa contraddizioni molto aspre. Alla fine esso imporrebbe al sistema-paese vincoli e difficoltà più gravi di quelli che si vorrebbero superare.

Tutte le esperienze dei paesi industriali concorrono a dimostrare che l'impresa e il mercato sono tanto più liberi e dinamici quanto più le regole che ne garantiscono il funzionamento difendono le opportunità di tutti i soggetti economici, non solo quelle di chi è già più forte e potente. La questione è ancor più evidente dopo le dichiarazioni di guerra della destra contro la «concertazione» e contro gli accordi programmatici tra i diversi soggetti economici. La concerta-

zione è stata assimilata, con una pericolosa avventatezza intellettuale, ai vecchi metodi di «concertazione politica» con i quali in verità non ha assolutamente niente a che vedere. I sindacati (ma anche molti imprenditori, compresi i dirigenti della Confindustria) hanno messo in guardia di fronte a una minaccia che mette in discussione una struttura portante della democrazia italiana.

Tutti sanno che il liberismo esasperato, cieco e di corto respiro è già stato sperimentato con molti insuccessi negli Stati Uniti e in Inghilterra. Lo sanno soprattutto i piccoli imprenditori e gli artigiani per i quali l'accesso al credito e al mercato delle tecnologie resta limitato e difficile, per i quali mancano servizi avanzati di qualità pari a quelli dei concorrenti esteri e sono scarse per un vuoto di governo dell'economia le possibilità di associarsi e di collaborare tra loro in modo flessibile ed efficace. Le piccole e medie imprese, di fronte alla dura concorrenza dello Stato e delle grandi imprese nell'accesso al credito, di fronte al rischio di una maggiore subalternità nelle grandi scelte di politica economica, possono rinunciare tranquillamente al metodo della concertazione, alla ricerca di un'intesa e di una collaborazione con i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, a nuove e più efficaci relazioni con le istituzioni locali e con l'ambiente sociale e culturale in cui operano? Proprio la necessità di proiettarsi sui mercati globali impone attenzione alle condizioni locali della produzione.

DA QUI l'interesse straordinario del congresso della Cna, un'organizzazione rigorosamente autonoma, grazie anche al providenziale scioglimento delle correnti politiche (e innanzitutto quella del Pds) di cui la stessa cultura di sinistra ha sottovalutato il significato innovativo. Nella Cna, come nelle altre associazioni degli artigiani e nelle altre associazioni imprenditoriali, l'autonomia è la premessa necessaria per garantire una rappresentanza democratica unitaria. Ma ciò richiede anche una precisa assunzione di responsabilità di fronte alle scelte e alle strategie che vengono proposte.

Restiamo convinti che la forza dei fatti convincerà molti imprenditori della giustezza della proposta dei progressisti: un nuovo patto di collaborazione tra tutte le forze produttive dell'impresa e del lavoro, un passo avanti sulla strada della democrazia economica. Vasti settori dell'impresa diffusa (ivi comprese molte imprese che fanno parte delle associazioni degli artigiani) hanno camminato già da molti anni su questa strada in regioni importanti della realtà economica del paese. E i risultati si sono visti. Per questo oggi essi rappresentano una forza pluralista e articolata con cui non si può non fare i conti: ad essa è affidata una parte non indifferente dell'economia italiana.

La Pirellina ritrova utili e dividendo

Per Benetton 2.750 miliardi di ricavi e utili alle stelle

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Torna all'utile la Pirelli e c.: il 1993 si è chiuso con un «nero» dei conti di 43,5 miliardi contro una perdita di 125,6 miliardi del 1992. I soci potranno quindi tornare a beneficiare del dividendo, 50 lire per le ordinarie (lo stesso distribuito per l'esercizio 1991, nel 1992 non era arrivato) e 120 lire per le risparmio (di cui 50 lire relative all'esercizio 1992). Il consiglio di amministrazione della società ieri ha anche esaminato il bilancio consolidato della finanziaria che chiude anch'esso con utile di 43,1 miliardi contro una perdita di 95,7 del 1992. Il conto economico della società, si legge in una nota, include fattori di carattere straordinario il cui saldo positivo ammonta a circa 23 miliardi. Tenuto conto di tutto questo, «gli amministratori, pur prevedendo un risultato positivo per l'esercizio in corso, propongono all'assemblea, in sede di riparti-

zione dell'utile, di distribuire il dividendo minimo previsto dallo statuto, di completare la riserva legale e di riportare a nuovo il residuo». L'assemblea è convocata per il 17 giugno (20 giugno in seconda) e sarà tenuta anche in sede straordinaria per deliberare il trasferimento della sede, modifiche «formali» dello statuto e deleghe, valide 5 anni, agli amministratori per aumentare il capitale fino a un massimo di 100 miliardi e per emettere obbligazioni anche convertibili fino a un massimo di 200 miliardi. Sembra chiudersi la fase più difficile della vita del gruppo Pirelli che torna ai bilanci in attivo sotto la guida di Marco Tronchetti Provera: solo mercoledì la Pirelli spa aveva annunciato di avere archiviato il 1993 in «rosso» ma di prevedere per il 1994 in attivo. Il deficit del gruppo di 96 miliardi, come annunciato, è dovuto soprattutto ad oneri straordinari,

infatti il risultato operativo appare già in «nero» per 32 miliardi.

Benetton. Ricavi consolidati pari a 2751 miliardi di lire (+ 9,5%), di cui il 70% all'estero; utile netto consolidato di 208 miliardi (+ 12,6%); risultato operativo che sale a 408 miliardi (+ 14,4%); questi i risultati più significativi ottenuti dal gruppo Benetton nel 1993, approvati ieri dal consiglio di amministrazione, che proporrà all'assemblea (convocata per il 25 maggio prossimo) la distribuzione di un dividendo di 385 lire per azione (a fronte delle 350 lire deliberate nel 1993). Un particolare incremento dei ricavi - informa una nota - è stato registrato negli Stati Uniti e nei paesi caraibici (+ 19%), estremo oriente (+ 83%) e nei paesi del medio oriente (+ 51%).

Il programma di sviluppo del gruppo, presente in 120 paesi, prevede una forte presenza nelle aree geografiche extraeuropee, anche attraverso la costituzione di joint

venture produttive e commerciali con partner internazionali. Tra gli altri dati, il margine lordo industriale è salito, dal 39,2 al 42,2% sul fatturato, grazie - si afferma - «ad una diminuzione dei costi operativi, favorita dall'avanzata attuazione del programma di razionalizzazione e trasparenza delle attività produttive, che ha portato alla completa integrazione nel sistema industriale benetton di aziende manifatturiere italiane già fornitrici di materie prime e servizi». In parallelo, è proseguito il piano di innovazione tecnologica degli impianti: nel settembre 1993, è entrato in funzione il nuovo stabilimento di Castrette (Treviso), in grado di produrre capispalla, gonne e jeans per un totale di 20 milioni di capi l'anno. Entro il 1995, è previsto il raddoppio della superficie del nuovo stabilimento, per un investimento globale di 100 miliardi di lire. Intanto nel '93 sono stati prodotti 75 milioni di capi di abbigliamento.

Assitalia Nel 1993 153 miliardi di perdite

■ ROMA. Assitalia ha chiuso l'esercizio 1993 con una perdita di 153 miliardi di lire. Il risultato negativo di bilancio, approvato ieri dal consiglio d'amministrazione, è da ricondursi ad un'azione tesa a rafforzare il patrimonio attraverso il miglioramento del rapporto riserve/premi che passa dal 92% del 1992 al 108% del 1993. Il cda ha anche deciso un aumento di capitale, ricorrendo ad un conferimento di immobili da parte Ina. Un secondo aumento di capitale, al quale l'Ina non parteciperà, sarà poi varato nel corso di un'assemblea straordinaria dell'8 giugno. Tornando al bilancio 1993 si rilevano premi prodotti per 2.748 miliardi contro i 2.511 del '92 (+ 9,4%); il reddito netto complessivo degli investimenti ha toccato i 381.995 milioni. Gli investimenti si sono attestati a quota 3.540 miliardi, mentre le riserve sinistri a 4.014 (3.269 nel 1992).

Fisvi Tanzi cede a Cragnotti il suo 20%

■ ROMA. Calisto Tanzi ha ceduto alla Cragnotti and partners il 20% detenuto indirettamente, attraverso la Itc&P e la Ec&P, nella Fisvi, la finanziaria lucana del mondo cooperativo che si era aggiudicata la Ciro-Bertolli-De Rica. Cragnotti sale così al 30% nel capitale della Fisvi, avendone rilevato alla fine dello scorso anno il 10%. In una nota congiunta di Tanzi e Cragnotti si afferma che la vendita è avvenuta «dopo aver ottenuto il gradimento di Fisvi», controllata dal mondo agricolo e cooperativo pugliese e lucano. Il disimpegno di Tanzi era nell'aria dopo l'accordo siglato tra Saverio Lamiranda, presidente della Fisvi, e Sergio Cragnotti, concorrente del patron della Parmalat nel settore del latte. In Fisvi è in corso l'aumento di capitale da 53,2 a 256,8 miliardi, ma il mondo agricolo e cooperativo, secondo Lamiranda, rimarrà azionista di controllo della Fisvi (oggi ha il 52%).

Bot fine mese In rialzo e annuali e trimestrali

■ ROMA. Frazionari variazioni dei rendimenti hanno caratterizzato ieri mattina l'asta dei 40.000 miliardi di bot di fine mese. In particolare, si sono verificati marginali rialzi sulla durata trimestrale e annuale, mentre i buoni semestrali hanno registrato una lieve limatura. Le indicazioni provenienti dalle tesorerie sono concordi nel ritenere che l'intero importo sia stato collocato senza difficoltà. I bot trimestrali, offerti in 12.000 miliardi a fronte degli 11.500 in scadenza, hanno registrato un rendimento prossimo al 7,50%, di una ventina di centesimi superiore all'asta precedente. Le tranches di titoli semestrali, per 15.000 miliardi (15.500), ha registrato un rendimento vicino al 7,54%, in calo di qualche centesimo rispetto al precedente 7,62%. I bot annuali, offerti in 13.000 miliardi (12.000), hanno un rendimento prossimo al 7,60%, di circa 10 centesimi superiore al precedente di 7,50%.

FINANZA E IMPRESA

LLOYD TRIESTINO. Il Lloyd Triestino di Navigazione del gruppo Finmare ha chiuso l'esercizio finanziario 1993 con una perdita di 1,2 miliardi. L'esercizio - come è stato sottolineato nell'assemblea degli azionisti tenutasi ieri a Trieste, ha beneficiato di elementi positivi straordinari per 22 miliardi di cui 17 avevano appesantito il risultato economico del 1992. Sul piano produttivo il risultato è definito buono. Il fatturato infatti è salito da 347,8 miliardi del 1992 a 400,6 miliardi. Il numero dei containers trasportati è stato di 137.434 contro i 136.833 dell'anno precedente.

produzione dell'intera chimica italiana. ■ SIRTU. Sirti Portugal, la controllata portoghese di Sirti ha firmato nei giorni scorsi a Lisbona un importante contratto per la realizzazione della rete catv portoghese. Con questo contratto del valore di oltre 10 milioni di dollari la Tvc Cabo Portugal, committente il progetto, inizia lo sviluppo su larga scala della rete Tv-cavo in Portogallo. ■ SNAM. La Snam progetti e la norvegese Noriga hanno firmato un contratto per la costruzione di un nuovo impianto di raffinazione nella raffineria di Mjølhus, in Bielorussia. Il costo previsto dell'opera è stimato in 300 milioni di dollari. ■ CONFARTIGIANATO. Francesco Giacomini è il nuovo segretario generale della Confartigianato. Lo ha nominato il consiglio generale della confederazione su proposta del presidente Ivano Spalanzani. Giacomini, si legge in una nota, succede a Giorgio Meli che ha concluso il suo mandato e che continua la sua collaborazione.

Piazza Affari torna a perdere terreno Ancora sotto i riflettori Ferfin e Montedison

MILANO. Seduta di transizione alla borsa milanese: il mercato va con alti e bassi verso un consolidamento delle posizioni. La quota ha sostanzialmente tenuto e si è ridimensionata l'attività. La seduta si chiude con l'indice Mibtel in ribasso dello 0,84% a 12.216 punti. Al centro degli scambi, anche se un po' ridimensionati rispetto ai giorni scorsi, i due titoli del gruppo Ferruzzi: la Ferfin (12 milioni e 500mila pezzi scambiati) dopo aver aperto in deciso ribasso, hanno limitato le perdite in chiusura ad un -1,46% e la Montedison (23 milioni e 745mila pezzi) terminano la seduta sui livelli di ieri (-0,34%) mentre si segnala una forte attività anche sul warrant e a

premio. Più ridimensionati gli scambi sulle Ciga (25 milioni e 500 mila pezzi, -2,11%) in attesa dell'esito dell'aumento di capitale. Le Montedison ordinarie, che ieri mattina sono state riammesse dalla Consob, non sono riuscite a fare prezzo e sono state sospese subito dopo la fase di pre-apertura per eccesso di rialzo i titoli sono stati quindi riammessi in chiusura a 15.250 lire, ultimo prezzo di riferimento, prima della sospensione della settimana scorsa. L'attività è stata più limitata rispetto ai giorni scorsi sui titoli guida: la Fiat è scivolata sotto le 6400 lire ed ha chiuso con una flessione del 1,08%, mentre perdite attorno al

punto percentuale si segnalano per gli altri valori del gruppo Agnelli, ad eccezione di Rinascente, che anche ieri ha terminato la seduta con un ribasso pesante (-3,23%). Qualche vendita sulla Sip che lascia sul terreno lo 0,7%, mentre è apparsa ancora richiesta la Stet (+ 0,45%). Tracurati i bancari e pochi scambi pure sugli assicurativi. Seduta senza storia anche per i titoli del gruppo De Benedetti. L'Olivetti chiude con un calo dello 0,25% a 2794 lire (ultimo prezzo di riferimento), mentre per la Cir la perdita è più pesante (-2,37%). In controtendenza anche ieri la Italcable che archivia un progresso del 2,05% con scambi più vivaci.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Prezzo, Var. Includes funds like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAREAST F, etc.

Table with columns: BILANCIATI, Prezzo, Var. Includes funds like AMERICA, ARCA RB, ARCA TB, ARCA VC, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var. Includes stocks like CR BERGAMASCO, CR COMMERCIALE, CR FONDARIO, etc.

Table with columns: Prezzo, Var. Includes stocks like JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JOLLY RNC, etc.

Table with columns: Prezzo, Var. Includes stocks like RINASCENTE P, RINASCENTE R, RINASCENTE S, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro, Prezzo. Includes DOLLARO USA, EURO, MARCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Prezzo, Var. Includes AGOS BOND, AGOS BOND, AGOS BOND, etc.

Table with columns: Prezzo, Var. Includes AGOS BOND, AGOS BOND, AGOS BOND, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes BCAA BRANTOVA, BCAA BRANTOVA, BCAA BRANTOVA, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Prezzo, informativo. Includes BNAZ COMUNICAZ, BNAZ COMUNICAZ, BNAZ COMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, lettera. Includes ORD FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oppi, Ditt. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 90-02, ENTE FS 90-03, etc.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
2.000.000
di sopravvalutazione del Va. usato

Roma

L'Unità - Venerdì 22 aprile 1994
Redazione
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
2.000.000
di sopravvalutazione del Va. usato

NATALE DI ROMA. L'anniversario sigillato da un accordo di collaborazione con Parigi

E Buontempo cerca di guastare la festa in Campidoglio

Roma ha compiuto 2747 anni: un compleanno festeggiato con musica, fuochi e la visita di Chirac, il sindaco di Parigi. Le celebrazioni per il Natale sono iniziate ieri mattina alle 8 davanti all'Altare della Patria, dove il sindaco Rutelli e il comandante dei vigili Arcangelo Sepe Monti hanno deposto una corona d'alloro al milite ignoto. Poi il via alle iniziative, prima fra tutte la celebrazione del 48° anniversario della ricostruzione del corpo dei vigili urbani e la consegna degli attestati di benemerzita ai caschi bianchi che si sono particolarmente distinti nel corso del 1993. Sulla piazza del Campidoglio, comitive di studenti osservano la statua in polistirofo del Marc'Aurelio. Mentre in contemporanea gli uscieri comunali aprono il portone del Palazzo Senatorio. E nell'aula di Giulio Cesare, prende il via la cerimonia ufficiale del Natale di Roma. Alle 10 in punto Rutelli siede al tavolo della presidenza, alle sue spalle il coro del teatro dell'opera. In «platea» autorità anche internazionali, semplici cittadini, assessori e consiglieri. Ci sono anche i genitori di Ilana Alpi, Squilli di tromba, entra il Gonfalone. Il saluto del sindaco, poi lo speaker annuncia la proclamazione dei vincitori dei premi: l'architetto Portoghesi, il 97enne Richard Krautheimer... Poi l'ingresso in aula del sindaco di Parigi, Jacques Chirac, del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio e quello della Camera, Irene Pivetti. Il suono della patarina invita le autorità a scendere

la scalinata michelangiolesca. Breve concerto della banda dei vigili urbani sulla piazza del Campidoglio e Pivetti e Scognamiglio ripartono. Dietro le loro spalle due ragazzi sventolano uno striscione con uno slogan offensivo scritto in francese. Ma anche Chirac è lontano. Rutelli e il sindaco di Parigi attraversano l'ingresso di Sisto IV e rimettono piede nell'aula del Consiglio. E a Chirac gli va incontro Teodoro Buontempo, gli stringe con forza la mano: «Piacere, sono il leader della destra». E Chirac a Rutelli domanda: «Quale destra?». «Msi», risponde il primo cittadino di Roma. La faccia di Chirac si fa seria, come per dire che se lo avesse saputo prima avrebbe evitato quella stretta di mano. I cronisti non si perdono l'occasione dello scambio di battute con il sindaco parigino. Ma Buontempo la fa da padrone anche con la stampa. È riuscito, anche nel giorno del compleanno di Roma, a far parlare di sé, raccontando la storia di una donna in pianto, colpita da sfratto esecutivo, e le «colpe» di Rutelli verso i consiglieri comunali: «Non avevamo un posto prenotato», dice. Alza la voce il presidente del Consiglio, richiama l'attenzione delle telecamere. Si fa avanti il capogruppo del Pds, Bettini. E la vicenda si conclude con un alterato battibecco. Cala la sera sul Natale di Roma. La Piazza del Campidoglio assume una nuova luce, i «giochi» di Vittorio Storaro. A Porto di Ripa Grande, invece, il «canto dei fuochi» d'artificio in musica.



Il sindaco di Roma Rutelli stringe la mano al collega Chirac ieri in Campidoglio

Per il sindaco di Parigi è «ringiovanita»

«Quanto sei bella Roma...» La Capitale conquista Chirac

«C'è un'aria di giovinezza». Roma, nel giorno del suo 2747° compleanno, appare così a Jacques Chirac, il sindaco di Parigi. «Ho trovato una città con meno automobili e ho visto Piazza di Spagna vestita di fiori. Splendido». Chirac, in vista alla città eterna anche per rinnovare il gemellaggio, ieri ha firmato un protocollo d'intesa con Rutelli. «Primo obiettivo? Creare un gruppo di lavoro - spiega - che affronti il tema delle nuove povertà».

ne non rientrano nel governo della città, ma sono di competenza del governo nazionale. Comunque, noi lo stiamo affrontando creando delle strutture adeguate affinché loro possano godere della propria libertà senza creare disagio alla cittadinanza. Viabilità sull'acqua, a Parigi è possibile. Il Tevere, secondo lei, potrebbe essere utilizzato anche come trasporto pubblico? Non posso dare nessun giudizio per la città di Roma. Posso dire però che sulla Senna si è tentato per quindici anni. Ma il progetto di trasporto fluviale non è riuscito, perdevamo un sacco di soldi. Funziona solo per i turisti che usano i battelli per fare il giro dei monumenti sull'acqua.

MARISTELLA IERVASI

Un città con meno traffico, forse più pulita e dalle suggestive decorazioni floreali. Una capitale ringiovanita, tappezzata di profumate azalee che Jacques Chirac, sindaco di Parigi, non ha esitato a fotografare. «Roma ha quel certo non so che di nuovo... Un'aria giovanile», ha detto il primo cittadino d'oltralpe. Chirac ha fatto gli auguri alla città eterna che ha compiuto 2747 anni ed ha scritto il suo nome accanto a quello del sindaco Francesco Rutelli - in un documento che sancisce la collaborazione tra le due metropoli. Poi la visita lampo al museo napoleonico e di corsa all'aeroporto per il ritorno in patria. Ma è partito con in tasca un rullino fotografico e un discorsetto da fare all'ufficio giardini di Parigi: «Non ho mai visto decorazioni più belle come quelle di Trinità dei Monti. Proviamoci anche noi».

Squilli di tromba dei fedeli di Vitorchiano, il suono della patarina e... Chirac fa il suo ingresso nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio. Un breve discorso, poi l'incontro con i giornalisti. Il gemellaggio tra le capitali prevede scambi reciproci di informazioni e di esperienze nell'ambito della gestione municipale. Quale sarà il primo passo? Abbiamo deciso di creare un gruppo di lavoro per poter affrontare insieme il pressante problema della disoccupazione, l'emarginazione, le nuove povertà. L'equipe sarà composta da consiglieri e funzionari esperti sul sociale, uomini e donne di entrambe le capitali. L'immigrazione dal terzo mondo e dall'Est: i consigli da Parigi e quali sono le linee della vostra politica? I problemi relativi all'immigrazio-

L'ACCORDO

- 1) Saranno effettuati scambi di specialisti e delegazioni dei settori dell'amministrazione, dell'ambiente, dei trasporti, dell'urbanistica e della gestione del patrimonio storico e museale.
- 2) Saranno istituite tariffe agevolate in favore degli abitanti di Roma in visita a Parigi, e viceversa, per l'accesso ai monumenti e ai musei. Rutelli a Chirac: «Signor sindaco di Parigi, c'è un'attrazione particolare, un sentimento unico di affinità che spinge i romani di oggi a voler vivere, oltre che a conoscere, la bellezza e la vitalità di Parigi, con ammirazione per le sue realizzazioni moderne».
- 3) Si favoriranno, quindi, i viaggi studio scolastici dei giovani delle due città, sull'esempio del soggiorno organizzato ogni anno dagli alunni di istituti scolastici parigini (su iniziativa dell'Association per l'organisation de voyages d'etudes scolaires).
- 4) Progetti comuni di ricerca e di sviluppo saranno possibili nella cooperazione inter-universitaria, con particolare riguardo ai progetti di ricerca e di sviluppo nei campi della cultura, dell'arte, dei musei, delle scienze e dell'informatica.
- 5) Visita, da parte dei competenti servizi del Comune, alle strutture di assistenza sociale realizzate dalla città di Parigi in favore degli emarginati.
- 6) Promuovere programmi di iniziativa comunitaria.
- 7) Manifestazioni collegate alle attività di istituti culturali italiani e francesi con sede a Roma e Parigi.
- 8) Esposizione delle opere dello scultore Marino Marini in Place Vendôme a Parigi, nei mesi aprile-maggio.
- 9) Scambi di specialisti dei settori dell'amministrazione generale, della protezione ambientale, dei trasporti e della viabilità, dell'urbanistica e dell'architettura, della protezione del patrimonio storico.

non abbiamo avuto mai quest'idea. Cercheremo di rimediare. Ho fatto delle fotografie ai vasi e alle aiuole romane. Le porterò al servizio giardini. Chiederò loro di realizzare la stessa idea. Inquinamento atmosferico, cosa possono fare le metropoli gemellate per risolvere questo problema?

Non ho ricette per lo smog. Non esistono al momento soluzioni al problema. Ha qualche consiglio da dare al sindaco della città di Roma, Francesco Rutelli? Jacques Chirac sottolinea che non intende rispondere a nessuna domanda sulla situazione politica italiana e del resto del mondo.

Poi, sollecitato a dare almeno un consiglio a Rutelli, sindaco di Roma e di tutti i romani, il primo cittadino parigino dichiara: «Consiglio a tutti i sindaci eletti come me e Rutelli, direttamente dal popolo, di procedere uniti, mano nella mano, per affrontare quei valori umani comuni alla tradizione culturale dei nostri paesi».

Festa dell'albero appuntamento in periferia

Un Natale di Roma diverso in tre aree periferiche della città dove oggi, alle 10 e 30 si svolgerà la «festa dell'albero». L'iniziativa che prevede la partecipazione dei bambini delle scuole di zona e delle bande musicali Atac, Vigili Urbani, Fedeli di Vitorchiano e la fanfara dei bersaglieri sarà al parco Walter Tobagi, in via Casacalda, a Tor Bella Monaca in piazza Brambilla e ad Acilia, davanti all'ufficio postale di via Bocchi. Partecipano il sindaco Rutelli, Loredana De Petris e il presidente della V commissione Dario Esposito.

Ritrovamento cani morti: «Chi sa chiiami in Comune»

Una linea diretta con l'ufficio del Comune per i diritti degli animali (tel. 67103149) è a disposizione di chiunque voglia o possa dare informazioni circa il misterioso ritrovamento di cuccioli di cane e gatto morti nei cassonetti della spazzatura. L'iniziativa è del responsabile dell'ufficio comunale, Monica Cirinnà. «Sto mettendo a punto una bozza di provvedimento - ha detto la consigliera comunale - perché la termodistruzione degli animali sia gratuita. Chiederemo inoltre alla magistratura di controllare tutte le strutture zootiche in possesso di medicinali letali per capire cosa sia successo». Le associazioni animaliste hanno sporto denuncia.

Manifestazione in piazza Ottavilla contro la violenza

Contro le aggressioni, i gruppi di nazi che imperversano nella zona, le attività illegali, oggi manifestazione dei cittadini di Monteverde in piazza Ottavilla. L'appuntamento è alle ore 18 e 30. Ma il razzismo non è solo in città, ieri, sei skinheads sono stati denunciati dalla polizia di Genzano per possesso di materiale proibito. Si tratta di F. F., 25 anni; S. M., 31 anni; F. L., ventiquattrenne; P. S., 20 anni; O. L., 20 anni, e D. B., 27 anni. Nelle abitazioni dei sei denunciati gli agenti hanno sequestrato fiorde, biglie metalliche, bastoni di legno e un bilancino di precisione, necessario probabilmente alla preparazione delle dosi di droga.

Tangenti sanita arrestato primario del Polliclinico

Arresti domiciliari per l'ordinario di clinica medica dell'Università «La Sapienza», Francesco Balsano e per Piercarlo Muzzio, entrambi ex membri del comitato interministeriale prezzi. Il provvedimento del sostituto procuratore Pacifici rientra negli sviluppi dell'inchiesta sulle registrazioni fittizie di farmaci e presidi medico chirurgici. I reati contestati ai due arrestati sono quelli di associazione per delinquere e concussione per aver indotto ditte farmaceutiche a consegnare loro ingenti somme di denaro, sotto forma di compensi per fittizie consulenze tecniche, in cambio di normali tempi per trattare le pratiche e individuare i prezzi delle specialità medicinali in modo tale da consentire l'agevole commercializzazione dei prodotti. Insieme ai due arresti sono stati emessi numerosi avvisi di garanzia nei confronti di persone coinvolte, a vario titolo, nei lavori di ricerca e di sperimentazione commissionati dalle case farmaceutiche.

Flamenco e Folklore Spagnolo
LA VENTANA, scuola di danza diretta da Lily De Córdoba, c/o Centro Sportivo F3, via V. Vannutelli, 1 - Ostia Lido Centro, organizza il
1° STAGE INTERNAZIONALE DI FLAMENCO E FOLKLORE SPAGNOLO
Dal 26 maggio al 4 giugno 1994
"Jota e Folklore Spagnolo"
con il Maestro Pedro Azorin
Per informazioni tel. 06/7964510
(lun. 15.30 - 17.30; mart. giov. e ven. 16.30 - 21.00)

Il verdetto sul caso Villa Blanc toccherà al Tribunale dei ministri

Villa Blanc, atto terzo. Il gip Paolo Colella ha deciso di restituire al pm gli atti ed ha dichiarato la propria incompetenza a decidere sulla richiesta di proroga del termine delle indagini preliminari avanzata dallo stesso magistrato. A suo parere dovrebbe essere il Tribunale dei Ministri ad occuparsi dell'intera vicenda giudiziaria che riguarda il complesso in stile liberty di via Nomentana. I reati ministeriali, infatti, secondo il giudice per le indagini preliminari, sono difficilmente ipotizzabili «senza concorrenti laici». I 12.000 metri cubi di giardini e 26.700 metri cubi di immobile che costituiscono l'elegante villa Blanc sono da più di un anno nell'occhio del ciclone per le presunte irregolarità che si sarebbero verificate nella vendita del complesso dalla «Sogena» alla «Sales» per un totale di 23 miliardi di lire.

Il perito demaniale aveva stimato corretta la valutazione, mentre un altro collegio peritale aveva ridotto la stima a 12 miliardi. Sull'edificio il ministro Ronchey aveva intanto esercitato diritto di prelazione. Il 6 luglio scorso, il pm Pietro Giordano aveva emesso due avvisi di garanzia nei confronti del ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey, e dell'ex ministro delle finanze Giovanni Goria. Le accuse ipotizzate erano quelle di peculato e falso. Gli atti erano stati subito trasmessi all'organo competente a decidere sui reati ministeriali. Il 3 agosto veniva spiccato un ordine di custodia cautelare nei confronti di Francesco Sisinni, direttore dei Beni Culturali, con l'accusa di peculato e falso. Gli atti relativi a tutte le persone coinvolte nella vicenda dovrebbero, per il gip, passare ora al vaglio del tribunale dei ministri.

aic Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA
La qualità dell'abitare
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Visita al monumento simbolo della terza Roma

Immerso nel degrado splende l'Acquario

Dentro la Città proibita fa tappa all'Acquario di Roma, in piazza Manfredo Fanti. L'appuntamento è per domani alle 10.30, per visitare l'Acquario di recente restaurato: arioso, elegante, con la sua raffinata decorazione. Una struttura che denuncia oggi un'occasione perduta: di non essere divenuto mai un acquario, mai una sala espositiva, né tantomeno una sala da ballo. Solo un contrappunto monumentale.

IVANA DELLA PORTELLA

■ Tra i palazzoni uniformi di un reticolo a scacchiera c'è come una pausa, una sorta di arsi monumentale che raccoglie le aspirazioni di una Roma tardo-ottocentesca desiderosa di farsi moderna capitale. Si tratta dell'Acquario Romano di piazza Manfredo Fanti, alveo geometrico di un circondario metropolitano che a fatica riesce ad esprimere una dignità nel variegato e degradato tessuto di una stazione ferroviaria. Eppure nasceva con grandi ambizioni e con l'intento di esprimere la grandezza della terza Roma, quella moderna e laica, sorta a seguito dell'unità nazionale.

Nell'intenzione dell'ittologo Pietro Carganico, che all'inizio degli anni 80 aveva concepito il progetto, vi era tuttavia altra cosa che l'idea di realizzare un luogo di delizie. Risolto a elevare la capitale verso modelli sociali ed urbani più evoluti in grado di competere con le altre capitali europee, egli impegnava con dedizione i suoi sforzi per la creazione di uno stabilimento di piscicoltura e di un acquario. A suo parere il rischio della capitale post-unitaria era quello di rimanere travolta dalla grandezza soverchiante del suo passato e delle sue memorie storiche. Urgeva dunque un netto intervento verso la modernità: privilegiare l'istituzione di strutture scientifiche poteva essere un correttivo, una modalità per segnare il passo ed aprire la città su diversi e più vasti orizzonti.

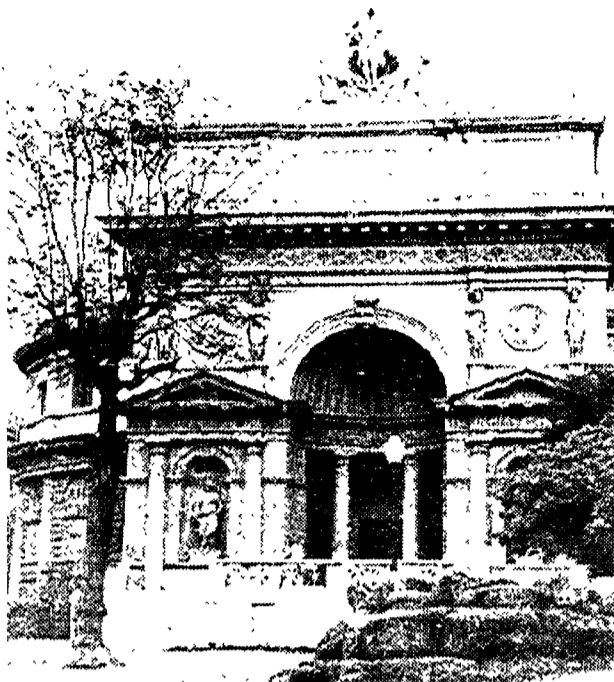
L'impronta di Bernich

Carganico mobilitava con successo i capitali delle immobiliari interessate all'edificazione dell'Esquilino, e subito dopo riceveva l'assenso del Comune. L'Acquario di Roma prendeva così corpo per mano del Bernich, architetto colto dal gusto eclettico, che dava un'impronta decisamente romana al neo-edificio. Lo componeva infatti come una sorta di combinata fusione tra un anfiteatro - o forse meglio un antico odeon - e un arco trionfale romano. Ne scaturiva un impianto di elevata monumentalità in grado di conferire prestigio e rappresentatività al moderno complesso residenziale dell'Esquilino.

Largo alla scienza

Il quartiere tuttavia andava perdendo quell'aristocratico carattere per élite alto-borghesi per il quale era sorto e subiva una tendenza progressiva a popolarizzarsi. L'Acquario si inseriva in questa nuova fisionomia insediativa e con la pretesa di un egemonico ruolo, lasciava prevalere l'intento ricreativo su quello eminentemente scientifico.

Le ispirazioni classiche del Bernich si incatenavano in tal modo verso tipologie più aggiornate, rispondendo a criteri decorativi e di abbellimento non lontani da effetti teatrali. La grande sala ellittica interna, coi suoi giochi di luce e colore, le sue lunghe e slanciate colonnine, appariva piuttosto come una gradevole sala da ballo che relegava i piccoli acquari al rango subalterno di quadri viventi. Tutto in quella sala parlava col linguaggio della scenografia - stari per dire dell'operetta - solo la miriade di piccoli simboli e emblemi ne documentava l'originaria vocazione acquatica. Vicende alterne ne segnavano per sempre ogni iniziativa organica e coordinata, finché l'edificio veniva abbandonato a se stesso. Arioso, elegante, con la sua raffi-



L'Acquario di Piazza Manfredo Fanti

Archivio Unità

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

La società Ip e Forza Italia

Nell'area di servizio situata dopo la barriera autostradale di Macerese del tratto Autostradale Civitavecchia-Fiumicino, gestita dalla Soc. Ip, ho trovato esposti con grande risalto i distintivi del partito politico denominato «Forza Italia» messi in vendita al prezzo di L. 5.000 l'uno. Ho chiesto il motivo per cui, stranamente, in un esercizio pubblico si faceva propaganda per un partito e se i gestori potevano invece mettere in vendita anche i distintivi di tutti gli altri partiti presenti sullo scenario politico italiano.

Sarebbe stata, ho detto, una scelta di dubbio gusto: distintivi di partiti come scudetti delle squadre di calcio. Se non altro però sarebbero stati tutti trattati nello stesso modo, senza discriminazioni o favoritismi. Alla mia richiesta, oggettivamente presentata in modo ironico, mi è stato risposto che i distintivi di «Forza Italia» sono stati consegnati ai gestori della Soc. Ip proprietaria degli impianti che obbliga il personale a metterli in mostra e venderli. Così anche il dipendente che non condivide quelle idee è costretto a fare propaganda politica nonostante la propria opinione, in spregio ai più normali diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana. Mi sembra che l'arroganza della Soc. Ip abbia superato ogni limite. Chiedo pertanto che vengano presi provvedimenti immediati per rimuovere questo indecoroso comportamento che ricorda un po' gli anni del partito unico.

Cordiali saluti. Luigi Daga

Sindaco venga a Pietralata

Siamo gli abitanti di Pietralata, gli stessi che hanno creduto in lei dandole la fiducia e sperando che qualcosa di nuovo succedesse, qualcosa che ridà la forza di lottare per un quartiere da anni dimenticato dagli amministratori.

Ci rivolgiamo a lei e agli amministratori della V Circoscrizione per cercare di risolvere i problemi di Pietralata iniziando soprattutto dalle immondizie che ci circondano, dalle strade e dai marciapiedi pieni di buche, dai palazzi dell'Isacp che cadono a pezzi, ma non solo.

Via del Peperno è la via «commerciale» di Pietralata. Su 32 negozi, 15 sono chiusi o utilizzati come deposito. L'Isacp ora vuole raddoppiare gli affitti, così altri chiuderanno.

Nel quartiere non c'è un centro culturale, un centro di aggregazione giovanile, un ufficio postale.

Per anni ci hanno preso in giro dicendoci che a Pietralata non c'erano spazi adeguati per queste cose. Siamo disposti a un confronto con voi e saremo noi ad indicare spazi inutilizzati o male utilizzati per risolvere i nostri problemi.

Ancora molto ci sarebbe da dire, ma confidiamo di dirlo a voce quando sarete disposti, ne siamo certi, ad ascoltarci di persona.

Cordiali saluti. Gli abitanti di Pietralata

LIBERIAMOCI!

DA CHI VUOLE RISRIVERE LA STORIA, DA CHI VUOLE CALPESTARE I NOSTRI DIRITTI. 50 ANNI FA LE NOSTRE IDEE LIBERARONO L'ITALIA: RIVALORIZZIAMOLE

DOMENICA 24 APRILE ore 17.00
MANIFESTAZIONE - DIBATTITO

LUNGOMARE LE SIRENE - NETTUNO

ore 21.00

CONCERTO
OSTELLO DELLA GIOVENTÙ

Via delle Vittorie - Nettuno

• Suoneranno:

BANDA DEI FALSARI
TRACCA MEDITERRANEA
FRENZY OF MADNESS • BLEECH

Ass. Città Futura - Collettivo Lokomotiva - Vera - Sinistra Giovanile nel Pds Rete - Rifondazione Comunista - Ass. Soweito

ASSOCIAZIONE CULTURALE PIER PAOLO PASOLINI

22 - 23 Aprile 1994

Presso il Centro Culturale Casale Garibaldi
Via Romolo Balzani, 87 (Casilino 23)

DUE GIORNI D'INIZIATIVE SUL TEMA:

25 APRILE:

LE RADICI DELLA DEMOCRAZIA

Lotta di Liberazione Nazionale e nascita della Costituzione

Venerdì 22 aprile: (Ore 18.00) Dibattito: «EREDITÀ ED ATTUALITÀ DELLA COSTITUZIONE ITALIANA»
Intervengono: Luigi Pintor (Il Manifesto), Giglia Tedesco (Presidente del Pds), Pietro Antonio Graziani (Ppi).

Sabato 23 aprile: (Ore 10.00) «I GIOVANI E LA RESISTENZA»
Incontro con gli Istituti della VI e VII Circoscrizione. Proiezione del Film «ALL'ARMI, SIAM FASCISTI!» Dei registi Del Fra - Mangini - Micciché. Partecipano: Carlo Lizzani (regista), Lino Micciché (regista), Elvira Paladini (Direttrice del Museo della Liberazione di via Tasso).

Durante i due giorni d'iniziativa sarà aperta al pubblico una mostra a cura dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e di «Gidalo Forte».

Partecipano: Massimo Scalia, Massimo Brutti e Antonello Falorni (parlamentari eletti nelle liste progressiste della VI Circoscrizione), Roberto Di Giovanpaolo (Ppi).

Adescono all'iniziativa: Ass.to alla Cultura della Provincia di Roma e del Comune di Roma, Biblioteca Centro Culturale di Via Dno Pennazzato, Ass. Culturale Casale Garibaldi, Rifondazione Comunista VI Circ., Pds VI Circ., Verdi VI Circ., Alleanza per Roma VI Circ., ARCI-Nova, ACLI (Le Muse), DLF (Casilino 23), Gndalo Forte, Coro Città di Roma, Martin Buber-Ebri per la Pace, Ass. Ballo, non solo, Caritas (Casilino 23), Comitato Antifascista VI Circ., Ass. Nazionale «Divisione Acqui».

Si ringrazia l'archivio audiovisivo del movimento operaio per la collaborazione

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

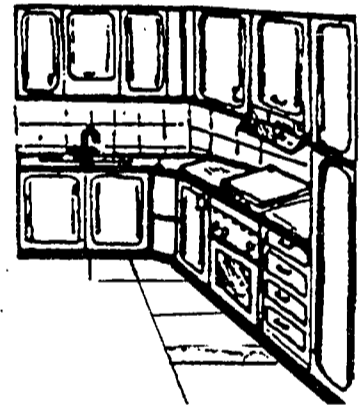
V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolomaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
39.73.35.16
37.23.556

ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE



Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



MOSTRA MERCATO DEL VIVERE IN CAMPAGNA



ARREDAMENTO & ANTIQUARIATO



AGRICOLTURA & ALLEVAMENTO



VACANZE & AGRITURISMO



GASTRONOMIA & ALIMENTAZIONE



SPORT



ECOLOGIA



ABBIGLIAMENTO & ACCESSORI



BELLEZZA & SALUTE



GIARDINAGGIO



FESTE & COCKTAIL



ARTI DECORATIVE & ARTIGIANATO

ROMA PALAPARIOLI 21-25 Aprile

Via della Moschea km. 0,600 (Viale Parioli) Orario 10.00-22.00

SERVIZIO URBANO
FERROVIA ROMA NORD
FERMATA
ACQUA ACETOSA

PREVENDITE:
BOX OFFICE Tel. 3496900
PLANETARIO Tel. 70450122
MAE Tel. 9419551-9417575

Centrale Montalto

I lavoratori bloccano l'Aurelia

■ MONTALTO DI CASTRO. Tanta rabbia e delusione stampata sui volti, poca voglia di parlare. Cresce la tensione dei lavoratori del cantiere Enel della centrale di Montalto di Castro. Ieri mattina più di 600 tute blu hanno bloccato, dalle 7 alle 9, la statale Aurelia, durante lo sciopero proclamato dai sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil perché finalmente i gravi problemi del cantiere vengano affrontati dalla presidenza del Consiglio. «La situazione in cantiere si è deteriorata in questi ultimi mesi - dice Gemini Ciancolini, segretario della Fiom Cgil di Viterbo - L'Enel non garantisce il rispetto delle regole. Le piccole imprese che operano nei subappalti, minacciano continuamente licenziamenti, non sono puntuali nei pagamenti degli stipendi. Cercano commesse a costi bassissimi».

Da una parte, picchettaggi e scioperi per avere il salario. Come risposta, il ricatto diretto del licenziamento. Una situazione pesante, denunciata ieri mattina durante l'assemblea che si è svolta sulle corsie della statale Aurelia. Parlano i lavoratori della Capelli da un mese senza stipendio: «Rischiavamo grosso. Dobbiamo usare l'unica arma che abbiamo: quella dello sciopero. Sappiamo essere responsabili, ma in cantiere c'è esasperazione». Pochi interventi ai microfoni durante l'assemblea. La forte delusione cova dentro. C'è chi ha iniziato da ragazzo in questo cantiere con la costruzione dei piloni dell'impianto nucleare. «Una telenovela» ripetono con sarcasmo le tute blu. È la storia del cantiere Enel di Montalto di Castro. «Dopo 15 anni - dicono alcuni operai - non si è riusciti a sapere che cosa abbiamo costruito. Quale potenza erogherà quest'impianto. Quali combustibili verranno utilizzati. Sono stati spesi 15mila miliardi, mazzette comprese». Una vicenda ricca di colpi di scena. L'ultimo, è il sequestro di alcune strutture della centrale nucleare, i nuovi impianti termoelettrici sarebbero stati costruiti senza tenere conto della sismicità del territorio: potrebbe significare la chiusura definitiva del cantiere con 3.300 operai espulsi. «Dove potremo andare?», domandano gli operai - «Ci sono mille miliardi stanziati per la rigassificazione, per un oleodotto, per un molo per navi metaniere. Poi tutto fermo, tutto da rivedere. Metteremo le tende sull'Aurelia, se sarà necessario».



Giuseppe Ciarrapico

Franz Gustinich/Linea pres

Fiuggi batte Ciarrapico

La Cassazione dà le Terme alla città

Fiuggi ieri è scesa in piazza per festeggiare la vittoria definitiva. Le Terme infatti tornano per sempre al Comune. Lo ha deciso la Cassazione, con una sentenza che abolisce la custodia giudiziaria sulle acque che per tanti anni sono state al centro della contesa tra l'imprenditore andreottiano e la cittadina del frusinate. La richiesta di Ciarrapico di avere decine di miliardi dal Comune per un presunto avviamento commerciale è stata respinta.

l'arrivo del fax inviato dai legali del Comune hanno invaso le strade della cittadina con cortei improvvisati e slogan di liberazione tra cui quello storico «acqua al popolo». Il cavallo di battaglia della lista Fiuggi per Ciarrapico che vinse le elezioni contro il Ciarra. Che i fiuggini vivessero a pelle la questione dell'acqua lo hanno dimostrato già dal 1990 quando nella cittadina idrotermale si respirava un'aria da sommossa popolare con piantonamenti delle forze dell'ordine e scontri durissimi tra i fautori (pochini in verità) del Ciarra e i militanti della civica Fiuggi per Fiuggi. La storia delle Terme e dell'acqua famosa già ai tempi di Bonifacio VIII ha avuto un epilogo felice ma è stata disseminata da una marea di colpi di scena che per anni hanno fatto il gioco di Ciarrapico. Ma sempre la reazione dei fiuggini è stata disseminata anche da clamorose forme di protesta, come quella della occupazione dell'aula consiliare per un mese e i pullmann organizzati per protestare sotto la Corte d'appello di Roma contro il riuffidamento della custodia giudiziaria a Ciarrapico nonostante le numerose richieste di revoca da parte di esponenti politici di cali-

bro nazionale. Ed è storia che Ciarrapico notturne la custodia giudiziaria a colpi di ricusazioni. Il primo giudice istruttore che si occupò del caso Fiuggi nel 1990 Paolini, rimosse Ciarrapico dalla carica di custode per comportamenti inadempienti. In pratica non pagava al Comune. Il Ciarra chiese la ricusazione di Paolini. L'ottenne e fu nominato Vittorio Metta che rafiaddò a tempi record a Ciarrapico la custodia delle Terme. Poi le lunghe battaglie fino all'uscita di scena di Ciarrapico. Ma dal 18 marzo del 1993, data delle dimissioni di Ciarrapico da custode dell'Ente Fiuggi, a seguito delle accuse di associazione a delinquere e truffa al danno dello Stato, l'incubo dei fiuggini non era ancora finito. Il Ciarra vantava svariati miliardi dal Comune, già dissanguato dalla gestione «disinvoltata» dell'Ente Fiuggi che aveva provocato un calo del marchio da 800mila bottiglie al giorno alle 200mila degli ultimi tempi della sua gestione. La vittoria di ieri non è solo della cittadina di Fiuggi, ma anche dell'Assti che dal 20 luglio gestisce le Terme. L'azienda speciale istituita dal Comune di Fiuggi infatti si libera dalla pesante eredità lasciata dal Ciarra e punta al rilancio del marchio Fiuggi.

MONICA FONTANA

■ Completamente fuori gioco, con tanto di sentenza della Cassazione, l'Ente Fiuggi Spa di Giuseppe Ciarrapico. È la cittadina idrotermale che da tempo immemorabile lotta contro il Ciarra è scesa ancora una volta in piazza contro l'ex re delle acque minerali. Ma questa volta per festeggiare la vittoria definitiva. È di ieri mattina la notizia che la Cassazione ha escluso l'indennizzo dell'avviamento in favore dell'Ente Fiuggi spa. In pratica le pretese del Ciarra nei confronti del Comune per le migliori apportate durante la sua gestione al complesso idrotermale sono ormai lettera morta. La gestione Ciarrapico inoltre è stata riconosciuta re-

sponsabile dalla Cassazione di aver bloccato il prezzo delle bottiglie dal 1983 con grave danno per l'economia fiuggina e per le casse del Comune. La sentenza annulla di fatto anche il sequestro giudiziario che pendeva ancora sulle Terme decretando così l'Assti, l'azienda speciale istituita dal Comune subentrata il 20 luglio all'Ente Fiuggi, come gestore diretto. Scomparso anche i tre custodi giudiziari nominati dal giudice della Corte d'Appello Vittorio Metta dopo le dimissioni dello stesso Ciarrapico. Niente più miliardi per il Ciarra che sperava ancora di poter sanare i suoi debiti con i soldi del Comune di Fiuggi. E i fiuggini subito dopo

Denuncia Cgil. Solo 350 assistenti ai bimbi disabili: «Il Comune assuma»

Conquistato il banco l'handicappato lascia La scuola non assiste

LUCA BENIGNI

■ C'è sempre meno spazio nei banchi delle scuole elementari e materne della città per i bambini portatori di handicap. E quando a stento un posto sul banco viene conquistato, non c'è nessuno ad assistere i ragazzi. È questa la carenza più grave, denunciata dai sindacati che propongono di raddoppiare il numero degli assistenti ai portatori di handicap. Per molti bambini il diritto a quel banco è stata una conquista assicurata solo da una denuncia alla Procura della Repubblica. «Solo nell'ultimo anno - dice Gemma Cannoletta dell'ufficio «H» della Cgil - abbiamo ricevuto quattro denunce da genitori che si erano visti negare l'iscrizione dei loro figli nelle scuole elementari e materne romane. Rappresentano però solo la punta di un iceberg, perché molti sono i casi in cui questi rifiuti non vengono denunciati dai genitori e restano sommersi. Dopo il nostro intervento questa situazione si è risolta e ora quei bambini vanno a scuola insieme a tutti gli altri. Ma il problema è più complesso».

I dati di questa complessità, di questa difficoltà del mondo scolastico ad accogliere i disabili e delle istituzioni a creare le condizioni perché questo avvenga, sono tutti contenuti in una indagine che l'ufficio «H» della Cgil ha presentato ieri mattina alla stampa. «Lo studio è partito con l'obiettivo di verificare e valutare - ha spiegato Tiziano Battisti - il grado di integrazione raggiunto e la qualità dell'integrazione degli alunni portatori di handicap». Il quadro tratteggiato dai numeri finali ha i colori forti dell'emergenza. Per esempio solo l'8% delle scuole ha in dotazione materiale per l'igiene personale dei bambini non autosufficienti. Sulla scomparsa delle barriere architettoniche in questi anni, grazie all'entrata in vigore di una legge, si è lavorato ma ancora esistono in tre scuole su 10. Nelle

sette da cui sono state eliminate, però, solo in poco più della metà sono stati realizzati quegli accorgimenti e cioè scivoli, ascensori e servoscala necessari per garantire lo spostamento agli alunni disabili. Dunque le strutture ancora, anche se solo in parte, rappresentano un impedimento. Ma il dove le carenze rischiano di mutarsi in rifiuto, è sul fronte del personale specializzato necessario per garantire l'integrazione dei disabili nella normale attività didattica. Nella quasi totalità delle scuole romane non sono presenti operatori ausiliari. Nell'80% dei casi poi questi svolgono solo assistenza di base. «C'è quasi una scuola di serie B e una di serie A - spiega Battisti - nelle scuole materne statali e nelle elementari infatti gli insegnanti di sostegno esistono mentre nelle scuole materne comunali sono pochissimi». Gli Acc (Assistenti educativi culturali) comunali sono ormai solo 350. La metà di quelli previsti in pianta organica. I bambini disabili presenti nelle scuole materne, elementari e medie della città sono oltre 720 e si parla soltanto di quelli segnalati dalle Usl. Significa che restano fuori da questo numero tutti quelli che hanno meno di tre anni. Ad aggravare la situazione, denuncia la Cgil, c'è il totale scondannamento in cui operano le istituzioni che per legge dovrebbero occuparsi dei disabili.

Per evitare che l'abbandono prevalga la Cgil domani nel corso di un convegno avvanzerà la proposta di aumentare il numero degli assistenti comunali e di diffondere l'esperienza degli «osservatori» che li dove sono stati realizzati dal sindacato come nella 19ª circoscrizione, permettono di avere una visione di insieme, di coordinare le istituzioni e di intervenire per evitare il rifiuto. Come nel caso dei 4 bambini nannetti solo dopo la denuncia.

TERZO ENOTECA
PUB
MILLENNIO
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481
ROMA

25 - 4 - '45 **25 - 4 - '94**
ORA E SEMPRE RESISTENZA
Venerdì 22 - 4 - 94 ore 18
Conferenza-dibattito su:
«IL FASCISMO: SE LO CONOSCI LO EVITI»
Introduce: **G. ALUNNI** (cons. circ.le P.R.C.)
Partecipa: **MARIA ZEVI** (A.N.P.P.I.A.)
Ore 20.30 Proiezione del Film
«ROMA CITTÀ APERTA» di R. Rossellini
★ Verrà esposta una mostra fotografica sul nazifascismo in Europa.
★ Funzionerà la cucina e la birreria de «L'Angolo del venerdì».
Centro Sociale «La Gramigna», via Germano, 14 - Vittoria

25 APRILE 1944 - 1994
GRANDE MANIFESTAZIONE CICLISTICA
PER IL 50° DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE DI ROMA
Nell'ambito del 49°
GRAN PREMIO DELLA LIBERAZIONE a ROMA avrà luogo il CICLORADUNO NAZIONALE
CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE AUTONOMA
L'APPUNTAMENTO PER I PARTECIPANTI È ALLE ORE 7.30 DI LUNEDÌ 25 APRILE 1994 A ROMA VIA VALLE DELLE CAMENE (CARACALLA).
LA PARTENZA È PREVISTA PER LE ORE 8.30 DALLA COLONNA DI TRAIANO (FORI IMPERIALI).

25 APRILE L'ITALIA E LA DEMOCRAZIA
Il 25 aprile 1945 è la data della liberazione dell'Italia dal nazifascismo. È la data dell'apertura di una nuova fase di democrazia, pluralismo e tolleranza.
Per noi giovani non ci può essere un futuro di pace, di democrazia e libertà in un Paese che dimentica la lotta di centinaia di migliaia di uomini e di donne contro gli orrori dell'oppressione nazifascista.
Nel generale clima di revisionismo di questi ultimi mesi che tende a stravolgere la storia è necessario riaprire la discussione per impedire che nascano nuovi totalitarismi e nuovi fascismi.
INCONTRO ASSEMBLEA
Venerdì 22 aprile ore 10.00
TEATRO ATENEIO
INTERVERRANNO
Stefano **RODOTÀ** - Rosetta **LOY** - Un docente del dipartimento di Storia
All'iniziativa verranno raccolte le adesioni per partecipare alla manifestazione del 25 aprile a Milano.
Giovani Progressisti - Giovani Popolari

AUTOGESTIONE REFEZIONE SCOLASTICA
Un'esperienza che in questi anni ha garantito maggiore qualità del servizio, partecipazione dei genitori, occupazione per le donne.
VENERDÌ 22 APRILE ORE 16
Sala Provincia (Palazzo Valentini)
CONVEGNO
PER LA STABILITÀ E LO SVILUPPO DELL'AUTOGESTIONE
Sono invitati il Sindaco **Francesco Rutelli**, l'Assessore **Amedeo Piva**, i Capigruppo capitolini, i Presidenti delle Circonscrizioni, i Direttori delle scuole, i genitori.
Parteciperà il Direttore dell'Istituto Nazionale della Nutrizione **Aldo Mariani**
Le Cooperative delle mense autogestite **CSR e CRM** **Coop Biologica**
Lega Ambiente Comitato disoccupati

ISCRIZIONI:
Le iscrizioni sono aperte fino alle ore 18 del 24 aprile 1994 (in casi eccezionali, qualora la situazione lo permetta, potranno essere accettate all'appuntamento del 25 aprile 1994, purché non venga pregiudicata la regolarità della partenza stessa).
Possono iscriversi tutti i ciclisti sportivi e cicloamatori in possesso di cartellino ciclistico rilasciato dalla F.C.I. o da altri Enti della Consulta, previo pagamento di L. 5.000.
Le iscrizioni si ricevono presso la **PRIMAVERA CICLISTICA**, viale della Tecnica 250, 00144 Roma tel. 5921008, fax 5912912.
I Gruppi Sportivi dovranno trasmettere un elenco dei propri atleti che parteciperanno al cicloraduno ed allegare un assegno circolare di importo pari alle iscrizioni intestato a Primavera ciclistica.

PRIMAVERA CICLISTICA
INVITA
TUTTI GLI AMATORI DELLE DUE RUOTE A PARTECIPARE

DI DOVE

La lingua della narrativa italiana: oggi alle ore 12 presso la facoltà di Lettere dell'università La Sapienza si terrà una conferenza sul tema: «La lingua della narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi».

Storia dell'Italia Repubblicana: Oggi, alle 18, al Palazzetto Veggi, in piazza di San Marco 51, presso la sede della SIOF, si terrà un dibattito in occasione della pubblicazione del primo volume della «Storia dell'Italia Repubblicana».

Festa di Primavera a Vicareello: Il ministro Ronchey ha firmato il decreto che estende il vincolo paesaggistico sull'intera tenuta di Vicareello. Domenica 24 aprile, alle ore 10,30, al borgo di Vicareello (Km. 15 della Via Settevene Palo), si terrà una «Festa di Primavera».

Seminario di percussioni a Timba: dal 2 al 12 maggio presso il centro di percussioni «Timba» si terrà un seminario di percussioni, integrato da laboratori pratici e conferenze di etnomusicologia.

Medea al teatro Furio Camillo: Dal 26 al 30 aprile al Teatro Furio Camillo (Via Camilla, 44 (Metro Furio Camillo)), l'Associazione Culturale «La Grasta» presenta la «Medea».

Un giardino per amico: domenica di pulizia nei parchi. Legambiente festeggerà a modo suo il natale di Roma: Settanta giardinieri pubblici verranno presi d'assalto da ventimila volontari della Legambiente che armati di rastrelli e ramazze li restituiranno alla città lindi e piniti.

Fiano, mostra mercato dell'antiquariato: Domenica prossima a Fiano verrà inaugurata una mostra mercato dell'antiquariato e dell'artigianato.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 323250)
Giovedì alle 21.00. Concerto del soprano Elisabeth Norberg Schulz con la pianista Daniela Costa.

ACCADEMIA MUSICALE C.S.N. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Alle 20.00. Auditorio di via della Conciliazione. Concerto del Nedertlands Blazera Ensemble.

AGIUMUS. (Via dei Greci, 18)
Martedì alle 19.00. Aula Magna Piazza S. Agostino 20/A - Tel. 66013730 - Organo e clavicembalo.

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia.

ASSOCIAZIONE FARRISTIA ARES NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violoncello, basso, armonica.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con concerto del trio Arensky: violino Cyril Garac, violoncello Yann Garac, pianoforte Fernando Rossano.

ASSOCIAZIONE CULT. CENTRO INCONTRI VILLA TORLONIA (Via Bencivenga, 1 - Tel. 3297446)
Domenica alle 20.30. C/o Aula Magna Collegio Nazareno.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (tel. 241987-630314)
Alle 21.00. Sala Baldini, piazza Campitelli 9 - concerto della pianista Celia Sarno.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMUS (Tel. 6880252)
Lunedì alle 20.30. Al Museo degli Strumenti Musicali - p.zza S. Croce in Gerusalemme.

ASSOCIAZIONE PACHOCCANTORI DI TORRESPACCATI (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel. 775161-342066)
Domenica alle 11.00. Concerto strumento. Al violoncello Alessandra Marchese.

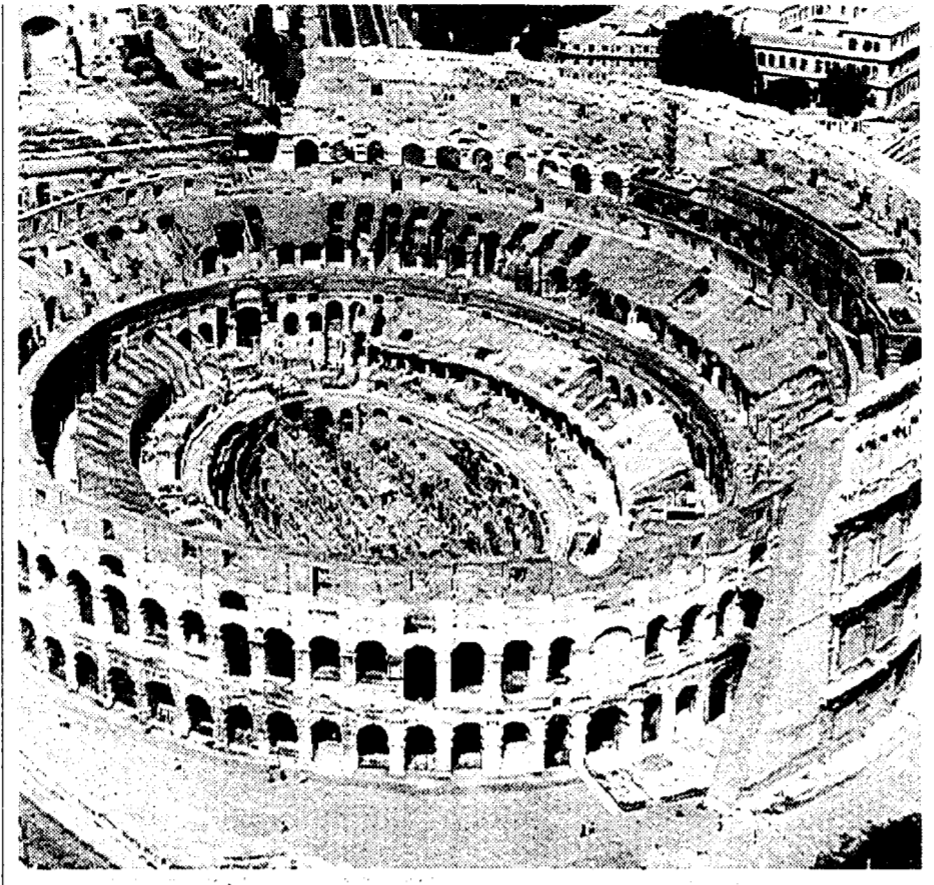
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Via Mura - via Momentana 349 - Il Movimento «Cecilio» (Lorenzo Perosi) musiche per organo e coro.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores annuncia nuovi cantieri preferibilmente con esperienza di canto corale.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza de Bosis, 1 - Tel. 5818607)
Alle 18.30. Concerto sinfonico pubblico. Dir. Jiri Koust.

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)
Riposo.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di...



«Arte e luce»: fino al 5 giugno riflettori sui monumenti

Riflettori puntati sul patrimonio artistico della Capitale: domenica prossima verranno illuminati il Colosseo e il tempio di Venere. «Luce per l'arte», l'iniziativa promossa dall'Enel ha in programma l'illuminazione notturna dei monumenti intorno all'area del Foro di Cesare e la Chiesa di S. Maria da Loreto e S.S. Nome di Maria.

atmosfera notturna, dunque, fino al 5 giugno. Domenica 8 maggio verrà illuminata villa Rivaldi; il 15 maggio, il Foro di Traiano e quello di Augusto; il 22 maggio, il Foro della Pace, il Colosseo e Torre dei Conti; il 29 maggio, il Campidoglio e il tempio di S. Maria da Loreto e S.S. Nome di Maria.

- CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7318196)
Alte 21.00. Sound System 809gag. Ragga-Multin e Rap con i Mobsters e Lampadreed. Ingresso gratuito.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5749555)
Alle 22.00. Nicky Nicolai.
EL CHARANGO (Via San'Onofrio, 28 - Tel. 6879608)
Alle 22.00. Gruppo Cruz del sur e tutta la musica latinoamericana.

- RAGAZZI
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Gastato, 39 - Tel. 2003234)
Alte 21.00. La chiave dei sogni con gli attori Mimmi, la danza e la Multivision di La Picconiana di Vicenza.
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
Alte 22.00. La compagnia dei Puppet presenta Animals Rock (un musical). Spettacolo di burattini.
TEATRO MONDINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5129405)
Alte 22.00. La chiave dei sogni con gli attori Mimmi, la danza e la Multivision di La Picconiana di Vicenza.

- versione originale, sott. italiano) L. 8.000
(21.00)
Pasquino (Viale del Pireo, 19, tel. 5803622)
Schinder's list (17.00-21.00) L. 7.000
Raffaello (Via Terzi, 94, Tel. 7012719)
Myenes (Viale Veneto, 13, Tel. 5759120)
Camp de Thiaroye (22.30) L. 6.000
Tibur (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776)
Cosi lontano cosi vicino (17.00-19.45-22.30) L. 7.000
Tiziano (Via Reni, 2, Tel. 3236588)
La casa degli spiriti (17.30-20.00-22.30) L. 5.000

CINECLUB

- Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161)
Sala Lumiere: La strategia del ragno di Bertolucci (18.00)
Il prestantone di Ritt (20.00)
Quarto potere di Welles (22.00)
Sala Chiarini: Piccolo Buddha di Bertolucci (17.00-19.30-22.00)
Azzurro Melies (Via Emilio Fa. Di Bruno 8, tel. 3721840)
Sala Fellini: Spot pubblicitari realizzati da Ingmar Bergman, Il settimo sigillo di Ingmar Bergman (19.30)
Elephant man di Lynch (21.30)
Sala Melies: Enticace - cane andaluso di Clair/Bunuel (19.30)
Il mistero Picasso di Cluzot (21.30)
Brancaleone (Via Levanna 11, tel. 8200059)
Gli eredi di King Kong (21.00)
L'invasione degli zingari (23.00)
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485)
Il mulino del Po di A. Lattuada (19.00)
Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Giannino De' Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485)
Non giocare con il cactus di R. Altman (19.30-21.00)
Grauco (Via Perugia, 34, tel. 782211-70300199)
Ashik Kerim di Sergey Paradzanov (sottotitoli in italiano) (19.00)
Baci mamma... di Janos Rozsa (sottotitoli in italiano) (21.00)
Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283)
SALA A: La strategia della lumaca di S. Cadore (18.30-20.30-22.30)
SALA B: A casa col diavolo di E. Molinaro (18.30-20.30-22.30)
La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405)
Malcom X di S. Lee (15.30-17.30-20.30)
Politiccio (Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559)
La valle del peccato di Manuel De Oliveira (18.30-22.00)
Kaos (Via Passino, 26, tel. 5136557)
Domani: Al cessi in taxi di F. Ripplhof (21.30)
Un film profumato... alla fragola L. 6.000 - Tessera L. 5.000
Klein (Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182)
Rassegna curdi di cinema Woyzeck di Werner Herzog (21.15) L. 6.000

D'ESSAI

- Caravaggio (Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210)
Il commissario (21.00) L. 7.000
Delle Province (Viale delle Province, 41, Tel. 44236021)
La casa degli spiriti (16.30-19.45-22.30) L. 7.000
Del Piccoli (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)
Il pupazzo di neve Linnea nel giardino di Monet (17.30) L. 7.000
Del Piccoli Sera (Via della Pineta, 15, Tel. 8553485)
Helmut 2: gelosia e orgoglio

JAZZ

- Grottopinta 19)
Domenica alle 11.00. Il Gruppo di Roma: pianista Alessandra Gentile - L'Art du divertimento. Musiche di D'Indy, Roussel, Poulenc, Francaix.
Domenica alle 11.00. French Horn Trio, salotto ottocentesco. Soprano Annalisa Familiari, contralto Stefano Mastropasqua, pianoforte Silvia Caspellini. Musiche di Gabrielli, Haydn, Bach, Donizetti, Schubert, Strauss, Cook, Margolia.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Eurorhythm Masters Series - concerto straordinario - David Russell chitarra Musiche di Aguado, Hunt, Castelnuovo, Tedesco, Barrico, Nanore.
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domenica alle 21.00. Primavera musicale VII: La chitarra magica. Chitarra Jean Pierre Antaki. Musiche di J. Dowland, L. De Narvaez, D. Scarlatti, F. Sor, I. Albéniz, J.S. Bach.
Domenica alle 21.00. Primavera musicale VIII. Concerto straordinario Trio Barocco. Musiche di J. Dowland, L. Brower, A. Barrios, Marco Carroni chitarra, Enrica Garbin voce, Giovanni Grandi flauto, Alessandra Ricciarelli Lamonea clavicembalo. Musiche di A. Scarlatti, A. Vivaldi, W.A. Mozart.
MUSICIMAGINE (P.le Clodio 1 - Tel. 3720756)
Martedì alle 20.00. Presso Palazzo Barberini i concerti della Grande Accademia vocale e strumentale. Recital lirici del soprano Pamela Bortì, al pianoforte Stefano Giannini. Musiche di G. Verdi, A. Ponchielli, G. Bizet, K. Weill, G. Gershwin.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO

- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Piazza S. Gigit - Tel. 4817000-4916011)
Domenica alle 17.00. Pas de deux - Les Symploies - Paganini. Primi ballerini Maximiliano Guerra, Raffaele paganini, Vladimir Dorevianko. Direttore Alesssei Lyudmilin. Corpo di ballo e Orchestra del Teatro dell'Opera.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Domenica alle 17.30. Concerti di Musica e Musicastrasse. Dir. artistica E. Castellone e F. Bizio, al pianoforte Massimiliano Damerini. Musiche di Gershwin, Damerini.

ALEXANDERPLATZ CLUB

- ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Chiaia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22.00. Concerto Sonny Fortune quartet.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: alle 22.00. Charlie Cannon and Daniel and Crew più discoteca.
Sala Momotombo: alle 22.00. Charanga Mamey più disco salsa.
Sala Red River: alle 22.00. Cabaret con Mammamia che impressiona più Arak 2.
ASS. CULT. MELVYN'S (Via del Pollastra, 8/A - Tel. 5803077)
Alle 21.00. Camarilli Brill (Rock Blues).
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00. Concerto rhythm'n blues con il Soul Garage. Ingresso libero.
BRANCALEONE CSA (Via Levanna, 11 - Tel. 8200059)
Domenica alle 22.00. Concerto di J. Jang, musica reggae. (Funzioneranno sala da the o birreria).
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22.00. Concerto di Jho Jhankins & The Lemmas.
CARISUO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto.
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Martedì alle 20.00. Serata con: Wolan, Long Way, Dick Tracy Band, Speed Guni, Jony Lips, Elettici collaterali, Agona, Bighel-

DATO L'ECCEZIONALE CRESCENTE SUCCESSO
DA OGGI ANCHE AL CINEMA ROYAL
OLTRE CHE ALL' ADRIANO EMBASSY - EXCELSIOR
KIM BASINGER - ALEC BALDWIN
una storia d'amore con scene che solo marito e moglie potevano fare.
MARIO VITTORIO & ECCHI GORI
ALEC BALDWIN KIM BASINGER
Una coppia aperta a tutto
GETAWAY
MICHAE Madsen - JAMES Woods
regia di ROGER DONALDSON
ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Ogni lunedì
su l'Unità
sei pagine
di [BIBLI]
BIBLI

Importante meeting
del Gruppo Sparta S.p.A.
Il 20 aprile '94 al Palazzo delle Esposizioni, nella sala Multimediale il Gruppo Sparta S.p.A. ha tenuto un'importante meeting al quale hanno preso parte i più importanti produttori di software quali LOTUS, MICROSOFT, NOVELL. Durante i lavori ai quali ha partecipato un vasto ed interessante uditorio proveniente dalle maggiori Aziende e da importanti Enti Statali, sono state illustrate le nuove strategie del Gruppo Sparta che si propone come partner ideale fra i clienti e le grandi case produttrici di software per fornire soluzioni di System Integration a basso costo e di alta qualità.

Centro Incontri "Villa Torlonia"
(Via Bencivenga, 1 - Tel. 3297446)
Sabato 23 aprile - Ore 20.30
Aula Magna del Collegio Nazareno (Largo del Nazareno, 25)
Concerto del Trio "Arensky"
Cyril Garac (violino)
Yann Garac (violoncello)
Fernando Rossano (pianoforte)
Musiche di Schubert - Ravel

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO
FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

PRIME

Academy Hall Tombstone
v. Salaria, 6
Tel. 442.37.78
Or. 15.15 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Admiral Maniaci sentimentali
v. Verbania, 5
Tel. 584.1195
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Adriano The Getaway
v. R. Donatoni, con K. Basinger, A. Balduin (Usa '94)
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Alcazar Quel che resta del giorno
v. M. Del Val, 14
Tel. 538.0099
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.00
L. 10.000

Ambassade Maniaci sentimentali
v. Accademia Agram, 57
Tel. 540.6971
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

America Philadelphia
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6168
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.30
L. 10.000

Ariston My life
v. Cavour, 19
Tel. 321.259
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Astra Biancaneve e i sette nani
v. Via Veneto, 225
Tel. 571.2252
Or. 15.30 - 17.50
20.00 - 22.00
L. 10.000

Atlantic Trappola d'amore
v. Tuscolana, 745
Tel. 781.0656
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Augustus 1 Il rapporto
v. E. Manuele, 203
Tel. 897.5455
Or. 17.20 - 19.00
19.50 - 22.30
L. 10.000

Augustus 2 Bianco
v. E. Manuele, 203
Tel. 897.5455
Or. 17.20 - 19.00
19.50 - 22.30
L. 10.000

Barbarini 1 Maniaci sentimentali
v. Barbarini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30 - 19.25
20.10 - 22.30
L. 10.000

Barbarini 2 Rapa Nui
v. Barbarini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.30 - 19.25
20.10 - 22.30
L. 10.000

Barbarini 3 Mrs Doubtfire
v. Barbarini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.35 - 17.55
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capitol Trappola d'amore
v. G. Sacconi, 39
Tel. 32355697
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Capranica Nel nome del padre
v. Capranica, 101
Tel. 879.0485
Or. 17.20 - 19.00
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capranichetta Proibito amore
v. Montecitorio, 125
Tel. 679.9857
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ciak 1 My life
v. Cassia, 694
Tel. 32355697
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Ciak 2 Schindler's List
v. Cassia, 694
Tel. 32355697
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Cola di Rienzo Falsa Sirena
v. Cola di Rienzo, 88
Tel. 32355697
Or. 14.45 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Eden Quel che resta del giorno
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 38162449
Or. 15.15 - 17.50
20.00 - 22.30
L. 10.000

Embassy The Getaway
v. Stoppani, 7
Tel. 807.0245
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Empire Trappola d'amore
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.7719
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Empire 2 Trappola d'amore
v. Esercito, 44
Tel. 5010652
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Esperia L'età dell'innocenza
v. S. Simeone, 37
Tel. 581.2894
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

mediocre CRITICA PUBBLICO
ottimo ***

Espresso Schindler's List
v. Salaria, 41
Tel. 6876125
Or. 15.30 - 17.45
19.30 - 22.00
L. 10.000

Eurcine Schindler's List
v. Lizzit, 32
Tel. 5910986
Or. 15.00 - 18.30
19.30 - 22.00
L. 10.000

Europa Beethoven 2
c. Italia, 107
Tel. 5555739
Or. 15.45 - 17.40
20.25 - 22.30
L. 10.000

Excelsior The Getaway
v. B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Famose Il profumo della papava verde
v. Campo dei Fiori, 56
Tel. 5864395
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Fiama Uno L'amico d'infanzia
v. Biscolati, 47
Tel. 4827100
Or. 15.30 - 18.30
20.25 - 22.30
L. 10.000

Fiama Due Gli amici di Peter
v. Biscolati, 47
Tel. 4827100
Or. 15.30 - 18.30
20.25 - 22.30
L. 10.000

Garden Beethoven 2
v. Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 15.45 - 17.40
20.00 - 22.30
L. 10.000

Giulio Giolitti Lezioni di piano
v. Nomentana, 43
Tel. 7046662
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 1 L'amico d'infanzia
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 2 Dellamorte Dellamore
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 3 Philadelphia
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Golden Sister Act 2
v. Tarnano, 36
Tel. 7046662
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 1 Ladybird Ladybird
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 19.30
20.20 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 2 La strategia della lumaca
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 19.30
20.20 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 3 Il tufo
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 19.30
20.20 - 22.30
L. 10.000

Albano Floridia
v. Cavour, 13. Tel. 9321339
L. 6.000

Braconio Virgilio
v. S. Negretti, 44. Tel. 9987896
L. 10.000

Campagnano Un mondo perfetto
v. S. Vittoria, 10. Tel. 9294153
L. 15.45-18.15-21.30

Colliere Ariston Uno
v. S. Consolazione Latina, Tel. 9705058

Vittorio Veneto Via Artiglianato, 47. Tel. 9781015
L. 10.000

Frascatti POLIZIANA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479
L. 10.000

SUPERCINEMA P.za del Gesu', 9. Tel. 9420193
L. 10.000

Sister Act 2
v. S. Pietro, 13. Tel. 4455332
L. 15.00-22.00

Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484
L. 6.000

Monterotondo MACHINI Largo Panizza, 53. Tel. 9001888
L. 10.000

NOVO CINEMA Monterotondo Scalo, Tel. 9060882

Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
L. 10.000

Superga SUPERVA Via della Marina, 44. Tel. 5673528
L. 6.000

Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087
L. 10.000

Trevignano Romano CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014
L. 10.000

Riposo Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523
L. 10.000

Gregory v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 15.30 - 18.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

Holiday v. G. Marcellio, 1
Tel. 8548326
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Induno v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

King v. Fogliano, 37
Tel. 8202672
Or. 15.15 - 17.40
20.25 - 22.30
L. 10.000

Madison 1 v. Chibrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 17.40
19.20 - 21.00 - 22.30
L. 10.000

Madison 2 v. Chibrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Madison 3 v. Chibrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Madison 4 v. Chibrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176
Tel. 5417926
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Majestic v. S. Apollonia, 20
Tel. 370785
Or. 15.30 - 18.10
21.00 - 22.30
L. 10.000

Metropolitan v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Mignon v. Viterbo, 121
Tel. 8550493
Or. 18.30 - 19.30
20.20 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25
Tel. 8202672
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Flavia 84/6057/5485950
v. S. Andrea 210

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grotaferrata, 11)

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio, 4) Tel. 32373297

DELLE ARTI (Via Salaria, 59) Tel. 4743564

DELLE MUSE (Via Fori, 43) Tel. 4421300

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42) Tel. 8309750

DEI SERVI (Via del Monte, 22) Tel. 6795130

DELLE MUSE (Via Fori, 43) Tel. 4421300

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42) Tel. 8309750

DEI SERVI (Via del Monte, 22) Tel. 6795130

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42) Tel. 8309750

DEI SERVI (Via del Monte, 22) Tel. 6795130

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42) Tel. 8309750

DEI SERVI (Via del Monte, 22) Tel. 6795130

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42) Tel. 8309750

Trappola d'amore
v. M. Riedel, con S. Stone, R. Gere (Usa '93)
Or. 15.30 - 18.30
19.30 - 22.00
L. 10.000

Philadelphia
v. D. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il giardino segreto
v. A. Holland, con K. Moberly, M. Smith (Usa '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

My life
v. B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Biancaneve e i sette nani
v. W. Disney, Cartoni animati (Usa '37)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Cosa preziosa
v. F. Hesson, con E. Hams (Usa '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Dellamorte Dellamore
v. M. Soavi, con R. Everett, A. Falchi (Italia '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Banchetto di nozze
v. A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Impatto imminente
v. R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Nel nome del padre
v. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Gli amici di Peter
v. K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr.Bret '92)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Rapa Nui
v. K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Schindler's List
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Impatto imminente
v. R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Ladybird Ladybird
v. K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Impatto imminente
v. R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94)
Or. 15.30 - 17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
v. S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiemmes (Usa '93)
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25
Tel. 8202672
Or. 16.00 - 18.30
19.30 - 21.00 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25
Tel. 8202672
Or. 16.00 - 18.30
19.30 - 21.00 - 22.30
L. 10.000

New York v. Cava, 38
Tel. 7810271
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Nuovo Sacher v. S. Tomaso, 1
Tel. 5818116
Or. 18.30 - 19.30
20.25 - 22.30
L. 10.000

Paris v. G. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 10.000

Quirinale v. Nazionale, 190
Tel. 4882633
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 6.000

Quirinetta v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Reale v. S. Tomaso, 1
Tel. 5818116
Or. 18.30 - 19.30
20.25 - 22.30
L. 10.000

Rialto v. V. Novembre, 156
Tel. 8202672
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ritz v. S. Tomaso, 1
Tel. 8202672
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Rivoli v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 17.20 - 19.00
20.00 - 22.30
L. 10.000

Rouge et Noir v. S. Tomaso, 1
Tel. 8202672
Or. 15.30 - 19.00
20.30 - 22.30
L. 10.000

Royal v. E. Filiberto, 175
Tel. 7047456
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Sala Umberto v. della Mercede, 50
Tel. 8554303
Or. 18.30 - 19.30
20.20 - 22.30
L. 1

L'INIZIATIVA. È nato al Parioli il «Manifesto» in difesa delle note. Aderiscono Muti, Chailly, Giulini

«Amare la musica è amare la vita»

Si avvia domani al Teatro Parioli (17,30) un ciclo di concerti, promosso dalla rivista «Musicalia» e dalla Casa editrice «Musikstrasse». La manifestazione si svolge d'intesa con Maurizio Costanzo. Il suo «Show» è aperto ai protagonisti dei pomeriggi musicali. Telemontecarlo riprende gli otto concerti del sabato pomeriggio che saranno poi trasmessi in televisione. Domani il pianista Damerini suona musiche sue e di Gershwin

E stasera la «Rapsodia» anche a Santa Cecilia con un jazz band e il pianista Jablonski

La «Rapsodia in blue» di Gershwin - fortunata composizione che resiste al tempo - in programma domani (17,30) al teatro Parioli, viene eseguita anche stasera (20,30) nell'auditorio di via della Conciliazione. L'Accademia di Santa Cecilia ospita qui il Nederlands Blazers Ensemble. Suona il pianista Peter Jablonski, accompagnato da una vivacissima Jazz band. Lo stesso nucleo strumentale accompagna poi il clarinetista Harmen De Boer anche nel famoso «Ebony Concerto» di Stravinskij. Il programma è completato da «Fanfare» di Copland e «Best Side Story» di Bernstein



George e Ira Gershwin in una caricatura di Al Hirschfeld. Nelle foto piccole Muti, Chailly e Giulini

ERASMO VALENTE

■ C'è una nuova iniziativa musicale. Vuole essere proprio un «Manifesto in difesa della musica». È stato diffuso, l'altro giorno al Teatro Parioli. Si articola in dieci punti e vogliamo indicarli. Ecco il primo e via via gli altri: «Amare la musica vuol dire amare la vita». D'accordo. «La musica è il più intimo linguaggio della civiltà umana». Va bene anche l'«intimo», ma avremmo detto «il più antico». «Il suono è il tempo che scandisce la vita». Sì, possiamo accettare questa sorta di orologio. «Educare alla musica vuol dire formare la sensibilità». È vero, ma è l'educazione che, di questi tempi, stenta a farsi valere. «La musica va vissuta con gioia». Perché no? La gioia può essere quella beethoveniana della Sinfonia n. 9. «Diffondere la musica ovunque». È giusto. Specialmente quando

non ci sono i luoghi sacrosanti per farlo. «È necessario suonare sempre come se ci fosse un maestro ad ascoltare». Andiamoci piano. Avremmo detto (i maestri a volte te li saluto) «come se ci fosse ad ascoltare il musicista che maggiormente apprezziamo». «La musica è di tutti e per tutti». È un punto da tener fermo. C'è una tendenza ad insinuare che la musica sia dei cosiddetti «patiti» (ma non ce ne sono più) e per quei pochi che ci capiscono. «Il segreto della musica è la forza di quel che comunica». Benissimo. Pensiamo ad una gamma che dalla «Marseillaise» arriva alla «Nona» sopra citata. «Non esiste musica senza espressione». È bene affermare questo principio. Giuseppe Sinopoli si sta tormentando per ricondurre ad esso anche i suoni: appa-

rentemente gelidi, di Webern. È un «Manifesto» che farà discutere. Promosso da Enrico Castiglione e Franco Bixio, rispettivamente direttore della rivista «Musicalia» e della casa editrice «Musikstrasse», il «Manifesto» intanto è stato già sottoscritto da illustri musicisti. Per esempio, Riccardo Muti, Sawallisch, Gavazzeni, Giulini, Riccardo

Chailly, Roman Vlad e altri. Le adesioni potranno essere date nei prossimi giorni - a cominciare da domani - nel corso degli otto pomeriggi musicali programmati (il sabato alle 17,30) al Teatro Parioli d'intesa con Maurizio Costanzo. I concerti, affidati a nomi di prestigio ripresi da Telemontecarlo, saranno trasmessi in televisione

nel prossimo mese di luglio. Si incontrano, come si vede, alcune buone idee che possono realizzarsi in nome anche di un buon cartellone. Domani alle 17,30, incomincia il pianista Massimiliano Damerini con un omaggio a Gershwin culminante nella «Rhapsody in blue». Segue una «Spiritual Rhapsody» dello stesso Damerini.

Si va avanti fino al 4 giugno. Ascolteremo via via il violinista Vincenzo Bolognese, il pianista Bruno Canino, il baritono Giorgio Gatti, il pianista Daniel Levy, il soprano Renata Scotti. Un omaggio alla chitarra concluderà il ciclo di questi concerti che sono ad ingresso libero. Lo dice il decalogo che la musica è di tutti e per tutti?



RITAGLI

Teleambiente

Film sulla guerra di Liberazione

Teleambiente canale 68 propone fino a lunedì 25 aprile tutti i giorni alle ore 22 «Il Vento fischia Ancora?», un ciclo di film sulla guerra di liberazione in Italia. Ogni film viene preceduto da una scheda critica curata da Roberto Alemanno e seguito da un'intervista ad uno storico sui principali temi della Resistenza e della guerra di liberazione. Stasera andrà in onda «Il gobbo». Domani sera «La lunga notte del 43». Domenica «Kapò». Lunedì 25 aprile «Le quattro giornate di Napoli». Stasera alle ore 21 ci sarà un dibattito in diretto sempre sul tema del 25 aprile.

Natale di Roma

In bici nel Parco dell'Appia antica

Nel quadro dei festeggiamenti del Natale di Roma «Pedale Verde» organizza quattro itinerari in bicicletta nelle tre aree più significative del Parco dell'Appia Antica in collaborazione con il Comune che metterà a disposizione le guide archeologiche. Per ciascuno degli itinerari l'appuntamento sarà a Piazza Numa Pompilio all'inizio della via Appia Antica. Le visite sono gratuite. Domani ore 9,30 visita al Parco della Caffarella - soste e visite guidate al casale di Priscilla, al Ninfeo Egea - alle Tombe latine e alla chiesa paleocristiana di Sant'Urbano. Domenica ore 9,30 visita alla via Appia Antica - soste e visite guidate alle Tombe Ebraiche al Circo Massimo e alla villa dei Quintili. Lunedì, ore 9,30 visita al parco di Sette Acquadotti - soste e visite guidate a Tor Fiscale - al Casale di Roma Vecchia e agli acquedotti romani e medievali. Per informazioni telefonare a «Pedale Verde» Romano Puglisi tel. 5571612.

Mostre e memoria

La Resistenza partigiana

Domenica 24 aprile, alle 16 e 30 sotto i portici della piazzetta di Colli Aniene angolo via Meuccio Ruini una mostra sulla Resistenza partigiana organizzata dal gruppo «Jemy Massilo». «Oggi c'è chi vuole riscrivere la Storia pensiamo che i valori di democrazia e libertà che sono costati il sangue di tanti italiani debbano continuare a vivere nella coscienza delle nuove generazioni».

ANTEPRIMA ARTE di ENRICO GALLIAN

Tela, carta, vetro e... «follia»

Pablo Echaurren. Galleria Giulia via Giulia, 148 Orario: 10 - 13,16 - 20, no festivi e lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 24 maggio. In esposizione il frutto del lavoro degli ultimi due anni, la mostra raggruppa un considerevole numero di opere nuove, acrilici su tela e carta, collage e vetrate, di un artista stravagante e di sicuro talento artistico come scrive in catalogo la giovane e brillante scrittrice Ros-

sana Campo: «bisogna essere sicuramente pazzi come Pablo Echaurren per fare dei quadri belli come i suoi». **Aurelio Bulzatti.** Galleria Netta Vespiquani via del Babuino 89 Orario: 9 - 13 - 16 - 20 no sabato pomeriggio. Da mercoledì inaugurazione ore 18,30, e fino al 23 maggio. Artista rigorosissimo assottigliando la sua pennellata ha superato la «celebrazione della pittura» e oggi come scrive Maria Silva

Farci nella presentazione. Aurelio Bulzatti non può essere altro che se stesso un pittore con una forza propria liberata da qualsiasi teorizzazione, che non rischia più di confondere la descrizione con il racconto: la matena con la pittura la proiezione con la creazione». **Francesco Carbone Massimo Stalch.** Galleria Arte San Lorenzo via dei Latini 80 Orario: 9 - 13 - 17 - 20 no lunedì matti-

na e festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 19 e fino all'11 maggio. Mostra che si inserisce nel progetto titolato «Segni di Pace» che vede promotori l'Arci Nova, Sna-Cgil di Roma. Le fotografie esposte da Carbone testimoniano la partecipazione artistica di un artista straordinariamente attivo in Italia e all'estero, che da sempre ha teorizzato un uso diverso, meno «complice» del sistema, dello strumento fotografico. Stalch installa le sue opere consapevolmente, armonizzandole attorno allo spazio in maniera più che suggestiva. **Manfredi.** CASC Banca d'Italia via San Vitale, 19 Orario: 9 - 19 sabato 9 - 12,30, no giorni

festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18, e fino al 7 maggio. Mostra antologica che rappresenta 50 anni trascorsi nell'arte da un artista schivo, Manfredi infatti dipinge dal 1946 con un impegno ed una qualità pittorica di spessore che rendono interessante questa esposizione. Catalogo Edizioni Carte Segrete a cura di Cesare Nissiro. Testi in catalogo di Enrico Cnspoli e Raffaele De Grada. **Mariaalba Russo.** Palazzo delle Esposizioni via Nazionale, 194 Orario: 10 - 21, no martedì. Da oggi, inaugurazione ore 19 e fino al 16 maggio. In esposizione fotografie titolate «Roma,

Fasti Moderni il disordine del tempo» che testimoniano i percorsi artistici della fotografa all'interno della propria poetica. **19 poeti, 11 pittori e il viaggio.** Galleria Trifalco via del Vantaggio, 22/a Orario: 11 - 13 - 17 - 20 no lunedì e festivi. Da mercoledì inaugurazione ore 18 e fino al 14 maggio. Poeti e pittori uniti in un viaggio meraviglioso che tocca tutte le sponde dell'arte del sognare, fantasticare. In esposizione opere dei pittori, fra i tanti, Guido Strazza, Sandro Trotti, Arnaldo Chiarocchi, fra i poeti, Mario Luzi, Biancamano Frabotta, Giorgio Caproni, Piero Bigongian.

LA BOLLETTA !?! MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE POI HO INFORMATO L' 16488 !



1 6 4 8 8
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta del telefonino? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l'16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.



L'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: aumentano i bambini tossicomani e alcolisti

Cento milioni di baby-drogati

**Non lasciateli soli
Ci aiuteranno
a salvare il mondo**

ANNA OLIVERIO FERRARIS

L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE della sanità (Oms) che ieri - 21 aprile - ha riunito a Ginevra oltre un centinaio di organizzazioni dell'Onu e gruppi di ricerca di tutto il mondo ha denunciato l'allarmante fenomeno della tossicodipendenza e dell'alcolismo dilaganti tra i bambini di strada nel Terzo Mondo. Sarebbero circa cento milioni i bambini che fanno uso di alcool e di droghe, una vera e propria piaga mondiale. In Guatemala, ad esempio, nove su dieci ragazzini di strada rischiano essere tossicodipendenti.

Le sostanze che usano questi bambini abbandonati a loro stessi sono ovviamente le più disponibili e a portata di mano: cioè la colla utilizzata nella fabbricazione delle scarpe, i solventi delle lavorazioni industriali, la pasta di coca o la cocaina nelle regioni produttrici e inoltre un po' ovunque l'alcool, la nicotina, i derivati della cannabis e svariati prodotti farmaceutici.

Per fronteggiare il fenomeno in espansione, l'Oms intende creare nuove strutture di cooperazione, elaborare un manuale per l'uso degli educatori di strada e potenziare il progetto internazionale *I bambini di strada e la tossicodipendenza* iniziato nel 1993 in vari paesi quali il Brasile, l'Egitto, l'Honduras, l'India, il Messico, la Bolivia, la Russia, l'Uganda e altri ancora.

Da un lato ci sono quindi i paesi ricchi dell'Occidente abituati a guardare all'infanzia come ad un bene prezioso e attenti alle esigenze non soltanto fisiche ma anche psicologiche dei loro bambini che cercano di mettere in pratica - sia pure con qualche difficoltà - i più avanzati principi psicopedagogici. Dall'altro ci sono i paesi tradizionalmente poveri o in grande difficoltà come la Russia, che non riescono a fornire a tutti i loro piccoli le cure essenziali alla sopravvivenza e perciò ne abbandonano un certo numero nelle giungle metropolitane. Le droghe e i vari prodotti tossici che questi bambini consumano rappresentano quindi sotto il profilo psicologico un surrogato di quella protezione di quelle cure parentali e scolastiche che essi non hanno mai avute o che hanno avute in modo insufficiente e discontinuo e anche un sostituto di quella serenità che non riescono a raggiungere. La tossicodipendenza non è soltanto un modo per imitare gli adulti o per sentirsi grandi: essa ha anche lo scopo più sostanziale di colmare una carenza esistenziale: un grande vuoto interiore. In questi bambini che crescono privi di una identità familiare e di una storia individuale coerente, la tossicodipendenza e l'alcolismo - grazie alle percezioni che inducono - rappresentano il tentativo di mantenere coesi i vari frammenti del loro mondo interiore e della loro identità spezzata.

Giustamente, le organizzazioni umanitarie occidentali si preoccupano di questa infanzia alla deriva perché se non si interviene tempestivamente coloro che riusciranno a sopravvivere e a diventare adulti saranno profondamente segnati dall'esperienza che hanno vissuto e saranno quindi irrimediabilmente «diversi» dai loro coetanei occidentali abituati a vivere al di fuori delle norme e incapaci di collaborare. Questo renderà ancora più difficile un dialogo tra i paesi occidentali e il Terzo Mondo.

Cresce in modo allarmante il numero di bambini tossicomani e alcolisti: il grido d'allarme è stato lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che ha riunito a Ginevra oltre un centinaio di organizzazioni dell'Onu e gruppi di ricerca di tutto il mondo. L'Oms stima che tra i bambini di strada siano 100 milioni quelli che consumano alcool e droghe. La situazione è estremamente preoccupante, ha detto il direttore del programma dell'Oms di lotta contro le tossicodipendenze Hans Enblad. Il problema è lo stesso in tutte le parti del mondo ma con notevoli

differenze di contesto culturale che hanno bisogno di essere affrontate in modo differenziato. Le sostanze che usano questi bambini abbandonati a loro stessi sono di solito le meno care e le più facilmente disponibili come la colla utilizzata nella fabbricazione delle scarpe, i solventi delle lavorazioni industriali, la pasta di coca o la cocaina nelle regioni produttrici. E dovunque alcool, nicotina, derivati della cannabis e prodotti farmaceutici.

In Guatemala, ad esempio, sono nove su dieci i bambini di strada tossicodipendenti. L'Oms

intende creare strutture di cooperazione sul tema, elaborare un manuale per l'uso degli educatori di strada e valorizzare il progetto pilota di recupero di questi minori lanciato nel 1993. Il progetto si chiama *I bambini di strada e la tossicodipendenza* ed è mirato ad aiutare le organizzazioni locali nell'intervento a favore dei bambini, in particolare il loro accesso alle strutture sanitarie di base. Iniziato nel 1993 in Brasile, Egitto, Honduras, India, Messico, Filippine e Zaire, ora il progetto copre una ventina di paesi e entro il 1994 sarà attuato anche in Australia, Bolivia, Burundi, Russia, Uganda e Tanzania.



Minacce al tennista

«Boris Becker, ti uccideremo»

Boris Becker e i suoi familiari hanno ricevuto minacce da un ignoto ricattatore che si dichiara appartenente ad un gruppo legato ai terroristi della Raf.

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 12

Nuove teorie

I frattali e il computer

I frattali, una nuova arte, un nuovo modo di concepire il computer. Benoit B. Mandelbrot, inventore dei frattali, parla oggi all'Accademia dei Lincei.

BENOIT B. MANDELBROT

A PAGINA 5

Sospeso il comitato

Articolo 28: gip all'attacco

Per ora è solo «interdizione» ma ci potrebbero essere avvisi di garanzia. I quindici membri del Comitato per il credito cinematografico pubblico sono stati sospesi dal magistrato.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 9



La carica di Milano

A PAGINA 3

Ugo Baduel, berlingueriano e liberale

PIERO SANSONETTI

UGO BADEL è morto cinque anni fa. La mattina del 22 aprile del 1980. Ero stato a trovarlo la sera prima. Era allo stremo, parlava a fatica, sembrava un'ombra. Gli restavano da vivere poche ore. Eppure mica parlava di sé e della sua malattia, ma parlava di politica, del giornale del futuro. Eravamo alla vigilia delle elezioni europee e il vecchio Per attraversava un momento di grande fatica. E Baduel voleva discutere di come era possibile uscire fuori della crisi. Ripetendoci oggi mi fa effetto. L'idea che Ugo non partecipò all'ottantaseiesimo alla Bolognina, alle discussioni furibonde di quei mesi, mi sembra un'idea assurda. Succesero in quell'anno esattamente le cose che Baduel aveva previsto e in gran parte quelle che si era augurato. Mi ricordo un suo articolo, un editoriale scritto qualche mese prima di morire. Forse è stato l'ultimo articolo che ha scritto. Diceva che il Per doveva cambiare il proprio codice genetico. In quel periodo non era normale parlare in modo così diretto e infatti successe il mirabile: il mondo protestò un sacco di gente. Lui non si scomposse. Se l'aspettava. Non era un tipo che cercava le polemiche, però di sicuro non

le temeva.

Ugo Baduel è stato uno dei più grandi giornalisti tra tutti quelli che hanno lavorato in questo giornale. È facile dirlo adesso che è morto da cinque anni. Noi però glielo dicevamo anche quando era vivo. Noi quarantenni siamo una generazione che ha sempre rifiutato i maestri. Ed è sempre stata molto conflittuale con la generazione precedente. Invece mi ricordo che con Baduel non fu così. Lo volevamo scelto un po' come tutore e lui ci insegnò moltissime cose. Sempre senza dare troppa importanza a quello che insegnava e sciogliendo nell'ironia e nello scherzo i residui «realcomunisti» che ci portavamo tutti appresso. Negli ultimi tempi lo chiamavamo il presidente, e lui tentò di mediare tra noi che volevamo fare i giornalisti moderni a tutti i costi, volevamo le provocazioni e avevamo in mente di buttar via in un mese tanti anni di «tradizioni» e un partito che invece aveva ancora una vecchia idea del giornale, che chiedeva prudenza che era legato a molti riti. Credo che la presenza di Baduel fu davvero utile in quegli anni. Fu utile anche a Chiaromonte e D'Alema, i direttori che guidarono i

primi grandi strappi dell'Unità.

Baduel ha cambiato spesso ruolo nella sua vita di giornalista. Quando lo ho conosciuto a metà degli anni '70 si era appena ripreso da un grave incidente alla gamba e anche da un lungo periodo di disgrazia politica. Ugo era stato ingraziato e per gli ingraziati «scritti» al congresso del '66 ci fu un periodo di esclusione. Toccò anche a lui. Poi Enrico Berlinguer lo chiamò a far parte del direttorio. Era un incarico importantissimo. Baduel in pochi giorni salì cento gradini nella gerarchia del giornale. Eppure proprio lui che aveva un compito così ufficiale e così «politichese» è stato quello che insegnò a noi ragazzi ad essere informali e a non «servire» in politica. Ci spiegò che il giornalista non è una sottospecie dell'uomo politico con l'ambizione di fare lui stesso prima o poi l'uomo politico. Il giornalista è un signore che per mestiere racconta le cose che vede nel modo più chiaro possibile. Mettere in fondo «semplicismo».

Poi Baduel mi ha insegnato un'altra cosa fondamentale. Ad essere liberale. Me lo ha insegnato quando non andava di moda. Le per-

sono di sinistra allora erano magiste (il più giovani me compreso) «staliniste». Essere liberali non era un merito come lo è adesso. Lui era liberale. Mi ricordo che appena arrivato all'Unità assistetti al processo ad Alberto Jacovello, grande firma del giornale, accusato di deviazionismo e «intelligenza col nemico» (aveva scritto su «Le Monde»). Dico processo per davvero, processo pubblico, un'assemblea con decine di redattori e un intervento dietro l'altro contro Jacovello. Baduel fu l'unico a difenderlo senza riserve. E scattò mente da quel giorno che ho iniziato a simularlo e a volergli bene. E mi ricordo che cinque o sei anni più tardi, quando ci fu il caso Martuccia e all'Unità si ripeté l'orrendo rito del processo politico, Ugo tornò isolatissimo a prendere la stessa posizione.

Oggi cinque anni dopo quell'11 struggente mattina di primavera quando lo accompiai a gnammo al minuscolo cimitero di Capri, mi chiedo quanto dobbiamo noi dell'Unità a Baduel? Gli dobbiamo molto. Io dico senza retorica, anche se con un'immensa nostalgia. Gli dobbiamo moltissimo perché non sono affatto sicuro che senza il suo aiuto saremmo riusciti a capire in tempo tutti le cose che in quegli anni era urgentissimo capire.

**Lunedì 25 aprile
con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1963/64**



1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Einaudi/1

Ombre e nebbia

Se Fininvest mollerà il 30 per cento di Einaudi, interverrà Elemond, così Vitta Zelman potrà comprare Fantoni, sempre che Cuccia voglia, e alla Rizzoli andrebbe la quota di Baldini & Castoldi, a Res interessa la scolastica e chissà che Mediocredito non si metta a fare libri d'arte. Povero Struzzo, bersagliato dalle percentuali. Nessuno ricorda che l'editoria libraria è dominata da anni da due gruppi, Rizzoli e Mondadori (De Benedetti e poi Fininvest), che contendono il mercato a molti editori medio grandi e a una infinità di piccoli. Insomma il duopolio esisteva da tempo, e l'Einaudi è finita nelle mani dei «duopolisti» per proprio difetto. Nessuno inoltre ricorda che in queste condizioni Einaudi ha prodotto benissimo (come riconosceva il non certo docile Fofi su queste pagine). Ma accanto alle percentuali, alla Fininvest e alla Fiat (prossimo padrone) c'è una linea editoriale. E gli uomini che l'hanno sostenuta con valore. Prima di piangere, pensiamo a loro.

Einaudi/2

Le previsioni di Pico

Per sapere come la pensano alla Einaudi, non c'è che da domandare ai loro libri. Io ho provato con i «Sonetti» di Giovanni Pico della Mirandola (a cura di Giorgio Dilemami), quello della memoria di ferro (da cui Pico de Paperis). E ho letto: «Miseria Italia e tutta Europa intorno / che il tuo gran padre Papa iace e vende / Marzocco a palla gioca e l'onghe stende / la Bissa è pre-gna e ha sul capo un corno». Finisco qui, perchè Pico non mi pare un gran poeta, e parafrasò: «Miseria Italia e tutta l'Europa intorno, che il tuo Papa (Luicenzo VIII) manda in rovina facendone mercato, Firenze gioca a palla e ritrae le unghie (cioè pensa a divertirsi) e il Biscione (l'insegna dei Visconti) e quindi Milano) è pieno di veleno, veleno mortale (perché si tratta di vipera comuta)». Sapevano già tutto, allora.

Consigli/1

La saggezza di Gabè

Molti personaggi di Woody Allen hanno consuetudine con il mondo dell'editoria. Qualcuno «semberebbe appena uscito dall'Einaudi, se non fosse che Torino non è New York. Rileggete ad esempio queste battute: «voce alla tv - Imparate a scrivere sceneggiature, testi televisivi, commedie, racconti, ...; Gabè - Gesù, che balle raccontano. Non si può insegnare a scrivere. La scrittura creativa non è qualche cosa che si possa insegnare. Si può soltanto proporre agli studenti la buona letteratura e sperare che li stimoli». Sacrosanto, anche se la tv dico il contrario. Da «Mariti e mogli», sceneggiatura del film appena pubblicata da Feltrinelli. Prendetela in considerazione anche se avete visto il film (già in libreria «Provaci ancora, Sam», «Io e Annie», «Zelig». «Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...», «Crimini e misfatti», «Interiors»). Aiuta a non disperare.

Consigli/2

Resistere nell'ozio

L'ozio dovrebbe essere il padre dei vizi. Non sempre. Il giovane Teymour torna a casa, in Egitto, e trova un paese triste e grigio, ottuso e greto, dominato dalla polizia e da una borghesia ipocrita. Teymour, abituato alla vivacità delle metropoli occidentali, decide di resistere. Come? Con l'ozio totale. E' un'idea. La storia è raccontata da Albert Camus, ormai ottuagenario romanziere egiziano che ha sempre scritto in francese, in «Un complotto di saltimbanchi» (Zanichar). Due citazioni di Camus da Le Monde: «Per sottolineare la mia presenza su questa terra non ho bisogno di una bella macchina...» «Fare alzare un bambino alle sette del mattino è la prima ingiustizia del mondo». Ci salverà la pigrizia?

«16 ottobre 1943» è un libro di Fausto Coen sulla razzia del ghetto di Roma e sulla vicenda del rabbino Israel Zoller. La sua lettura, in concomitanza con il successo del film di Spielberg, propone un interrogativo. Se, cioè, sia «pericoloso» romanzare l'Olocausto. E quale tabù infrange chi osa farlo.



Una scena del film «Dott. Korczak» di Wajda

Dall'otto settembre 1943, l'Italia è letteralmente invasa dalle armate tedesche. Una quindicina di giorni dopo, il 26 settembre, il colonnello Kappler, governatore nazista di Roma, dopo aver ricevuto una specie di ordine dall'ufficio di Himmler, intima, ai due rappresentanti ufficiali della comunità ebraica di Roma, la consegna entro due giorni di cinquanta chili d'oro. Se l'oro non sarà consegnato, duecento capifamiglia ebrei saranno arrestati e deportati. Occorre dire che nel settembre del '43 il senso preciso di questa minaccia e di questo ricatto non è ancora chiaro alla Comunità ebraica romana, dal momento che la *endlösung* - cioè la Soluzione Finale degli ebrei per dirla alla tedesca, e la Shoah e cioè l'annientamento del popolo ebraico per dirla non certo solo alla ebraica, ma secondo la definizione storica che oggi si dà dell'infame evento - era ancora una apocalisse sconosciuta; e, perciò, il senso preciso dell'arresto e della deportazione in una *lager* della Germania da parte delle Ss non era ancora noto, se non quasi certamente alle alte sfere governative di mezzo mondo o perlomeno di quella parte di mondo che era coinvolta nel conflitto. Se invece l'oro sarà consegnato, gli ebrei romani potranno dormire sonni tranquilli, i tedeschi li lasceranno in pace per il resto dei loro giorni.

Comincia così, il giorno stesso del 26 settembre nell'antico ghetto ebraico di Roma la raccolta dell'oro da parte degli ebrei romani; i quali, dal punto di vista del loro soggiorno millenario nella capitale, sono anche i più antichi abitanti e, perciò, sono vissuti da se stessi e dalla stragrande maggioranza degli italiani cattolici del tempo - definiti «ariani» ma soltanto dai fascisti ormai in esigua minoranza - come i più autorizzati a sentirsi italiani e romani; ma che, nella stragrande maggioranza, sono anche relativamente poveri. Dopo una raccolta dolorosa per via di dover abbandonare oggetti tanto cari da far parte della memoria, anelli, collanine, braccialetti, due giorni dopo, il 28 settembre, cinquanta chili d'oro sono consegnati ufficialmente ai tedeschi. Diciotto giorni dopo, il 16 ottobre, all'alba comincia la razzia degli ebrei. Al ghetto e per tutta Roma sono arrestati più di mille ebrei, tra cui vecchi, malati gravi e intrasportabili, donne, donne gravide al limite delle doglie da parto, bambini. Di bambini ne furono presi 281. Naturalmente la maggior parte degli ebrei fu presa al ghetto. Gli ebrei razzati il 16 ottobre furono subito avviati ad Auschwitz dove qualche giorno dopo furono quasi tutti uccisi. I superstiti furono 15: quattordici uomini e una donna. Nessun bambino. Questo, in breve, il contenuto del bellissimo libro di Fausto Coen (*16 Ottobre 1943, la grande razzia degli ebrei a Roma*, Giuntina editrice, L. 18 mila, pagg. 154); e cioè il racconto lucido, documentato e appassionato di ciò che accadde



Un'opera di David Olère, artista francese deportato a Birkenau

Archivio fotografico Beit Lohamei Haghettaot, Israele

Shoah come arte È possibile?

La Shoah può essere solo documentata? O può anche essere narrata attraverso la «fiction», l'invenzione? Sullo schermo *Schindler's List* ha superato quest'interdizione solenne. L'avevano fatto già registi come Pontecorvo e Lizzani, ma il film di Spielberg, per nome dell'autore e capitali, ha un impatto diverso, planetario. Il problema - «romanzare» la Shoah - si ripropone sulla pagina scritta leggendo il bellissimo libro di Fausto Coen *16 ottobre 1943*.

ALBERTO LECCO

In quella lontana estate-autunno al ghetto di Roma. Questo libro di Fausto Coen appare 34 anni dopo il libro *16 Ottobre 1943* di Giacomo Debenedetti, edito per la prima volta dal Saggiatore nel 1959, più volte ristampato e ormai giudicato un classico e della storiografia e delle cosiddette discipline umanistico-letterarie. Il libro di Giacomo Debenedetti può essere appurato al territorio della letteratura romanzenza e poetica su basi di cronaca storica e, perciò, definito come un'opera che si nutre anche di fantasia e di invenzione, se non altro nei momenti didascalici del racconto dei fatti; ed è, per tutto questo, un'opera in sé conclusa e finita a meno che non le si chieda di sollecitare altre opere dello stesso tipo. Il libro di Fausto Coen, invece, può essere classificato come un racconto più vicino al territorio della letteratura storiografica, e cioè a quella letteratura che attinge il proprio tessuto testimoniale a fonti storiche cosiddette obiettive.

Sicché nel libro di Coen salta agli occhi, di quella tragica cronaca, un episodio drammatico e ambiguo come quello del rabbino Zoller. Il rabbino Israel Zoller - nome poi italianizzato in Italo Zolli - nato nel 1881 e originario della Galizia - era rabbino capo di Roma nell'estate del '43, al tempo della invasione della capitale da parte delle armate naziste. «Avevo vissuto le tragiche esperienze del *progrom*, conoscevo gli eccessi dell'antisemitismo», come scrive Coen; e così egli tentò, a quanto pare invano, di persuadere il popolo del ghetto romano a scappare, scappò egli stesso e poi, subito dopo la guerra, rifiutato dalla comunità ebraica romana che evidentemente si era sentita abbandonata da lui, si convertì al cattolicesimo.

Ed ecco, proprio nel cinquantenario di quella infame razzia al ghetto di Roma, è accaduto un fatto che, a mio avviso, costituisce una vera e propria rivoluzione copernicana della elaborazione stori-

ca di ciò che accadde durante l'ultimo conflitto in Europa e, dunque, in generale all'animo umano. A quel livello culturale e di valore che solo un lontano futuro potrà stabilire, è accaduto il film di Spielberg, *Schindler's List*. Era già successo con film come *Kapò* di Gillo Pontecorvo e *L'oro di Roma* di Carlo Lizzani. Quel che non doveva e non poteva più essere raccontato è stato di nuovo raccontato. Cioè a dire, è accaduto che la memoria della Shoah - come atto estremo di ciò che l'uomo ha potuto fare e ha fatto contro l'uomo - ha di nuovo superato la barriera di una interdizione solenne: quella barriera che le impedisce di essere testimoniata con un'opera che fosse non soltanto, ma anche, di *fiction*, anche di invenzione, anche di trama, cioè a dire con un'opera d'arte narrativa. E stavolta con un film che per il nome del regista e per il suo investimento di capitali ha un impatto planetario. Non solo per gli ebrei. L'antico dilemma delle due culture - quella scientifica della storia e quella artistica della *fabula* - sembra aver infranto un tabù che gli stessi vertici intellettuali ebrei avevano per decenni giudicato blasfemo infrangere. E, paradossalmente, mentre il libro di Giacomo Debenedetti sul 16 Ottobre 1943 può legittimamente proporsi come un principio di modello anche narrativo o come una qualificata autorizzazione a sviluppare la memoria dei fatti del ghetto ebraico di Roma e in generale della Shoah nella stessa direzione, è proprio il libro

di Fausto Coen e soprattutto certi momenti del suo racconto - come quello del rabbino Zoller - a stimolare una semplicissima idea, questa: è ormai tempo che la memoria della Shoah, dello sterminio degli ebrei d'Europa da parte dei nazifascisti e, perciò, anche la memoria di quel che accadde nell'ottobre del '43 - quella memoria che finora è stata tramandata coi mezzi o direttamente testimoniali o saggiati o con steli funerarie e con lapidi - sia supportata, tanto per usare un verbo oggi in voga, anche da quei mezzi del racconto artistico e realistico che finora le sono stati interdetti. Certo, ogni storia che sia nutrita di fantasia, di invenzione e di poesia comporta anche dei rischi, non esclusi i rischi di una lettura fuorviante di essa. *Il mezzo è il messaggio*, per dirla alla McLuhan. Ma che questi rischi non possano non essere affrontati, è un fatto; dal momento che, da un lato, tutto può e deve essere raccontato - e lo deve perché lo può; e dall'altro lato, nessun essere umano, per quanto potere abbia su di noi, nessuna istituzionalizzazione possono autorizzare se stessi a suggerirci ciò che può e ciò che non può essere raccontato e quando è arrivato il momento nel quale noi saremo abbastanza forti, difesi, vaccinati e preparati da disporre finalmente all'apprendimento di ciò che accadde anche con la visione, con l'ascolto e con la lettura di quei fatti fin qui giudicati indicibili con il mezzo dell'arte.

E in tv arriva lo «Schindler» di Wajda

MATILDE PASSA

sua rinuncia al colore con la necessità di «ritrovare uno sguardo semplice, nudo, con il bisogno di essere asciutto, con il desiderio di avvolgere di chiarezza lo sterminio di ducento ragazzi e di un uomo tanto straordinario». Quell'uomo si chiamava nella realtà Henry Goldzmit, illustre esponente della nuova pedagogia che, all'inizio del secolo, puntava sulla dignità e la responsabilità dell'individuo contro il potere autoritario ottocentesco. Intere generazioni di polacchi si erano formate sui suoi libri: «Anche mio padre - confessò Wajda - era cresciuto leggendo le sue fiabe. Goldzmit era talmente connotato alla cultura polacca che non si può pensare di scriverne la storia senza coinvolgerlo». Oltre che teorico il professore era direttore di un orfanotrofio

dove i ragazzi venivano educati secondo le sue intuizioni. Poi arrivarono i nazisti, il progressivo isolamento del professore e dei suoi ragazzi, fino alla chiusura nel ghetto. Ed è nel raccontare la vita di ogni giorno nella «città ebraica» di Varsavia che il film raggiunge momenti di grande verità. Nessuna idealizzazione degli ebrei, lo sguardo lucido di Wajda si posa tanto sul collaborazionista quanto sull'oscuro eroe che lancia da un tram in corsa una pagnotta agli affamati abitanti e viene immediatamente abbattuto dai nazisti.

C'è l'ex allievo del professore che traffica con i nazisti e così gli porta qualche aiuto. Lui non lo rifiuta, pensa sempre ai bambini. Ma non accetterà mai la salvezza per sé solo, offertagli dai tanti estimatori del suo insegnamento. Chi di-

mentcherà mai l'espressione di Wojtek Pzoniak, lo straordinario interprete del film, quando grida: «Io scappavo, io lasciai i miei orfanotrofi?». Sembra di sentire le parole indignate di Amelia Barbic, la volontaria laica che in Ruanda si rifiutò di abbandonare al proprio destino di morte i quaranta ragazzini dell'orfanotrofio dove presta la sua opera a 76 anni. E dove soprattutto lascia un segno indelebile di coraggio e dignità umana.

Ecco, se c'è qualcosa che unisce il film di Wajda a quello di Spielberg, al di là del bianco e nero, è proprio questo: la volontà di raccontare anche l'eroismo, la parte non degradata dell'uomo. È illuminante nel film di Wajda, l'accanimento con il quale il pedagogo inculca nei ragazzi il rispetto di se stessi e degli altri, l'amore per la propria dignità anche nei momenti di maggiore disperazione, anche

quando ne va della vita. Dicono che i «salvati», i sopravvissuti all'orrore, furono proprio quelli che non si fecero ammattare dentro, non persero la stima di sé, mantennero accesa non la speranza, ma la consapevolezza che c'è qualcosa in ognuno che neppure il più potente aguzzano può conquistare, l'umanità. Nell'*Impero del sole* sempre di Spielberg, il giovane protagonista si ribella alla fine contro il cinico soldato che lo ha «educato» nei campi di prigionia giapponesi ad un animalesco spirito di sopravvivenza. Alla reazione sorpresa del soldato «Ma come, ti ho insegnato tante cose!», il ragazzino risponde tristemente: «Sì, mi ha insegnato che un uomo può fare tutto per una patata». Oggi, sia Spielberg che Wajda ci parlano di uomini «che non sono disposti a fare tutto per una patata». Ne abbiamo bisogno.

Mussolini, Craxi, Berlusconi. Tutte «avventure» politiche nate nel capoluogo lombardo



Benito Mussolini



Bettino Craxi



Silvio Berlusconi

Parte sempre da Milano la riscossa della destra...

■ Un tempo si chiamava il «vento del Nord». Spirava tumultuoso dalle grandi città industriali verso la sonnecchiata Roma, verso il Mezzogiorno arretrato e inquieto. Era un vento di sinistra, operaio e moderno e aveva per epicentro Milano, con le tute blu e le ciminiere, le grandi periferie e i salotti illuminati. Oggi il vento c'è ancora, ma soffia al rovescio. Parte sempre da lì, da Milano e dintorni, e annuncia la più fragorosa affermazione elettorale della destra. Un paradosso della storia? Una vendetta del caso? Verrebbe voglia di prenderla così, di dire che succede anche al vento di virare a destra, rovesciando la banderuola. Troppo facile. Il dubbio è un altro: che Milano culla della sinistra e della modernità sia stata, nel Novecento, anche l'incubatrice dei fenomeni più dinamici della destra, il laboratorio politico più avanzato di sperimentazione delle risposte conservatrici alle spinte di rinnovamento. Tre grandi fenomeni hanno qui la loro radice, non casuale: il fascismo delle origini, tra il 1919 e il 1922; la costruzione dello zoccolo duro craxiano nei decenni sessanta-settanta; la resistibile ascesa della stella berlusconiana nel mondo degli affari e poi della politica. Tre fenomeni diversi, non paragonabili ma accomunati se non da altro, dal fatto che - in tutti e tre i casi - Milano fosse il laboratorio di trasformazioni sociali brucianti e, forse soprattutto, il luogo dove si decideva un «cambio» di direzione politica tra i ceti dominanti.

Il programma di San Sepolcro

Marzo 1919, in un circolo di piazza San Sepolcro a Milano nasce il movimento dei Fasci italiani, significativamente i Fasci milanesi avevano preceduto di un paio di giorni la nascita dal partito su scala nazionale. È solo un embrione di quello che diverrà poi il Pnf: gli iscritti sono 870, i fasci territoriali 31. Il programma, che passerà alla storia con l'aggettivo sanspolcrista, è un miscuglio tra spinte sociali e operaie e iper-nazionalismo. Movimento milanese questo fascismo lo è: siamo a pochi mesi dalla fine del terribile conflitto mondiale. L'Italia ha pagato un gigantesco tributo di vite umane ed è percorsa da una radicale frattura interna. Mussolini, interventista e nazionalista (ma di radici socialiste e rivoluzionarie), vuole raccogliere lo stato d'animo di frustrazione e rabbia dei reduci che affrontano, dopo gli anni di fronte, un difficilissimo ritorno a casa. A pagare questo arduo sacrificio sociale e psicologico sono soprattutto i ceti medi urbani. Molti di loro passano in pochi mesi dalle stellette da ufficiali al ruolo di disoccupati, dai posti di comando e responsabilità alla totale inutilità.

Il tutto in una Italia che negli anni della guerra aveva visto crescere il suo apparato industriale insieme al ruolo e alla consapevolezza di una classe operaia che era stata ostile alla guerra e lontana dai temi nazionalistici. Il 1919, non a caso, apre anche il «biennio rosso» segnato dalle occupazioni delle fabbriche, dalla vittoria sul fronte socialista delle posizioni più massimaliste, dal nascere delle componenti comuniste. Il fascismo del 1919, già abbondantemente foraggiato dalla grande industria pesante come l'Ansaldo e l'Ilva, perderà rapidamente i suoi caratteri sociali almeno a parole di «sinistra» per diventare un movimento di reazione. Nel giro di due anni e mezzo gli iscritti ai Fasci saranno diventati 218 mila ma Milano avrà perso la sua centralità: il peso maggiore passerà in questa fase al cosiddetto fascismo agrario, alla terribile reazione dei grandi proprietari terrieri padani alle lotte di braccianti e contadini: il fascismo sarà così la struttura armata di distruzione delle leghe sindacali, delle cooperative nelle campagne, a Ferrara co-

me a Cremona. La vittoria «sul campo» sarà determinante: la grande borghesia industriale e finanziaria, spaventata dalle lotte operaie, dal loro carattere rivoluzionario, fa una scelta netta verso il fascismo. Mussolini manovra con abilità la carta delle squadre e degli assalti alle Camere del lavoro insieme a quella della legalità: parteciperà alle elezioni all'interno dei Blocchi nazionali, una sorta di indistinta alleanza che va da Giolitti ai «rossi» di provincia. Illegittimità di massa e legittimazione formale, paura dei «rossi» e risentimenti dei ceti medi, aiuti della grande borghesia settentrionale e identificazione con lo Stato: ecco la ricetta della marcia su Roma. E non è un caso che Mussolini scenderà sulla capitale in marsina e cilindro, in vagonne letto sulla linea ferroviaria Milano-Roma.

Dal boom agli yuppies

Cambio di scenario, d'epoca e di personaggi. È un'altra Milano, quella del boom dei primi anni

ROBERTO ROSCANI

Sessanta, ad allevare il giovane socialista Bettino Craxi. Autonomista, nenniano, giovanotto di partito mentre la capitale lombarda cambia pelle coi giganteschi processi d'irruzione, con la terza grande ondata d'industrializzazione, con l'inizio dei consumi di massa. Il craxismo nasce qui, come ipotesi politica di «riequilibrio» della sinistra in senso anticomunista, come rappresentanza di una Italiatutta proiettata in avanti e che prova fastidio davanti alla ripresa del conflitto sociale. La Milano del 1968, la stessa messa in crisi dal movimento degli studenti e poi dall'autunno caldo, è il trampolino di lancio per questo giovane segratario di federazione del Psi che si butta nella politica nazionale. Non sarà un caso se Craxi a Roma, dove arriva come vicesegretario nazionale socialista e parlamentare, non avrà mai una casa, piazzando le tende all'Hotel Raphael mentre i suoi uffici continueranno ad essere in piazza Duomo. E nei primi anni Ottanta, ormai padrone incontrastato del

Psi, che Craxi lancia la sua sfida: obiettivo ridurre il peso del Pci, usare la rappresentanza della sinistra in un'alleanza conflittuale con la Dc per la conquista del centro e la gestione del potere. E Craxi lo fa in nome di una Italia in via di trasformazione dopo il grande conflitto sociale degli anni settanta. Un'Italia ricca, insofferente alle regole troppo strette, che vuol crescere guardando all'Europa. Ma Craxi non è Reagan, la sua gara per il consenso con la Dc porta a politiche redistributive che avvantaggiano illusoriamente i «beneficiari» dello Stato assistenziale a Sud mentre a Nord (e in particolare in Lombardia) fanno arrivare un fiume di denaro sotto forma di interessi sui titoli di stato. E, mentre il padronato avvia una radicale ristrutturazione economica fondata su un pesante ridimensionamento della forza operaia, si costruisce anche una immagine di una nuova società affluente, «yuppie». E l'Italia ideale diventa quella degli stilisti, del «made in Italy», la risibile «Milano da bere». È qui che l'intreccio tra denaro pubblico e affari, tra

decisione politica e interesse privato diventa regola. È - oggi abbiamo la parola - Tangentopoli, una città che pervade tutta l'Italia ma che a Milano, cuore pulsante del potere craxiano (e dei consensi al leader), ha il suo paradigma.

La città del Biscione

Qui lo scenario cambia di poco: è quasi un passaggio di testimone. Il nuovo vento di destra non arriva proprio da Milano ma da un triangolo che ha ai vertici la Milano della Fininvest, la Segrate della Mondadori e la villosa di Arcore, dimora e reggia di Sua Emittenza. Berlusconi, è stato scritto fino alla noia, comincia dal matrone. Società immobiliari, grandi progetti come Milano 2, Milano 3... È il gigantismo dell'urbanistica di «rito ambrosiano» (quella che ha visto la contrattazione politica delle licenze sostituirsi al piano regolatore) all'«enorme hinterland milanese». Sono città satellite per la residenza ma anche aree espositive, luoghi del terziario avanzato o del quaternario. Ma da qui Berlusconi compie il passo in avanti, quello dalla terra all'etere con l'invenzione di un impero televisivo. È una forma di ricchezza «immateriale» che appare davvero post-moderna ma che ricorda anche il valore di feticcio delle merci già immaginato dal vecchio Karl Marx. Il passaggio degli anni Novanta (e in questo senso Craxi era davvero ancora molto indietro) è quello di uno sviluppo economico tutto giocato sulla flessibilità, sulla rapidità imprenditiva. Nel corso di un decennio in Lombardia nascono (e presumibilmente muoiono almeno in parte) 700 mila imprese. È il modello casa-capannone, il micro stabilimento, spesso basato sull'apparente arcaismo del lavoro familiare sottopagato ma capace di produrre un enorme valore aggiunto e di inseguire gli impercettibili spostamenti del mercato maturo. È un mare di ricchezza che si porta dietro stili di vita e di consumi cui le televisioni berlusconiane danno un «mondo immaginario», un «modello di riferimento». E sulle paure dei «rossi» (anche se stavolta si chiamano progressisti), sui valori del mercato veloce, sull'insofferenza per i vincoli dello Stato, sui nuovi localismi alimentati all'inizio dalla Lega e «nazionalizzati» da Forza Italia, sull'idea di una cambiamento di regime che «assolve» tutti dalle proprie personali responsabilità come fruitori o testimoni di Tangentopoli.

Non resta che una annotazione. Partite da Milano, queste grandi vendite a Milano hanno finito per spengersi. Non erano milanesi gli operai e i partigiani del 25 aprile 1945? E la fine del craxismo non ha il volto serio di Borrelli e l'architettura austera del palazzo di giustizia milanese...

Parla Corrado Stajano, autore di «Un eroe borghese»

«È vero, ma questa città sa reagire»

■ MILANO. Tutti squilibri trionfalistici quelli dei vincitori delle elezioni del 27 marzo, a Milano. «Ora siamo la capitale della seconda repubblica», è spuntato il sole della rinascita, a Milano. Il sindaco leghista Marco Formentini tappezza la città con manifesti inneggianti a Scodanunglio e alla Pivetti, entrambi lombardi, milanesi, mentre concede piazze del Duomo a Fiorello per il Karaoke. Berlusconi, a sua volta, impugna i successi del Milan per darsi certo che quelli del suo governo non saranno da meno. E allora, cominciando proprio da qui, proviamo a parlare di questo clima di incontenibile euforia con un attento storico della vita di Milano, Corrado Stajano, neo-senatore del collegio di Cinisello Balsamo.

Allora, Stajano, l'Italia come il Milan?
Speriamo di no. L'altro giorno, dopo l'elezione del presidente del Senato, sono uscito da Palazzo Madama e ho accompagnato Norberto Bobbio al suo albergo, lì dietro. Mentre usciamo, arriva Speroni con una gran bandiera della Lega e dietro un gruppetto di festanti e volentieri, che andavano verso il centro. E io dico: «Guarda, Bobbio. Sono le squadre che pensavano di non vedere più? I neosquadristi?». E lui: «Ma no, è come dopo la partita, quando c'è la vittoria di una squadra sull'altra e la città è frastornata dalle grida». Ma la politica, che è forse l'espressione più alta della vita dell'uomo, merita altri comportamenti. Questo è un modo degenerato di intendere la lotta politica. E dilati io sono convinto che il rifiuto, ed è la cosa più grave, più che dei partiti e dei movimenti, sia della politica. Un rifiuto, che produce altro, «sbatteramenti», grida. Che cos'è Forza Italia? Un urlo.

Da Milano, dicono, è partita la vendetta su Tangentopoli. Che ne pensi, tu che hai seguito con tanta passione tutte le fasi di questo

IBIO PAOLUCCI

processo?
Si potrebbe dire, crudamente, che inizia la vendetta contro i giudici. Non aveva cominciato, del resto, Berlusconi, durante la campagna elettorale, ad infierire contro il «pool» di Mani pulite? C'è una cosa strana da capire, un gran lavoro per i poliziotti. Quell'inchiesta è cominciata il 17 febbraio del '92 con l'arresto di Marco Chiesa. Tutti gli elettori della Lega hanno applaudito a questa inchiesta. Dove sono finiti? Che cos'è successo? Perché hanno cambiato idea? Si sono resi conto di dove hanno piantato le loro tende? Non erano loro che gridavano «Di Pietro Colombo andate fino in fondo»? Non si facevano vanto della lotta contro la corruzione? Si rendono conto di essere capitati in mezzo ai riciclatori e ai riciclatori?

Irene Pivetti, presidente della Camera, ostenta la croce monarchica e reazionaria della Vandea. Non si meritava qualcosa di meglio la Lombardia del Lumini?

Mi è venuta una grande tristezza. Ma come? Questa è la città dove ha avuto vigore il movimento del modernismo, dove il cattolicesimo democratico ha avuto una grande funzione. Che cosa avrebbe detto padre Davide Turoldo, che incarnò come momento più alto della vita la Resistenza, di questi rigurgiti? Milano, poi, è la città del cardinale Martini, altissima testimonianza umana, civile, oltre che culturale. Per fortuna c'è una presenza come la sua a Milano, e dico questo, proprio pensando alla necessità di un'azione culturale di riscoperta dei valori umani più elementari.

Milano, città, nella sua storia, della tolleranza come la intendevano Manzoni e Beccaria...
Certo. La Pivetti si è già beccata le strigliate di

Margiotta Broglio e di Bo. Ma noi saremo i tutori di questi principi, che non devono essere capovolti. Non permetteremo, né politicamente né culturalmente, di tornare alla Vandea. Tu ricordi Manzoni e Beccaria. Ci siamo scordati della Colonna infame? Noi saremo grandemente attenti. Nulla è perso, ci mancherebbe altro.

Il presidente del Senato, che parla con le mani in tasca...

Mi ha colpito questo atteggiamento così disinvolto.

Un nuovo stile?

Non lo so. Il rispetto della forma è il rispetto della sostanza, e lì non c'è stato.

Che cosa direbbe il tuo «Eroe borghese», Giorgio Ambrosoli?

Stanno girando un film su quel libro. Che cosa direbbe non lo so. Certo è che non c'è stato riscatto per quella Milano là, la Milano di Sindona e di Calvi. Sì, anche allora Milano era una capitale, una grande capitale delle banche della mafia e della P2 e dove, in pieno centro, veniva ammazzato da un killer, venuto da New York, l'avv. Giorgio Ambrosoli. Il riscatto è cominciato solo con l'inchiesta Mani pulite, che ora si farà di tutto per intralciare, impedire.

Il 25 aprile a Milano, capitale della Resistenza. Ci sarai?

Certo che ci sarò. Mi dispiace che ci sia anche Bossi, che si appresta ad andare al governo coi fascisti. È una grossa ambiguità, la sua. Vorrei ricordargli alcune espressioni di una epigrafe di Piero Calamandrei: «Sono tornati da remote caligini i fantasmi della vergogna. Troppo presto li avevamo dimenticati! E bene che siano esposti in vista su questo palco perché tutto il popolo riconosca i loro volti! E si ricordi che tutto questo fu vero». La conosce questa epigrafe, l'antifascista-Bossi?

ARCHIVI

MARINA MORPURGO

La fondazione

«Terra di mezzo» nome celtico

All'epoca delle invasioni celtiche - tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. - Milano era già un vero e proprio villaggio. Nella zona vivevano nuclei di liguri ed etruschi, che furono assoggettati da alcune tribù di galli insubri. Risulta così confermata l'origine gallica della città. Celtico è sicuramente anche il nome, che pare significare semplicemente «Terra di mezzo».

I romani

In tre anni la conquistarono

Tre anni: tanti ne occorsero ai consoli Gneo Cornelio Scipione e Marco Claudio Marcello per conquistare Milano. La grande campagna militare dei romani si concluse nel 222 a.C., con la resa dei Galli Insubri. Resa temporanea, perché nel 218 la città tornò in mani galliche: un «regalo» fatto da Annibale, calato in Italia per la via delle Alpi. Tolta Milano ai romani, Annibale la restituì ai galli in cambio della loro alleanza. I romani si rifeccero nel 191 a.C., quando gli Insubri abbandonarono definitivamente la città. Nel 49 a.C., dopo anni di rivolte sanguinose, i milanesi acquisirono i diritti di cittadini romani.

L'impero

Ma che rapida carriera

Dopo l'acquisizione dello status di «città romana», Milano fece una rapida «carriera». Nel 286 d.C., in seguito alla riforma voluta da Diocleziano, divenne sede imperiale: Nicomedia (Asia Minore) e Milano divennero i nuovi centri amministrativi dello Stato. Ma nel 402 i Visigoti dilagarono nella pianura padana, e la corte romana decise di cambiare aria: Milano non è più una capitale sicura, e ci si trasferisce a Ravenna.

Barbarossa

Federico e la Lega

All'inizio del XII secolo il Comune di Milano è in piena espansione. Gli imperatori germanici, che si disinteressano delle faccende italiane, lasciano mano libera alla città. Nel 1152 la musica cambia: sul trono sale Federico Barbarossa, ben deciso a ristabilire il controllo sui Comuni italiani. Nel 1162 la città cede all'assedio: i milanesi sono esiliati in massa, i palazzi vengono in gran parte distrutti. La resa dei conti finale nel 1176 con la storica battaglia di Legnano. Il 29 maggio Barbarossa fu sconfitto dalla Lega Lombarda, guidata da Milano.

Gli spagnoli

Sotto il segno della peste

Nel 1535, alla morte di Francesco II, ultimo rappresentante degli Sforza, la nobiltà vede come unica soluzione quella di pregare il re di Spagna affinché prenda possesso del Ducato di Milano. Il dominio spagnolo è segnato da due spaventose epidemie di peste: la prima nel 1576, la seconda (quella dei Promessi Sposi...) nel 1630. La popolazione cala, secondo calcoli approssimativi da 130.000 a 65.000 abitanti. Ci vorrà mezzo secolo prima che la città, prostrata e immiserita, risorga. Il 20 marzo 1707 lo Stato di Milano entra nel novero dei domini della corona imperiale austriaca.

Gli austriaci

Cinque giornate da ricordare

Gli austriaci nutrono grandi aspettative: la nuova provincia ha fama di essere una delle zone più ricche d'Europa, e gli imperatori sperano di incamerare molto denaro dalle tasse. Delusione: i milanesi evadono il fisco. Carlo VI - il primo dei grandi riformatori targati Asburgo - corre ai ripari, avviando nel 1718 un riordnamento del sistema tributario. Nel 1740 sale sul trono Maria Teresa d'Austria, simbolo del «buon governo»: la giovane sovrana riesce a conquistare il rispetto dei milanesi. Meno popolare è il figlio Giuseppe II, riformatore radicale intriso d'illuminismo, in viso all'aristocrazia cittadina. Il 15 maggio 1796 l'esercito francese guidato da Napoleone entra in città, per restare fino all'8 giugno del 1814, quando tornano gli austriaci. Il loro secondo dominio, che dura fino all'unificazione d'Italia, è molto meno ben visto del primo. Il culmine della rivolta si ha nelle famose «Cinque Giornate» iniziate il 18 marzo 1848: il popolo scende in piazza e il maresciallo Radetzky, ripresa la città, si vendica duramente.

L'INTERVISTA. L'«Italia repubblicana» Einaudi. Francesco Barbagallo replica alle polemiche



Enrico De Nicola si reca alle Camere, è il primo presidente dello Stato democratico. Roma, 2 giugno 1947

«Rivincita? No, è storia»

Oggi verrà presentato a Roma il primo volume della «Storia dell'Italia repubblicana», edito Einaudi e frutto di un lavoro collegiale di studiosi dell'Istituto Gramsci. Il primo tomo va dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta e ne discuteranno Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Giorgio Napolitano, Giuliano Procacci, Francesco Traniello. È un'operazione di sinistra? Ne parliamo con il curatore Francesco Barbagallo.

GABRIELLA MECUCI

commesso crimini efferati, dal governo De Gasperi, con Palmiro Togliatti Guardasigilli? E la Costituzione della Repubblica ha forse fatto discriminazioni, ha escluso qualcuno dalla vita democratica e civile del paese? Non ha consentito a tutti di vivere e di confrontarsi pacificamente? Vi risulta qualche oppressione nei confronti di chi si riconosceva nell'esperienza del fascismo? Il problema è un altro...
E qual è il problema professore?
Il fascismo e l'antifascismo sono tra loro in antitesi. La questione vera non è la pacificazione, ma il riconoscimento della pari dignità, mi si conceda la brutta espressione, fra fascismo e antifascismo. Questo è inaccettabile. La Resistenza, infatti, non è stata solo la lotta contro il regime fascista, ma la liberazione dal nazismo. Il nazismo significa olocausto, persecuzione e deportazione degli ebrei, anche di quelli italiani; significa le

loggi speciali del '38 volute da Hitler e prontamente recepite da Mussolini. Il fascismo, inoltre, è il regime che conduce l'Italia ad una guerra disastrosa, anticipata dal conflitto in Etiopia e in Spagna. Come si può mettere sullo stesso piano chi volle e difese tutto ciò e chi si oppose? Non è mica un caso che a livello internazionale ci siano tante preoccupazioni per l'ingresso nel governo italiano di un partito che non ha rotto tutti i suoi legami con il fascismo.
Ci si domanda però: l'antifascismo ha ancora ragione di esistere, oggi, visto che il fascismo è un passato ormai cancellato?
Cancellato? No, lo so fino a che punto Fini, che giudica Mussolini il più grande statista dei Novecento, abbia tagliato tutti i legami con quella tradizione. Il Pci fece un'abbiura del comunismo ben più netta e radicale. E poi in Europa ci so-

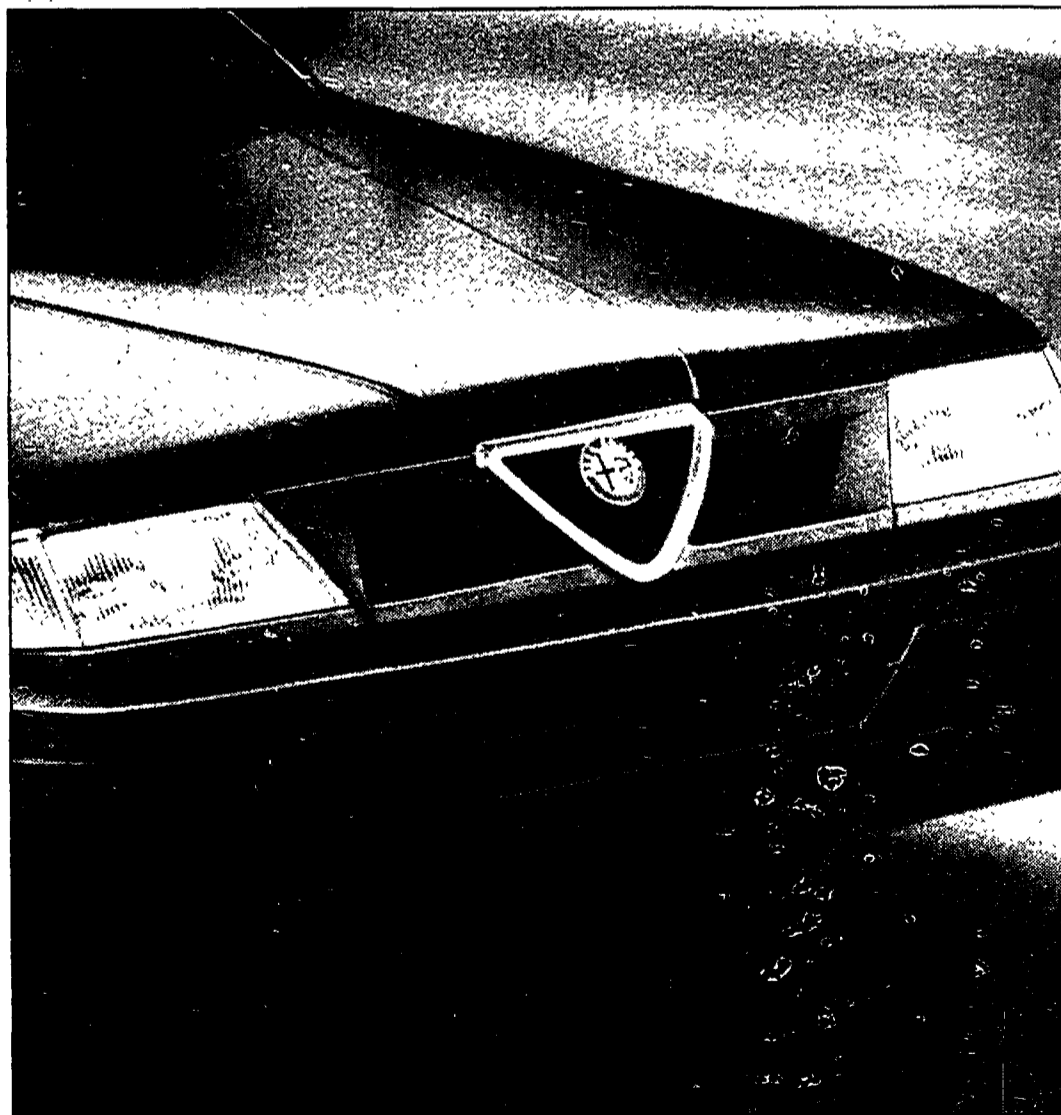
davvero un'operazione di parte. Quanto al «centrismo» in senso stretto, quella definizione si riferisce al '48 - '53, l'epoca della non attuazione costituzionale, della «democrazia protetta», un periodo in cui è ancora lontano il boom economico.
E qual è il giudizio complessivo sulla prima fase della prima Repubblica?
Quel periodo non è affatto valutato di macerie. Per essere valutato correttamente va inserito in tutta la storia nazionale e, ancora prima, in quell'insieme di vicende straordinarie e terribili che anticipano l'Unità d'Italia. Se teniamo conto di tutto ciò, dobbiamo dire che questi ultimi cinquant'anni sono la storia della prima democrazia italiana. In precedenza c'era stato un sistema liberale con alcuni elementi democratici, poi è sopravvenuto un regime dittatoriale. Solo con la Repubblica inizia la democrazia. Ho già accennato ai limiti dello sviluppo economico di questa fase. Non si può trascurare un altro limite: la mancanza di alternanza, la democrazia bloccata. Probabilmente sta lì una delle cause del consociativismo o della corruzione. Quest'ultimo fenomeno è, in qualche misura, paragonabile a quello giapponese, dove, per ragioni storiche diverse, dalle nostre, uno stesso partito è rimasto al potere per cinquant'anni.

Umberto Eco, lezione di metafisica a Cattolica «L'Essere? Conggettura piena di tarne»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

■ CATTOLICA. Intanto dà la prima definizione: «La metafisica è la scienza, ma tra virgolette mi raccomando, che studia l'essere in quanto tale». Poi, inizia davvero a fare lezione, passando per Sant'Agostino e frate Anselmo. È un Umberto Eco «filosofo» a tutto tondo quello che arriva a Cattolica quasi a completare la rassegna, la quattordicesima, quest'anno dedicata alla metafisica. Un Eco serio e pensoso che questa volta non parla a braccio, ma regala un puntiglioso saggio sull'essere.
Lui lo chiama «brevi cenni sull'essere» e prima che cominci - in una gigantesca sala del Centro polivalente - diventa subito troppo piccola - tutti hanno l'impressione che ci si diventerà. E invece il ragionamento diventa immediato, sebbene dal fascino sicuro.
Eco giustifica l'esistenza della metafisica così: «Se non ci fosse stato nulla, non ci sarebbe la metafisica. Anche se, però, Aristotele non si è mai posto la domanda fondamentale: perché c'è qualcosa piuttosto che nulla? La risposta è semplicemente: perché sì. Il fatto stesso che ci poniamo la domanda implica che esista qualcosa. E che cos'è questo qualcosa? Il mondo in cui il nostro intelletto si rivolge alle cose». Dopodiché il filosofo Eco passa ad esaminare gli «esseri». Per la scolastica la sede dell'essere è Dio: «Non dobbiamo più interrogarci sull'essere». Per la neoplatonica, invece, Dio si allontana sempre più da ciò che è. E per l'ermeneutica contemporanea, per quella scuola che parte da Heidegger e arriva a Vattimo? L'idea del nulla viene assieme all'ente. Ovvero, l'angoscia rivela il niente. Dunque l'esserci è la sostanza? «L'essere - dice Eco - l'abbiamo organizzato nel linguaggio, o linguaggio-illusione». E poi contesta l'affermazione di Heidegger: «Ciò che resta lo inuiscono i poeti». «Non è vero - dice ancora Eco - i poeti fanno uscire un sovrappiù di interpretazione, non di essere. Non mi fido dei poeti in quanto interpreti dell'essere». E allora?
Allora meglio parlare dell'essere in semiotica. «L'essere, in semiotica, ha molti più termini per essere definito. L'universo è già un modello ridotto dell'essere, un modello ridotto e modellabile». È a questo punto che Eco torna a giocare, ipotizzando un mondo fatto di pochi atomi che

si mette in relazione con un neuroni con lo stesso numero di cervello o di bytes. «San Tommaso - dice - apparenta Santo Tommaso a Lenin». E, cioè, sufficientemente piccolo e in grado di dare solamente piccole risposte, un passo alla volta. Eco, allora, prova a rendere più complesso il mondo e a metterlo in relazione con lo stesso cervello di prima. Escono, però, ancora piccole risposte. La soluzione, dunque, è quella di arricchire ulteriormente i neuroni del cervello. E in questo caso, ed è quello che preferisce Eco, che le risposte tendono all'infinito. «Un eccesso di pensiero rispetto alla semplicità del mondo. Ma, forse, avviene proprio così, visto che possiamo mentire o fantasticare. L'essere dunque si può definire in molti più modi di quelli indicati da Aristotele. Possiamo scegliere».
Ma qui Eco si avvicina a Vattimo quando dice che l'essere è tarlato (in realtà usa un termine piemontese: camolato) e che la nostra rappresentazione del mondo è necessariamente prospettica. Affermando questo, però, si apre un altro fronte: se le prospettive dell'essere sono infinite, sono tutte buone? Esiste uno zoccolo duro dell'essere? Eco dice di sì. «Potrebbe essere il nichilismo di Vattimo, potrebbe essere la nostra morte individuale. Ma ci sarà anche qualcosa d'altro? Lo stato attuale del mondo ha dei limiti: cane con cane fa cane, cane con gatto non fa nulla. Tutto qui... Ci sono mondi possibili: ad esempio cammello più locomotiva uguale a radice quadrata».
I mondi paralleli, dunque, la possibilità, il linguaggio che interroga sempre l'essere.
Eco si avvia alla conclusione recuperando la ragione per cui la metafisica di Aristotele vive un limite. «Il limite vero di Aristotele è che ha messo in relazione l'essere e il nulla e non, invece, la libertà e il nulla. In Eraclito, che mi dice che l'essere ci parla, ma solo per brevi cenni, c'è forse una soluzione possibile. Il segreto dell'oracolo non viene taciuto, ma nemmeno spiegato. Vengono fornite delle tracce. L'oracolo ci seduce, ci frotta cenni, ci spinge nelle braccia delle congetture».
Ecco gli «esseri» possibili. Sono congetture legate al linguaggio, alla realtà, ma anche ai mondi possibili, alle menzogne e alle fantasie. Ma, checché se ne voglia, sono pur sempre una realtà.



ALFA 33 E SPORT WAGON. OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.

Fino al 30 Aprile, chi sceglie Alfa 33 o Sport Wagon, va a segno due volte: la prima perché si assicura il piacere di guidare un'Alfa Romeo, la seconda perché può contare su una di queste interessanti opportunità.

2.500.000 DI SUPERVALUTAZIONE

Per la vostra auto usata, Lire 2.500.000 di supervalutazione rispetto alle condizioni di Quattroruote. Oppure

FINANZIAMENTO

Fino a L. 15.000.000 in 30 mesi a tasso zero.

Esempio, Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.350.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.350.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0% T.A.E.G. 13%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati in termini di legge.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie, escluse le Serie Speciali.
* Prezzo al netto delle tasse regionali.

Concessionari Alfa Romeo

FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLE

La realtà e la fantasia



A cura del Centro di Documentazione Internazionale sulle Ludoteche

È notte fonda. Franco è giunto nella cella campanaria ma improvvisamente trova in balia di Carnage. La sua vita è in gioco; come salvarsi? Una sola mossa è quella giusta...

trasposizione su computer fatta da «Simulondo» ditta bolognese fra le maggiori del settore, del famoso fumetto, che è in testa alla paradede.

tunatamente pochissimi, l'identificazione può portare a confondere il reale con l'immaginario come quel bambino che, identificatosi con Batman, si è gettato in volo dalla finestra.

gratori perché «stimolava le passioni» e le manette ebbero la loro brava persecuzione perché «distraevano da rappresentazioni più serie».

Un articolo del creatore delle nuove immagini scaturite da algoritmi; simili ma mai uguali

«Il frattale è immagine del Tutto»

L'inventore dei frattali, il matematico Benoit B. Mandelbrot, oggi a Roma all'Accademia nazionale dei Lincei, nell'ambito delle conferenze dedicate a Vito Volterra parlerà delle sue creature, i frattali.

BENOIT B. MANDELBROT

■ Come tutte le attività umane l'arte dipende dallo strumento. Ne segue dunque che l'apparizione di un nuovo strumento coinvolge le arti tradizionali, e può accadere qualche volta che ne modifichi le forme consolidate e porti alla nascita di una nuova forma d'arte.

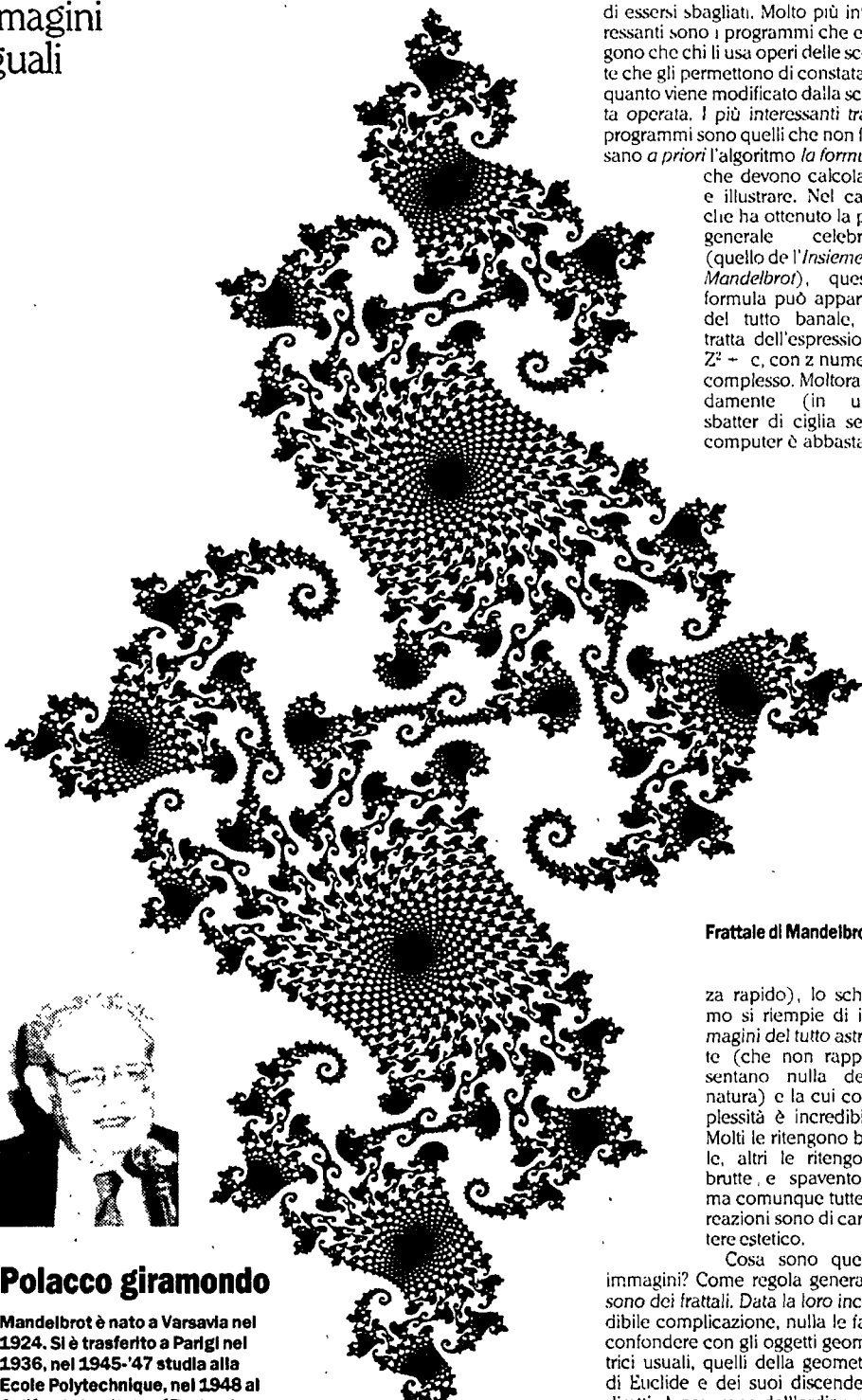
Sembra che un così grande mutamento a lungo termine stia avvenendo, davanti ai nostri occhi grazie al computer. Vediamo in effetti apparire un nuovo modo di produrre immagini, tanto nuovo che ci obbliga ad esaminare ancora una volta le nozioni fondamentali di creazione e di originale.

Computer è la parola più concreta di tutte. Ha già avuto una larga influenza sull'arte più commerciale, e soprattutto sulla pubblicità; per questo solo fatto, ha di già sconvolto il panorama delle immagini che ci circondano.

tore. Finché il computer resta del tutto asservito alla volontà dell'artista, sarà tuttavia prudente dire che la metamorfosi che ha provocato, è incompleta.

In effetti, il medesimo strumento ha anche aperto degli orizzonti molto più larghi e sorprendenti. Per comprenderli, l'accento deve spostarsi dai procedimenti verso i frattali e il caos, quindi verso l'algoritmo, termine pedante che, grosso modo, equivale a formula o procedimento quantitativo.

L'informatica cambia così velocemente che, venticinque anni dopo questa scoperta, e venti anni dopo la sua conferma, tutte le persone che hanno accesso ad un personal computer la possono rivivere, almeno in parte, grazie a un software già pronto, o quasi. I programmi già pronti, sono i meno interessanti; li si copia nella memoria



di essersi sbagliati. Molto più interessanti sono i programmi che esigono che chi li usa operi delle scelte che gli permettono di constatare quanto viene modificato dalla scelta operata.

dinato. Tutto in questo stato è quantitativo, ma differisce in modo fondamentale dal quantitativo euclideo a cui si è abituati. Il fatto significativo che definisce un frattale è che, visto da vicino o da lontano, mantiene lo stesso aspetto.

La parola chiave che designa tale proprietà è la auto-similarità. Nondimeno, al di fuori del fatto che tutti sono auto-simili in un senso o in un altro, i frattali non i rassomigliano per nulla tra loro.

Il ricorso alle ombre e ai colori è tradizionale nelle arti; ma nel caso dell'arte algoritmica, la considero una distorsione riguardo al rigore assoluto. È dunque importante ricordare che questo aspetto tradizionale è spesso assente.

Frattale di Mandelbrot

za rapido), lo schermo si riempie di immagini del tutto astratte (che non rappresentano nulla della natura) e la cui complessità è incredibile.

Cosa sono queste immagini? Come regola generale, sono dei frattali. Data la loro incredibile complessità, nulla le farà confondere con gli oggetti geometrici usuali, quelli della geometria di Euclide e dei suoi discendenti diretti.



Polacco giramondo

Mandelbrot è nato a Varsavia nel 1924. Si è trasferito a Parigi nel 1936, nel 1945-'47 studia alla Ecole Polytechnique, nel 1948 al California Institute of Technology, quindi all'Università di Parigi dove ottiene il dottorato nel 1952.

del computer, quindi si schiaccia un tasto e una immagine appare sullo schermo. Anche se l'immagine è sorprendente, nulla ne garantisce l'originalità; non si sa nulla della sua natura. Si può sempre temere

Gli astronomi confermano una scoperta (parziale) di due anni fa. E i giapponesi vedono nascere nuovi astri

Tre pianeti in orbita attorno a una stella mostruosa

■ Certo, difficilmente vi potranno essere delle forme viventi su quei due pianeti con una massa più o meno tripla rispetto a quella della Terra e neppure sul terzo, molto più piccolo. La stella attorno a cui ruotano è una pulsar, luogo tra i meno consigliabili dell'universo.

Eppure proprio lì, un ricercatore dell'Università di Pennsylvania ha visto confermare la sua scoperta, incerta, di due anni fa: attorno ad una pulsar distante circa 1200 anni luce esistono tre pianeti in rotazione, un piccolo sistema solare con un mostro al centro e tre palle di

roccia sterilizzate dalle radiazioni attorno. Sono i primi pianeti mai scoperti al di fuori del sistema solare. I primi di cui si abbia una ragionevole certezza, sempre in termini astronomici. L'incertezza di due anni fa è svanita.

Il ricopritore ha un nome da nobile polacco: si chiama Alexander Wolszczan e lavora alla Penn State University. Agli inizi del 1992, assieme a Dale Frai del National Radio Astronomy Observatory, aveva intravisto nelle perturbazioni della regolarissima pulsar PSR B1509-58 (a volte gli astronomi trovano dei nomi spaventosamente burocratici per gli oggetti celesti) la possibile esistenza di due pianeti, con una massa tre volte quella terrestre e con una orbita attorno alla microstella di 67 e 98 giorni.

E perché mai questa regolarità, questi tempi così precisi? Il fatto è che la pulsar è una specie di orolo-

Tre pianeti, e neppure tanto piccoli, sono stati ritrovati attorno ad una stella-mostro, una pulsar. I pianeti erano stati scoperti, con qualche incertezza, due anni e mezzo fa circa. Ora la scoperta è stata confermata. Ma lassù, accanto ad una stella che gira vorticosamente su se stessa e spazza l'universo con le sue radiazioni, non ci può essere vita. Intanto, i giapponesi scoprono una «sala parto» di stelle all'interno della nostra galassia.

ROMEO BASSOLI

gio cosmico. Ruotando attorno al suo asse ad una velocità pazzesca (un trentesimo di secondo per una rotazione completa) ma regolare. Lo si può sapere dal segnale radio che spazza l'universo tutt'intorno e che arriva con una pignoleria calcolabile al milionesimo. Ecco perché anche pochissimi attimi di differenza possono tradire la presenza di qualcosa di strano. Come è appunto un pianeta. O due. O addirittura tre o quattro come sostiene ora Wolszczan.

Stato di fatto che all'epoca della prima scoperta, gli stessi autori pensavano a tempi non brevi per la sua verifica, almeno 5 anni. Invece, un colpo di fortuna li ha aiutati: la relazione di 3 a 2 nel periodo orbitale tra i due pianeti. Un'altra spaventosa regolarità che ha permesso di verificare con molta maggiore semplicità le variazioni cercate.

Ora è arrivato anche il terzo pia-

neta, con una piccola luna che gira con un'orbita di 25 giorni, quindi molto più vicina al «mostro».

Nessuno cercherà di vedere con un telescopio questi pianeti. Troppo distanti, troppo piccoli, troppo poco luminosi. Ma i segnali al contempo sono sufficienti per sapere che esistono. Certo, mai dire mai.

La Nasa ha un vasto programma multistage che dovrebbe culminare con l'installazione sulla Luna (la nostra) di un telescopio che, libero dall'atmosfera terrestre e non orbitante come l'Hubble (che sta rivelando uno straordinario strumento di osservazione) dovrebbe permettere di trovare centinaia o forse migliaia di pianeti attorno alle stelle più vicine a noi. In particolare, pianeti gemelli della Terra. Ma questo fra qualche decina di anni.

Per cominciare, questo programma (che si chiama Aseps, acronimo di Astronomical Studies of Extrasolar Planetary Systems)

prevede l'installazione a terra di un potentissimo telescopio con il compito di cercare pianeti della dimensione di Giove attorno a cento stelle «candidate» ad ospitarle.

Ma questo è il domani, anche se magari prossimo. Il presente è tutto dentro questa scoperta fatta con i radiotelescopi, che si stanno dimostrando sempre più strumenti decisivi per comprendere l'Universo.

E di radiotelescopi si nutrivano il defunto programma Seti, sempre della Nasa (lo ha ucciso il Congresso americano, preteso dal bilancio della spesa pubblica) per la ricerca di segnali di vita extraterrestre. Era puntato verso il cielo sperando in un segnale troppo «intelligente» per essere prodotto da una stella o da un altro fenomeno cosmico. Sperando in un messaggio di vita da qualche lontano ed invisibile pianeta. Paradossalmente, ma solo apparentemente, il programma Seti escludeva le pulsar dal suo orizzonte. Difficile pensare

In Italia 120 topi «umanizzati»

In Italia ci sono 120 topi con sangue umano che dimostrano la possibilità di creare singoli organi trasgenici umanizzati per i trapianti di fegato e pancreas e, più in là, anche di rene e cuore. Li ha realizzati il centro trapianti dell'Università di Roma La Sapienza diretto dal professor Raffaello Cortesini, che cura la parte immunologica e chirurgica, in collaborazione con il laboratorio di genetica dell'Università di Siena. Lo ha annunciato lo stesso Cortesini a margine della conferenza stampa sul nuovo centro nazionale di riferimento per i trapianti decretato recentemente dal ministro della sanità. Vivono ormai 120 topi con circuito di perfusione con sangue umano - ha spiegato Cortesini - ne abbiamo quattro ceppi completi. Si usa sangue diluito in modo da regolare il rapporto plasma/globuli e da risolvere il problema del volume dei globuli rossi per evitare viscosità del sangue nei vasi degli animali. Il gruppo sanguigno non è in un vbro. Siamo effettuando studi in vitro basati sulla trasfusione di sangue umano nei topi in modo che questo animale, da donatore potenziale, diventi ricevente: da un punto di vista immunitario, la stessa cosa. Se quel topo con il sangue umano ha quei organi che continuano a funzionare, vuol dire che quegli organi sono umanizzati.

Il Pds sul nuovo Cda dell'Agenzia spaziale

È positivo che l'agenzia spaziale italiana abbia finalmente i suoi nuovi organi che, al di là delle diversità di opinioni manifestatesi nel recente passato, vanno messi alla prova non facile che li attende. Lo affermano in una dichiarazione congiunta Gavino Angius, responsabile lavoro del Pds, Giovanni Urbani, responsabile gruppo tecnologia avanzate del partito e Alberto Silvani, responsabile dell'associazione «Aurora». «Meno positivo» sostengono - è che in questa prima seduta di insediamento la scelta del direttore generale sia stata rinviata al nuovo governo. Francamente - dicono i dirigenti pidessini - questa scelta è incoerente con quella fatta un mese fa di nominare il nuovo consiglio di amministrazione e potrebbe creare ulteriori difficoltà nella direzione dell'agenzia».

alla vita in un forno a microonde, seppure all'aperto.

Ma la giornata di ieri è stata proficua per le notizie provenienti dal cielo. Mentre sul settimanale scientifico americano Science compariva lo studio sui tre pianeti, sul britannico (e concorrente) Nature usciva una notizia, anticipata dal quotidiano giapponese Asahi Shimbun, secondo cui un gruppo di astrofisici giapponesi ha scoperto una «sala parto stellare». Addirittura, hanno assistito alla formazione di nove nuovi astri, ad una distanza di 450 anni luce dalla Terra. Il gruppo di ricerca nipponico, sette ricercatori guidati da Yasuo Fukui, dell'Università di Nagoya, hanno scoperto «nuclei nebulosi di gas» delle dimensioni di 0,3 anni luce e massa cinque volte quella del Sole, composte principalmente da idrogeno, nella costellazione del Toro.

All'interno di nove di questi nuclei gli scienziati hanno assistito alla nascita di stelle. La scoperta è stata portata a termine grazie al radio telescopio dell'Università di Nagoya e del Nobeyama radio osservatorio dell'osservatorio nazionale astronomico di Minamimaki, a Nagano.



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA.** All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 9.30, TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA (69720938)
- 9.35 SPECIALE.** In collegamento con il Palazzo di Giustizia di Milano, requisitoria del Pubblico Ministero Antonio Di Pietro al Processo Cusani. (5119358)
- 11.35 SALONE DELL'AUTOMOBILE DI TORINO.** Inaugurazione. (3204205)
- 12.25 CHE TEMPO FA.** (7958223)
- 12.30 TG 1 - FLASH.** (99754)
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm. (62844)
- 6.30 CONOSCERE LA BIBBIA.** (9074445)
- 6.35 QUANTE STORIE!** Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. (2839342)
- 7.50 L'ALBERO AZZURRO.** (2105822)
- 8.20 BLACK BEAUTY - UN CAVALLO PER AMICO.** Telefilm. (8133342)
- 8.45 EURONEWS.** (3301358)
- 9.00 LASSIE.** Telefilm. (5939)
- 9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA.** Telefilm. (1195803)
- 10.20 QUANDO SIAMA.** Tn. (3218629)
- 11.45 TG 2 - TELEGIORNALE.** (9266990)
- 12.00 I FATTI VOSTRI.** Varietà. (46919)
- 6.25 TG3 - EDICOLA.** (3785071)
- 6.45 DSE - SAPERE VIETNAM E CAMBOGIA.** Documenti. (4438754)
- 7.30 DSE - TORTUGA.** (6479822)
- 9.00 DSE - PICCOLA POSTA.** (65280)
- 9.15 EURONEWS.** (7528025)
- 9.30 DSE - ZENITH.** (2602)
- 10.00 DSE - PARLATO SEMPLICE.** (931205)
- 12.00 TG 3 - OREDODICI.** (86735)
- 12.15 TGR E.** Attualità. (9179223)
- 12.30 DOVE SONO I PIRENEI?** Attualità. (500551)
- 6.30 DRAGNET.** Telefilm. (6331025)
- 7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD.** (4417261)
- 8.00 PICCOLA CENERENTOLA.** Telenovela. Con Osvaldo Laport. (7777)
- 8.30 VALENTINA.** Telenovela. (4648)
- 9.00 BUONA GIORNATA.** Contenitore. All'interno: (62153)
- 9.10 CAMILLA... PARLAMI D'AMORE.** Teleromanzo. (3681667)
- 10.25 GUADALUPE.** Tn. (10761358)
- 11.00 FEBBRE D'AMORE.** Tn. (2613)
- 11.30 TG 4.** (5688260)
- 11.45 MADDALENA.** Telenovela. (5696990)
- 12.30 ANTONELLA.** Telenovela. (32716)
- 6.30 CIAO CIAO MATTINA.** (22237551)
- 9.30 HAZZARD.** Telefilm. Con Tom Wopat, John Schneider. (43358)
- 10.30 STARKY & HUTCH.** Telefilm. Con David Soul. (47174)
- 11.30 A-TEAM.** Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero. (8848822)
- 12.20 QUI ITALIA.** Attualità. Conduce Giorgio Medda. (5274025)
- 12.30 STUDIO APERTO.** Notiziario. (48532)
- 12.35 FATTI E MISFATTI.** Attualità. Conduce Paolo Liguori. (460358)
- 12.45 LICIA DOLCE LICIA.** Telefilm. (1857716)
- 6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA.** Attualità giornalisticistica. (3932280)
- 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Dal Teatro Parioli in Roma. Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). (43755939)
- 11.45 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccocioni. (8254342)
- 7.00 EURONEWS.** Il telegiornale tutto europeo. (1462280)
- 8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm. (54464)
- 9.30 NATURA AMICA.** Documentario. "I segreti del mondo animale". (8358)
- 10.00 TAPPETO VOLANTE.** Varietà. Conduce Luciano Rispoli. Telefono aperto, spettacolo, attualità, personaggi, musica e tanti giochi sulla lingua italiana (replica). (7051261)
- 12.30 EURONEWS.** Il telegiornale tutto europeo. (3764)

POMERIGGIO

- 13.00 WEEK-END.** (57625)
- 14.00 WEEK-END.** Attualità. (31629)
- 14.20 IL MONDO DI QUARK.** Documentario. (623280)
- 15.00 UNO PER TUTTI - SOLLETICO.** Contenitore. All'interno: SARANNO FAMOSI (Telefilm). (8383025)
- 16.15 DINOSAURI TRA NOI.** Tn. (1029700)
- 17.30 ZORRO.** Telefilm. (7938)
- 18.00 TG 1.** (92613)
- 18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO.** Telefilm. (9317087)
- 19.00 GRAZIE MILLE!!!** Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali. (3984)
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI.** (21919)
- 13.40 SANTA BARBARA.** Tn. (3777396)
- 14.30 BEAUTIFUL.** (Replica). (4822822)
- 15.10 I SUOI PRIMI 40 ANNI.** (342193)
- 15.30 TG 2 - FLASH.** (83349)
- 15.35 DETTO TRANOI.** Rubrica. (7320445)
- 17.00 TG 2 - TELEGIORNALE.** (27464)
- 17.05 SPAZIOLIBERO.** Attualità. (397803)
- 17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE.** (Replica). (3736716)
- 18.20 TGS - SPORTSERA.** (8277648)
- 18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE.** Rubrica. (86006)
- 18.45 HUNTER.** Telefilm. (4060193)
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE.** (570445)
- 14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO.** (4734613)
- 14.50 TGR - IN ITALIA.** (922193)
- 15.15 TGS - DERBY.** (5803551)
- 15.40 TGS - ANDIAMO A CANESTRO.** Rubrica sportiva. (9600464)
- 15.55 PALLAVOLO.** Camp. italiano assoluto femminile. Play off. (316984)
- 16.30 DSE - ALFABETO TV.** (7132193)
- 17.45 TGR - LEONARDO.** Attualità. (767648)
- 18.00 GEO.** Documentario. (94358)
- 18.35 TG 3 - SPORT.** (1434551)
- 19.40 INSIEME.** Attualità. (713667)
- 19.00 TG 3 / TGR.** Telegiornali. (17174)
- 19.50 BLOC CARTOON.** (319990)
- 13.30 TG 4.** (4008)
- 14.00 SENTIERI.** Teleromanzo. (4652803)
- 15.05 PRIMO AMORE.** Telenovela. Con Grecia Colmanera. (419025)
- 15.40 PRINCIPESSA.** Tn. (499261)
- 16.15 TOPAZIO.** Telenovela. (4113648)
- 17.10 LA VERITÀ.** Gioco. All'interno: 17.30 TG 4. (88006)
- 17.40 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO.** (8273209)
- 17.50 LUOGHOCOMUNE.** (8272193)
- 18.00 FUNARI NEWS.** Attualità. (41321)
- 19.00 TG 4.** (241)
- 19.30 PUNTO DI SVOLTA.** Attualità. (9735)
- 13.30 CIAO CIAO MIX.** Contenitore. All'interno: 14.00 STUDIO APERTO.5 Notiziario. (19290)
- 14.30 NON È LA REALTÀ.** Show. (884025)
- 16.00 SMILE.** Contenitore. (36648)
- 16.02 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm. (204198209)
- 17.05 AGLI ORDINI PAPA'.** Tn. (593551)
- 17.40 STUDIO SPORT.** (289755)
- 17.55 POWER RANGERS.** Tn. (594280)
- 18.30 BAYSIDE SCHOOLS.** Tn. (5454)
- 19.00 GENTORI IN BLUE JEANS.** (6551)
- 19.30 STUDIO APERTO.** Notiziario. (77254)
- 19.50 RADIO LONDRA.** (6664919)
- 13.00 TG 5.** Notiziario. (56464)
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità. Con Vittorio Sgarbi. (6404071)
- 13.35 BEAUTIFUL.** Teleromanzo. (487396)
- 14.05 SARA' VERO?** Gioco. Conduce Alberto Castagna. (7701862)
- 15.25 AGENZIA MATRIMONIALE.** Rubrica. Con Marta Flavi. (2135990)
- 16.30 BIM BUM BAM.** Contenitore. (72648)
- 17.50 FLASH TG 5.** Notiziario. (403654764)
- 18.02 OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanichetti. (200077377)
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (7648)
- 13.00 ORE 13 SPORT.** (1613)
- 13.30 TMC SPORT.** (4700)
- 14.00 TELEGIORNALE - FLASH.** (69984)
- 14.05 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE.** Film avventura (USA, 1967). Regia di Terence Young. (4009193)
- 15.55 TAPPETO VOLANTE.** Varietà. Conduce Luciano Rispoli, Melba Russo e Rita Forte. (93831396)
- 18.45 TELEGIORNALE.** (5483321)
- 19.30 SALE, PEPE E FANTASIA.** Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (26071)
- 19.45 THE LION TROPHY SHOW.** Gioco. Conduce Emily De Cesare. (689261)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE.** (445)
- 20.30 TG 1 - SPORT.** (35209)
- 20.35 GRAZIE MILLE!!!** Gioco. Conduce Nino Frassica. (4590984)
- 20.40 TESORO, MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI.** Film fantastico (USA, 1989). Con Rick Moranis, Matt Frewer. Regia di Joe Johnston. (530396)
- 22.30 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.** Telefilm. (280)
- 20.15 TG 2 - LO SPORT.** Notiziario a cura della redazione sportiva. (4593071)
- 20.20 VENTI E VENTI.** Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani. (1599629)
- 20.40 I FATTI VOSTRI.** Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Regia di Michele Guardì. (8428880)
- 20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'.** Videoframmenti. (1596532)
- 20.25 CARTOLINA.** Attualità. (4699209)
- 20.30 DOTTOR KORCZAK.** Film drammatico (Polonia, 1991 - b/n). Con Wojtek Pzoniak. Regia di Andrzej Wajda. (53358)
- 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.** Telegiornale. (64822)
- 22.45 MILANO, ITALIA.** Attualità. Conduce Enrico Deaglio. (7586990)
- 20.00 KARAOKE.** Programma musicale condotto da Fiorella. (32919)
- 20.35 GIUSTIZIA ALL'INFERNO.** Film-Tv (USA, 1992). Con Dustin Nguyen, Denise Lovejoy. Regia di Charles T. Kanganis (prima visione tv). (3689629)
- 22.50 FOTO PERICOLOSE.** Film-Tv (USA, 1987). Con M. Hennessy, Scott King. Regia di Niko Mastorakis. (1682396)
- 20.00 CICLISSIMO.** Rubrica sportiva. Conduce Davide De Zan. (67342)
- 20.25 TELEGIORNALE - FLASH.** (5993396)
- 20.30 DOMINO.** Attualità. Conduce Corrado Augias. (37822)
- 22.30 TELEGIORNALE.** (8396)

NOTTE

- 23.00 OREVENTITRE.** Attualità. (8803)
- 23.30 TGR - MEDITERRANEO.** (39483)
- 0.05 TG 1 - NOTTE.** (4831859)
- 0.15 GRANDI MOSTRE.** (49830)
- 0.40 DSE - SAPERE.** (8168435)
- 1.05 AGLI ORDINI DEL FUHNER E AL SERVIZIO DI SUA MAESTA'.** Film spionaggio (Francia/GB, 1967). (50291323)
- 3.20 TG 1.** (Replica). (20893101)
- 3.25 GIZMOI - INVENTANDO INVENTANDO.** Film documentario (USA, 1977). (24360149)
- 4.45 TG 1.** (Replica). (40328168)
- 23.00 HO BISOGNO DI TE.** Attualità. (90261)
- 23.15 TG 2 - DOSSIER - NOTTE.** (3355700)
- 0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI.** (8989255)
- 0.20 PUGLIATO.** Da Napoli: Campionato italiano Pesì Superleggen. Perna - Tralongo. (7970526)
- 1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.** (77716694)
- 1.25 IL CORAGGIO DI VIVERE.** (Replica). (8740217)
- 2.25 TG 2 - NOTTE.** (Replica). (7770491)
- 2.40 VIDEOCOMIC.** (50630912)
- 23.45 DIRITTO DI REPLICA.** (6416025)
- 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO.** (1559174)
- 1.00 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste presenta: --, ILLIBATEZZA. Film commedia (Italia, 1963). --, ROMA CITTA' APERTA. Film drammatico (Italia, 1945 - b/n). (8605236)
- 3.00 BLOB. DI TUTTO DI PIU'.** (4028174)
- 3.15 CARTOLINA.** (R). (20803588)
- 3.20 MILANO, ITALIA.** (R). (9007694)
- 4.15 CHE SCALOGNA!** Film commedia (Francia, 1977). (4817728)
- 0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** (3157472)
- 0.45 LA PARMIGIANA.** Film commedia (Italia, 1963 - b/n). Con Nino Manfredi, Catherine Spaak. Regia di Antonio Pietrangeli. (3585304)
- 2.30 FUNARI NEWS.** (R). (1007472)
- 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità. (Replica). (3084120)
- 3.30 PUNTO DI SVOLTA.** (R). (9614965)
- 4.25 LOU GRANT.** Telefilm. Con Ed Asner. (1982120)
- 5.15 MATTHELM.** Telefilm. (53175439)
- 0.50 QUI ITALIA.** (R). (9433255)
- 1.00 STUDIO SPORT.** Notiziario sportivo. (5285615)
- 1.30 RADIO LONDRA.** (R). (5590665)
- 1.45 SAFARI EXPRESS.** Film avventura (Italia, 1976). Con Giuliano Gemma, Ursula Andress. Regia di Duccio Tessari. (1170472)
- 3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm (Replica). (5987205)
- 4.30 HAZZARD.** (Replica). (3987025)
- 5.30 AGLI ORDINI PAPA'.** Telefilm (Replica). (68920675)
- 23.00 GOMMAPIUMA.** Show. (83483)
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. Con Maurizio Costanzo. All'interno: 24.00 TG 5. (6805358)
- 1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** (R). (5592014)
- 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA.** (Replica). (1520526)
- 2.00 TG 5 EDICOLA.** Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (5380269)
- 2.30 ITALIANI.** Sit-com. (7787287)
- 3.30 A TUTTO VOLUME.** (R). (39560472)
- 23.00 APPLAUSI.** Con Johnny Dorelli, Gloria Guida (2ª parte). (247754)
- 0.25 DOMINO.** Attualità (Replica). (9123526)
- 2.15 TELEGIORNALE - COMMENTI.** (Replica). (8878236)
- 2.45 CNN.** Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore al giorno di notizie di attualità, finanza e politica internazionale. (61624120)
- 12.50 Il signor Bonaletta.** 14.08 Trucioli. 14.16 Ho i miei buoni motivi; 15.23 Per voi giovani; 15.33 Flash Economico; 19.15 Planet Rock; 19.58 La loro voce; 20.03 Trucioli; 20.15 Dentro la sera; 24.00 Rainotte.
- Radiotre**
Giornali radio: 8.45, 18.30, 7.30
Prima pagina: 8.30
Overture: 9.01
Appunti di volo: 11.30
Segue dalla prima: 12.01
La Sarcaccia: 13.15
Sulla strada: --
Lo strano caso del dottor Jeckyll e del signor Hyde: 13.45
Giornale Radio Rai: 14.00
Concerti: 15.03
Note azzurre: 16.00
On the road: 18.05
Appassionata: 19.03
Hollywood party: 20.00
- ItallaRadio**
Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 6.30
Buongiorno Italia: 7.10
Rassegna stampa: 8.15
Dentro i fatti: 8.20
In viaggio con: 8.30
Ultimora: 9.10
Voltpagina: 10.10
Filo diretto: 12.30
Consumando: 13.10
Radiobox: 13.30
Rockland: 14.10
Musica e dintorni: 15.30
Cinema a strisce: 15.45
Diario di bordo: 16.10
Filo diretto: 17.10
Verso sera: 18.15
Punto e a capo: 19.10
Backline: 20.10
Saranno radiosi.

Videomusic

- 11.30 ARRIVANO I MOSTRI.** Con Lorenzo Scobes. (97280)
- 12.30 VIDEO A ROTAZIONE.** (3302984)
- 14.15 TELECOMANDO.** Intervista. (4341483)
- 14.30 VM GIORNALE FLASH.** Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30. (9078377)
- 15.35 CLIP TO CLIP.** Rubrica. (3191919)
- 18.00 ZONA MITO.** I video del passato. (847735)
- 18.35 MONOGRAFIA.** (872990)
- 19.30 VM GIORNALE.** (293042)
- 20.00 VIDEO A ROTAZIONE.** (1433039)
- 21.30 VM GIORNALE.** (8436735)

Odeon

- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI.** (711930)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME.** (904450)
- 17.00 AGLIO, OLIO E PEPE.** RONCINO. (702822)
- 17.15 NATURALIA.** (459984)
- 17.30 FIORI DI ZUCCA.** Varietà. (172651)
- 18.00 SOGGNANDO.** (338716)
- 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI.** (373039)
- 19.30 AMICI ANIMALI.** (38928)
- 20.00 MITICO.** Magazine sul cinema. (386193)
- 20.30 L'ULTIMO DESIDERIO.** (641822)
- 22.15 INFORMAZIONI REGIONALI.** (2154209)
- 22.30 CUORE IN RETE.** (10051358)

Tv Italia

- 18.00 PER ELISA.** Telenovela. (5753551)
- 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI.** (9310822)
- 19.30 AGLIO, OLIO E PEPE.** RONCINO. (9438671)
- 19.45 BUDGET MUSICALE ZERO.** (3391295)
- 20.00 AMICI ANIMALI.** Rubrica. (38928)
- 20.30 TENGO FAMIGLIA.** Talk-show. Conducono Maria Teresa Ruta e Corrado Tedeschi. (9867532)
- 22.15 NATURALIA.** (16230648)
- 22.30 L'ULTIMO DESIDERIO.** (641822)
- 23.00 TELEGIORNALI REGIONALI.** (9310822)
- 23.00 REPORT ROSSO.** Magazine sportivo dedicato al mondo dei motori. (10625754)

Cinquestelle

- 19.00 IL CORTILE.** Sit-com. (89708)
- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI.** (720645)
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME.** (905398)
- 17.00 LA RIBELLE.** Telenovela. (177332)
- 17.30 AGLIO, OLIO E PEPE.** RONCINO. (1558077)
- 17.45 AMICI ANIMALI.** Rubrica. (38928)
- 18.15 NATURALIA.** (7386735)
- 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI.** (99758)
- 20.30 TIGGI GIORNI.** Sit-com. (366919)
- 20.40 ZITTI! E MOSCA.** Talk-show sportivo. Con Maurizio Mosca. (871967)
- 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI.** (10053716)

Tele + 1

- 13.25 A PROPOSITO DI HENRY.** Film commedia (USA, 1991). (6566483)
- 15.15 PICCOLA PESTE TORNA A FAR DANNI.** Film commedia (USA, 1991). (8801464)
- 16.40 + 1NEWS.** (8687223)
- 16.45 WORLD OF SURVIVAL.** IL PIANETA TERRA - WILDFIRE ON ONE. Documentari. (3303023)
- 18.35 COMPAGNI DI SCUOLA.** (7856193)
- 20.40 WHITE SANDS - TRACCE NELLA SABBIA.** Film thriller (USA, 1992). Con Willem Dafoe, Mickey Rourke. Regia di Roger Donaldson. (926445)
- 22.30 MI GIOCO LA MOGLIE.** A LAS VEGAS. (75164377)

Tele + 3

- 10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.** (5026493)
- 12.00 MONOGRAFIE.** (45532)
- 13.00 PIA DE TOLOMEI.** Film storico (Italia, 1940 - b/n). Regia di Esodo Pratelli. (76667)
- 15.00 ENGLISH TV.** (623396)
- 16.00 OLIVER & DIGIT.** Corso d'inglese. (521984)
- 17.00 + 3NEWS.** (263385)
- 17.06 PIA DE TOLOMEI.** Film. (10364551)
- 19.00 MONOGRAFIE.** (433735)
- 20.30 LA FIGLIA DEL REGGIMENTO.** Opera lirica. Musica di G. Donizetti. (3476938)
- 23.00 MUSICA CLASSICA.** (Replica). (55894822)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (S) 1994. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW
001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Time 039 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Vitalia.

Se scappa la pazienza al telespettatore notturno

VINCENTE: Sampdoria-Ancona (Raiuno, ore 20,29) 7.790.000

PIAZZATI:
Bingo Bongo (Raidue, ore 20,29) 4.930.000
Italia-Portogallo (Raidue, ore 18,02) 4.446.000
Beautiful (Canale 5, ore 13,43) 4.355.000
Pazzo di te (Italia 1, ore 20,49) 4.027.000
Mi manda Lubrano (Raitre, ore 20,33) 3.823.000

Non c'è proprio rispetto per i telespettatori. E non solo perché, come i malati nelle corsie degli ospedali, vengono considerati solo dei numeri. Ma anche perché spesso vengono sottoposti a vere e proprie prove di pazienza. Non ci riferiamo a Pippo Baudo e ai suoi «storamenti» estremi, come quello perpetrato ai danni di Cobal film. Parliamo, invece, e a titolo d'esempio, della programmazione notturna di Retequattro. Lo spunto ci viene dato dal film andato in onda l'altra sera alle 23. Era *Belli e dannati* di Gus Van Sant, che ha consacrato River Phoenix a nuovo divo, un film culto che ha anticipato il grunge (il titolo originale è *My own private Idaho*, e l'Idaho è lo stato confinante con quello di Washington, dove c'è Seattle). Bene, il film è stato visto, nella prima parte da una media di 1.541.000 persone e, nella seconda parte da 551.000 pazienti spettatori. Perché? Perché Retequattro pensa bene, non solo di infarcire i suoi programmi di spot (e fin qui, pare la norma), ma anche di schiaffare nel mezzo del film l'edizione notturna del Tg4. Quando è troppo e troppo, avrà pensato il milione di persone che ha spento la tv se ne è andato a letto.

TGR MEDITERRANEO RAIUNO. 23.30

Il settimanale curato da Onofrio Dispenza e Nino Rizzo riporta oggi un ampio reportage su Dubrovnik. Il difficile ritorno alla normalità dopo le ferite inferte dalla guerra in un servizio realizzato da Pino Bruno. Cessati i bombardamenti, che fino a un anno e mezzo fa hanno distrutto il centro storico della città, per la prima volta le telecamere documentano lo scempio del patrimonio architettonico e raccontano le speranze e le amarezze della gente impegnata nella ricostruzione.

DIRITTO DI REPLICA RAITRE. 23.45

Puntata «pepatat» questa sera: alla trasmissione di Sandro Patemostro partecipa Lilian Ramos, fotomodella e migliorata brasiliana catapultata sulle cronache mondiali per essersi fatta immortalare durante il Carnevale di Rio a fianco del presidente della Repubblica, Itamar Franco. In «atteggiamento confidenziale», ma soprattutto senza mutandine. Su un altro tono, ma ugualmente interessante sarà la replica di Roberto Olla, uno degli autori del contestatissimo programma di Raiuno *Combat Film*. Olla si difenderà dalle accuse di distorsione della storia, di «riletture» della Resistenza.

31.31 RADIODUE. 10.45

Le reazioni della gente a Tangentopoli è lo spunto che anima il ciclo di quattro trasmissioni in onda da oggi a *Radiodue 3131*. Enzo Biagi, ospite in studio, risponderà in diretta con Maurizio Ciampa alle domande degli ascoltatori su politici corrotti, i dibattimenti giudiziari in tv e gli altri risvolti della complessa «rivoluzione» morale che ha travolto l'Italia nell'ultimo anno.

CONCERTO SINFONICO RADIOTRE. 21

Oscurata dalla geniale «prepotenza» musicale dei compositori tedeschi e dagli impressionismi di quelli francesi, la storia della musica inglese si è svolta un po' in sordina. Quasi a compensare lo storico «squilibrio», Frank Shipway, che dirige l'orchestra di Torino della Rai nel concerto del venerdì, dedica il programma ai due autori inglesi più significativi: Benjamin Britten (del quale vengono proposte le *Illuminations op.18*) ed Edward Elgar.



Con Schiaffino e Magn

ANTENNACINEMA. Bongiorno festeggia mezzo secolo di lavoro. Ecco come lo racconta

■ CONEGLIANO. La parola del dio televisivo si è fatta carne: Mike è finalmente uscito dal video per calarsi tra tutti noi. Da anni il tabernacolo elettronico celava il suo mistero, che ora si è rivelato. Si è rivelato per quello che è: un umanissimo autospot.

In principio era Bongiorno Michele, detto Michi. Un ragazzo nato negli Usa, venuto a studiare a Torino presso uno zio generale dei bersaglieri. «E, finché ci fu lo zio a proteggermi - racconta - i fascisti non mi potevano far niente. Ma i tedeschi non guardavano in faccia a nessuno e allora dovetti scappare e andai in montagna coi partigiani. Facevo il galoppino, portavo i messaggi e ancora oggi mi meraviglio della mia incoscienza di allora. È un miracolo se sono vivo. Il mio gruppo fu tradito e tutti quanti fummo arrestati. I tedeschi mi mandarono a San Vittore e poi in vari campi di concentramento. Ho sofferto moltissimo, ero ridotto a 39 chili, ma credo che quelle esperienze tremende mi siano servite. Dopo di allora tutto quello che poteva succedermi era niente. Poi venni scambiato e rimandato in America, dove la mia storia interessava tante radio che venivano a intervistarmi. E, siccome parlavo, parlavo, mi dissero che potevo lavorare col microfono. Così cominciai e non mi pareva vero».



Mike Bongiorno in una foto dei primi anni 60

L'Era di Mike

50 anni che hanno fatto la tv

Agli incontri di cinema e televisione di Conegliano per la prima volta si è presentato anche Mike Bongiorno. È stata l'occasione per ricordare i cinquant'anni della sua carriera, che coincideranno con il suo settantesimo compleanno (il prossimo 26 maggio). Un uomo che ha fatto la tv e che dalla tv è stato fatto quello che è. Dalla Rai allo sfrenato innamoramento per Berlusconi. «Pover'uomo, in che guai si è messo».

contassi un telefilm...

I figli tornano spesso nel racconto di Mike, soprattutto il piccolo che chiama Leolino. Lo descrive minuziosamente: «quattro anni, 15 chili di peso, altezza 1,03, un dono di cui ringrazia Dio. Dei più grandi dice a un certo punto, condannando la tv della violenza e della pornografia: «Non me la contano giusta i miei ragazzi. Lo so che di notte guardano certe cose in

tv. Un po' di seno va bene, ma fanno vedere scene veramente forti, che secondo me portano a mancanza di rispetto verso le donne. I giovani che le guardano, magari pensano di poter fare le stesse cose con la fidanzatina». E così per la prima volta Mike ha sfidato anche il tabù del sesso.

A poco a poco, tra l'ilarità o lo sconcerto, il pubblico, anche quello più scettico, passa dalla sua par-

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

tiche. «Berlusconi è uno che si rimbocca le maniche, mangia pane e saia, si siede per terra e canta una canzoncina». Irresistibile descrizione che divide il pubblico: una parte rumoreggia e un'altra si sgancia. Solo Mike rimane imperturbabile e davanti alla provocazione precisa di Bruno Voglino («Avrà pure un difetto questo Berlusconi...»), finalmente si ferma. «Dovrei pensarci a lungo», risponde. La sala esplode in una risata, anche se per Mike non era una battuta. E infatti ci pensa sopra e, proprio alla conclusione del lungo incontro con il pubblico di Conegliano, dice che, se un'accusa a Berlusconi la può fare: quella di non averlo avvertito, quando ha deciso di lasciare le sue tv. «Ci siamo rimasti male, noi vecchi del gruppo, d'averlo saputo solo per vie traverse».

Tenero Mike, che stavolta però ha anche molto parlato di politica.

Si è messo le mani nei capelli (anzi nell'aureola cotonata) e ha esclamato: «Povero Berlusconi, in che guai si è messo...». E poi si è addirittura indignato riferendo che alcuni giornali americani si sono permessi di titolare al «governo fascista di Berlusconi». «Roba da pazzi, per qualche elemento di destra presente».

Il tabù del sesso

È il 25 aprile? Mike non è sfuggito neanche a questo tema. Lui che ha fatto la Resistenza (e ancora se ne meraviglia), sostiene che forse, ripensando a quei fatti terribili, soffre più oggi che allora. «Certo, noi che avevamo combattuto per la libertà eravamo dalla parte del giusto, ma vedendo *Combat film* in tv e la fucliazione di quei giovani fascisti, mi è venuta la pelle d'oca. I giovani non sanno niente e anche i miei figli, quando parlo di quei tempi, mi guardano come se rac-



Il presentatore durante un suo spettacolo

te. E lui ancora una volta ripete il miracolo delle origini, quello che lo fece assumere alla radio di New York. Sottoposto alla furia dei suoi elogi, il capostruttura di Raitre e amico dei primi anni Rai, Bruno Voglino, esclama sgomento: «Mi sento tanto un prosciutto». Ride la grande sala del teatro Accademia e ride Mike. Che difende il suo Rovagnati e tutti gli altri sponsor passati, presenti e futuri.

In principio, il formaggio

Il primo fu Kraft, ricorda estatico. «Siamo venditori», ammette, «non artisti come in Rai». Poi si vanta di non essersi mai truccato per andare in video e di non aver mai recitato davanti al pubblico. Tutti gli credono e tutti lo applaudono, per i suoi 50 anni di carriera e 70 anni di irragionevole sincerità, spesi dentro la scatola della fatisita che è la tv.

E, a proposito di tv, Mike la sa lunga. Si colloca tra i «senatori» Baudo e Corrado, tutti e due comunque «venuti dopo». A Baudo rimprovera però il protagonismo («toglie il microfono a chi sta per dire qualcosa di importante e la dice lui»). «Il grande segreto del nostro mestiere è non prevaricare», dice con convinzione. E ricorda gli sforzi fatti per creare personaggi in quella Italia da quiz che adesso è scomparsa. «In tanti anni abbiamo tirato fuori migliaia di personaggi. E ora non ce n'è più. Ricordo un muratore che aveva fatto solo la terza elementare e sapeva tutto della poesia. Sapeva Dante, pensate. E vinse i 5 milioni di *Lascia o raddoppia?*». Si comprò una casa, ma poi non aveva i soldi per pagare le tasse e gliela tolsero. Pensate. Allora era così e io partecipavo alle storie di quelli che avevano bisogno. Tiravo per loro». Conferma anche Voglino, ma Mike non ha bisogno di prove. Ha milioni di testimoni oculari. La sua vita è tutta lì, nel video. I 25 anni in Rai («Devo tutto alla Rai») e quelli accanto a Berlusconi, cui pure pensa di dovere molto. «Io sono entrato nell'intimo della gente perché vedevano me e vedevano anche le prime immagini della tv. Nei primi tempi, quando andavo in onda ero veramente sprovveduto e terrorizzato. Soffrivo...Ma ora quando mi guardo nelle vecchie immagini di *Lascia o raddoppia?*, mi dico proprio: ma guarda che bravo ragazzo!». E il futuro? Il futuro della tv secondo Mike dovrebbe prevedere un ridimensionamento di Rai e Fininvest e la nascita del cosiddetto terzo polo. «La tv è troppo importante e abbiamo grandi responsabilità. La tv è quella che oggi impera e che fa ragionare. Anche se vengono dette delle gran baggianate, la tv fa pensare». E tra le «baggianate» Mike non fa fatica a mettere anche quelle di Emilio Fede, un «uomo di spettacolo» che lo diverte e che, «quando dice una cavolata, ci calca la mano, come faccio io. È il segreto del nostro mestiere». Ed ecco spiegati il mistero glorioso delle surreali gaffes. Anche se Mike si affanna ancora una volta a negare quella mitica della signora Longari. «Mai e poi mai avrei detto una cosa del genere. È stata tutta un'invenzione. La signora Longari si presentava sulla storia romana, mica sugli uccelli...».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Di Pietro da ruspante a telematico

PRIMA DI DISPORMI alla visione di qualche programma serale ho preso l'abitudine di seguire, verso le 18,50, le informazioni meteorologiche (e non solo) del te. Quelle di quel singolare personaggio che è Fulvio Grimaldi. La sua vena di follia non mi rassicura, ma mi conforta: ci sono meno male ancora dei tipi così. Estrovisi, imprevedibili, a volte assurdi nei toni. Mai sui contenuti. Il discorso ecologico di quel *matto* di Grimaldi è sempre rigoroso ed efficace. Mica poco per un angelo che quando manca il titolare, chiamiamolo così, toma ad essere la solita palestra radiofonica di belle voci e notizie del chi se ne frega su sfondo animato.

L'altra sera, per dire come seguiva puntigliosamente la rubrica, Grimaldi ha accelerato il ritmo delle sue considerazioni volutamente pompose sparse a mitraglia e s'è ritrovato, al finale del tempo, affannato. Ha chiesto quindi frettolosamente di essere inquadrato per i saluti. E la telecamera l'ha beccato con i piedi su un banchetto e l'aria trafelata di chi arriva all'ultimo momento sulla banchina appena in tempo per sbarracciarsi verso i viaggiatori, verso noi. Ha piazzato un ciao-ciao e s'è placato.

È straordinario, per chi ha dimesticato il mezzo, notare quella disinvoltura non si sa se più epica o temperamentale. Ma quello di Grimaldi è un modo interessante di proporsi in video, senza trucchi o mbranamenti. Sappiamo quanto è difficile raggiungere l'effetto previsto, straniarsi senza imbarcarsi, mantenere un contegno che arrivi al pubblico senza provocare indignazioni o, peggio, assopimenti. L'obiettivo stravolge non solo l'aspetto fisico, ma anche quello mentale dei protagonisti. Di recente ho assistito alla metamorfosi di un amico, uomo di spettacolo da dietro le quinte. Uno strano *varus* l'ha spinto davanti alle telecamere. E qui, nell'inferno catodico delle suggestioni commutrici, è avvenuta la trasformazione: una persona ironica, intelligente e di buona cultura, all'accendersi della lucina rossa è diventata una bambola smorfiosa, un infante tutto mossette e petulante, di quelli che non se ne vogliono mai andare di là nella stanza dei giochi, lasciando il padre a parlare davanti alle telecamere. E qui, nell'inferno catodico delle suggestioni commutrici, è avvenuta la trasformazione: una persona ironica, intelligente e di buona cultura, all'accendersi della lucina rossa è diventata una bambola smorfiosa, un infante tutto mossette e petulante, di quelli che non se ne vogliono mai andare di là nella stanza dei giochi, lasciando il padre a parlare davanti alle telecamere. E qui, nell'inferno catodico delle suggestioni commutrici, è avvenuta la trasformazione: una persona ironica, intelligente e di buona cultura, all'accendersi della lucina rossa è diventata una bambola smorfiosa, un infante tutto mossette e petulante, di quelli che non se ne vogliono mai andare di là nella stanza dei giochi, lasciando il padre a parlare davanti alle telecamere.

ATTEZIONE: il video corrompe e trasforma chi non s'è preparato ai contraccolpi. Prendiamo il processo Cusani all'ultimo atto, quello video-telematico. Di Pietro al movimento della Prima Repubblica fa uno strano effetto. La sua dialettica ruspante dal sapore contadino si inoltra nella tecnica sofisticata del software: dice, ibridando una lingua piena di agguati e di sorprese, «ingegnerizzazione». Come fosse normale. E proietta figure, schemi, cartoons, schegge, blob, rvediamoli insieme, video-comic, in questo festival virtuale ma mica tanto. Si muove ancora bene, il pm, specie quando lascia lo schermo e riprende la sua dialettica che sa di commissariato e di cascina, efficace al solito. Poi - ecco un'altra metamorfosi da teleimmagine - riattacca a sottileggiare con una moschina viaggiante sul display l'argomento e il nome da evidenziare, assumendo un'aria che non è più la sua, un piglio che forse non gli si confa quanto l'invettiva generosa alla quale eravamo abituati.

Un *coup de theatre* questo risvolto telematico? Beh, sì. E ben pensato. Lo si capisce dalle reazioni sbalordite del presidente e dal fastidio di Spazzali che ha parlato di «karaoke» puntando sul suono più che sul significato. Quei sessanta pollici di schermo vicino alla scntta «La legge è uguale per tutti» turbano un po'. Bip bip invece di «Lo giuro» e «slide» al posto dei «che c'azzecca?», in audio. E in video, il futuro. Il futuro telematico giudiziario che comincia là dove finisce il processo dei processi. Frastornati da tanti effetti speciali forse ci stiamo distraendo: settemila pagine di verbali riversate su pochi floppy disc. E già si comincia a sentire la nostalgia degli «E che benediddillo» di Di Pietro. Che ancora non aveva preso dimestichezza con la telecamera e parlava come se non ci fosse. Adesso aspettiamo la sentenza. E poi la sigla.

■ Con Mike divenimmo amici agli inizi degli anni '50. Lui veniva dagli Stati Uniti ed era celebre presso il pubblico radiofonico degli italo-americani. Da noi era meno conosciuto, a parte alcuni paesini abruzzesi che si erano collegati con New York per ascoltare la sua radiocronaca dell'incontro che portò l'abruzzese Rocky Marciano a conquistare la corona dei massimi.

L'inizio della sua luminosa carriera dipende da un avvenimento che per molti rappresenta un'autentica tragedia. La guerra lo colse mentre lui, cittadino statunitense di origine piemontese con un padre avvocato a New York, stava frequentando il liceo a Torino. Nessuno gli torse un capello fino al fatidico otto settembre, ma appena i tedeschi si accorsero che c'era un cittadino nemico a piede libero, lo arrestarono subito e lo spedirono a San Vittore. Per un puro caso gli alleati vennero a sapere che c'era un cittadino statunitense prigioniero dei nazisti. Nessuno sapeva niente di lui. Comunque il suo nome venne inserito in una lista di prigionieri che venivano scambiati. Così il giovanissimo Mike rientrò a New York: forse il primo cittadino americano a rivedere la patria dopo la guerra tedesca, certamente il più giovane. Le interviste si sprecavano. Ogni grande compagnia radiofonica voleva averlo nei suoi microfoni e fu quasi fatale che l'attuale re dei

I tempi della radio Vestito da cowboy su una Pontiac nera

Mike Bongiorno viene da lontano. Come lui stesso racconta qui sopra, fece avanti e indietro fra Italia e Usa numerose volte, a cavallo di guerra, Resistenza e dopoguerra. E i suoi inizi furono non poco avventurosi, prima di avere la geniale idea di portare il quiz agli italiani. Piero Vivarelli, regista e autore di canzoni, ricorda qui la sua amicizia con Mike e le loro avventure nell'Italia dei ruggenti anni '50. A bordo di una Pontiac nera...

PIERO VIVARELLI

telequiz prendesse dimestichezza con i mezzi di comunicazione via etere.

Quando ci siamo conosciuti conduceva per una compagnia statunitense di cui non ricordo il nome, ma con sede dietro via Veneto, un programma per gli italo-americani: tutto zuccherato e lacrimoso. Negli States venivano registrati messaggi degli emigrati alle fami-

glie e Mike li portava nelle piazze dei paesini del sud, fornito di un registratore (uno dei primi) per cogliere le risposte delle madri, delle nonne, delle mogli, delle fidanzate che avvenivano fra la più grande commozione delle folle presenti. Il che sia detto anche se il nostro eroe si presentava su uno sfavillante macchinone americano (mi pare una Pontiac nera, per lo più ve-

stato da cow boy, con tanto di stivali, cappellone western e spettacolari cinturoni in cuoio sbalzato.

A quell'epoca Bongiorno iniziò a collaborare con la televisione italiana. Si era agli inizi e lui conduceva un programma, *Arrivi e partenze*, con interviste ai Vip del cinema, della musica e del bel mondo. Una volta che scarseggiavano gli ospiti ci inventammo che il «poeta epitalamico» Mimmo Rotella (poi divenuto pittore internazionalmente famoso) era stato inviato all'estero con la sua *suoneria*, ovvero un gruppo di strane percussioni del quale, fra gli altri, facevano parte il sottoscritto con un campanaccio calabro, e l'allora ignota Ursula Andress, alla macchina da scrivere con forechetta. Basta spiegare di che si trattasse. Basterà dire che i centralini di via Asiago furono intasati da decine di chiamate di protesta. Il funzionario di servizio lo avvisò, ma l'imperturbabile Mike continuò a condurre il programma come se niente fosse. Qualche tempo dopo Mike Bongiorno propose alla Rai *Lascia o raddoppia?*. I dirigenti nicchiarono. Il professor Pugliese gli disse testualmente: «Caro Mike, lei deve capire che questi quiz con il pubblico italiano non attaccano». Poi comunque lo mandarono a trasmettere a Milano che all'epoca era considerata una sede di programmi di serie B. Da allora non è più tornato.

Unital Press

IL FESTIVAL. Moretti, Grimaldi, Tornatore e Brenta in concorso. Bellocchio e D'Alatri nelle altre sezioni. Il nostro cinema «prenota» la Croisette

Italia pigliatutto Sei film a Cannes

ALBERTO CRESPI

■ Strano paese, l'Italia. Nello stesso giorno in cui il cinema pubblico rischia di entrare in zona Tangentopoli (ne parliamo qui accanto), quattro film entrano ufficialmente in lizza per la Palma d'oro di Cannes. È un record. Normalmente il concorso di Cannes non seleziona più di tre film per ogni paese. Quest'anno il delegato Gilles Jacob ha fatto eccezione: aveva già scelto Moretti, Brenta e Tornatore, poi, quasi come nelle fiabe, gli è arrivata all'ultimo minuto la cassetta contenente una versione ancora provvisoria di *Le butane*, il nuovo film di Aurelio Grimaldi; e se n'è innamorato. Così l'Italia ha quattro film al festival, tanti quanti la Francia: che però raggiunge quota 4 attribuendosi il terzo atto della trilogia di Kieslowski, *Trois couleurs. Rouge*. Inoltre, è «italiano» anche il poster ufficiale, che vedete qui accanto: riproduce un celebre disegno di Fellini, un dovuto omaggio all'artista scomparso.

Quindi, si va a Cannes con *Caro diario* di Nanni Moretti, *Barnabo delle montagne* di Mario Brenta, *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore e, appunto, *Le butane* di Aurelio Grimaldi; ai quali si aggiungono *Il sogno della taralla* di Marco Bellocchio, che aprirà la sezione collaterale «Un certain regard», e *Senza pelle* di Alessandro D'Alatri che sarà alla «Quinzaine». Manca solo, ovviamente, *L'America* di Gianni Amelio, che sarà pronto quasi sicuramente per Venezia ed è indiscutibilmente il film italiano più atteso del '94.

Si può dire che Cannes ha scelto con gusto e con coraggio. Anzi: in generale, la selezione di Cannes '94 è coraggiosa perché quasi totalmente priva di mostri sacri. Gli unici cineasti in qualche misura già «consacratissimi» sono Kieslowski, Zhang Yimou e i fratelli Michalkov, Andrej e Nikita, che rappresenteranno in competizione la loro vecchia Russia. Per il resto è un concorso di outsider e di promesse. È bello trovare talenti sicuri, ma fuori dal mercato, come l'iraniano Kiarostami e il taiwanese Yang. È bello reincontrarvi nomi del cinema «off Hollywood» come Rudolph, i Coen, Tarantino e il «principe degli zozzoni» John Waters, addirittura in chiusura. Ed è bello attendere con curiosità due opere prime, una belga e una addirittura cambogiana (e i debutti sono addirittura cinque in «Un certain regard»). Insomma, mancano i grandi titoli hollywoodiani, mancano i vecchi nomi del «cinema di papà» nostro e altrui. E viva. Almeno parliamo per Cannes sapendo di vedere film che sarebbe impossibile vedere altrove. Ce ne sono pensino i fans dei divi e dei dinosauri, noi riteniamo che il festival servano a questo. Al 12 maggio.

- CONCORSO**
- Mister Hulo-Hoop* di Joel e Ethan Coen (Usa)
 - Grosse fatigue* di Michel Blanc (Francia)
 - Barnabo delle montagne* di Mario Brenta (Italia)
 - La reine Margot* di Patrice Chéreau (Francia)
 - Exotica* di Atom Egoyan (Canada)
 - The Browning Version* di Mike Figgis (Gran Bretagna)
 - Le butane* di Aurelio Grimaldi (Italia)
 - Suham* di Shaji N. Karun (nationalità non comunicata)
 - Au travers des oliviers* di Abbas Kiarostami (Iran)
 - Trois couleurs rouge* di Krzysztof Kieslowski (Polonia)
 - Asja e la gallina dalle uova d'oro* di Andrej Konchalovskij (Russia)
 - Finché ci brucerà il sole* di Nikita Michalkov (Russia)
 - Caro Diario* di Nanni Moretti (Italia)
 - La gente della risaia* di Rithy Panh (Cambogia)
 - Un'estate indimenticabile* di Lucian Pintilie (Romania)
 - La regina della notte* di Arturo Ripstein (Messico)
 - I patrioti* di Eric Rochant (Francia)
 - Mrs Parker and the Vicious Circle* di Alan Rudolph (Usa)
 - Pulp Fiction* di Quentin Tarantino (Usa)
 - Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore (Italia)
 - Il suonatore di violino* di Charlie Van Damme (Belgio)
 - Du li shi dai* di Edward Yang (Taiwan)
 - Vuere!* di Zhang Yimou (Cina)
- FUORI CONCORSO**
- Serial Mom* di John Waters (Usa), in chiusura
 - Montand* di Jean Labib (Francia), proiezione speciale

E intanto i giudici azzerano il comitato dell'«articolo 28»

MICHELE ANSELMIS

■ ROMA. Anche *Le butane*, il film di Grimaldi preso in extremis a Cannes, viene citato nell'ordinanza del gip Maurizio Pacioni che ha disposto la sospensione dei quindici membri del Comitato per il credito cinematografico pubblico. L'accusa è «abuso d'ufficio» (articolo 323 del Codice penale); a questo punto bisogna vedere se Pacioni chiederà il rinvio a giudizio o se deciderà altrimenti.

Articolo 28 di nuovo nel mirino dei giudici, dunque, dopo le denunce dei mesi scorsi e le polemiche che hanno accompagnato anche in queste settimane le scelte del Comitato ministeriale. Le indagini disposte dal sostituto procuratore Adelchi D'ippolito avrebbero evidenziato una serie di irregolarità nella concessione dei finanziamenti agevolati ai progetti di «particolare rilevanza artistica e culturale», previsti dalla vecchia legge 1213. Gli inquirenti rimproverano al Comitato procedure poche ortodosse nell'erogazione dei fondi (77 miliardi solo tra il 1989 e il '91): ad esempio, mancata formulazione dei pareri richiesti, finanziamenti superiori al previsto, scarsa intuizione nel valutare le potenzialità commerciali del film, favoritismi vani a vantaggio di nomi poco noti (nove volte un certo Santini), e via accusando.

«Cinemagate» o bolla di sapone? Difficile, per ora, stabilirlo, anche perché l'iniziativa del giudice era per molti versi dovuta dopo la denuncia presentata dal cineasta Giorgio Trentin (beneficiario in passato di tre finanziamenti). Nei mesi scorsi l'attenzione della Guardia di Finanza si era concentrata su un quintetto di titoli presi nel mazzo: il più famoso dei quali *Cattive ragazze* di Marina Ripa di Meana,



Il manifesto ufficiale del Festival di Cannes

destinata di un contributo di ben 500 milioni. Sono molti a tremare in queste ore, anche se i quindici «interdetti» (Rocca, Breschi, Cianfarani, De Luca, Conforti, Ligeri, Moré, Coppola, Innocenti, Capanna, Isopi, Zanchi, Zino, Traxler, Ceccone) minimizzano la portata delle accuse. Per il potente Carmelo Rocca, attuale direttore generale dello Spettacolo, le motivazioni contenute nell'ordinanza sarebbero troppo «sintetiche e indefinite»: «Io mi sento forte della mia onestà, presumo che anche gli altri membri si siano comportati rettamente», scandisce al telefono, non escludendo però «errori di forma» nell'operato del Comitato. Certo, sorprende un po' veder citati nell'ordinanza del giudice, come esempio di malcostume, titoli degli anni Settanta tipo *Forza Italia* di Roberto Faenza o *Il sasso in bocca* di Giuseppe Ferrara, antecedenti cioè al periodo esaminato dalle indagini. «Ho la sensazione che le polemiche legate all'ultimo blocco di film approvati (22 progetti, ndr) abbiano allarmato il magistrato», conclude Rocca.

Una cosa è certa: entro il 30 giugno il Comitato dovrebbe riunirsi di nuovo, ed è probabile che per quella data dovranno essere sostituiti tutti i componenti, a meno che il giudice non revochi l'ordinanza di interdizione. Ne consegue – è questa la preoccupazione più dif-

Parla Chiara Caselli «Cavani e Nuti? Bravi sì, ma che fatica...»



Chiara Caselli

■ ROMA. Arrabbiata. O per meglio dire educatamente invelenita. Anche se non vuol darlo a vedere Chiara Caselli, 27 anni, 13 film e due premi (Grolla d'oro nel '93, Nastro d'argento nel '94), considerata una delle più quotate giovani attrici italiane, questi ultimi mesi di attività professionale li rifarebbe tutti da capo. «Non ne parliamo neanche...». Per forza? Nel giro di un anno si è trovata protagonista di due film, *Dove siete? Io sono qui* di Liliana Cavani e *Occhiopinochio* di Francesco Nuti. Tutti e due diventati, in negativo, altrettanti casi di cronaca cinematografica. «Oddio, sarebbe criminale lamentarsi. I due film sono bellissimi. E io sono una delle poche attrici a lavorare sempre, mi hanno chiamati registi come Gus Van Sant, Costa Gavras, Taviani, molti francesi. E poi diciamo: con la crisi che c'è, non è da tutti recitare in un film che esce nelle sale per la seconda volta in pochi mesi. E in un altro le cui riprese durano tutto l'anno!».

«Gentile quanto vuoi, ma una puntina di sarcasmo quando ce 'vo' ce 'vo'. Chiara Caselli e qui di fronte a noi. Sta parlando alla stampa, insieme al distributore Fulvio Lucisano – Italian international film – e all'attore Gaetano Carotenuto, in occasione della seconda

uscita di *Dove siete? Io sono qui*, il film passato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia '93, storia d'amore di due ragazzi «sordi» (interpretati dalla Caselli, appunto, e da Carotenuto, qui al suo debutto).

Il film della Cavani esce di nuovo oggi nelle sale – a Roma al Savoy dello stesso distributore – per ribaltare l'insuccesso che costrinse a ritirarlo circa a metà ottobre, dopo solo tre settimane di programmazione. «In realtà in questo film ho sempre creduto – spiega Lucisano – Per questo riteniamo l'avventura nelle sale, anche a costo di rischiare. Ovvia la difesa d'ufficio, Lucisano attribuisce l'insuccesso a fattori esterni, «forse il momento, forse la stampa che lo presentò unicamente come una storia di handicap». Parolaccia che, a detta della distribuzione, ottiene un immediato effetto di allontanamento del pubblico.

Come se nulla fosse, *Dove siete? Io sono qui* riprova. Con una nuova strategia pubblicitaria, apparizione degli attori in televisione (senza la Caselli era da Finari), nuovi spot con scene diverse da quelle scritte al primo lancio. Non è la prima volta che un film gode di due uscite. Fu clamoroso, perché segnato da una folgorante «seconda vita», il caso di *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore, snobbato alla prima uscita italiana. E come in quell'occasione, il film della Cavani esce ora anche in Francia.

Chiara Caselli incrocia le dita. Per *Dove siete? Io sono qui*, ma anche per *Occhiopinochio*, altro titolo italiano che la vede protagonista. Ispirato molto liberamente al libro di Colodri, il film di Nuti è diventato una specie di barzelletta tra chi lavora a Cinecittà. Le riprese cominciarono a maggio dell'anno scorso: doveva uscire a Natale, una stremata '93. È ancora lì, scene montate e studi occupati, in attesa di essere completato il tutto a causa della frattura tra il regista e uno dei produttori, Vittorio Cecchi Gori, per i costi lievitissimi: dai 16 miliardi previsti fin oltre i 21. Accordo ritrovato, il primo ciak di ripresa verrà dato nella prima decade di maggio. «Ma nel frattempo – registra amareggiata Chiara Caselli – io mi sarò giocata due belle parti in altrettanti film francesi che mi erano stati offerti. I titoli non li dice: «tanto ora usciranno, e lo scoprirete da soli». In *Occhiopinochio* l'attrice sarà una ragazzaccia, Lucignolo in gonnella «col cuore d'oro e con la buccia dura. Una molto generosa ma anche sempre pronta a usare gli altri per i propri scopi e cioè: scappare in continuazione». Intanto le hanno proposto altri due film. «Posso dirvi che non sono italiani, ma da me non saprete altro. Non, almeno, fino a quando non avrò cominciato a lavorarci». Comprensibile superstizione.

FOTOGRAMMI

È morto Carmet

Lo vollero in molti da Carné a Berri

L'attore Jean Carmet, apparso in alcune delle pietre miliari del cinema francese – da *Les enfants du paradis* di Carné al recentissimo *Germinal* di Berri – è morto mercoledì sera nella sua casa di Sevre, vicino a Parigi. Aveva 73 anni. Carmet, che era nato a Tours il 25 aprile del 1920, è stato interprete di moltissimi film (*Il grande biondo*, *Violette Nozière*, *Buffet freddo*, *Bianco e nero a colori*, *Due fuggitivi e mezzo*...), alcuni dei quali con i grandi di Francia: Marcel Carné, Jean Renoir, Claude Chabrol. Incarnazione perfetta del francese medio, molto espressivo, era stato vincolato fin dagli inizi in ruoli secondari, ma era cresciuto con gli anni e nella maturità era diventato uno dei volti più noti del grande schermo francese. Grande amico di Gérard Depardieu, che recentemente gli aveva consegnato un César d'onore, amante della buona tavola, un «compagnone», Carmet era stato premiato altre due volte con il César (per *I miserabili* e *Merci la vie*).

«Star Trek»

Muore il capitano Kirk? Allarme tra i fans

«Ucciderò il capitano Kirk», si era lasciato scappare in una conferenza stampa Malcolm McDowell, ingaggiato per interpretare l'ultimo epico episodio di *Star Trek*. Non l'avesse mai detto. Senza volerlo, l'attore ha scatenato la disperazione dei milioni di fan della saga e in particolare del capitano Kirk. Contemporaneamente ha scatenato però anche il sollievo degli altrettanti numerosi detrattori dell'attore, William Shatner, da molti considerato un vero e proprio «cane», più volte omaggiato della «Pernacchia d'oro». Da anni Shatner è protagonista della serie diventata ormai vero e proprio oggetto di culto sia in televisione sia sul grande schermo, e per la quale sono state realizzate almeno sei versioni. Disperazione e sollievo sono però subito rientrate quando è stato accertato che Malcolm McDowell (dovrà interpretare il ruolo del cattivo), nel film ucciderà il capitano Kirk, ma più volte nel corso della storia. Ogni volta resusciterà.



ASPETTANDO CANNES. Alain Resnais (nella foto) è stato uno dei registi politicamente più «chaccherati» della storia del festival. Il suo documentario *Nuit e nebbia*, su Lager, provocò la protesta ufficiale della delegazione tedesca. *Hiroshima mon amour* fu escluso dal concorso per non offendere la delegazione statunitense. Tutti motivi che è bene non dimenticare: soprattutto oggi.

Milano 25 aprile 1994

UNA RADIO LIBERA PER LA LIBERAZIONE

Radio Popolare FM 101.5 • 107.6

LA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA

- dalle 9.30 Le mille feste e celebrazioni locali, le partenze verso Milano, i preparativi
- dalle 13.30 Gli arrivi a Milano
- dalle 14.30 I concentramenti, la gente, i cortei, le vostre voci, piazza del Duomo

NON DIMENTICARE A CASA LA TUA RADIO

POPOLARE NETWORK

ROMA 97.7 - FIRENZE 93.7 - BOLOGNA 96.3 - VENEZIA 100.1 - TREVISO 95.5 - VERONA 104 - BRESCIA 95.4 - GENOVA 102.9 - MANTOVA 104.6 - MILANO 101.5 107.6

ELZEVIRO

Il pilota e la macchina, questione di feeling

SANDRO ONOFRI

POCHI GIORNI FA, in occasione di non so quale prova per non so quale gara di Formula 1, ho sentito alla radio un pilota (non me ne ricordo il nome, ma non fa niente) dichiarare al giornalista che lo intervistava: «Ok, va tutto bene. Mi sembra di avere un buon feeling con la mia macchina, adesso». Che cosa voleva intendere? Forse che la vettura rispondeva bene ai suoi comandi, era messa bene a punto sui suoi riflessi. Ma la parola «feeling» è una parola pesante, che non ci si lascia sfuggire così, e che tradisce un legame con la macchina più profondo, quasi erotico, come avveniva in quelle opere inglesi dell'inizio del secolo, oggetto di numerose ricerche sull'alienazione, le quali stando dodici ore al giorno piegate sui telai finivano per sentire le macchine come prolungamenti del proprio corpo, e le carezzavano, ci parlavano. Così avviene anche agli adolescenti, chiusi nei bar o nelle loro camerette, che dopo ore e ore passate davanti ai videogiochi finiscono per vivere dentro il video stesso, fino a disintegrarsi. La fantasia geniale di chi ha ideato quello spettacolo impone un carnevale senza follia, in cui strariva la regola, un mondo che fa fuori ogni altro mondo e lascia la vita sempre lì sotto le mani, sconosciuta e organizzata.

Le gare di automobilismo sono spettacoli dell'iteratività. C'è un esercito di uomini in tuta integrale che giganteggia in mezzo allo schermo della televisione. Camminano adagio, sicuri, tengono il casco sottobraccio. Come un personaggio di Wells, il pilota di Formula 1 vive isolato in un mondo lontano. Esiste chiuso dentro il suo scafandro d'amiante, i sogni nel casco, la mente che gli frulla le vibrazioni del motore.

Dietro di lui ci sono altri uomini, in divisa stavolta, ma tutti uguali, pronti a intervenire con tempismo. Hanno imparato a misurare i gesti, a ridurli al minimo, a standardizzarli. Montano le ruote e fanno il pieno col cervello fermo, forti di corpo e lo sguardo irrigidito. L'iniziativa individuale è bandita, ogni movimento è programmato e preventivamente determinato. Questione di secondi. Vietato creare, obbligatorio ripetere. Obbligatorio essere uguali.

E POI SI RIPARTE. Unico rumore il *zin zin* della vettura sotto i microfoni, nel falso movimento della pista. Come non restasse che risvegliarsi al silenzio di una città affogata nella dimenticanza. La strada è mangiata, il motore ringhia e spinge il corpo in avanti, ma il pilota sta sempre lì, in quei pochi chilometri quadrati di terreno, in un giro vizioso, un otto percorso e percorso come un delirio. Tanta velocità per l'immobilità, un'anima attardata in un giro ormai d'inerzia, devota al tempo suo sul quale annaspa. Un mondo di ferro, di catrame, di gas, di rumori ovattati. Non di parole, gli occhi dietro ai caschi, i corpi nelle tute.

Se la realtà, l'altra, arriva, arriva con la morte. È il fuoco e lo scrash dei metalli, l'evento fasullo che fa saltare i piani e i programmi, il mostro che da qualche parte è risaltato fuori. La morte è quella gran puttana che sola è capace di portare scompiglio in quel pianeta. Pare che in una corsa di Formula 1 i momenti più seguiti dai telespettatori siano le partenze, quando più alte sono le probabilità di un incidente. È lì che gli indici di ascolto s'impennano. Poi risendono. Sfidismo inconscio, forse. O forse antica adorazione del Caso, e del Caso. È la morte che porta la vita, e l'aria si riempie di voci, di movimenti, di disordine, la luce di lampi.

È solo lo sport dell'efficientissimo, fatto per scissioni della tecnologia in cui il campione è un collaudatore, e dove il gioco di squadra copre l'intercambiabilità aziendale. È una finzione dove si finge la finzione.

CALCIO MONDIALE. Nuove preoccupazioni per il ct azzurro. Delude la Norvegia



Jack Charlton allenatore dell'Eire

Giornalisti in ritiro a Coverciano: oggi la «cura» Sacchi

È cominciato ieri a Coverciano il primo «stage di aggiornamento» per la stampa: i giornalisti sono tornati sui banchi di scuola per ascoltare la relazione del designatore arbitrale Paolo Casarin sull'importanza del regolamento di gioco, seguita dagli interventi dei preparatori atletici di Parma e Milan, Ivan Caminati e Vincenzo Pincolini. E oggi, fra gli interventi del prof. Antonio Dal Monte e del «mago» delle squadre giovanili di calcio Sergio Vatta, ci sarà anche quello di Arrigo Sacchi sul tema «Tecnica e tattica calcistica». Il commissario tecnico azzurro può così soddisfare il desiderio, sempre inespreso, di insegnare football anche ai giornalisti. Lo stage si chiuderà domani a mezzogiorno dopo gli interventi del prof. Renzo Vianello (psicologo al seguito della Nazionale), del prof. Zeppilli e Ferretti dello staff azzurro, e di Sandro Mazzola che parlerà

dell'organizzazione della scuola allenatori. Ieri ha tenuto banco soprattutto Casarin. Il capo degli arbitri è restato in cattedra per due ore. Fra i temi trattati, il tentativo di «creare un gruppo specializzato di arbitri a livello europeo, un gruppo uniforme, in modo che non si dica più che il tale ha diretto la gara all'inglese o in un altro modo, ma nell'unico modo possibile». Dopo aver indicato nel 33enne fischietto danese Mikkelsen «l'arbitro ideale», Casarin ha sfornato una serie di cifre, dall'età media delle giacchette nere italiane (37 anni) che corrisponde a quella degli arbitri inviati a Usa '90; al costo complessivo degli arbitri italiani (4 miliardi all'anno), alla necessità di fischiare meno farti. «In Germania la media dei fischietti è 35 a gara, in Spagna 34, in Inghilterra 27. Da noi siamo a 45 e rispetto all'89 siamo migliorati, visto che eravamo a 52».

L'Eire umilia l'Olanda Allarme «verde» per Arrigo Sacchi

Viene dall'Eire il primo campanello d'allarme per Arrigo Sacchi. La squadra allenata da Jack Charlton, prossima avversaria dell'Italia ai mondiali, è andata a vincere in casa dell'Olanda. Il Portogallo, invece, ferma la Norvegia.

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA Diavolo d'un Jack Charlton, ora s'è messo pure a fare scherzi da prete in giro per l'Europa. Che non è l'America, d'accordo, ma può essere comunque utile spendere qualche attimo di attenzione sui «verdi» dopo quanto è successo l'altra sera a Tilburg, in terra d'Olanda, a pochi chilometri da Eindhoven. Del resto, ai mondiali stelle e strisce, mancano meno di due mesi. Un *avvertimento* che Arrigo Sacchi farebbe bene a non prender troppo sotto gamba.

Mercoledì sera, dunque, l'Olanda formato Italia dei Bergkamp, Jonk, Winter, Roy e dell'ex Rijkaard affronta in amichevole l'Eire, che nella prima fase di Usa '94 dovrà vedersela proprio con l'Italia. Occhi puntati sui tulipani ancora orfani di Ruud Gullit, ma bastano pochi minuti per capire che quegli steli sono piegati a U e che, almeno per questi novanta minuti, non drizzeranno la schiena. Dick Advocaat è giustamente in vena di esperimenti, dove sciogliere le sue ultime riserve in vista della convocazione dei ventidue prescelti per la trasferta americana, elenco che sarà diramato il prossimo 6 maggio. Nel girone F gli orange dovranno giocarsi la qualificazione con Belgio, Marocco e Arabia Saudita. Advocaat piazza al centro dell'attacco Ronald De Boer, sull'esterno sinistro un ragazzino di 21 anni, Edgar Davids, e in difesa ricicla lo stagionato Stan Valckx. In più, gli «italiani». Dall'altra parte, Jack Charlton deve fare a meno dell'intero pacchetto difensivo, non c'è in mezzo la stella Kean, non ci sono, in avanti, né Casarin, né Aldridge, né Quinn, che ha il ginocchio ancora convescente. Roba da sperare che l'incontro finisca prima possibile.

Invece, come d'incanto, tutto si capovolge, la partita è quella che non t'aspetti, le casacche verdi dominano il terreno di gioco, i tulipani appassiscono, i grandi nomi affogano nell'abulia collettiva. Un

I risultati di mercoledì

Il calcio internazionale è sceso in campo con una serie di partite amichevoli, disputate mercoledì scorso e, per effetto del fuso orario, all'alba di ieri. Molte di queste formazioni saranno impegnate nei mondiali di calcio, che si svolgeranno negli Stati Uniti. Ecco i risultati:
Norvegia-Portogallo 0-0
Olanda-Eire 0-1
Galles-Svezia 0-2
Turchia-Russia 0-1
Svizzera-Rep. Ceca 3-0
Romania-Bolivia 3-0
Parigi S.G.-Brasile 0-0
Arabia Saudita-Islanda 2-0
Irlanda N.-Liech. 4-1 (Eur. 96)
Austria-Scotia 1-2
Danimarca-Ungheria 3-1
Lituania-Israel 1-1
Slovacchia-Croazia 4-1
Ucraina-Moldavia 3-0
Argentina-Marocco 3-1

collega, davanti alla tv, chiede: «Ma chi gioca in casa, l'Eire? Ha ragione, sembra proprio così. E l'epilogo è degno del prologo: uno a zero per l'Eire, gol di Coyne al decimo del secondo tempo. E l'Olanda? Semplicemente non c'è, nemmeno uno scatto d'orgoglio, un guizzo, un'invenzione da gente che saprebbe invece farlo, e bene. Una figuraccia, insomma, tanto da offrire ai verdi di Jack Charlton un successo che forse va oltre i loro effettivi meriti».

La domanda, a questo punto è semplice. Anzi, le domande: quello di Tilburg è un risultato che può spaventare l'Italia? L'Eire s'è improvvisamente trasformata da squadra dignitosa a nazionale da far paura ai Baresi-Maldini-Baggioni? E ancora, può un'amichevole, a due mesi dai mondiali, dare indicazioni veritiere? O non è pur sempre un'amichevole, con squadre zeppe di esperimenti, con gio-

catori che magari in America nemmeno metteranno piede? Tanto nette le domande quanto sfumate, necessariamente, possono essere le risposte. Il buon senso consiglierebbe prudenza, ma anche misura nelle valutazioni: l'Eire non può mettere paura ad una nazionale che punta a salire sul gradino più alto del podio americano. Ma la vittoria in casa dell'Olanda, una casa dalla quale è comunque difficile uscire con la pancia piena, deve rafforzare in casa azzurra il rispetto che i verdi di Jack Charlton senza dubbio meritano. Paura no, un campanello d'allarme sì. Sacchi è avvisato, con gente del genere le distinzioni si pagano.

Giornata ricca di amichevoli quella di mercoledì scorso, Olanda-Eire a parte. E in campo è scesa un'altra nazionale che dovremo affrontare nella prima fase del mondiale, quella Norvegia che nelle qualificazioni è stata capace di lasciare a casa formazioni del calibro di Inghilterra e Polonia. Ebbene, i giganti del Nord sono stati bloccati a Oslo da un Portogallo in formazione d'emergenza. Grandissima condizione atletica, come sempre, com'è ovvio, ma tante, troppe lacune sul piano tecnico. Olsen avrà da lavorare nei prossimi due mesi. La partita è finita com'era iniziata, nessun gol, tre occasioni per i padroni di casa, un paio per gli ospiti. I primi a pressare come matti per tutto il campo, specie nei primi minuti; i rossoverdi, che i piedi invece ce l'hanno, ad irretirli col loro ticchettio maligno. Nulla di nuovo, insomma. Nemmeno in chiave azzurra, se è vero che questi allenamenti (di lusso, ma pur sempre allenamenti) possono dire ben poco.

Saltando qua e là tra i risultati del mercoledì di calcio internazionale, spiccano i tre gol rifilati dalla Svizzera alla Repubblica Ceca (doppietta di Chapuisat) e la vittoria della Svezia in Galles. La Bolivia, *grande incognita* dei mondiali, è tornata a casa dalla trasferta in Romania con tre gol sul groppone. Bene Danimarca (ma si è seriamente infortunato l'attaccante John Jensen, che gioca nell'Arse) e salterà quindi la finale di Coppa delle Coppe con il Parma), l'Irlanda del Nord, Usa e Argentina, benissimo la Scozia che è andata a vincere in Austria, mentre la Slovacchia ha dominato la Croazia. Ultima nota per il Brasile, che non è riuscito a far di meglio che chiudere sullo 0-0 l'amichevole in casa del Paris Saint Germain.

A Usa '94 Eros gioca con la Svizzera

■ In teoria, non ci sarà nulla di nuovo e di strano. Sarà un po' come timbrare il cartellino in ufficio. Date ed orari rigidi, come è lecito attendersi dalla Svizzera. Venerdì 20 giugno e giovedì 26; dalle 16 alle 23. Nell'immaginario europeo gli svizzeri sono dei signori molto metodici, un tantino pignoli. Quelle indicazioni tanto precise non avrebbero, di per sé, niente di caratteristico. Niente, se non fosse che, a quelle date e a quegli orari, una ventina di focoli giovanotti saranno invitati, non a timbrare dei cartellini o firmare dei registri di presenza, ma a dedicarsi, come dire?, a colloqui intimi. E, inoltre, se quei giovanotti non fossero la prima squadra che la Confederazione riesce a spedire, dopo ventotto anni di calcistica astinenza, ad un mondiale.

Con la parziale liberalizzazione del sesso, i calciatori confederati hanno vinto una seconda volta. Lo sconfitto stavolta è il loro allenatore, l'inglese Roy Hodgson. Che si è dovuto arrendere. E ha concesso,

sia pure con ferrei vincoli ed orari tassativi, quanto aveva decisamente tentato di negare dal lontano 11 marzo, dopo la sospirata qualificazione: qualche ora dedicata all'Eros; la prima *tranche* dopo l'incontro inaugurale con gli Stati Uniti, la seconda dopo quello con la Colombia, compagni, evidentemente, non ritenute incompatibili con una pratica sessuale doverosamente sotto controllo. Un passo obbligato. La sua figura di potenziale eroe nazionale, quasi una primizia dopo le gesta di Guglielmo Tell, rischiava di incrinarsi. Perché, grato ai suoi pupilli, ma prudente e tradizionale, Hodgson era stato categorico: ragazzi, in America ci si va per giocare al calcio. Dedizione assoluta al pallone. E, soprattutto, niente scappatelle. Insomma, per quanto dura la Coppa del Mondo, fatevi passare dalla testa certe idee.

La sessuofobia di Hodgson, degno rappresentante di una categoria che identifica sesso e perdizione - almeno agonistica -, ha pro-

dotto un semimiracolo. La neutrale e pacifica Svizzera è insorta come un sol uomo. Titoli ironici, anche se non di straripante fantasia. «Niente sesso, siamo svizzeri», «Niente sesso, il dt è inglese». Scatenato soprattutto il *Blick*, che quando l'embargo è stato rimosso, ha titolato con delicata allusione: «I ragazzi di Roy possono farlo due volte».

Hodgson, insomma, ha rischiato di cadere là dove i suoi colleghi italiani, e non solo italiani, mettono

GIULIANO CAPECELATRO

da sempre i più trionfali successi, sventolando alta la bandiera della castità forzata. Non loro, beninteso, ma dei loro gladiatori. E certo tra sesso e sport, in maniera particolare tra sesso e calcio, i rapporti sono stati sempre difficili ed ispido sotto il cielo italiano. Una manna per gli epigoni di Sigmund Freud, che hanno impazzito per anni a decifrare la simbologia sessuale nascosta dietro i gesti del pallone, a dire che il gol era la rappresentazione calcistica del coito, o a spie-

gare in termini di sublimazione le rinunce forzate dei calciatori ai piaceri del sesso.

Sessuofobi, certo. Ma anche angosciati, da bravi *traiet* della pedata, all'idea di perdere la panchina, gli allenatori italiani hanno sempre eretto una muraglia di tabù, elevando a pratica fondamentale, irrinunciabile, il ritiro, la reclusione monastica dei giocatori prima di una partita, da due giorni ad una settimana. Per affiatarsi e, soprattutto, per non disperdere energie preziose. Energie che rappresentavano la migliore delle loro assicurazioni per una vecchiaia serena. Logico che l'abbiano sempre tenute da conto, che si siano calati, con sprezzo del ridicolo, nei panni di vestali dedite a custodire il sacro fuoco della giovinezza.

L'osannato Arrigo Sacchi, in questo campo, non ha portato alcunché di nuovo. Se gli svizzeri avranno le loro due «pause-sesso», e potranno far entrare nelle loro camere mogli e fidanzate - il rico-

noscimento dell'omosessualità è qualcosa la cui sola idea fa rabbrivire i cittadini del pianeta Sport - nel programma della nazionale azzurra, compilato in vista della finale agognata di Los Angeles, non c'è alcun accenno al sesso. Nel senso che non ci si dovrà neppure pensare. La chiusura rafforzata il senso di squadra dei giocatori; il che significa che in campo dovrebbero essere un blocco monolitico. Poi, nelle lunghe ore senza calcio, potrebbe favorire una conoscenza meno superficiale tra gli atleti. Un tema discretamente chiacchierato, con qualche antipatico codazzo scandalistico. Ma Paolo Sollier, indimenticabile centravanti del Perugia nelle sue rare apparizioni in serie A, passato alla storia per aver segnato, lui così parco nelle marcature, una doppietta al Milan, doveva saperla lunga quando scriveva in «Calcio, sputi e colpi di testa» che la preoccupazione costante dei suoi colleghi negli spogliatoi era quella di «guardarsi i chiazzi».

IL CASO. Casillo in carcere, Zeman che allenerà la Lazio: per i pugliesi un futuro incerto

Foggia, finisce la belle époque del calcio spettacolo

Con l'arresto del patron Pasquale Casillo e il passaggio del tecnico Zeman alla panchina della Lazio, il Foggia calcio conclude un'era. Quella che aveva fatto del capoluogo pugliese un autentico laboratorio del calcio moderno.

STEFANO BOLDIRINI

Foggia, si spengono le luci: il patron Pasquale Casillo, azionista di maggioranza da ieri rinchiuso nel carcere di Poggioreale, a Napoli; il tecnico, Zdenek Zeman, che ha già firmato il contratto che lo legherà alla Lazio. Fine di un'era: l'era che ha fatto del capoluogo del Tavoliere il laboratorio del calcio futuristico. Foggia capitale del calcio moderno. Foggia che partiva con giocatori rastrellati nei campi della serie C o dei tornei dilettanti e finiva con suonarie agli squadroni metropolitani e sognava l'Europa. L'Europa, a dir la verità, da queste parti si sogna ancora: con trentuno punti in classifica, si può fare. Ma del diman c'è una sola certezza: quel bilancio in attivo che teoricamente consentirà alla società pugliese di impostare un buon futuro. Teoricamente per due motivi: il primo è che le azioni del Foggia sono impegnate presso la Cassa di Risparmio di Puglia, una delle quarantaquattro banche creditrici di Pasquale Casillo, e la situazione ora è in una chiara fase di stallo; la seconda è che nel calcio si fa presto a polverizzare un attivo.

Ma questo è il futuro, ed è roba tutta da scrivere: già scritto, invece, c'è il passato: cinque anni che hanno fatto vivere Foggia protagonista almeno nello sport. Tutto cominciò nel 1988, quando Pasquale Casillo chiamò in Puglia il boemo Zdenek Zeman per lanciare, nella serie B appena conquistata, un Foggia "spettacolare e vincente". Direttore d'orchestra di quell'operazione fu Giuseppe Pavone, bandiera del club rossoneri negli anni Settanta, riciclosi a meraviglia come manager, specialisti, talent scout. Con Pavone e Zeman al comando, con Signori, Baiano, Rambaudi, Barone, Mancini in campo, nacque il Foggia spettacolo. Fu promozione in serie A al secondo tentativo, campionato 1990-91. Ovvero, il salto sul grande palcoscenico. Arrivarono i russi Shalimov e Kolyvanov, due colpi a metà tra la grande intuizione e il business (allora, Casillo commerciava felicemente grano con l'ex-Unione Sovietica); arrivò il rumeno Petrescu; arrivarono Matreano e Consagra; fu confermato, soprattutto, il blocco che aveva fatto in tre anni il

Napoli calcio: oggi incontro risolutivo? All'ordine del giorno gli stipendi arretrati

Oggi, onnesima giornata cruciale per il Napoli calcio. Questa mattina, infatti, si svolgerà l'assemblea dei soci, nella quale potrebbero decidersi i destini del club azzurro. L'obiettivo primario dell'incontro di oggi è quello di trovare innanzi tutto i tre miliardi e mezzo necessari per pagare ai giocatori i tre mesi di stipendi arretrati. L'operazione, infatti, servirebbe a bloccare la messa in mora, la cui scadenza è fissata per giovedì 28 aprile: se per quel giorno i conti non saranno regolati, allora i giocatori potranno chiedere lo svincolo e il Napoli perderebbe anche quel poco che gli rimane: il capitale giocatori. Ma non è finita: qualora l'attuale presidente Gallo dovesse fallire nell'impresa di reperire uomini e capitali, allora lo stesso Gallo sarà costretto a consegnare i libri contabili in tribunale e a chiedere per il Napoli l'amministrazione giudiziaria: un vero e proprio fallimento. Insomma, in società si confida anche nell'incasso della partita di domenica al San Paolo. Napoli-Parma: una buona fetta di quei tre miliardi e mezzo potrebbe essere reperita dal botteghino. In queste ultime ore Gallo ha stretto con l'azionista di maggioranza Ferlaino un patto d'onore per salvare il salvabile. L'obiettivo è quello di non lasciarsi scappare quegli uomini di buona volontà (e buon portafoglio) che negli ultimi tempi si sono interessati alle vicende del Napoli.

l'antico. Casillo si può cambiare, Zeman è insostituibile: di questo sono tutti convinti. Certo, non mancano gli imitatori. Come quel Delio Rossi che sta facendo mirabili a Salerno: «nonista» come il maestro, devoto al culto del pallone al pari di altri sacerdoti integralisti del nostro football. In alternativa, Casillo aveva pensato all'olandese Beenhakker, noto stantman del pallone, particolarmente abile nell'opera di sfascio (e altrettanto abile in quella di dilatare il conto in banca), e al russo Bishovets, conosciuto da Casillo fin dall'epoca dei fortunati commerci di grano. Un altro russo, dopo Shalimov e Kolyvanov? Perché no. Ma ora, certo, torna tutto in discussione. E una cosa, comunque, è sicura: a Zemanlandia si spengono le luci.



Zdenek Zeman oggi al Foggia e dalla prossima stagione tecnico della Lazio

Alberto Pais

Oggi le pagelle della Covisoc

ROMA. È arrivato il giorno della verità per le società di calcio. La Covisoc, la commissione di vigilanza della Federcalcio, presieduta dall'economista Victor Uckmar, analizzerà l'andamento trimestrale dei bilanci e stilerà la «sua» classifica. Il verdetto sarà impietoso, e condizionerà le operazioni del calciomercato. Tra le società a disposizione: nella prima le società «sane», nella seconda quelle «a rischio», costrette a subire una serie di vincoli. Infine la terza fascia, nella quale, in pratica, le società non potranno acquistare se prima non avranno venduto. Il Napoli, ad esempio, è uno dei maggiori candidati alla fascia C, ma anche Juventus e Lazio rischiano non poco. Come nei guai sono numerose società di serie B, C1 e C2, alcune delle quali rischiano addirittura di scomparire.

Dopo la riunione della Covisoc, sarà la volta del Consiglio Federale. L'incontro è stato fissato per il 13.

All'ordine del giorno, come da comunicato ufficiale, i seguenti punti: disposizioni in ordine all'ammissione ai campionati '94-'95; disposizioni economico finanziarie per le società professionistiche circa i trasferimenti per la stagione '94-'95. Al termine dei lavori, Antonio Matarrese illustrerà alla stampa le decisioni prese.

Schiarita in vista anche per un altro contenzioso, quello sul «fondo di garanzia», che vedeva la contrapposizione tra Federcalcio, Leghe e Associazione italiana calciatori. La definizione ufficiale era prevista nei giorni scorsi, ma l'assenza dei vertici della Federcalcio, tutti in Francia al seguito della Under 21 di Maldini, ha costretto Campana a rinviare l'ultimo colloquio telefonico con il presidente Matarrese. Soluzione che si prospetta positiva, stando alle ultime dichiarazioni del presidente della Lega, Nizzola.

Pallavolo: oggi gli azzurri partono per Cuba

La nazionale italiana maschile di pallavolo parte questa mattina da Milano alla volta di Cuba. Gli atleti italiani sosterranno nei prossimi giorni uno stage ed alcuni incontri amichevoli con la nazionale cubana. La comitiva azzurra comprende il tecnico Velasco, il suo vice Frigoni e dodici atleti: Bellini, Bracci, Cantagalli, Fangareggi, Giani, Gireto, Gravina, Martinelli, Meoni, Pippi, Rinaldi e Sartoretti. Il rientro è previsto per sabato 30 aprile.

Prost nominato testimonial della Renault

Il francese Alain Prost, quattro volte campione del mondo di Formula 1, ha firmato un contratto come testimonial e rappresentante della Renault. Lo ha annunciato ieri la società automobilistica francese. Prost, che lo scorso campionato si è ritirato dalle competizioni, sarà impegnato a tempo pieno nella preparazione della campagna di promozione. Rappresenterà la Renault soprattutto sui mercati esteri e contribuirà alla promozione attraverso attività sportive.

Tennis: Gaudenzi battuto al torneo di Montecarlo

Dopo Pescosolido, anche Gaudenzi è stato eliminato dal torneo Open di Montecarlo. Il tennista italiano, che al secondo turno aveva battuto l'olandese Richard Krajicek, è stato ieri eliminato dallo statunitense Jim Courier per 6-3, 6-4.

Ginnastica: Ivankov campione del mondo

Il bielorusso Ivan Ivankov è il nuovo campione del mondo di ginnastica. L'atleta ha conquistato la medaglia d'oro ai Mondiali in corso a Brisbane, in Australia. L'argento è andato al russo Alexei Voropaev e il bronzo al campione uscente Vitali Scerbo.

Auto: De Cesaris ingaggiato dalla Jordan

Andrea de Cesaris è stato ingaggiato dalla Jordan per i prossimi gran premi di San Marino (1 maggio) e di Montecarlo (15 maggio). Il pilota italiano, che manca da quasi sei mesi dalla Formula Uno, sostituirà Eddie Irvine, sospeso per tre gare. De Cesaris è stato con la scuderia britannica nel '91. «È da molto che non guido e quindi mi sentirò a disagio a Imola», ha rilevato il pilota.

Basket Joventut Badalona campione d'Europa

La Joventut Badalona è campione d'Europa di basket. La squadra catalana si è aggiudicata ieri la finale dell'Euroclub battendo i greci dell'Olympiakos 59-57 (39-39). Nella finalina di consolazione, il Panathinaikos ha sconfitto il Barcellona 100-83, assicurandosi così il terzo posto.

UNDER 21. Dopo l'europeo, Maldini pensa già al futuro

Obbiettivo, Olimpiade '96

DAL NOSTRO INVIATO ILARIO DELL'ORTO

MONTPELLIER. «Da oggi, bisogna ricominciare tutto daccapo», così dice Cesare Maldini. All'aeroporto di Montpellier, il ct dell'Under 21, fresco del secondo titolo europeo consecutivo, sta già pensando all'Italia del futuro. Accanto a lui, il presente: Panucci e compagni sfoderano sorrisi senza soluzione di continuità. La coppa europea appena conquistata gira di mano in mano, per fermarsi solo davanti all'obbiettivo fotografico. Dietro ad esso, a turno, i giocatori. Un classico.

Ma, ora, Maldini sa che deve ricominciare la ricostruzione, come tradizione - e regolamento - vuole. «Ne restano sei di quelli che hanno vinto ieri contro il Portogallo, gli altri ci dovranno lasciare. L'età non mente. E i primi a salutare il tecnico azzurro sono gli «anziani» Marcolin, Muzzi e Favalli (che non ha partecipato alle finali per via di un infortunio), i pluritito-

lati. I reduci del campionato europeo di due anni fa, che gli azzurri vinsero contro la Svezia. E, a loro, si aggiungerà l'intera classe '71 e quella del '72. I conti tornano, i ventenni, infatti sono sei: Cannavaro, Galante, Panucci, Rossitto, Inzaghi e Vieri e rimarranno.

Su questi uomini Maldini ricomincerà l'Under 21 destinata a partecipare, oltre che al canonico appuntamento europeo, alle Olimpiadi del 1996 ad Atlanta, Usa. È proprio a quest'ultimo titolo punta Maldini. Nel '92 gli andò male in Spagna, ora può riprovare: «Quando inizio un nuovo ciclo detto delle regole. Chi le segue bene, altrimenti...». Però, tra i ragazzi in questi quattro anni non c'è mai stata nessuna polemica. Giusto, le polemiche, infatti, quando esplodevano, rimanevano al di fuori della squadra. E il tema era il solito: il gioco difensivista, emblema di un calcio italiano che oggi non va più di mo-

da. «Eccetto due o tre squadre, oggi in Italia giocano tutti come i miei ragazzi». E come la mettiamo con i due palli presi dai portoghesi mercoledì sera? «Per fare gol, mi hanno sempre insegnato che la palla deve entrare in porta. E poi, il calcio è anche sofferenza e da questo punto di vista la mia squadra è forte. Nel calcio si deve vincere, con le chiacchiere non si va da nessuna parte».

Maldini sa di non avere a disposizione un gruppo di calciatori di incommensurabili qualità tecniche, però, bisogna dargli atto che gli è riuscita l'impresa di assemblare il meglio che il panorama calcistico nostrano gli offriva. E, intanto, pensa al futuro. I nomi già ci sono: il monzese Brambilla, 21enne centrocampista; l'atalantino Pavan, difensore multuso, classe 1974 e il giovanissimo Falcone della Primavera del Torino. Chissà se già dal prossimo 4 maggio - amichevole Svezia-Italia in terra svedese - si vedranno delle facce nuove.

Salone Internazionale dell' Automobile

AUTO 94

TORINO, LINGOTTO FIERE, 22 APRILE - 1 MAGGIO

TRASSEGNA MONDIALE DELLO STILE

GIALLO NEL TENNIS. Ignoto ricatta da settimane il campione tedesco

Becker e la famiglia minacciati di morte

Da parecchi giorni Boris Becker, la moglie Barbara e il figlioletto Noah Gabriel sarebbero oggetto di continue minacce di morte. La notizia è stata riportata ieri da alcuni giornali tedeschi. Varie ipotesi sull'autore delle minacce.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Uno scherzo di pessimo gusto? Il delirio di uno squilibrato? La perdita manovrata di uno dei suoi tanti rivali per condizionarlo psicologicamente? Oppure, nonostante tutto, una cosa seria da non prendersi sotto gamba? Alla polizia di Monaco non si sbilanciano e fanno molto poco per nascondere la rabbia questa storia doveva restare segreta e invece, chissà come e perché, è esplosa sui giornali popolari e da ieri pomeriggio ne ha la Germania sportiva con il furore sospeso Boris Becker e minacciato di morte. E mica solo lui ma tutta la sua famiglia: la bella Barbara che ha sposato nel dicembre scorso e il figlioletto Noah Gabriel nato per la gioia del popolo tennista e delle riviste femminili due mesi dopo il matrimonio.

Sarebbero parecchie settimane esattamente dall'inizio di marzo che un anonimo ricattatore tiene sotto pressione il tennista tre volte vincitore di Wimbledon tramite il suo manager Axel Meyer Wolken il quale continua a ricevere telefonate su telefonate nel suo studio di avvocato a Monaco. E che vuole il ricattatore? Semplice, soldi. Anche se finora a quanto pare non avrebbe mai precisato l'entità della somma che pretende di intascare per rinunciare al progetto di sterminare (dice proprio così Becker e famiglia) lo sconosciuto al telefono avrebbe fatto orecchie da mercante alla *Rote Armee Fraaktion* (Raf) il famigerato gruppo terroristico che ha seminato sangue e lutti in Germania e parlerebbe con un improbabile accento russo o slavo. Ma gli investigatori che hanno ascoltato le registrazioni non

avrebbero dubbi sul fatto che l'uomo ha origini più casarecce che parlate bavarese, fanno notare il incontro irribile e assai difficile da camuffare. Gli stessi poliziotti escludono d'altra parte anche l'ipotesi opposta a quella della Raf prima e dopo il suo matrimonio con Barbara che fa la modella ed ha il pelle scura. Il Bors nazionale è stato preso di mira da neonazisti razzisti di varia estrazione e cialtroni che a vario titolo disapprovavano la sua scelta sentimentale. Ma per quanto se ne sa l'ignoto ricattatore non avrebbe fatto riferimento ad alcun movente razziale o xenofobo per le sue minacce.

«Allora? Allora restano le altre ipotesi, quella dello scherzo (che commetterebbe però ad essere un po' troppo pesante per essere credibile), quella del pazzo o quella di un ricattatore vero. C'è da dire d'altronde che il tennista tutto d'oro non è affatto nuovo a certe attenzioni. Già a metà degli degli anni '80 quando era da poco esplosa come un fenomeno sulla scena sportiva e specie dopo la clamorosa vittoria a Wimbledon '85 girarono molte voci su qualche malintenzionato che avrebbe messo gli occhi (ma non le mani) sui cospicui premi che il ragazzo in quell'epoca aveva solo 17 anni andava vincendo. In quel

tempo ci fu anche un arresto quello di un ungherese di 53 anni piuttosto bizzarro l'uomo il quale oltre che Becker aveva cercato di ricattare anche l'arcivescovo cattolico di Monaco Friedrich Wetter di chiaro di aver cercato di procurarsi il denaro allo scopo di realizzare un ortanotrolo per i non che avessero perso i genitori in incidenti mortali. Da allora il patrimonio del tennista è diventato ancora più appetitoso e viene calcolato oggi sull'ordine dei 150 milioni di marchi (quasi 150 miliardi di lire) saggiamente investiti tra la Germania dove Becker e famiglia possiede doni una villa a Monaco di Baviera (indiziosamente assolutamente riservata) e l'altra Monaco il principato sulla Costa Azzurra dove tra molti poli miche e qualche mugugno del tisco tedesco ha deciso tempo fa di fissare il suo domicilio.

La disavventura di Becker ha sollevato sui giornali popolari il ricordo di un altro tentativo di estorsione nel mondo del tennis. Quello messo in atto dalla *pin up* Nicole Messier con la complicità del marito il manager di boxe Eberhard Huest ai danni del padre di Steffi Graf due anni fa due furono condannati per aver tentato di estorcere del denaro a Peter Graf sostenendo che questi era il vero padre della figlia di lei.



Il tennista tedesco Boris Becker bacia la moglie Barbara

Roberto

L'INTERVISTA. Il leader dello sport e i rapporti con la politica Pescante ora vede «azzurro»

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Negli ultimi giorni, nel rustico palazzo ad H del Coni alla prescrizione era subentrato lo sconcerto. Possibile che loro non dicano niente? - mononavano i numerosi impiegati dello sport italiano - Star a vedere che contiamo molto meno di quel che credevamo. Poi alla fine dopo aver inviato minacciosi messaggi a banchieri manager pubblici magistrati e giornalisti loro si sono fatti sentire anche nel mondo dello sport. Siamo naturalmente parlando della futura destra di governo la quale sembra aver mal digerito alcune dichiarazioni pre elettorali rese da Mario Pescante da dieci mesi presidente del Coni.

Al di là del modo brutale con cui la Lega ha posto la questione, resta il fatto che alcuni suoi interventi pre-elettorali sono parsi dei comizi più che discorsi da presidente del Coni. Io penso che l'ambiente dello sport rappresenti un simbolo positivo nel Paese. Non credo sia una colpa sottolineare come la grande esigenza di cambiamento, avviata sia a destra che a sinistra, non riguardi invece il nostro mondo. Lo sport italiano per capirci non ha nessuna prima Repubblica da cancellare. I miei comizi servono in queste considerazioni.

Pescante, cosa si prova ad essere inseriti nelle famigerate liste di epurazione della prima Repubblica? Secondo me queste liste sono più opera di qualcuno alla ricerca di facile pubblicità che un fatto concreto. Non ci credo sarebbe un errore politico straordinario mino-versi in un certo modo. Liste o non liste, dalla Lega è partita una bordata niente male: Pescante non faccia politica. Mi sto per dare un'interpretazione

«Non toccateci l'azzurro - lei ha più volte dichiarato prima del voto -, non fatelo diventare un colore politico». Silvio Berlusconi ha appena deciso che i parlamentari di Forza Italia si chiameranno azzurri... Io credo che sia ora di spostare i motivi di confronto con la nuova

classe dirigente su questioni più importanti del colore.

Questa non sembra la risposta di una persona coerente, bensì di uno che ha capito da che parte tira il vento.

A giudicare da certi consigli per i comizi che mi arrivano non sembrerebbe che lei abbia deciso di navigare con il vento a favore.

Eppure si dice che lei voglia gonfiare le vele cercando qualche appoggio sicuro nel governo che verrà. Un ruolo cardine sarà quello del sottosegretario alla presidenza del consiglio, colui che esercita la sorveglianza sul Coni. Per questo incarico si è fatto il nome di Gianni Letta - vicepresidente della Fininvest e suo concittadino di Avezzano - un'ipotesi che l'ha solleticato non poco.

Imanzitutto voglio fare una premessa non vedo nulla di scandaloso nel fatto che il presidente del Coni cerchi i contatti con i futuri governanti del nostro Paese. Quanto a Letta i miei rapporti personali con lui consistono in una sola telefonata dove parlati si è parlato dei rapporti fra sport e tv.

Vale a dire? A parte quelle 1-5 discipline che



Mario Pescante Master Photo

vanno per il maggiore gli altri sport hanno sempre più difficoltà a trovare spazio televisivo. Con Letta abbiamo discusso della possibilità di trasformare Rai tre in un canale che privilegi il discorso sportivo soprattutto diffondendo determinate discipline a livello regionale. E perché proprio Rai tre? Perché si tratta della rete Rai in cui per via dell'audience minore in certe fasce orarie e meno costoso occupare gli spazi televisivi a discapito di altre trasmissioni. Lei sa che Letta non potrà diventare sottosegretario? E un incarico che può essere attribuito solo ad un parlamentare, e lui non lo è. L'ho sentito dire

LA CONTROINTERVISTA. L'ex capo: «Il Coni non cambia» E Gattai bocchia il nuovo

■ Faccio i miei complimenti al nuovo presidente. Adesso scusatemi pretesco e anduracha. Accadeva il 30 giugno 1993 data della trombatura di Arrigo Gattai nelle elezioni per la prima poltrona dello sport nazionale. Da allora di color che ha guidato il Coni negli anni del Cal - in perfetta sintonia con il potere politico - si sono perse le tracce. Un po' per volere del personaggio un po' per disinteresse agli ex spesso mostrata dai media e dall'opinione pubblica. Ovvio all'oblio e comunque semplicissimo basta comporre il numero telefonico milanese di casa Gattai dall'altra parte c'è un uomo totalmente disponibile al colloquio.

Gattai, che cosa fa da quando ha perso la presidenza del Coni?

Sono tornato a fare l'avvocato.

E lo sport?

Lo seguo con attento e con interesse, come ho sempre fatto durante tutta la mia vita.

È la sua attività di dirigente?

È inerte.

Da che cosa dipende?

Il fatto che non ho apprezzato le vicende che hanno portato all'elezione di Pescante, così come altri non mi hanno apprezzato al momento di cedere l'incarico.

Vogliamo parlarne?

Certamente. Prima delle elezioni mi sono fidato di Pescante il quale sosteneva di essere una persona leale e che mai si sarebbe candidato alla presidenza. Fatti hanno dimostrato il contrario.

Pescante ha però riscosso il gradimento della maggior parte dei presidenti federali.

Lo ritenevo di aver introdotto del nuovo al Coni, fatto soprattutto di entusiasmo e di speranza. Evidentemente non è stato apprezzato.

E del nuovo Coni di Pescante cosa dice?

Mi preme che non si accada di nuovo. Il Coni sta godendo di un favore che non dura avanti per anni prima alla Fisi e ora al nuovo successo olimpico di Italia in merito a cento dimostrazioni.

Veramente Pescante sostiene di stare apportando dei grandi cambiamenti.

Secondo me Pescante non fa credibile, assomigliando molto a un "pescatore" che si è fatto dirigente, ma non è certo quel che si aspetta leggendo i suoi programmi per il Coni.

Recentemente la Lega ha intimato a Pescante di non fare politica. Lei che cosa ne pensa?

Pescante ha sempre parlato di un "pescatore" che non troppo qualcuno lo ha fatto. Le si sono aperti i bracci e il tuo gusto che il presidente del Coni occupi di politica, lo non l'ha fatto. Ma che se vo giornalisti crevate di "cane" un'amicizia socialista.

Lei pensa che Pescante incontrerà difficoltà nei rapporti con il nuovo governo?

Dipenderà di lui. Ne l'è passato il confine che non è molto facile nell'impresa. Probabilmente in che questa volta troverà le intenzioni giuste.

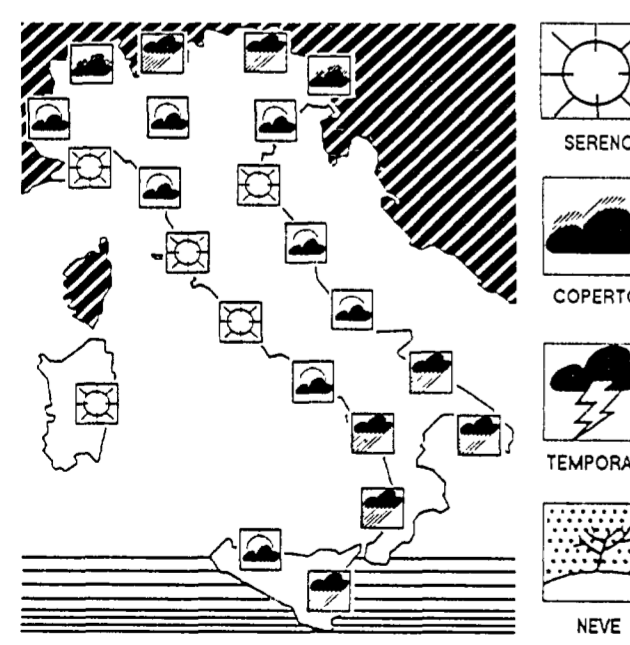
Avvocato, sia sincero: si dice che lei stia meditando una clamorosa rinvenita. Si parla di un suo avvicendamento a Forza Italia in prospettiva sportiva.

Sono senza alternative di tutti i italiani che sperano in una Italia per un'impresa economica e politica. Non c'è da escludere nella mia mente i possibili. C'è un fatto: un conto è avere un qualunque di questi "politici" in una nuova area di maggioranza.

Ma lei si reputa un pensionato dello sport o soltanto un disoccupato?

Dirò che al momento non mi occupo di sport, come sono un pensionato assistenziale, non mi piace di dare delle ipotesi future.

CHE TEMPO FA



- Icone per: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un minimo barico di 1004 millibar sulla Spagna con associato un sistema frontale si muove verso le nostre regioni. Un flusso di correnti di aria umida continua ad affluire dall'entroterra africano.

TEMPO PREVISTO: su tutta l'Italia cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse che sulle regioni centrali e su quelle meridionali potranno assumere carattere temporalesco.

TEMPERATURE: in lieve diminuzione sulla Sardegna e sulle regioni del medio e alto versante tirrenico stazionarie altrove.

VENTI: moderati da Ovest-Sud ovest.

MARI: generalmente poco mossi con moto ondosio in aumento su quelli di ponente.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA, listing cities and temperatures.

Table with 2 columns: TEMPERATURE ALL'ESTERO, listing cities and temperatures.

PUnità Tariffe di abbonamento Italia Estero Tariffe pubblicitarie PUnità